

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. IX - SERIE QUINTA - LXIII

1961



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via PUCCINI n. 2A
MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

ASTENGO dott. CORRADO

Presidente

LEUTHOLD ENRICO

Vice-Presidente

RATTO MARIO

Segretario

PETROFF WOLINSKY ANDREA

Bibliotecario

CREMASCHI avv. LUIGI

Consigliere

D'INCERTI dott. ing. VICO

»

MORETTI cav. rag. ATHOS

»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO

Sindaco effettivo

BOSISIO rag. ETTORE

» »

VIGANO' RENATO

Sindaco supplente

La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. IX - SERIE QUINTA - LXIII

1961



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETA' RISERVATA

Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

S O M M A R I O

ARTICOLI E SAGGI

RICCARDO RAGO: <i>Osservazioni su Caulonia e le sue monete</i>	pag. 5
CORRADO ASTENGO: <i>L'inizio della coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del prof. R.S. Lopez della Yale University</i>	» 13
OTTORINO MURARI: <i>Tirolino dei Conti di Valperga, moneta piemontese del primo decennio del XIV secolo</i>	» 58
BONO SIMONETTA: <i>Le medaglie di Benvenuto Cellini</i>	» 69
VICO D' INCERTI: <i>Le monete papali del XIX secolo</i>	» 79
CARLO PANCIERA DI ZOPPOLA: <i>Prove inedite di monete italiane moderne</i>	» 220
<i>Il Congresso internazionale di Numismatica</i>	» 223
<i>Riapertura della Galleria di Palazzo Rosso a Genova</i>	» 227
<i>Mostra delle monete del Risorgimento a Torino</i>	» 231
<i>Mostra di monete della Zecca di Bologna</i>	» 234
<i>XI Raduno numismatico di Riccione</i>	» 236
<i>Nella Società Numismatica Italiana</i>	» 238

RECENSIONI

<i>The new style silver coinage of Athens</i> , di Margaret Thomson (Riccardo Rago)	» 243
<i>Sylloge nummorum graecorum - The Burton Y. Berry collection - Part I - Macedonia to Attica</i> (Riccardo Rago)	» 244
<i>The Sisak hoard of argentei of the early tetrarchy</i> , di Aleksander Jelocnik (Andrey Petroff)	» 244
<i>La monetazione dei « tari » d'oro degli Svevi d'Italia</i> , di Raffaele Ciferri (Luigi Cremaschi)	» 247
<i>Saggio di bibliografia numismatica medioevale italiana</i> , di Raffaele Ciferri (Luigi Cremaschi)	» 250
PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE	» 252
VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE	» 258
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 262

OSSERVAZIONI SU CAULONIA E LE SUE MONETE

Sydney P. Noe, l'illustre studioso americano, autore della ben nota monografia sulle monete di Metaponto e di altri interessanti studi relativi alla numismatica della Magna Grecia, ha colmato, in questo stesso campo, una grossa lacuna pubblicando, or non è molto, un lavoro di fondamentale importanza sulle emissioni di Caulonia ⁽¹⁾: lavoro che certo darà l'avvio ad altri studi su questa zecca ed al quale dovrà necessariamente far riferimento chi abbia a dover descrivere monete della medesima. L'autore infatti elenca, nella parte della pubblicazione dedicata al catalogo, il maggior numero che gli è stato possibile di monete di Caulonia, dando per ognuna dato bibliografico e ponderale e raggruppando sotto lo stesso numero d'ordine tutte le appartenenti alla stessa coppia di conii.

Era veramente necessario per Caulonia questo studio sulle sue monete, alle quali, si può dire, la città ha raccomandato la sua fama che non le viene da importanti eventi storici, né da grandiosi monumenti. Le sue origini, come quelle delle altre città della Magna Grecia, sono avvolte nella nebbia di fantasiose leggende, cui fanno cenno scrittori eruditi greci e latini di tarda e tardissima età. Nulla si sa della sua storia fino alla metà del V secolo a.C. (Erodoto non la nomina affatto); poi qualche sporadica notizia fino all'epoca della sua lotta, con le altre città italiote, contro Dionisio di Siracusa che la distrusse nel 389 a.C.; infine alcune vicende collegate alle campagne di

(1) S.P. NOE: *The Coinage of Caulonia* - A.N.S. Num. Studies, 9 (1958).

Pirro e di Annibale nell'Italia meridionale, segno che il luogo, anche se non più vera città, conservava una certa importanza militare. Strabone, scrivendo al tempo di Augusto, dice deserto il sito di Caulonia e lo indica con non molta precisione («al di là della Sagra»): in seguito si perdettero ogni memoria anche del luogo dove era sorta l'antica colonia achea, finché gli scavi dell'Orsi, mezzo secolo fa, permisero di identificarne gli scarsi resti nei pressi di Punta Stilo.

Contrasta col poco che si sa di Caulonia la ragguardevole entità, a giudicare da quel che ne rimane oggi, delle sue emissioni monetali. Un confronto abbastanza indicativo si può fare ad esempio fra la rarità degli stateri incusi di Caulonia e quella assai maggiore dei contemporanei stateri di Posidonia, città ben più famosa e di cui restano imponenti vestigia, tra le quali il quadrilatero delle mura costruite con grossi blocchi di travertino perfettamente squadrati. Le mura di Caulonia erano invece formate dai ciottoli forniti in abbondanza dalle due fiumare, assai più ricche di ghiaia che d'acqua, a nord e a sud della città: Assi e Stilaro; e non Precariti e Allaro, come riferito dal Noe, che sfociano in mare, a brevissima distanza fra loro, una decina di chilometri più a sud delle rovine di Caulonia.

E' opinione comune che Caulonia, senza un buon porto naturale e priva di un ricco retroterra, abbia tratto la sua relativa ricchezza (in rapporto alla piccolezza del territorio) dalle grandi selve dei monti sorgenti a brevissima distanza dalla costa. Il legname che se ne traeva doveva essere particolarmente adatto alle costruzioni navali, come testimoniano l'episodio riferito da Tuciddide della distruzione di tale materiale operata dai Siracusani a danno degli Ateniesi, ed un altro fatto analogo accaduto al tempo della spedizione di Pirro in Italia.

Ma non è da escludere, e l'ipotesi venne già avanzata dall'Orsi nella sua descrizione dell'importante ripostiglio di incusi di Curinga⁽²⁾, che Caulonia abbia ricavato dai vicini monti un'altra fonte di ricchezza, certamente più piccola e, forse, per un limitato periodo di tempo: l'argento per coniare, almeno

(2) *Atti e memoria dell'Ist. It. di Numismatica* - III (1917).

nei primi tempi, i propri stateri. E' ben noto che il massiccio di rocce cristalline che forma la Sila racchiude filoni di minerale argentifero, sia pure di scarsa potenza⁽³⁾; ma anche la catena delle Serre di analoga formazione geologica, tra la Sila e l'Aspromonte e quindi costituente in parte il territorio cauloniate, mostra qualche presenza di metalli, come nelle valli del Torbido e del Siderno (antimonio) e a Pazzano (ferro). Nei pressi di Grotteria pare che nel XVI secolo fosse attiva una miniera di argento⁽⁴⁾. Il fatto stesso di aver a disposizione dell'argento può aver indotto Caulonia ad iniziare la propria coniazione a breve intervallo di tempo dalle ben maggiori città di Sibari, Crotone e Metaponto. Il Ciacero, nella sua Storia della Magna Grecia, esprime l'opinione che dopo la sconfitta subita da Crotone alla Sagra, Caulonia si sia sottratta alla sua tutela e abbia cominciato a battere moneta come segno di indipendenza. Ma se la battaglia suddetta, tanto famosa nell'antichità quanto di incerta data, avvenne, come si ritiene, non dopo la metà del VI secolo a.C., in nessun luogo la monetazione incusa ebbe inizio prima di tale evento e tanto meno a Caulonia, per la quale il Noe ritiene troppo alta la data del 550 a.C., fissata dallo Head.

Ad accrescere l'alone di mistero che circonda un poco il nome di Caulonia si aggiunge, studiando le sue monete, un altro interrogativo: il suo tipo monetale. Interrogativo destinato a rimanere senza risposta finché, cosa poco probabile, una fortunata scoperta letteraria o archeologica non fornisca un elemento di confronto, una chiave per comprendere il significato di questa rappresentazione che non ha riscontro nell'arte e nella letteratura greche. L'argomento non poteva mancare di prestarsi a brillanti e dotte ricerche da parte degli eruditi, ma se vi è sostanziale accordo nell'identificare con Apollo la figura principale, la vivace figurina, che corre lungo il braccio della prima, sembra quasi prendersi gioco delle acute disquisizioni che la riguardano. Il Noe, nel capitolo dedicato al tipo, sottolinea l'atteggiamento di dipendenza o di attesa della piccola

(3) Venne ripreso lo sfruttamento di uno, a Cerenzia, recentemente.

(4) Notizia tolta dalla *Guida della Lucania e della Calabria* del T.C.I.

figura rispetto alla maggiore: si potrebbe anzi dire di timore poiché essa fugge, letteralmente, a gambe levate, volgendosi indietro. Un particolare inoltre, sul quale non si è forse mai fatta troppa attenzione, è che essa reca chiaramente, dove è meglio rappresentata, due ramoscelli diversi tra loro e da quello della divinità.

Il Noe nel suo catalogo delle monete di Caulonia ha fatto il primo tentativo di un ordinamento cronologico che è sostanzialmente persuasivo, anche se suscettibile di qualche spostamento di secondaria importanza. Per la serie degli incusi il criterio fondamentale è quello della diminuzione del diametro dei tondelli; qualche aiuto viene anche dalla comparsa di alcune lettere e del simbolo dell'uccello acquatico e da altri particolari relativi alla leggenda, alla figurina, al bordo perlinato. In un solo caso un rovescio comune a due diritti permette di stabilire una sequenza: ma la minor precisione tecnica e stilistica dei rovesci non mi sembra che permetta di escludere con certezza la presenza di altre legature analoghe. Il fenomeno del restringimento del diametro accompagnato dall'aumento dello spessore si presenta chiaramente anche nelle zecche di Crotona e di Metaponto ed è, ovviamente, un modo di diminuire le difficoltà della tecnica incusa; per Caulonia esso è quasi inavvertibile nel passaggio dal primo al secondo dei quattro gruppi in cui il Noe divide la serie degli incusi; si fa più marcato nel terzo, per divenire infine ben evidente nell'ultimo. Al termine di questo il passaggio alla monetazione a doppio rilievo, anche dal lato stilistico, appare chiaro, logico, inevitabile⁽⁵⁾.

Da un esame sommario dell'ordinamento degli stateri incusi di Caulonia emergono due constatazioni: la perfezione tecnica, artistica dei primi esemplari ed il successivo netto peggioramento, sotto ambedue gli aspetti, della monetazione. Questo si riscontra anche a Crotona e a Metaponto, ma in modo assai meno evidente che per Caulonia. Per quest'ultima A.

(5) Specialmente dopo le aggiunte fatte da COLIN M. KRAAY (*Caulonia and South Italian Problems* - in « Numismatic Chronicle », 1960).

Sambon, analizzando gli stili degli incusi della Magna Grecia ⁽⁶⁾, vedeva addirittura delle imitazioni indigene. Ciò può essere vero pensando non a popolazioni indigene fuori dal controllo



Fig. 1

Rovescio di statere appartenente alla coppia di conii nr. 7 del *Noe*: tipica dentellatura plurima nel campo.

della città, ma al subentrare nel lavoro della zecca di personale dotato di capacità assai inferiore a quella dei primi artefici. Nel caso particolare di Caulonia il compito era molto impegnativo trattandosi di portare per la prima volta su una mo-



Fig. 2

Rovescio di statere appartenente alla coppia di conii nr. 2 del *Noe*: dentellatura nel campo accompagnata da doppia impressione della testa della divinità. Evidentemente le due anomalie non sono dovute alla stessa causa.

neta (qui o a Posidonia?) l'intera figura umana. E' comunque evidente, anche in questo caso, che la moneta incusa nacque come piccolo capolavoro, invenzione ed opera di una persona quanto meno geniale. Perché sia stata scelta una tecnica così originale, così difficoltosa, tanto da doverla presto modificare e

(6) *L'art monétaire de la Grande-Grèce*, in « *Revue Numismatique* » - 1916.

poi sostituire, non si può sapere con certezza. Non è ad ogni modo credibile che lo si sia fatto per utilizzare tondelli di altre monete riconiandole: credo che sarebbe stato alquanto più semplice fondere la massa del metallo (col vantaggio anche di ripulirlo) e preparare nuovi tondelli che si prestassero ad una monetazione meno complicata.

Qualche critica è forse possibile fare all'ordinamento del Noe. Egli giustifica la posizione dei numeri dall' 11 al 15 col fatto che i ramoscelli della figurina sono minimizzati come se avessero perduto il loro significato; ma essi ricompaiono subito evidentissimi nel numero 16, poi nei numeri 20-21 e più avanti ancora. D'altra parte solo nei numeri dall' 11 al 16 è ben chiaro l'importante particolare delle ali ai piedi della figurina, particolare che difficilmente poteva essere omesso nella prima incisione della serie. Non mi sembra pertanto che ci siano validi motivi che impediscano di collocare i numeri dall' 11 al 19, che presentano esemplari stupendi per tecnica e stile, in testa al gruppo A, prima cioè di quelli dall' 1 al 10, i quali per di più offrono piuttosto frequentemente una singolarità che potrebbe essere indice di una certa trascuratezza nella coniazione o di incipienti difficoltà. Si tratta di quella dentellatura, più o meno marcata, che si presenta sul rovescio, sempre nella parte sinistra del campo e generalmente verso l'alto, ripetuta anche parecchie volte; sembra attribuibile ad una parziale impronta della righettatura del bordo, solo qualche volta accompagnata da una doppia impressione del tipo dovuta a uno spostamento del tondello durante la coniazione. Se il fatto è dovuto ad errore o distrazione dell'operatore, non si comprende come possa essersi ripetuto numerose volte sul rovescio dello stesso pezzo, mentre al diritto poi non si nota nulla di anormale. Costituisce una caratteristica degli incusi di Caulonia ed è strano che su di essa non si siano soffermati gli studiosi della sempre aperta questione della tecnica delle monete incuse⁽⁷⁾.

Nella serie a doppio rilievo, divisa dal Noe in sei gruppi, non c'è come per gli incusi un criterio generale di ordinamento,

(7) Ne ho trovato solo un accenno in P. NASTER: *La technique des monnaies incuses de Grande-Grèce*, in « Revue Belge de Numismatique » - 1947.

ma ve ne sono numerosi altri a carattere particolare: sequenze di conii rese possibili da numerose legature fra conii di diritto e di rovescio, larga presenza di simboli, variazioni della leg-



Fig. 3

Rovescio di stateri appartenente alla coppia di conii nr. 23 del *Noe*: doppia impressione di quasi tutta la figura della divinità e di parte del bordo; assenza di dentellatura nel campo.

genda, alterazioni nello stile e nell'atteggiamento dei tipi, scomparsa della caratteristica figurina. Come si vede gli elementi di giudizio sono perfino troppi, così da rendere faticoso e talvolta



Fig. 4

Esemplare inedito di stateri appartenente alla coppia di conii nr. 21 del *Noe* (dm. 28 mm. peso 3,01 g). Il conio di diritto della coppia nr. 21 è particolarmente interessante per la forma del ramoscello che la figurina tiene nella destra e per lo stile della figura della divinità. Gli stateri appartenenti alla coppia nr. 21 sono di diametro leggermente inferiore a tutti gli altri del gruppo A dell'ordinamento del *Noe*.

incerto il lavoro di ordinamento. Soprattutto mi pare che a confondere le idee sia quell'ineguaglianza di stile e di tecnica, ora in un senso ora nell'altro, che fa ritenere dal *Noe* essere stata la zecca non grande e di irregolare funzionamento. Oppure dobbiamo vedere riflessi nel lavoro della zecca le agitazioni provocate dai Pitagorici, di cui parla Polibio, e le difficoltà

che il piccolo stato dovette incontrare per tenersi in equilibrio tra la vicina Locri e la lontana, ma più egemonica Crotone?

Com'è noto dal racconto di Diodoro Siculo la lega italiota, di cui faceva parte Caulonia, venne sconfitta all'Elleporo da Dionisio che assegnò a Locri il territorio di Caulonia, dopo averla distrutta, deportandone gli abitanti a Siracusa dove pare che non fossero trattati male. A questa data, 389 a.C., terminano le emissioni di Caulonia: anche se distruzione e deportazione, come in altri casi, non furono totali, non v'è motivo di ritenere che la zecca abbia continuato a funzionare per i bisogni minuti di una piccola comunità. Anche in precedenza questi bisogni dovettero essere poco curati, se dobbiamo giudicare dalla rarità delle frazioni di statere, specialmente degli incusi.

Il nome di Caulonia non comparve più su monete: ed è strano che ciò non si sia verificato nemmeno per una coniazione in bronzo, quando la città doveva aver recuperato un po' d'importanza, sia per il commercio del legname, sia quale località di transito fortificata, come dimostrano gli episodi bellici sopra accennati, accaduti nel III secolo a.C. e riferiti da Pausania, Appiano, Tito Livio. Probabilmente, trovandosi sempre sotto l'influenza di Locri, fece uso della moneta di questa città che, differenziandosi anche in questo dagli altri centri della Magna Grecia, cominciò a coniare soltanto verso la metà del IV secolo a.C., qualche decennio dopo che Caulonia aveva cessato di farlo. Sembra quasi una coincidenza e non mi pare pertanto azzardato pensare che Locri, prima di avere una propria moneta, abbia usato quella della zecca cauloniate. Ed anche questo fatto aiuterebbe a giustificare il notevole volume delle emissioni monetali di Caulonia.

Riccardo Rago

L'INIZIO DELLA CONIAZIONE DELL'ORO
A GENOVA ED UNA PUBBLICAZIONE DEL
PROF. R.S. LOPEZ DELLA YALE UNIVERSITY (*)

Alla caduta dell'Impero Romano (anno 476 d.C.) e cioè all'inizio del medioevo, correva nel mediterraneo — che rappresentava il centro, od almeno uno dei centri del mondo civile — come base per i rapporti interni e come indispensabile strumento per le relazioni esterne tra i popoli che sul mediterraneo si affacciavano e gravitavano, l'aureo imperiale romano, la moneta d'oro da tutti conosciuta e che corrispondeva come peso alla 72^{ma} parte della libbra ponderale romana, considerata quest'ultima sui 327 grammi attuali. Nei quasi cinque secoli di vita dell'impero romano, l'aureo non aveva conservato inalterato il peso, ma — obbedendo alla inesorabile legge della svalutazione, che ineluttabilmente ha sempre accompagnato e regolato la moneta dal suo nascere (e tuttora l'accompagna e regola) — era venuto via via peggiorando come peso ed era sceso da 40 per libbra (Augusto) a 45 (Nerone), a 50 (Caracalla), a 70 (Diocleziano) ed a 72 (Costantino). Da Costantino (306 d.C.) in poi l'aureo conserva il peso di 1/72 di libbra (gr. 4,541) e prende il nome di solidus o soldo d'oro ⁽¹⁾.

(*) E' opportuno chiarire che questo studio era destinato e doveva trovar posto nella Rivista 1960, ma — all'ultimo momento e per materiali esigenze d'impaginazione — l'Autore ha volentieri aderito a che venisse trasferito alla Rivista 1961.

(1) L'importanza della riforma di Costantino trova conferma anche nel fatto che intorno al 1000 in molte località dell'Italia meridionale (Benevento, Trani, Canne, Conversano di Puglia, Troia, nel Salernitano ecc.) il soldo d'oro viene ancora chiamato nei documenti « soldo costantino o costantiniano » (cfr. U. MONNERET DE VILLARD: *La monetazione nell'Italia barbarica*, in *R.I.N.* 1919, pag. 105).

Espressa in grammi attuali, abbiamo la seguente scala decrescente del peso dell'aureo romano:

Augusto	(40 per libbra)	= g. 8,175
Nerone (44 d.C.)	(45 » »)	= » 7,266
Caracalla (196 d.C.)	(50 » »)	= » 6,540
Diocleziano (284 d.C.)	(70 » »)	= » 4,671
Costantino (306 d.C.)	(72 » »)	= » 4,541

L'aureo romano durante tutto l'impero si mantiene della lega più pura che i mezzi allora conosciuti consentivano, lega che contiene costantemente il 96 per cento circa di metallo fine.

Gli imperatori bizantini continuarono a coniare l'aureo o soldo d'oro, che conserva più o meno le caratteristiche di peso e particolarmente di fino dell'aureo o solido di Costantino. Successivamente il soldo d'oro venne chiamato « bisante » (da Bisanzio) ed anche « ipérpero », nome di derivazione dal greco, che significa *infuocato*, cioè *purgato dal fuoco*. L'ipérpero o bisante è larghissimamente usato e lo troviamo frequentissimamente nominato nelle contrattazioni, particolarmente nel mediterraneo orientale ed in oriente e menzionato altresì nei nostri documenti locali.

La Corte di Bisanzio mantenne per lunghi secoli costante il peso ed il fino della sua monetazione aurea ⁽²⁾, finché dopo il 1000 con Alessio I Comneno cominciarono i primi cedimenti e si iniziarono nelle paste per la coniazione dell'oro i matrimoni con il rame. Le non felici vicende politiche ed economiche dell'impero di Bisanzio ebbero poi riflessi immancabili sulla moneta e, nei primi cinquant'anni del 1200, l'iperpero o bisante subì una svalutazione di intrinseco e di reputazione, che aveva tutte le caratteristiche di quello che oggi si chiamerebbe « crollo ».

(2) Si parla naturalmente delle coniazioni della capitale, ché per quelle periferiche, anche italiane, le cose andavano ben diversamente. « Sotto Giustiniano II (685/695) si ha in Italia la coniazione di un solido di circa g. 4,25, emesso cioè sulla base di 1/76 di libbra romano-bizantina ». « Però già sotto gli immediati successori di Giustiniano II, questa equivalenza non riesce a mantenersi e le medie dei pesi dei rari solidi, emessi dalle zecche italiane, oscillano tra 1/77 e 1/79 di libbra ». « A partire dagli ultimi anni di regno di Costantino V (740/775) s'inizia la coniazione di un solido d'oro fino e di peso equivalente all'incirca ad 1/84 di libbra ». (Cfr. DIEGO RICOTTI PRINA: *La monetazione siciliana nell'epoca bizantina*, in *Numismatica*, Roma 1950, pag. 30).

A seguito di tale situazione si impose agli italiani (genovesi, fiorentini, veneziani, meridionali, etc.) — che avevano larghi commerci con il levante ed anzi da essi traevano ragione di vita e di prestigio — di trovare una soluzione per ottenere che i loro traffici potessero continuare ad essere basati su di una moneta seria e consistente, non essendo più possibile fare affidamento sull'iperpero o bisante.

Di qui nacque la necessità di creare una nuova moneta aurea. Su questo punto gli storici sono tutti d'accordo ed anche gli economisti, i quali ultimi pur attraverso teorie ed ipotesi talvolta diverse e contrastanti pervengono più o meno alle stesse conclusioni. Per dirne di uno e dei più accreditati, citeremo il Bratianu, professore rumeno, dotto e profondo studioso del commercio e dell'economia medioevale, particolarmente genovese, il quale ci dice: « La dépreciacion de l'hiperpère a commencé déjà au temps de Giovanni III Doukas-Vatatzes » imperatore greco a Nicea dal 1222 e continua: « c'est par cette chute progressive du change byzantine que nous avons tenté d'expliquer l'apparition de la nouvelle monnaie d'or des cités italiennes. L'étalon d'or, si nécessaire au grand commerce international, a passé de Bisance en Italie à la suite de la mauvaise politique monétaire des empereurs de Nicée et des Paléologues ».

Interessante a questo riguardo è la testimonianza del missionario francescano Guglielmo di Rubruk, il quale — inviato nel 1253 da S. Luigi alla Corte del Khan mongolo — ci lasciò scritto: « Quando i nostri servitori mostrarono gli iperperi, essi (i tartari di Crimea) li fregarono con le dita e li portarono al naso, per sentire se c'era del rame ».

Come sopra abbiamo detto, su questo curriculum vitae tutti gli storici e studiosi, sia sotto il profilo economico che sotto quello numismatico, sono pienamente d'accordo. Tutti convengono sull'iter del fenomeno: dapprima il soldo d'oro od iperpero ⁽³⁾ che dava ogni garanzia e ben si prestava come mo-

(3) Al soldo d'oro bizantino o iperpero o bisante o nomisma si era affiancato, con la comparsa in scena degli arabi, il dinar mussulmano. Tuttavia i Mussulmani, che chiamavano « dinar » le monete d'oro bizantine, si erano avvalsi dapprima di queste per i loro commerci, anche interni. Di seguito se batterono moneta non fe-

neta internazionale per gli scambi commerciali tra paese e paese ed anche nell'interno dei singoli paesi ⁽⁴⁾; in un secondo tempo il crollo dell'iperpero, che abbandona il suo fino secolare e perde di conseguenza il tradizionale prestigio e la meritata fiducia sino allora goduta nei traffici; si appalesa allora la necessità di cercare un'altra moneta d'appoggio e non esistendo o non trovandola di proprio gradimento, di crearne una nuova che sostituisca l'iperpero e consenta la continuazione degli scambi; infine si concreta questa ultima esigenza istituendo dapprima il genovino a Genova, quindi il fiorino a Firenze ed infine lo zecchino a Venezia.

Ciò non pertanto gli studiosi ed i trattatisti, specie quelli di economia e di storia economica, incorrono spesso in due affermazioni infondate, indiscutibilmente e pervicacemente erronee.

Prima enunciazione erronea: dopo la caduta dell'impero romano, taluni dicono, in Italia non si coniò oro per lunghi secoli e soltanto verso la metà del secolo XIII vengono prodotte le prime monete d'oro nelle zecche italiane, che sino allora avevano coniato soltanto in argento e metalli vili ⁽⁵⁾.

Basta una superficiale conoscenza della monetazione italiana medioevale per confutare questa asserzione completamente erronea. Per quanto possa apparire superfluo, non sarà male dare un nudo elenco (naturalmente suscettibile di variazioni e correzioni, peraltro più facilmente in aumento) dei popoli e dinastie che coniarono monete d'oro in zecche italiane dal V agli inizi del XIII secolo:

Eruli e Goti a Roma e Ravenna dal V al VI secolo

Imperatori Bizantini a Ravenna, Roma, Siracusa e Cagliari (?) dal V al IX secolo

cero che imitare il conio degli imperatori bizantini. Infine con il Califo Abd el Malek « il grande rivoluzionario in materia » iniziarono la coniazione regolare del dinar aureo, che non estromise tuttavia dall'area mediterranea il soldo d'oro bizantino e gli si affiancò come moneta internazionale. (Cfr. CARLO M. CIPOLLA: *Moneta e Civiltà Mediterranea*. Neri Pozzi Editore, Venezia 1957).

(4) Per quanto, specie per il traffico spicciolo, si preferisse logicamente gli spezzati del soldo (semisse e tremisse) e le monete di argento e di rame.

(5) Taluni altri invero limitano la mancanza di coniazione dell'oro in Italia al periodo da Carlomagno sino alla metà del sec. XIII.

Re Longobardi a Pavia, Ravenna, Lucca, Pisa, Pombia, Milano, Piacenza, Castel Seprio, Treviso, Cortona (?), Vercelli, Vicenza, Chiusi, Pistoja, Oleggio (?) e Porto Volano (?) dal VII al IX secolo

Duchi e Principi Longobardi a Benevento, Salerno ed Amalfi dal VII al IX secolo

Re ed Imperatori Carolingi a Lucca, Milano, Pavia, Castel Seprio, Bergamo e Pisa nel secolo VIII

Califi Fatemidi a Palermo nel X e XI secolo

Conti, Duchi, Principi e Re Normanni a Palermo, Salerno, Amalfi e Messina nell' XI e XII secolo

Imperatori di Casa Sveva o di Hohenstaufen ad Amalfi, Messina e Brindisi agli inizi del XIII secolo.

E' una distinta piuttosto nutrita ed abbondante e si tratta di coniazioni distribuite nel tempo in parecchi secoli e, come officine monetali, un po' in tutta la penisola. Occorre tuttavia obiettivamente considerare un fatto e cioè che una parte della monetazione aurea italiana anteriore al secolo XIII (se non la maggiore) è improntata al tipo del soldo d'oro o iperperero bizantino, quando non ne è una sfacciata e grossolana imitazione. Intanto gli imperatori bizantini nelle zecche di Ravenna, Roma e Siracusa (e forse anche di Cagliari) ovviamente coniarono al tipo di Bisanzio, ponendo sull'oro coniato in Italia particolari segni, lettere o leggende distintive. Ma anche gli Eruli, i Goti, i Longobardi e i Carolingi imitarono pedissequamente — almeno nel tipo ponderale — la monetazione bizantina nelle loro coniazioni in Italia. Invero oltre al soldo d'oro intero, coniarono più volentieri i sottomultipli e cioè il semisse (o mezzo soldo) e più comunemente il tremisse o triente, che era appunto il terzo del soldo d'oro o iperperero. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di monete non molto comuni, quando non sono rarissime, il che ci dimostra che sono state il prodotto più di una ostentazione di sovranità e di un diritto, piuttosto che rispondere ad effettive e reali esigenze monetarie del traffico, per le quali purtuttavia potevano venir bene, tenendo presente il fatto che, come detto, di norma erano identiche — come modulo e come peso, seppure non sempre come fino — alle contemporanee bizantine, ed anche nel tipo e nei

caratteri spesso le imitavano in modo da poter trarre in inganno i mercanti e le popolazioni, che certo non brillavano per eccessiva cultura e nemmeno per saper leggere.

Ne è a credere che sempre fossero coniazioni sporadiche ed eccezionali. Tanto per dare un'idea, per la sola zecca di Benevento (una delle tante elencate) e per quei duchi longobardi il *Corpus Nummorum Italicorum* elenca 183 tipi diversi di soldi d'oro e 207 tipi diversi di tremissi; tutti conii relativi a monete d'oro note ed effettivamente conosciute e coniate tra il VII e l'XI secolo. E' anche da tener presente che, come noto, i dati del C.N.I. non sono definitivi, ma suscettibili di aumento per scoperte e nuove attribuzioni. Si tratta perciò di un'attività di zecca piuttosto consistente, se non rilevante.

Ma oltre queste coniazioni di tipo bizantino, sono avvenute nel periodo in esame anche coniazioni di monete d'oro in Italia diverse dall'iperpero e suoi sottomultipli e ciò nell'Italia meridionale ed insulare.

Quegli stessi Longobardi di cui abbiamo già parlato coniarono anche dei tari d'oro a Salerno e ad Amalfi. Era, come noto, il tari o tareno una moneta d'oro d'origine saracena, del peso di circa un grammo, coniata in Sicilia e nel meridione, che aveva sostituito il robâ-î o quartiglio d'oro dei Califi arabi. Venne successivamente sostituita dal tari d'argento, che ebbe lunga vita in Sicilia sino al Regno d'Italia ed anche a Malta, sino all'abbandono dell'isola da parte dei Cavalieri.

Abbiamo ancora i Califi Fatemidi che coniarono a Palermo appunto i robâ-î o quartigli d'oro. Altri tari coniarono i Normanni a Palermo, Messina, Amalfi e Salerno e ci sono pervenuti anche dei doppi tari e dei maggiori multipli di quei principi, per quanto da tempo si stia affermando la tesi che tale denominazione di « doppi » e « multipli » in genere sia affatto impropria e che i tari d'oro fossero valutati a peso e non ad unità⁽⁶⁾. Infine gli imperatori di Casa Sveva o di Hohenstaufen coniarono tari d'oro ad Amalfi, Messina e Brindisi ed in

(6) Cfr. MARTINORI: *La Moneta*, pag. 512/513; R. CIFERRI: *Tentativo di seriazione dei Tari normanni e svevi d'Italia*, nota 2, in *Italia Numismatica*, febbrajo 1960.

quest'ultima zecca (o forse a Messina) Federico II re ed imperatore improntò nella prima metà del sec. XIII quegli smaglianti augustali e mezzi augustali d'oro che alla finezza dello stile accoppiano una severa linea, la quale ricorda la bellezza e la purezza dell'arte classica. Si tratta, come noto, di Federico II della Casa di Hohenstaufen, ma italiano di nascita, di cuore e di cultura, amante delle arti e delle lettere, che introdusse riforme tali da farlo apparire precursore di tempi successivi e più elevati. I suoi magnifici augustali ci rispecchiano oltre il suo sembiante, anche i suoi gusti che fanno presagire gli albori dell'umanesimo. Il padre Enrico VI e la madre Costanza d'Altavilla, allo scopo di assicurargli il trono, lo fecero incoronare re dei Romani quando aveva appena 14 mesi. Da suo figlio Corrado, nacque Corradino che, appena sedicenne, finì i suoi giorni decapitato a Napoli e la cui breve ma travagliata vicenda e la tristissima fine furono largamente evocate da poeti e pittori.

Le coniazioni auree di zecche italiane che abbiamo elencato si riferiscono tutte, come detto e naturalmente, a monete effettivamente note ed esistenti. La asserzione perciò non si basa su congetture, che potrebbero essere fallaci, ma su monete effettive che da secoli sono entrate a far parte del patrimonio numismatico ed artistico e che tutti conosciamo.

Ciò non pertanto fior di economisti, storici di valore e scrittori di chiara fama hanno scritto e continuano a scrivere che dal 476 d.C. al 1250 in Italia si coniò esclusivamente argento e metallo vile e l'oro cominciò ad uscire dalle zecche italiane soltanto nella seconda metà del secolo XIII⁽⁷⁾. Ed è da pensare che continueranno imperterriti, per quella specie di «libido

(7) Come detto, l'assenza della coniazione e circolazione dell'oro in Italia viene limitata da taluni al periodo da Carlomagno al sec. XIII. A questo riguardo è sintomatico quanto scrive Ugo MONNERET DE VILLARD in *La monetazione nell'Italia barbarica* (R.I.N. 1919, pag. 109): « Durante l'intera epoca che corre tra Carlo Magno ed il XII secolo l'oro monetato ha continuato a circolare in Europa ed in grande quantità. Tutto ciò demolisce il preteso monometallico argenteo attribuito a quel periodo così importante della storia, da studiosi abituati a ripetere vecchie ed errate opinioni, senza mai darsi la pena di controllarle e senza mai studiare se la realtà non fu diversa da quello che con supina acquiescenza essi copiano l'uno dall'altro ». E conclude poi a pag. 138: « Conto con queste ricerche d'aver seppellito una volta per sempre la teoria generalmente accettata del monometallismo argenteo durante l'alto medioevo in occidente ».

erroris» che è una delle aberrazioni più comuni e di maggior soddisfazione.

E veniamo al secondo errore. Forse taluno avrà notato che nel novero delle zecche dianzi elencate non figura Genova. E' una realtà di cui non è il caso di rammaricarci. In quel periodo di tempo i genovesi erano occupati e preoccupati a formarsi come costituzione politica interna. Fattesì le ossa con la messa in opera delle crociate, ottenuta un'importante rete di concessioni nell'Oriente mediterraneo, erano in allora nel pieno travaglio di organizzazione e valorizzazione del loro «impero» coloniale e di potenziamento dei traffici connessi. E' a tutti nota la rilevante importanza economica e commerciale di Genova negli anni che precedettero il secolo XIII; importanza che è continuata anche successivamente, ma che tuttavia ha — si può dire — in quei tempi compiuto il processo d'instaurazione, di inquadramento e di realizzazione⁽⁸⁾. Ma i vecchi genovesi, gen-

(8) Per comprendere e giustificare la posizione di privilegio ed i risultati conseguiti in quei tempi da Genova, come del resto dalle altre repubbliche marinare, occorre considerare che « i trasporti via terra si trovavano in una situazione particolarmente svantaggiosa. Data la forma e l'aspetto geografico di buona parte dell'Europa, coperta di foreste, o montuosa, o intersecata da gran numero di corsi d'acqua, i trasporti su veicoli a ruota furono in genere impossibili. Le strade che ne permettevano l'uso erano una rarità ». « Il mezzo di trasporto normale per lunghe distanze, sino alla fine del Medioevo, fu il mulo da soma. Il trasporto a dorso di mulo, tuttavia, era dispendioso poiché il carico di un mulo non poteva superare le 400 o 500 libbre. Per di più il trasporto era molto lento; in generale il carico procedeva ad una velocità media variante tra i 30/40 km. al giorno. Questi aspetti tecnici rendevano i costi assai elevati, ma ad essi si aggiungevano altri elementi, di vario genere, che rialzavano ulteriormente i costi. Data l'estrema frammentazione politica ed amministrativa dell'europa, un mercante col suo mulo e le sue merci era obbligato a fermarsi ogni poco per pagare gabelle, telonei o dazi o qualche altra forma di pedaggio a città e signori. Sommati insieme queste gabelle e telonei portavano a cifre considerevoli ».

Nessuna meraviglia, quindi, se gli uomini del tempo cercarono ogni qualvolta era possibile di evitare il trasporto via terra e di seguire invece le vie d'acqua. « Il trasporto per mare aveva altri vantaggi ancora. Prima di tutto la maggior capacità della nave ». « Il *Paradisus Magnus*, uno dei più grandi e famosi vascelli mercantili genovesi, poteva trasportare sino a 600 tonnellate di carico lordo ». « Per mare poi non s'incontravano quegli innumerevoli pedaggi e telonei che s'incontravano per terra e lungo i fiumi ». « E' stato calcolato che alla fine del tredicesimo secolo — *coeteris paribus* — il trasporto per mare costava un ventesimo del trasporto terrestre ». (Cfr. CARLO M. CIPOLLA: *Moneta e Civiltà mediterranea*. Neri Pozza, Venezia 1957, pag. 68/70). Naturalmente occorre aggiungere l'elemento rischio, aggravato dai banditi sulle strade e dai pirati in mare e dal frequente stato di guerra. Per altro, mentre per improvvisare un bandito occorreva soltanto la conoscenza dei posti ed un robusto bastone, diversa e più complicata e dispendiosa era l'organizzazione di un vascello da corsa.

te eminentemente pratica, non erano affetti dal morbo autarchico, almeno in fatto di moneta aurea. Il commercio, particolarmente internazionale, era allora basato — com'abbiamo visto — sul soldo d'oro o iperpero. Questa moneta, salvo il fatale ossequio alla ineluttabile legge della lenta e progressiva svalutazione, si reggeva sufficientemente ed era conosciuta ed accettata in tutti i mercati del mondo civile. Quale necessità e quale vantaggio vi era di instaurare una nuova moneta? Evidentemente se questa operazione avrebbe potuto rappresentare soddisfazione al prestigio di Genova ed anche in seguito un ipotetico vantaggio economico, al momento significava un sicurissimo rischio, una certissima complicazione nei traffici e poteva anche risolversi in un fallimento dell'impresa.

Abbiamo tutti presenti i tentativi che da quasi due secoli vengono esperiti da varie fonti nei paesi bagnati dal Mar Rosso per soppiantare il vecchio tallero di Maria Teresa nella mentalità e nei traffici di quelle popolazioni⁽⁹⁾: tentativi per i quali non s'è badato a mezzi materiali e morali. E' ben noto l'esito: i tentativi hanno tutti miseramente abortito ed il tallero continua incontrastato. L'unico umiliante ripiego è stata la coniazione posteriore ed attuale, ma beninteso identico come caratteristiche di forma e di sostanza e sempre con la faticida data del 1780.

D'altro canto non v'era allora alcuna necessità immanente di creare una nuova moneta in contrapposto all'iperpero. I genovesi, anche e particolarmente allora, avevano buon fiuto e non si avventuravano facilmente in un'impresa che aveva molte probabilità di fallire miseramente. C'era l'iperpero che bene serviva allo scopo: a che pro lasciare la via attuale certa, per una nuova incerta e del tutto aleatoria?

I guai cominciarono quando, come abbiamo visto, la pessima politica economica degli imperatori d'Oriente provocò il crollo dell'iperpero. I mercanti rimasero male quando videro

(9) Curiosa la notizia fornitaci da C.M. CIPOLLA in *Moneta e Civiltà mediterranea* (pag. 38 nota): « Oggi giorno in Abissinia la popolarità del tallero di Maria Teresa è in parte dovuta al fatto che i cristiani copti abissini credono che l'effigie rappresenti la Vergine ». Così come le popolazioni cristiane del Levante pare credessero che le figure di S. Marco e del Doge (imprese sul ducato o zecchino veneto) fossero quelle di Costantino Magno e di sua madre Elena.

i clienti levantini (come ci ha detto Guglielmo di Rubruk) soffregare le monete offerte e portarle con diffidenza al naso per sentire se contenevano rame. Non si trattava allora di una questione di solo prestigio e di pura ambizione, ma di un grave pericolo incombente che occorreva fronteggiare senza indugio se non si voleva terribilmente complicare i traffici e correre il rischio di senz'altro comprometterne l'esistenza e la pratica attuazione.

Sussisteva insomma un'irregolarità generale nella moneta aurea — indispensabile per il commercio internazionale — sia come peso, che come fino. Al già ritardante sistema della pesatura, singola o collettiva, si aggiungeva il problema della saggiatura, non semplice né accessibile a tutti. A quest'ultimo si cercava di ovviare imponendo nei contratti clausole di pagamento non solo in una determinata moneta, ma anche di quella particolare emissione e tipo. Queste tuttavia non rappresentavano una garanzia assoluta perché si hanno dei casi di monete della stessa emissione e tipo, ma di fino diverso. S'impondeva l'istituzione di una moneta che abbinasse i due requisiti essenziali: peso costante e fino costante, meglio se quest'ultimo a 24 carati.

Tale esigenza s'impondeva naturalmente non soltanto ai governanti e mercanti genovesi, ma anche ai fiorentini ed ai veneziani, ai quali tutti il problema si presentava in tutta la sua gravità ed indilazionabile urgenza di correre ai ripari. Ma Genova, come appieno interessata nel traffico d'oltremare e come non seconda a nessuno nella sensibilità alle imprescindibili esigenze economiche, adottò per prima i rimedi del caso e per prima conì il suo genovino d'oro, cui seguì il fiorino di Firenze e quindi il ducato o zecchino veneto.

Tutti conoscono queste tre monete che tanta importanza ebbero nei traffici del medioevo in Italia ed all'estero, sempre riscuotendo ovunque un meritatissimo credito. Hanno il peso comune di circa g. 3,500 e come fino sono al massimo grado di purezza consentito allora, che viene praticamente considerato a 24 carati, ovvero a mille millesimi.

Del genovino parleremo in seguito. Del fiorino basterà dire che venne così denominato dal fiore o giglio fiorentino che vi è

impresso da un lato. Dall'altro porta la figura di S. Giovanni. Dalla sua emissione (e circa la data ne parleremo dopo) sino al 1530 portò il segno o la sigla o lo stemma del preposto alla zecca, che variava di semestre in semestre. Questi segni o sigle o stemmi consentono appunto di classificare cronologicamente la ricchissima serie dei fiorini della Repubblica fiorentina. Successivamente continuò a coniarci con i Medici ed infine con i Lorena, naturalmente senza più segni, sigle o stemmi, ma con l'indicazione del nome del principe e dell'anno di coniazione.

Col nome di zecchino viene comunemente designata la classica moneta aurea di Venezia, che alla nascita si chiamò invero ducato. Ne iniziò la coniazione il Doge Giovanni Dandolo con decreto 31 ottobre 1284. Porta da un lato il doge genuflesso che riceve lo stendardo da S. Marco e dall'altro il Redentore in una aureola di stelle, con una lunga leggenda dedicataria, dalla cui ultima parola *DVCATVS* trasse appunto il nome. Si chiamò poi zecchino soltanto negli ultimi anni del dogato di Pietro Lando (1539/1545), ma con tale ultimo nome viene comunemente designato anche per la monetazione anteriore a tale doge.

Nella questione della progressiva apparizione delle sopracitate tre monete auree si appalesa il secondo errore in cui molto volentieri cadono gli storici ed economisti e, talora, anche i numismatici. Da anni si è stampato, tuttora si legge ed ancora — per quella fatale «libido erroris» — si leggerà per l'avvenire, che nacque prima il fiorino di Firenze (1252), poco dopo il genovino di Genova, copiante come peso e come fino il fiorino, ed infine (1284) lo zecchino di Venezia, sempre dello stesso tipo, come peso e come titolo. Questa la seconda erronea asserzione, che da tempo viene enunciata e che vedremo di confutare, dimostrandone l'inconsistenza e l'infondatezza.

Convieni, come premessa, spendere due parole sulla origine della zecca di Genova e circa la sua iniziale attività. Genova, ottenuto nel 1138 il diploma della zecca da re Corrado di Svevia, si pose subito di buona lena a coniare e le sue prime monete di mistura uscirono poco dopo. Il primo tipo adottato (che durò come figurazione per ben cinque secoli e che tutti conosciamo) fu quello che ha da un lato la caratteristica impronta di porta o castello, con attorno scritto *IANVA*, nome del-

la città; dall'altro lato la croce con attorno CVNRADVS REX, per gratitudine verso chi aveva concesso il diritto di zecca. Nel 1252 la leggenda del diritto venne cambiata, sostituendo la leggenda IANVA con CIVITAS IANVA. Un ignoto annalista continuatore di Caffaro c'informa al riguardo, appunto sotto l'anno 1252. Successivamente e circa verso il 1276/1280 venne nuovamente variata la leggenda, che da CIVITAS IANVA diventò IANVA QVAM DEVS PROTEGAT, lasciando inalterato il resto. Questo terzo tipo di leggenda giunse sino alla istituzione del dogato (1339) ed infatti il primo doge Simon Boccanegra, riallacciandosi ad essa, mise dapprincipio sulle sue monete DVX IANVAE QVAM DEVS PROTEGAT.

Questa «consecutio temporum» dei tre tipi monetali primitivi genovesi e le tre date d'inizio degli stessi è un dato acquisito, adottato dal C.N.I. e comunemente accettato. E' da notare che i tre tipi anzidetti rispecchiano nello stile, nelle caratteristiche generali e nei motivi ornamentali il progressivo passare dei tempi e l'ingentilirsi graduale dei costumi e dei gusti.

Ciò premesso, noi abbiamo genovini d'oro e del primo tipo (IANVA) e del secondo tipo (CIVITAS IANVA) e del terzo tipo (IANVA QVAM DEVS PROTEGAT). Purtroppo sin'oggi né per il genovino primo tipo (IANVA), né per quello terzo tipo (I.Q.D.P.) abbiamo traccia ufficiale della data precisa di nascita, né da parte di cronisti ed annalisti contemporanei e nemmeno si sono trovati elementi al riguardo negli archivi. Ma per il secondo tipo (CIVITAS IANVA) abbiamo la testimonianza coeva dell'ignoto annalista, continuatore di Caffaro, che ce ne documenta la nascita all'anno 1252.

Fissato quest'ultimo punto fermo, non occorre essere né versati in numismatica, né dotati di particolare acume per stabilire che il genovino IANVA è anteriore al 1252. E' d'uopo anche rilevare che il genovino CIVITAS IANVA del 1252 ha segnato nei confronti del suo predecessore un peggioramento nel peso (da g. 3,5 a g. 2,6) e nel fino (da 1000/1000 a 958/1000), che indubbiamente rappresenta la risultante di una crisi ancora non molto chiara nelle sue ragioni, ma certissima come fatto avvenuto. Ora queste crisi che portano poi ad una mutazione

nel peso e nell'intrinseco del metallo coniato sono di norma e logicamente precedute da un periodo di travagliata stasi e di rarefazione del prodotto. E' quindi logico presumere che la fine di coniazione del genovino IANVA — ed a più forte ragione la nascita — sia di parecchio anteriore all'anno 1252, anno di nascita del genovino CIVITAS IANVA, perché tra le due coniazioni (di cui la seconda peggiore della prima, come peso e come intrinseco) dev'essere intercorso un logico lasso di tempo di assettamento economico.

Per quanto invece concerne la data di nascita del fiorino, essa ci viene fornita dal cronista Giovanni Villani, il quale nelle sue «Croniche» ce la registra nel novembre 1252. Essendo la situazione in questi termini (nascita del genovino II tipo — CIVITAS IANVA — attestata dall'annalista all'anno 1252 senza tuttavia precisare il mese; nascita del fiorino denunciata dal Villani al novembre 1252) non pare ardito ritenere — non foss'altro per la legge delle probabilità — che il genovino II tipo CIVITAS IANVA sia stato coniato prima del fiorino per i dieci mesi disponibili (da gennaio a tutto ottobre) dell'anno 1252. Ma si tratta del *secondo tipo* del genovino, coniato ovviamente dopo l'intero ciclo di battitura del precedente genovino I tipo (IANVA).

Ci sorregge la fiducia di aver esaurientemente dimostrato che la fine della coniazione del genovino IANVA è certamente e consistentemente anteriore al 1252 e ciò per imprescindibili ragioni e leggi economiche, a contrastar le quali si sono non solo dimostrate vane le intenzioni e la buona volontà dei singoli, ma eziandio sono sempre risultate inefficaci e sterili anche le disposizioni e le leggi dei governi. Ed abbiamo parlato di *fine* della coniazione del genovino IANVA: a fortiori la *nascita* dev'essere maggiormente anteriore e di parecchi anni. Occorre infatti considerare che il C.N.I. riporta 31 tipi e varianti del genovino IANVA (e solo nella nostra modesta collezione figurano altre 4 varianti), con abbondante rappresentanza di segni caratteristici (il punto, l'anellino, il misterioso P, il vasetto con piante, il trifoglio, la stelletta a 5 ed a 6 punte, la maschera, il nicchio, le due foglie, i tre anellini a triangolo, la rosetta, ecc.) i quali non possono che attribuirsi a diverse e succes-

sive coniazioni e logicamente a svariati zecchieri succedutisi nell'incarico o nell'appalto. Ora — pur ammettendo che a Genova allora gli zecchieri si succedessero con lo stesso ritmo di sei mesi come a Firenze (e sembra inconcepibile pensare ad un periodo di tempo più breve) — di semestri ne son dovuti passare parecchi durante la coniazione del genovino IANVA.

Tutte queste considerazioni ci sembrano — ed invero sono — estremamente chiare ed inconfutabili e tali devono apparire a chi legge — se legge — ed a chi è in buona fede — se lo è —. Ci pare altresì legittimo e logico concludere che il genovino CIVITAS IANVA è leggermente anteriore al fiorino, ovvero può essere coevo o, nella dannata ipotesi del residuo mese di dicembre 1252, leggerissimamente posteriore e cioè di qualche giorno. Passando poi al genovino primo tipo IANVA si può onestamente e ponderatamente concludere che — pur nella carenza di documentazione ufficiale — è certamente nato prima del 1252 e cioè prima del fiorino, così com'è — per concorde ammissione di ognuno — anteriore al genovino II tipo CIVITAS IANVA, anch'esso con quasi certezza anteriore al fiorino.

Ci conforta la speranza di essere stati sufficientemente chiari nella nostra dimostrazione, a proporre la quale non ci ha mosso alcun spirito di campanilismo (ché semmai sarebbe partigiano campanilismo sostenere la tesi opposta, in ispregio all'evidenza dei fatti ed elementi documentati) ma solo amore della verità storica e reale, basata su documenti e dati storici inoppugnabili. Perciò *prima il genovino, quindi nel 1252 il fiorino ed infine nel 1284 il ducato veneziano.*

La logica poi ed il ragionamento e le considerazioni storiche, stilistiche ed economiche che abbiamo esposte fanno ritenere che verosimilmente il genovino IANVA sia nato parecchio tempo prima e cioè circa agli inizi del 1200 (come dubitativamente lo pone il Desimoni), nel quale periodo ben s'inquadra anche come tipo, come stile, come caratteri. Anzi evidentemente ha risposto egregiamente allo scopo ed ha resistito bene alla prova se il fratello minore, il fiorino, e quindi anche lo zecchino, lo hanno ricopiato fedelmente come peso e come fino.

Questa la situazione di diritto e di fatto.

E c'è da dire di più. Del genovino IANVA esistono anche,

come noto, dei sottomultipli che sono la *quartarola* (o quarta parte) e l'*ottavino* (ottava parte). Queste frazioni, per indiscutibili ed universalmente ammesse ragioni stilistiche e paleografiche, sono da ritenersi anteriori al genovino e stanno a dimostrare una precedente ed inconfutabile esistenza della moneta d'oro genovese già verso il 1200, se non negli ultimi anni del 1100. Monetazione che non è improntata al tipo figurativo ed alle caratteristiche ponderali del soldo d'oro od iperpero e delle sue frazioni, che evidentemente, per le alterazioni poste in atto da Bisanzio e per le numerose e scadenti imitazioni dei barbari invasori, aveva perduto il vecchio prestigio e non rappresentava più una base seria e di credito per le contrattazioni commerciali ed internazionali.

La quartarola genovese e la sua metà sembrano piuttosto orientate al peso del tari o tareno dell'Italia meridionale ed insulare, del quale abbiamo parlato. Si tratta insomma evidentemente di tentativi ed assaggi minori della zecca di Genova, che hanno poi sfociato nella nuova moneta, il genovino, e di questa infatti rappresentano esattamente la quarta e l'ottava parte.

A stretto rigore perciò avremmo potuto includere Genova nel novero delle zecche italiane che hanno coniato in oro tra il V e gli inizi del XIII secolo. Ce ne siamo volutamente astenuti perché queste nostre congetture — pur basate su deduzioni inoppugnabili e pur rispondendo a ragionamenti indiscutibilmente logici — non sono tuttavia corroborate da congrui documenti diretti.

Non vorremmo però che taluno fosse d'opinione che, per aver dette quelle quattro parole e spiegato la faccenda del genovino, ci si ritenesse autori di una sensazionale scoperta. Ci pare doveroso precisare che quanto sopra abbiamo enunciato e chiarito, è stato già detto da Cristoforo Gandolfi nella sua opera sulla moneta antica di Genova, stampata nel 1841. Hanno insistito quindi Cornelio Desimoni nel 1890 nelle Tavole descrittive delle monete di Genova ed ancora Giuseppe Ruggero nella sua XXVII Annotazione Numismatica Genovese, comparsa nella Rivista Italiana di Numismatica nel 1895, fascicolo II. Anche noi, ben così da meno di questi tre luminari, abbiamo voluto aggiungere la nostra modesta pietra. Ma come i nostri il-

lustrì predecessori non ci facciamo illusioni: i numismatici continuano a dimostrare il vero e gli storici e gli economisti continuano a dire il falso, o quanto meno ad essere inesatti ⁽¹⁰⁾.

Ci piace citare una dimostrazione lampante di quanto abbiamo asserito in queste ultime righe. «La coniazione dell'oro in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano ed il genovino d'oro», l'argomento insomma di questo nostro lavoro, ha formato già oggetto di una nostra conversazione alla Camera di Commercio di Genova nel maggio 1952, nel Ciclo *Storia Nostra* indetto dalla Società Ligure di Storia Patria e dall'Istituto di Studi Liguri. Era allora Presidente della S.L.d.S.P. il chiarissimo ed illustrissimo prof. Vito Antonio Vitale. I due epiteti non sono stati usati per formalismo o per abitudinario omaggio, ma perché egregiamente s'adattano alla figura del prof. V.A. Vitale, che — per la sua nutrita ed altissima opera di studioso e per le innumerevoli pubblicazioni — è unanimamente considerato il massimo esponente della storiografia ligure. Il prof. Vitale, mancato nel 1955, ci ha sempre onorati della sua affettuosa amicizia, nata nel lontano 1914/1917, quando sedevamo sui banchi del liceo Cristoforo Colombo di Genova, dov'egli appunto era ordinario di storia.

Alla nostra conversazione del 1952 il prof. Vitale era naturalmente presente, anzi ci recammo insieme alla Camera di Commercio ed egli era naturalmente nel posto d'onore, di fronte a noi, in primissima fila. Seguì la nostra chiacchierata con molta attenzione, si congratulò vivamente in chiusura ed insieme uscimmo dal salone, commentando quanto era stato esposto.

Da tempo il prof. Vitale stava lavorando intorno ad una opera, uscita postuma nel 1956 col titolo «Breviario della storia di Genova», che è la migliore sintesi di tutta la storia di Genova dalle origini sino al Risorgimento, mirabilmente messa insieme in quaranta anni di amoroso studio e di intelligente vaglio di tutte le fonti archivistiche e storiche. E' un'opera magistrale e fondamentale, tutta permeata di profonda dottrina, di acuta critica, di sapiente coordinazione.

(10) Anche C.M. CIPOLLA nel *Moneta e Civiltà mediterranea* illustrando in tavola le monete d'oro di cui tratta, pone *naturalmente* prima il fiorino, quindi il genovino ed infine il ducato o zecchino veneto.

Vogliamo vedere ora quale effetto hanno avuto le nostre povere parole dette a Genova ed i relativi commenti post-conversazione?

Ecco fatto: apriamo il «Breviario» a pag. 107 e leggiamo testualmente «Questa loro attività (si parla naturalmente dei genovesi) era in connessione con l'apparire del genovino d'oro, *coniato la prima volta nel 1252*». E noi, illusi, credevamo di aver dimostrato esaurientemente che il genovino è certamente anteriore al 1252 e probabilmente di parecchi anni! Il che è implicitamente confermato nello stesso «Breviario» a pag. 110 dove si dice: «Peraltro i dati confermati mostrano, per esempio, nelle importazioni da Arras *nel decennio 1200/1210 un valore di 580 genovine...*». E sarebbe davvero di sommo interesse — a conforto di quanto abbiamo detto e sostenuto — conoscere la fonte dalla quale l'illustre storico ha attinto la notizia, che conferma appieno la nostra tesi. Nella stessa pag. 110 poi, parlando del decennio 1250/1260 si asserisce: «...manca anche qualunque elemento che possa far pensare ad una considerevole svalutazione della moneta...». Ora come s'è detto e come abbiamo detto anche allora, tutti sanno che il genovino CIVITAS IANVA, coniato appunto nel 1252 e cioè nel corso del decennio esaminato, era stato ridotto di peso e d'intrinseco nei confronti del precedente genovino IANVA, denotando che proprio in quel torno di tempo ci dev'essere stata un'indubbia e sensibile svalutazione della moneta di Genova. Anche il Desimoni ce lo ricorda nella prefazione alle Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova⁽¹¹⁾: «Le CIVITAS IANVA d'oro e d'argento, battute nel 1252, erano di bontà alquanto inferiore a quella delle monete precedenti, quindi i negozianti volevano soltanto grossi antichi di Genova, o veneti o sterlini: *era un periodo di crisi generale...*». Crisi e svalutazione peraltro temporanee, poiché il successivo terzo tipo del genovino (IANVA QVAM DEVS PROTEGAT) coniato nel 1276/1280 ritorna al peso ed al fino primitivi.

Questo il recente e brillantissimo risultato dei nostri amorosi studi. Siamo evidentemente anche qui di fronte ad un

(11) Pag. LXVI/LXVII.

nuovo caso di «libido erroris», senza che peraltro queste non confortanti constatazioni ci distolgano dall'insistere, come modestamente insistiamo, per doveroso ossequio alla verità storica.

* * *

Come abbiamo già accennato, queste nostre considerazioni sulla coniazione dell'oro in Italia dopo la caduta dell'impero romano ed il genovino d'oro non sono nate originariamente ed espressamente per la nostra Rivista. Hanno formato oggetto — come detto — di una conversazione da noi tenuta nel 1952 alla Camera di Commercio di Genova, ad invito della Società Ligure di Storia Patria. Successivamente, nel novembre 1957, la conversazione venne ripetuta a Milano nella sede della Società Numismatica Italiana. Ora infine, in adesione alle cortesi insistenze di amici della stessa Società, le nostre considerazioni — sin'oggi affidate alla sola parola⁽¹²⁾ ed in due riprese — hanno assunto consistenza scritta e compaiono sulla nostra Rivista.

Abbiamo voluto riferire questo «iter» anzitutto per correttezza e precisione doverosa ed anche perché nello svolgimento delle tre fasi, e cioè dal 1952 ad oggi, è comparso sulla Rivista Storica Italiana uno studio del prof. Roberto Sabatino Lopez che in modo diffuso ed esauriente e con straordinaria dovizia di citazioni di fonti e testi tratta lo stesso argomento ed anzi con una maggiore estensione di luogo e di tempo, pervenendo a conclusioni collimanti con le nostre, se pure in qualche punto divergenti. Tuttavia per le ragioni che di seguito andiamo ad esporre non abbiamo ritenuto di modificare le considerazioni e le conclusioni delle nostre due precedenti conversazioni (anche perché in buona parte coincidenti) e le abbiamo riportate integralmente — come sostanza e per buona parte anche come forma — nel presente scritto.

Il lavoro del Lopez «Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'occidente duecentesco» è comparso nei fascicoli 1 e 2 (marzo e giugno) 1953, ma noi ne siamo venuti a conoscenza

(12) E questo valga a scusare la mancata o scarsa citazione di fonti.

molto dopo e cioè mentre ci accingevamo a mettere in iscritto quanto aveva formato oggetto delle nostre conversazioni del 1952 e del 1957. Il ritardo è deprecabile, ma — se non scusabile — almeno comprensibile per chi, come noi, non si dedica ex professo alla Numismatica ma vi destina, o meglio vi destinava, il quod superest di tempo lasciato libero dalle normali occupazioni di lavoro, che si svolgevano in tutt'altro campo. D'altro canto abbiamo la pur magra consolazione di non essere soli nel fallo, se Franco Panvini Rosati, recensendo il lavoro su « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica » del 1956 (ma usciti invero qualche anno dopo) annota: « Nessuna rivista di Numismatica in Italia e, per quanto io sappia, neppure all'estero, ha riportato lo studio del Lopez. Ritengo perciò di fare cosa utile proponendolo sugli Annali all'attenzione dei numismatici »⁽¹³⁾. Al quale invito noi aderiamo di buon grado, esponendo di seguito le nostre osservazioni e considerazioni sul lavoro stesso.

* * *

Figlio di Sabatino — noto professore di lettere all'Istituto Tecnico di Genova e notissimo scrittore di teatro, molto applaudito sino all'ultima guerra ed ancor oggi — Roberto Sabatino Lopez, nativo di Genova, si è da tempo dedicato agli studi economici e storici ed è da anni professore alla Yale University, New Haven (CNN) U.S.A. Numerose le sue pubblicazioni, dotte e sostenute da accurate ricerche d'archivio e vaste citazioni bibliografiche, dinamica, brillante ed intensa la sua attività di studioso appassionato, di insegnante valoroso e di avvincente parlatore.

Nello studio in esame, di complessive 91 pagine⁽¹⁴⁾, il Lopez parte da una premessa molto modesta e prudente « ... i fenomeni monetari, anche ai nostri giorni, sono d'interpreta-

(13) Pag. 254, nota 1. Data la sconsolante constatazione di Panvini Rosati, abonderemo piuttosto nelle citazioni del lavoro del Lopez, che invero merita di essere conosciuto dai numismatici.

(14) Nelle citazioni, anche delle singole pagine, facciamo riferimento all'eccellente estratto del lavoro edito dalle stesse Edizioni Scientifiche Italiane nel 1955, nel quale sono aggiunte « corrigenda et addenda », « Indice dei nomi propri, dei termini monetari e degli autori citati » ed un « Sommario » del lavoro.

zione difficile e controversa. Mi si permetta di suggerire qualche ipotesi, di commentare qualche documento inedito o mal noto, di segnalare qualche malinteso ... e forse, se la fortuna non mi aiuta, di metterne in circolazione dei nuovi»⁽¹⁵⁾. Comincia poi col dichiarare in aderenza all'assoluta verità storica — ed in contrasto con quanto da noi sopra lamentato — che: «In nessun tempo prima della nostra felicissima età l'Occidente fu del tutto privo di monete d'oro: nemmeno nell'età tra Carlomagno e Federico II»⁽¹⁶⁾. E nemmeno, possiamo aggiungere, tra la caduta dell'impero romano e Carlomagno, come del resto lo stesso Lopez dichiara e dimostra nel contesto del suo lavoro. Si dilunga infatti in un diligente esame ed in un'accurata analisi delle monete auree coniate in Italia ed in occidente (ed anche nell'oriente mediterraneo) dopo la caduta dell'impero romano e prima della comparsa del genovino, del fiorino e del ducato o zecchino veneto. Si lamenta che non sempre sia agevole conoscere il titolo delle monete perché «... anche i numismatici migliori, ai quali facciamo tanto di cappello (grazie, per i colleghi migliori!) di rado hanno cercato di verificarlo; e quando l'hanno fatto si sono contentati per solito dei metodi imperfetti della pietra di paragone o dell'analisi di raschiature superficiali»⁽¹⁷⁾. Non si sente tuttavia di condannarli, pur contraddicendosi circa il valore del saggio alla pietra: «... il collezionista esita a sacrificare i propri tesori, e non si può sempre dargli torto ... purché almeno adoperi la pietra di saggio»⁽¹⁸⁾.

Un'osservazione che lascia perplessi è quella relativa ai soldi e tremissi della Zecca di Benevento, che vengono definiti «migliori di quelli di Pavia, ma peggiori di quelli bizantini»⁽¹⁹⁾. Una comparazione brillante, se pur opinabile, beninteso per le monete: «Il solito destino comune ad uomini e monete: indebolirsi invecchiando»⁽²⁰⁾; una definizione azzeccata

(15) Pag. 5.

(16) Pag. 5.

(17) Pag. 7, nota 1.

(18) Pag. 7, nota 1.

(19) Pag. 8.

(20) Pag. 9.

a proposito di leggi contro i contraffattori e falsari: «Più che la severità della legge conta la sua efficacia; e questa dipende tanto dall'energia del governo centrale quanto dall'assenza di scarti troppo grandi tra il corso legale della moneta e il valore del suo intrinseco metallico»⁽²¹⁾.

Giunto però al 1252, il Lopez abbina in questo stesso anno l'inizio di coniazione sia del genovino che del fiorino, sostenendo che la menzione dell'annalista genovese all'anno 1252 «Eodem anno nummus aureus Janue fabricatus», sinora unanimamente accettata come riferentesi al genovino CIVITAS IANVA, deve invece intendersi per il genovino IANVA e cioè per il genovino del primo tipo. Tuttavia, pur localizzando l'inizio del genovino IANVA all'anno 1252, il Lopez lo ritiene uscito verso il principio dell'anno stesso, e pertanto anteriore — sia pur solo di qualche mese — al fiorino, che secondo la testimonianza del cronista Villani — indubbiamente non sospettabile in difetto — compare nel mese di novembre dello stesso anno.

Così impostata la questione, il Lopez lamenta — e giustissimamente — la scarsa considerazione ed importanza data dagli storici ed economisti in genere alla nascita del genovino nei confronti di quella del fiorino. Premesso che la notizia per entrambe le monete ci viene fornita dal più autorevole cronista locale (per Genova l'annalista ufficiale del Comune e per Firenze il cronista Giovanni Villani «pietra angolare della storia medioevale di Firenze»⁽²²⁾), il Lopez osserva che veramente nel 1252 il Villani non era ancora nato, mentre gli Annali genovesi erano compilati da archivisti del Comune che avevano veduto coi loro occhi i primi genovini d'oro e subivano la revisione ed il controllo periodici e sistematici di pubblici magistrati. Ciò non pertanto nella considerazione degli studiosi posteriori ed attuali la nascita delle due monete (il genovino ed il fiorino) ha avuto diversa fortuna. «C'è ancor oggi chi dimentica del tutto il 'nummus aureus Janue' per fare del fiorino il solo strumento della riforma monetaria del 1252, chi pur ricordandolo ne parla come di un esperimento passeggero

(21) Pag. 11, nota 1.

(22) Pag. 22.

senza originalità né importanza e chi al contrario gli attribuisce un'antichità molto maggiore che non vogliono gli Annali» (23).

Dopo aver citato ed abbondantemente riportato svariati documenti inediti del 1253 e del 1259 (sin'oggi si riteneva che il documento più antico menzionante esplicitamente lo *januinus aureus* fosse del 1264) in cui si parla del «denarius grossus aureus januinus» e di «denarii aurei januini» — e vi si parla, tra l'altro, dell'invio in Levante di consistenti partite di genovini d'oro, il che demolisce l'ipotesi di «esperimento passeggero» da taluni affacciata nei confronti del genovino — il Lopez passa a spiegare le ragioni che l'hanno indotto ad attribuire la nascita del genovino IANVA all'anno 1252.

L'esposizione e la disamina delle ragioni viene suddivisa in due parti distinte, entrambe trattate molto diffusamente, che costituiscono i due capitoli dello studio, intitolati il primo «I fatti numismatici» ed il secondo «Lo sfondo economico e politico». Esamineremo singolarmente le due parti ed esporremo di seguito le nostre osservazioni in merito.

* * *

Per quanto concerne «I fatti numismatici» il Lopez, pur esaltando il Gandolfi (autore, come noto, dei due volumi «Della moneta antica di Genova» - Genova, Ferrando 1841 «... opera che ha più di cent'anni ma è ancora di grande aiuto agli studiosi — anche a quelli che si dimenticano di citarlo — ...»)(24) e pur scusando la sua interpretazione del testo muratoriano degli Annali Genovesi, in quanto era impre-

(23) Pag. 23 ed aggiunge in nota: «mi limiterò a citare le frasi di dubbio prudente nel miglior studio d'insieme sulla moneta italiana del tempo e nella migliore storia economica italiana del medioevo: «Anche se monete d'oro veramente apparvero a Genova qualche tempo prima del fiorino di Firenze, esse furono probabilmente soltanto quartigli del genovino posteriore, e l'importanza del fiorino di peso intero gli assicura la precedenza effettiva» (EVANS, p. 386, n. 7): «Genova segue immediatamente l'esempio di Firenze, se forse non l'ha preceduta» (G. LUZZATTO: *Storia economica d'Italia*, I, 372). Molti altri scrittori sono assai meno cauti».

(24) Pag. 26/27.

cisa e non corretta come l'edizione successiva del Pertz ⁽²⁵⁾, non si sente di aderire alla sua tesi tendente a ritenere la coniazione del genovino IANVA dell'epoca di poco posteriore alla concessione del diritto della moneta a Genova da parte dell'Imperatore Corrado (dicembre 1138). Il Gandolfi si è basato per la sua affermazione sulla vendicio del 1149 per la quale il Comune di Genova vendeva «... usufructum et redditum ... de moneta auri et usufructum et redditum de moneta argenti.». Il Lopez, pur citando come possibile l'interpretazione molto opinabile del Casaretto ⁽²⁶⁾ secondo la quale si trattava non del profitto di una coniazione locale, ma del gettito di un'imposta sull'oro straniero, affaccia la tesi dell'intenzione, per allora non realizzata, di procedere alla coniazione di monete d'oro. E questa ci sembra più aderente alla logica realtà e ci pare dimostri chiaramente (nessuna controparte avrebbe accettato una contropartita cervellotica e di nessuna consistenza e probabilità) che se c'era un'intenzione ed era considerata una possibilità dovevano sussistere i presupposti consistenti e plausibili per addivenire alla coniazione dell'oro, sia pure in un prossimo futuro, senza tuttavia attendere oltre un secolo ⁽²⁷⁾.

«Per di più — continua il Lopez — le iscrizioni del CIVITAS IANVA sono di calligrafia tale che il Promis, paleografo e numismatico di prim'ordine, escluse senz'altro che potessero risalire più addietro della fine del duecento» ⁽²⁸⁾. Questa dei

(25) L'edizione del Muratori diceva al 1252: « Nummus civitatis Ianue fabricatus », mentre quella del Pertz, più attendibile, « nummus aureus Ianue fabricatus ». Donde il Gandolfi aveva attribuito appunto al 1252 la monetazione del tipo CIVITAS IANVA, seguito in ciò dal Desimoni, dal Ruggero e da tutti nel campo numismatico, compreso naturalmente anche il C.N.I.

(26) PIER FRANCESCO CASARETO: *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII* - Genova MCMXXVIII (vol. LV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*) - pag. 66 e segg.

(27) Anche il Monneret de Villard, dopo citato e riportato in stralcio il documento, commenta: « Se si appalta la coniazione dell'oro, vuol dire che questa era reale e non nominale solamente » (*La monetazione dell'Italia barbarica* - R.I.N. 1919, pag. 137).

(28) Pag. 27. Il Lopez rileva la condanna del Promis dal di lui lavoro *Dell'origine della zecca di Genova e di alcune sue monete inedite* (Torino, Stamperia Reale MDCCCLXXI, estratto dal Tomo XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, pag. 14). A dimostrare tuttavia che « quandoque bonus dormitat Homerus » valga il fatto che proprio nello stesso lavoro il Promis commette un errore nella classificazione di una moneta genovese (pag. 37, n. 42), posticipandone la data, proprio per

caratteri e del tipo del CIVITAS IANVA incompatibili col periodo di tempo (1252) e la parallela della leggenda e dei caratteri e del tipo del genovino IANVA incompatibili con un periodo anteriore al 1252 costituiscono una tesi inconsistente che pur tuttavia sistematicamente viene affacciata nonostante le altrettanto sistematiche ed esaurienti smentite. Smentisce e giustamente lo stesso Lopez poche pagine prima enunciando: «... la paleografia numismatica non è un criterio sicuro...»⁽²⁹⁾. Anche lo stesso Gandolfi aveva allora chiaramente detto al riguardo: «... si trova a Genova buona copia di iscrizioni marmoree, le quali datano non che dai primi anni del sec. XIII, ma ben anco rimontano alla seconda metà del precedente, nelle quali veggonsi mischiate fogge di stile che si direbbono lontane fra loro d'oltre a due secoli; e colla E quadra presentano così la lunata solo, che la stessa chiusa, oltre ad un largo corredo di altre forme dette gotiche. Se qui si scrivesse un trattato di paleografia, si potrebbe riportarne un buon numero; e quanto si dice dei marmi, si potrebbe altresì ripetere dalle pergamene»⁽³⁰⁾.

V'è ancora chi sostiene doversi postdatare il genovino IANVA perché porta la leggenda CVNRADVS REX anziché quella di CVNRADT REX come scritto sul denaro IANVA. Ma a parte il fatto che il denaro IANVA si continuò a coniare, inalterato come leggenda, sino all'avvento dei dogi, e perciò con questo ragionamento dovremmo paradossalmente datare il genovino IANVA al 1339, basta una superficiale conoscenza delle monete per essere al corrente che era consuetudine delle zecche usare leggende e punteggiature diverse, anche per lievi distinzioni, nelle coniazioni dei vari metalli. Abbiamo un esempio lampante nella coniazione CIVITAS IANVA, che nell'oro e nell'argento porta sempre CIVITAS IANVA, mentre nella mistura la leggenda è costantemente CIVITAS IANVAE, senza che ovviamente la differenza possa costituire assurda prova di precedenza nel tempo. E' ben vero che esistono quartarole con CVNRADT, altre con † CVNRADT

un'errata valutazione della leggenda, degli ornati e delle caratteristiche esterne della moneta. (Cfr. *C.N.I.*, vol. III, pag. 189, nota).

(29) Pag. 23.

(30) Gandolfi, II, pag. 186, nota quarta.

ed altre ancora con † CVNRADVS, ma questo divario, mentre deve giustamente far ritenere una progressione nel tempo dei tre tipi, fa legittimamente pensare che il criterio di diversità nelle leggende tra i vari metalli sia sorto in un secondo tempo; occorre non dimenticare che le zecche e gli zecchieri italiani e genovesi stavano in quei tempi facendosi le ossa, specie nei confronti della coniazione nei diversi metalli. Infine in omaggio al concetto di porre prima i CVNRADT ai CVNRADVS, dovremmo a più forte ragione porre ancor prima le leggende 9RAD', con abbondanza di lettere in nesso, instaurate da Gian Galeazzo Maria Sforza nella sua monetazione genovese dal 1488 al 1494 e ripetute anche da Ludovico XII di Francia, nella sua prima monetazione a Genova (1499/1507).

Per i caratteri e per il tipo della moneta nulla ci pare più eloquente ed evidente che il confronto delle monete. Sappiamo che a Genova si cominciò presto a battere anche in buon argento ed i grossi da 4 denari vengono comunemente datati al 1172⁽³¹⁾, mentre i posteriori da 6 denari vengono datati al 1217. Diamo in appresso la riproduzione di un esemplare delle tre monete — grosso da 4 (Fig. 1), grosso da 6 (Fig. 2) e genovino IANVA (Fig. 3) — e si potrà riscontrare come il tipo e l'inquadratura generale delle monete siano identici. Certo il genovino appare ovviamente più curato (aggiunta della crocetta all'inizio della leggenda del rovescio, C ed E lunati e chiusi, segni d'interpunzione più abbondanti e variati) ma giova al riguardo riandare a quanto sopra riportato dal Gandolfi per concludere che gli affinamenti sono implicitamente logici per la più impegnativa coniazione in oro, ma lo stile complessivo delle tre monete può ritenersi uniforme e tale da attribuirsi ad anni piuttosto vicini e non distanziati di 80 e quasi 40 anni.

A maggiormente confortare le nostre asserzioni diamo anche la riproduzione del genovino secondo tipo CIVITAS IANVA (Fig. 4) e del genovino terzo tipo IANVA QVAM DEVS PROTEGAT (Fig. 5). Di queste monete il CIVITAS IANVA viene dal Lopez attribuito al 1292 e cioè distanziato di 40 anni dal genovino

(31) Nel C.N.I., per un errore di stampa, è indicato un impossibile 1272, anziché 1172.



Fig. 1.

Zecca di Genova - Grosso d'argento da 4 denari (dal 1172) (*doppio del vero*)



Fig. 2.

Zecca di Genova - Grosso d'argento da 6 denari (circa 1217) (*doppio del vero*)



Fig. 3.

Zecca di Genova - Genovino d'oro 1° tipo IANVA (*doppio del vero*)

IANVA, che il Lopez assegna al 1252. Ora confrontando i due genovini IANVA e CIVITAS IANVA chiaramente risulta nell'aspetto generale, nelle lettere, negli ornati e nelle caratteristiche stilistiche che in effetti tra le due monete è intercorso un consi-



Fig. 4.

Zecca di Genova - Genovino d'oro 2° tipo CIVITAS IANVA (*doppio del vero*)



Fig. 5.

Zecca di Genova - Genovino d'oro 3° tipo IANVA QUAM DEUS PROTEGAT (circa 1280)
(*doppio del vero*)

stente periodo di anni. Analoghe considerazioni si desumono dal confronto fra il genovino I.Q.D.P. e quello CIVITAS IANVA. Ma come è possibile rilevare dalla comparazione tra il grosso da 4 denari, il grosso da 6 denari ed il genovino IANVA consimili differenze ed evoluzioni ed affinamenti, tali da far ritenere il genovino posteriore di 80 e 40 anni dalle altre due monete? L'ipotesi appare così assurda e la conclusione così evidente, che non ci pare sia il caso di spendere ulteriori parole.

Il Lopez passa quindi alla ricerca della genesi del genovino come peso, perché «Le innovazioni radicali sono rarissime in numismatica ed in metrologia ... Come nell'evoluzione della specie, così in quella delle monete i nuovi tipi sono per solito adattamenti di tipi preesistenti»⁽³²⁾. D'accordo che la esigenza di monetare in oro (elemento indispensabile per i traffici internazionali) si presentò indifferibile a Genova — e quindi a Firenze ed a Venezia — perché non si poteva più fare affidamento sul soldo d'oro bizantino, che — come abbiamo visto — era irrimediabilmente sceso nella lega, e perciò nella stima e reputazione dei mercanti; ma perché Genova coniò i genovini e le precedenti frazioni, ottavino e quartarola⁽³³⁾, su quel determinato peso?

A questo riguardo riprende un'ipotesi già affacciata dal Desimoni — ed anche da altri e da noi stessi ritenuta valida — circa la derivazione della quartarola dal tari siciliano: «Bisogna concentrare l'attenzione non sul genovino da otto, ma su quello da due (quartarola). Come il tari di conto, pesa g. 0,88 ed è la trentesima parte dell'oncia locale (l'oncia di Genova è pressoché identica a quella di Sicilia). Vero è che il tari conteneva soltanto sedici carati ed un terzo d'oro, mentre il genovino ne aveva ventiquattro; ma appunto nella purezza del titolo sta l'originalità ed il segreto della fortuna della nuova moneta. Non deve stupire che il modello si sia cercato in Sicilia: da secoli i Genovesi avevano relazioni economiche, politiche e culturali intensissime col Mezzogiorno italiano; nel 1252, alleati del papa genovese Innocenzo IV Fieschi, potevano sperare di trion-

(32) Pag. 30.

(33) Quanto all'ottavino ed alla quartarola, il Lopez (che li chiama rispettivamente « genovino da uno » e « genovino da due », come chiama « genovino da otto » il genovino intero vero e proprio) li ritiene contemporanei a quest'ultimo (pag. 31, nota 2). Ciò è in contrasto con l'opinione universalmente accettata ed abbiamo visto che anche l'Evans — citato dal Lopez come « il migliore studio d'insieme sulla moneta italiana del tempo » — accetta la priorità dei quartigli o quartarole sul genovino posteriore. Superfluo, al riguardo, addurre lo stile ed il carattere evidenti specie nell'ottavino e, nella quartarola, i tre tipi distinti di leggenda del rovescio (CVNRADT, † CVNRADT, † CVNRADVS) che — presentandosi nella stessa moneta e nello stesso metallo — costituiscono un'indubbia prova di consecutio temporum e di precedenza graduale nel tempo. Il terzo tipo della quartarola († CVNRADVS) con leggenda identica a quella del genovino, non può essere che sottomultiplo contemporaneo. Il vezzo di chiamare le prime monete d'oro coniate a

fare con lui della pericolosa monarchia sveva. Anche il genovino, uguale al tarì nel peso ma superiore nel titolo, poteva essere un'arma» (34).

Concludendo il capitolo dei « Fatti numismatici », il Lopez prospetta una nuova tesi circa l'attribuzione nel tempo (data la premessa di assegnazione al 1252 del genovino IANVA) del genovino CIVITAS IANVIA e della relativa monetazione in argento e mistura e ciò sulla scorta di tre contratti del giugno e luglio 1292, dove si parla di « denarios auri ianuinos bonos et iusti ponderis, ex illis videlicet qui valent solidos decem ianuinorum » (da notare che il Lopez dà nel 1252 un'equivalenza del genovino a 10 soldi). Ora il Lopez si chiede: « Come mai il genovino da otto (cioè il genovino intero) che valeva dieci soldi nel 1252, poteva valere esattamente lo stesso quarant'anni dopo? » (35). La soluzione secondo il Lopez è chiara e dimostra che Genova « ... invece di aggredire i fenomeni economici a colpi di decreti ed ordini ineseguibili, agì direttamente sulle monete stesse » (36). Perciò mentre Firenze e Venezia tentavano invano di mantenere in vigore un sistema bimetallico con sterili disposizioni governative ed instaurando via via nuovi corsi legali di cambio tra le due monete (oro ed argento), Genova avrebbe invece tentato in quel torno di tempo di ovviare all'inevitabile aumento dell'oro e del rapporto oro/argento agendo direttamente sulle monete e cioè iniziando la coniazione del genovino CIVITAS IANVA a peso e fino diminuiti (peso g. 2,6 e fino 23 carati, contro i g. 3,52 e fino 24 carati del precedente genovino IANVA) e la coniazione del relativo grosso (peso g. 2,77 e fino 22 carati, contro il precedente grosso da 6 denari IANVA del peso di g. 1,70 e del fino di 23 carati). In tal modo le

Genova « genovino da uno, da due e da otto » gioca un brutto scherzo all'autore nello stesso lavoro, quando a pag. 46 asserisce: « il corso richiama quello originario del genovino da otto a dieci soldi ». Il che fa a prima vista apparire per il « genovino » un'equivalenza « da otto a dieci soldi » in evidente contrasto con quanto sostenuto in precedenza ed in tutto il contesto del lavoro.

(34) Pag. 30/31.

(35) Pag. 38.

(36) Pag. 38.

due monete si sarebbero trovate ravvicinate e si sarebbe così ristabilito il rapporto reciproco preesistente.

L'interpretazione è allettante; peraltro rivoluzionerebbe tutte le interpretazioni sin'oggi date alla materia ed anche la datazione del genovino e del grosso terzo tipo IANVA QVAM DEVS PROTEGAT, che viene comunemente fissata dal 1280 circa in poi. Per quest'ultima emissione — ritornata per il genovino al peso ed al fino originali del primo tipo IANVA — il Lopez è costretto naturalmente a postdararla ed a giustificarla col cattivo esito del tentativo esperito con la monetazione CIVITAS IANVA, alla quale attribuisce altresì il conseguente discredito nel campo internazionale del genovino ed il correlativo trionfo del fiorino, che aveva mantenuto incorrotto il suo peso ed il suo fino e, sebbene più giovane, aveva eclissato il concorrente, talché i Genovesi stessi presero a chiamare «fiorino» la propria moneta d'oro.

In chiusa di questo primo capitolo il Lopez riepiloga: «Nato non come modello del genovino ma come imitazione e sprovvisto di monete divisionali dello stesso metallo, il fiorino non era uno strumento altrettanto flessibile per la circolazione interna quanto il genovino. E infatti all'interno di Firenze si adoperarono soprattutto le monete d'argento, che invano si era sperato usare come sottomultipli esatti del fiorino d'oro. Per i rapporti con l'estero, al contrario, il fiorino si rivelò un ottimo ambasciatore; ma la sua fama sempre crescente, anche dopo che simili monete d'oro fino si coniarono in ogni paese d'Europa, non fu il frutto della sua pretesa primogenitura. Molto probabilmente non il fiorino fece grande Firenze, ma piuttosto Firenze fece grande il fiorino. Nel 1252 Genova superava la città dell'Arno per potenza e ricchezza, ed era naturale che la prima moneta d'oro apparisse sulle rive del Bisagno. Un secolo più tardi i rapporti erano invertiti, e non fa meraviglia che il fiorino dei banchieri eclissasse il genovino dei marinai»⁽³⁷⁾.

Conclusione che, a parte le questioni sopraccennate circa gli anni, ci pare di dover sottoscrivere appieno.

(37) Pag. 40.

*
* *

Il secondo capitolo «Lo sfondo economico e politico» inizia con una serie di enunciazioni molto interessanti e che vale la pena di riportare.

«La moneta metallica è uno strumento di scambio, un mezzo di pagamento ed una misura di valore; ma — con qualche eccezione che non ci riguarda direttamente — è fabbricata e messa in circolazione dallo stato, secondo criteri di politica economica che non sempre tengono conto dei dettami dell'economia politica. All'origine di ogni riforma monetaria v'è un potere sovrano, spesso male informato e spesso predisposto a subordinare alla propria grandezza ogni altra considerazione»⁽³⁸⁾; ed ancora: «... uomini di tutti i tempi hanno veduto nella moneta un simbolo della ricchezza e potenza nazionale e un'ambasciatrice dello stato e del sovrano che la emette»⁽³⁹⁾.

Il Lopez passa quindi a considerare le condizioni ambientali, economiche, politiche e sociali che hanno provocato e consentito il processo germinativo e realizzatore del ritorno all'oro nell'occidente duecentesco in generale ed in particolare in Italia. Premesso che: «in ogni tempo, ma più particolarmente nel medioevo, considerazioni di prestigio hanno esercitato un'influenza profonda sulla politica monetaria. Batter moneta è prerogativa sovrana per eccellenza; l'oro, il più nobile dei metalli, sembra proprio della dignità imperiale»⁽⁴⁰⁾, e d'altro canto: «tra tutte le tradizioni quelle monetarie sono forse le più difficili a sradicare»⁽⁴¹⁾.

La questione viene esaminata e sviscerata dalla caduta dell'impero romano sino al sec. XIII, nel mediterraneo e nei vari popoli e dinastie dell'occidente. Passa quindi ad esaminare particolarmente la situazione di Genova e di Firenze: «Sembra dunque innegabile che nelle grandi monarchie d'occidente considerazioni di prestigio furono fra le cause decisive del ritorno all'oro. Ma si può dire lo stesso per comunità di mercanti come

(38) Pag. 41.

(39) Pag. 43.

(40) Pag. 43.

(41) Pag. 43.

Genova e Firenze? E' vero che l'una e l'altra nel 1252 sono inebriate da recenti trionfi politici e militari; ma non si deve pensare a priori che gli uomini d'affari al governo facessero passare le considerazioni economiche davanti ad ogni altra?»⁽⁴²⁾. Occorre al riguardo considerare che la moneta d'oro è destinata ed indispensabile per gli scambi internazionali, piuttosto che per la circolazione interna. Prova ne sia che: «... nella stessa Firenze il fiorino d'oro, che pure era destinato a tanta fortuna, da principio si scontrò con la più grande diffidenza: *non c'era quasi chi il volesse* dice il vecchio cronista Paolino di Piero. Per Genova non sappiamo, ma il fatto che i documenti non curino quasi mai di specificare se il pagamento verrà effettuato in moneta d'oro non sembra indizio d'entusiasmo»⁽⁴³⁾. Tuttavia: «se le condizioni economiche non fossero apparse favorevoli, nessuna considerazione di prestigio sarebbe bastata a convincere i mercanti che governavano Genova e Firenze a tentare l'esperimento della moneta d'oro»⁽⁴⁴⁾.

Per dare una spiegazione al fenomeno in base all'ordine dei fatti e sulla scorta delle teorie economiche, il Lopez si rifà alla nota teoria del Pirenne, già intravvista nel medioevo e meglio inquadrata dal Bloch, che riassume in breve: «La moneta d'oro, e in generale qualunque moneta metallica d'alto valore unitario, è manifestazione di ricchezza, di rigoglio economico, d'intensità di scambi». Ed infatti: «l'aureus solidus, il besante e il dinar dei Romani, dei Bizantini e dei Mussulmani sono tipici strumenti di economie robuste e di commerci ben sviluppati. Le monete d'oro dei Merovingi, dei Visigoti e dei Longobardi, che hanno peso e lega più scadenti, rispecchiano tuttavia la sostanziale continuità della vita economica in occidente fino a Maometto e fino a Carlomagno. Da Carlomagno a Federico II la virtuale scomparsa della moneta d'oro in occidente (con qualche eccezione che non infirma la regola) rivela il tracollo del grande commercio e la tendenza all'economia chiusa. Nel basso medioevo la ripresa dell'Europa Occidentale si traduce nell'apparizione della moneta grossa d'argento al

(42) Pag. 47.

(43) Pag. 49.

(44) Pag. 50.

principio del duecento, e nel ritorno alla moneta d'oro cinquant'anni più tardi. Nello stesso periodo la crisi della moneta d'oro bizantina accusa il rovesciamento delle posizioni e il trionfo economico dell'Occidente sull'Oriente»⁽⁴⁵⁾.

Ed invero ovunque: «dopo secoli di decadenza o, per lo meno, di ristagno nell'alto medioevo, si ebbero secoli di rapida, continua e vigorosa espansione demografica ed economica. La popolazione si moltiplicò, accrebbe la propria capacità produttiva e migliorò il proprio tenore di vita; l'incessante aumento dei beni e servizi in circolazione creò una domanda di moneta sempre più grande»⁽⁴⁶⁾. Di qui la ricerca affannosa dei metalli preziosi, che affluirono alle zecche dalle miniere — riattivandone di già abbandonate ed inoperose, scoprendone di nuove — ed anche dai forzieri, dai reliquari, dalle tombe. Naturalmente il fenomeno non si presenta in perfetta sincronia in ogni paese: «Nell'impero bizantino, per esempio, pare che i prezzi abbiano cominciato a salire fin dall'ottavo o dal nono secolo e che la espansione demografica ed economica si sia esaurita verso la fine dell'undecimo secolo senza aver prodotto cambiamenti radicali. Al contrario l'Europa centro orientale si risvegliò quando già Bisanzio rallentava il passo e restò addietro all'Europa meridionale ed occidentale per tutto il medioevo; ma il suo lento progresso continuò anche dopo che l'Italia ebbe attinto e oltrepassato l'apogeo»⁽⁴⁷⁾.

Alla carenza dei metalli si cerca di rimediare con l'inflazione e con la moneta scritturale, di stato o bancaria: «Certo è che nell'alto medioevo la scarsa circolazione era ancorata a monete relativamente stabili e di buona lega. Nel basso medioevo il quadro cambia radicalmente. Il dinar mussulmano crolla quasi dappertutto tra il decimo ed il dodicesimo secolo, il soldo d'oro bizantino appena intaccato alla metà del decimo, inizia una precipitosa discesa sul finire dell'undecimo, il denaro ruzola tra l'undecimo e il decimoterzo...»⁽⁴⁸⁾. «In Italia il do-

(45) Pag. 50/51.

(46) Pag. 53.

(47) Pag. 54.

(48) Pag. 55.

dicesimo e il tredicesimo vedono la diffusione rapidissima degli strumenti di cambio, dei pagamenti di banco e di altri sostituti della moneta metallica»⁽⁴⁹⁾.

In questo quadro economico e sociale: «... il ritorno all'oro avvenne nel secolo decimoterzo perché in quel secolo l'Europa fu finalmente in grado di esportare mercanzie e di importare oro da immettere nella propria circolazione interna»⁽⁵⁰⁾; ed ancora: «Come nel Seicento l'oro nasce nelle Indie, viene a morire in Spagna, ed è sotterrato a Genova (per dirla con Francisco Quevedo), così nel Duecento nasceva tra i pagani del Senegal, veniva a morire tra i mussulmani del Nord Africa e riceveva sepoltura cristiana nelle volte dei banchieri italiani»⁽⁵¹⁾.

Tutte queste premesse, considerazioni ed enunciazioni sono valide per l'Europa occidentale in genere e per l'Italia in ispecie. Ma questo non basta all'assunto: «Dobbiamo ancora cercare perché il *ritorno all'oro* abbia preso le mosse proprio a Genova nel 1252, e perché la primogenitura del genovino non si sia trasformata in primato durevole. Conviene dunque lasciare il telescopio per il microscopio, e studiare da vicino l'economia genovese intorno alla metà del Duecento. Per questo studio i cartulari notarili, gloria e vanto dell'Archivio di Genova, contengono materiale a dovizia»⁽⁵²⁾. «La primogenitura del genovino non è difficile a spiegare quando si pensi al predominio economico degli Italiani del tempo in tutta l'Europa e alla posizione privilegiata di Genova, dove il commercio marittimo e quello terrestre, le attività mercantili e quelle bancarie si equilibrano meglio che in ogni altra città»⁽⁵³⁾. «Genova, dove affluiscono in gran copia i panni d'Oltremonte che costituiscono il massimo articolo di esportazione dall'Europa, bilancia meglio il commercio di Levante con quello di Ponente. L'oro di Pagliola e l'argento toscano e sardo vi arrivano più facilmente che a Venezia e non c'è bisogno di riesportarli (come avveniva a Venezia che nel Levante comprava assai più di quel-

(49) Pag. 56.

(50) Pag. 59.

(51) Pag. 60/61.

(52) Pag. 65.

(53) Pag. 65.

lo che vendesse). Nelle attività bancarie le città interne della Toscana e dell'Alta Italia primeggiano sulle città marittime, ma tra queste ultime Genova sorpassa di gran lunga Venezia sia per il numero e l'importanza dei banchieri locali, sia per la presenza di numerosi banchieri-cambiatori e mercanti-banchieri piacentini, astigiani, senesi, lucchesi, fiorentini e pistojesi che stabiliscono a Genova se non il quartier generale, almeno una base avanzata. Ma forse è ancora più importante il fatto che i genovesi si servono del credito su larghissima scala. Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e servi, laici ed ecclesiastici, minorenni ed ottuagenari, vedove e matrone, tutti investono quello che hanno in ogni sorta di affari e fanno la concorrenza ai banchieri professionali nei prestiti e nel cambio. A loro volta i banchieri rimettono in circolazione il denaro affidato loro dai privati e lo impiegano nel commercio all'ingrosso ed al minuto. Senza il credito l'economia genovese si sfascerebbe; grazie al credito, può crescere e crescere nonostante l'instabilità della moneta e la scarsezza delle riserve metalliche» (54).

Un particolar accenno merita il traffico dei noli specie in relazione alle crociate e la più importante delle industrie locali, quella delle costruzioni navali. Per questa ultima basterà ricordare che «fonti cronistiche ci parlano di circa 36.000 crociati che nel 1248 si sarebbero imbarcati a Aigues-Mortes su 1200 legni di ogni genere, la maggiore e migliore parte dei quali veniva da Genova; qualche mese dopo, a Limassol, la flotta ingrossata dai ritardatari era salita a 1800 unità. Documenti finanziari e contratti notarili c'informano che se alcune navi erano avanzi di antichi traffici e battaglie, molte altre furono costruite espressamente per Luigi IX a Genova ed in altri cantieri liguri» (55). Naturalmente occorre aggiungere il cospicuo numero di navi che normalmente erano necessarie per le esigenze del commercio in crescente sviluppo per tutte le destinazioni e da ogni provenienza.

Riscontrate, analizzate e comprovate le condizioni ambientali che, a fianco ed a sostegno della documentazione storica

(54) Pag. 66.

(55) Pag. 71.

giustificano e dimostrano la rinascita della moneta aurea a Genova, resta ora a vedere le ragioni per le quali la riconosciuta primogenitura del genovino non ha valso a garantirgli il logico esito e la brillante affermazione che gli competeva e che invece ha arriso al cadetto fiorino ⁽⁵⁶⁾.

Mentre la nascita del genovino aveva coinciso ed anzi tratto origine da un periodo di particolare rigoglio dell'economia genovese, presto «le vacche magre succedettero alle vacche grasse. Prima a soffrire fu l'industria della lana, che era l'ultima venuta. Sullo scorcio del 1255 nove lanaiuoli fallirono, lasciando debiti verso altri lanaiuoli e verso quei banchieri che avevano accordato loro qualche modesto credito; le compere di lana registrate nei frammenti notarili del 1256 sono poco più che la metà di quelle del periodo corrispondente del 1255, e il livello rimane basso per lo meno fin dopo il 1262. Nel 1256 anche i lanaiuoli più grossi si trovano in grande imbarazzo e in quell'anno abbiamo notizia del fallimento di due banchieri tra i più influenti, Gregorio Negrobove di Piacenza e Niccolò Calvo di Genova. Intanto erano venute a mancare le occasioni straordinarie per costruzioni navali e prestiti alla Francia. Anche il commercio marittimo traversava le sue difficoltà: il miraggio di un'egemonia commerciale in Sicilia, balenato quanto Innocenzo IV e i suoi nipoti Alberto e Guglielmo Fieschi spadroneggiavano nel regno, si dileguò col trionfo di Manfredi; l'Egitto vincitore dei crociati osteggiò decisamente i mercanti» ⁽⁵⁷⁾.

Altri fallimenti ed altre calamità (tra l'altro nel 1258 i genovesi furono cacciati da Acri) si abbattono negli anni successivi su Genova e ne compromisero seriamente la situazione economica e di riflesso la reputazione all'estero ed il credito della moneta. «In quelle congiunture non c'è da meravigliarsi che la giovane moneta d'oro genovese abbia perso il suo slan-

(56) « Quanto poi al fiorino d'oro, abbiamo veduto che i banchieri toscani erano a Genova come di casa; non ci sarebbe da meravigliarsi se qualcuno di loro avesse premuto per far battere a Firenze una moneta d'oro equivalente ai genovini » (pag. 74).

(57) Pag. 75.

cio »⁽⁵⁸⁾. Naturalmente e per logica ed inesorabile contropartita (anche allora il « mors tua vita mea » aveva pieno valore ed applicazione) « ... il malessere del genovino era un'ottima occasione perché il fiorino, che si coniava per ambizione piuttosto che per bisogno, si facesse avanti. Il tempo doveva dar ragione a Firenze; non subito, ma a poco per volta, il fiorino diventò la moneta più famosa e più desiderata del mondo »⁽⁵⁹⁾.

* * *

Conclusa la esposizione, diamo volentieri atto al prof. Lopez della solidità e validità del suo lavoro, che è costruito da mani esperte, elaborato e trattato con profonda erudizione e vivida intelligenza, seducente ed avvincente come ardite ipotesi, geniali interpretazioni ed anche come dialettica spregiudicata e brillante. Il tutto corroborato da una bibliografia vastissima di ogni lingua, di ogni tempo e di tutti i settori della materia trattata; tale, quest'ultima, da spaventare chi volesse approfondire la materia per il dubbio di non poter reperire tutto il materiale citato e la certezza di non farcela a studiarlo od anche solo a leggerlo tutto.

E diremo altresì che, a parte talune date, tutte le considerazioni del Lopez sono da accettare e sottoscrivere, come convincenti ed appieno aderenti alla realtà storica.

In particolare appaiono fuor di discussione quattro conclusioni fondamentali:

- 1) Per tutto il periodo che va dalla caduta dell'impero romano sino al secolo XIII la coniazione dell'oro venne sempre continuata in Italia, seppure con alternanze di maggiore o minore intensità.
- 2) Il genovino è nato per germinazione autonoma ed è stato il naturale prodotto delle condizioni ambientali che ne hanno favorito e provocato la nascita. Ciò premesso e provato, ne deriva per naturale corollario che il genovino non ha copiato alcuna altra moneta, ma

(58) Pag. 78.

(59) Pag. 78. Abbiamo visto che il Lopez fa coincidere il colpo di grazia al prestigio internazionale del genovino con l'infelice esperimento della monetazione CIVITAS IANVA (che egli attribuisce al 1292 circa), con una consistente diminuzione del peso per il genovino ed un peggioramento della lega per l'oro e per l'argento.

ha servito invece da modello, come peso e come fino, alle successive coniazioni auree di Firenze e di Venezia (60).

- 3) Il genovino ha preceduto nella coniazione il fiorino, seguiti entrambi — dopo circa trent'anni — dal ducato o zecchino veneto.
- 4) La primogenitura ed il processo autoctono di nascita non sono valse tuttavia ad assicurare al genovino, in prosieguo di tempo, una duratura preponderanza nel commercio internazionale, la quale venne invece conquistata e conservata per moltissimi anni dal posteriore fiorino, che aveva copiato dal genovino le caratteristiche di peso e di fino e le aveva sempre conservate immutate, mantenendo inalterato ed anzi potenziando il proprio prestigio nei traffici del mondo.

In queste quattro fondamentali conclusioni il Lopez collima con quanto sostenuto e dimostrato — anche con elementi diversi e seguendo strade non sempre coincidenti — dal Gandolfi, dal Desimoni (61), dal Ruggero e da quanti hanno studiato le monete di Genova con obiettivo fervore ed amorosa passione. Superfluo aggiungere che sugli stessi punti anche da parte nostra, da buoni ultimi, condividiamo appieno — e non da oggi soltanto — l'opinione del Lopez.

(60) Il Lopez ci dà anche notizia di un poco noto conato di battere moneta d'oro posto in atto a Perugia: « Dopo Genova e Firenze il primo comune italiano che si lasciò tentare dal fascino della moneta d'oro fu una città politicamente ambiziosa, ma economicamente mediocre, Perugia; e si decise per l'iniziativa di due cittadini lucchesi, che evidentemente non avevano potuto convincere il proprio comune a coniare l'oro. Il 17 maggio 1259 Buonguido di Gherardino e Barocco di Barocco s'accordarono col governo di Perugia per battere in quella città monete d'argento modellate sui denari e sui grossi senesi e moneta d'oro 'ad modum ponderis et lege comunis florentini'. Non erano passati 15 giorni che i due imprenditori, tornati a Lucca, aveva assunto un intagliatore per fabbricare *i ferri da monetare da piccioli, da grossi et da moneta d'oro*. Ma il tentativo così vigorosamente cominciato non riuscì: nel 1262 Buonguido e Barocco domandavano ancora invano al Comune di Perugia *le cose necessarie per fare la moneta* (una prima consegna di metalli preziosi o leggi che imponessero ai sudditi perugini di accettare le nuove monete?), e nel 1263 il Comune di Perugia, esasperato dal ritardo, dibatteva se convenisse arrestare gli imprenditori per inadempienza di contratto. Che cosa era avvenuto? i documenti non ce lo dicono ma vien fatto di pensare che anche Perugia, come due anni prima Enrico III (d'Inghilterra, che aveva esperito il tentativo di coniazione del penny d'oro) avesse fatto il passo più lungo della gamba e voluto una moneta d'oro prima di avere il credito ed il prestigio necessari a sostenerla » (pag. 48/49).

(61) Per l'ultima conclusione basti citare quanto detto dal Desimoni: « nel secolo XIV il fiorino era divenuto il re delle monete d'oro per tutti i paesi » « talché si dette il nome di 'fiorino' anche alle monete auree di altri paesi, come a quelle del Papa, di Napoli, del Piemonte, di Genova, del Reno, ecc. (cfr. DESIMONI: *La moneta ed il rapporto dell'oro all'argento*. Memoria della Reale Accademia dei Lincei, Roma 1895, pag. 31).

Resta la questione degli anni e delle date che il Lopez sconvolge in modo drastico e conturbante, attraverso ragionamenti sottili ed interpretazioni ardite. E' una tesi seducente e suggestiva che appare basata su convincenti basi e che potrebbe anche essere accettata se qua e là non affiorassero sintomi preoccupanti e fondati di dubbio.

Ad esempio il Lopez sostiene che le frazioni d'oro del genovino sono contemporanee, come coniazione, al genovino stesso. Basta aver visto e maneggiato un ottavino e le quartarole del primo e del secondo tipo ⁽⁶²⁾ per convincersi subito, nel confronto con il genovino IANVA, della priorità di questi sottomultipli.

Il Lopez rinfaccia al Desimoni la tesi dell'equivalenza del genovino a otto soldi e per i sottomultipli valori in proporzione di 1 soldo per l'ottavino e 2 soldi per la quartarola (accettata da tutti i numismatici ed anche, naturalmente, dal C.N.I.) sostenendo che nel 1252 tale equivalenza non sussisteva, mentre appare dimostrato per tale epoca un'equivalenza per il genovino di 10 soldi e, per i sottomultipli, valori proporzionali. Dimentica tuttavia il Lopez che la datazione al 1252 del genovino IANVA è una tesi soltanto ora prospettata, mentre il Desimoni

(62) Ritorna alla memoria quanto abbiamo avuto occasione di dire in una recensione di questi ultimi mesi (cfr. *R.I.N.* 1959, pag. 218): « Questo (la mancata dimestichezza con le materiali monete) è purtroppo il difetto di molti — anche insigni — studiosi della moneta sotto l'esclusivo profilo dell'economia. ...E' e dev'essere un aiuto scambievole, un apporto reciproco tra la moneta effettiva ed il documento probatorio. Purtroppo non è confortevole constatare che sempre più esigua si fa la schiera dei numismatici e collezionisti che amano frugare gli archivi e dedicarsi a severi studi; d'altro canto la quasi totalità dei cultori teorici di studi monetari ed economici quasi disdegna (ed è cosa altrettanto deprecabile) di prendere contatto e trarre preziosi elementi dalle monete effettive. Il connubio tra le due tendenze, la logica componente delle due fonti, significherebbe la perfezione, che — dicono — non è di questa terra. Però lo era per il passato ». E che per il Lopez analogo dubbio non sia infondato lo fanno sospettare certe asserzioni sconcertanti. Come a pag. 31 dove, parlando dell'ottavino, dice: « se ne conoscono soltanto due o tre esemplari » mentre uno intanto esiste nella nostra modesta collezione, due — se non più — nella collezione reale e personalmente ne abbiamo visto almeno una dozzina presso amici ed in collezioni o vendite ed è da ritenere che ne esistono parecchie decine. Anche a pag. 169 in nota si legge: « Nessuna collezione numismatica conserva monete d'oro battute a Perugia », mentre il *C.N.I.* (e tutti sappiamo che è tutt'altro che definitivo) riporta ben 13 monete d'oro battute a Perugia, disseminate in più d'una collezione (la collezione reale ne annovera almeno 9) e sparse per il mondo (una, meravigliosa, l'abbiamo di recente avuta per le mani a Milano). Ma anche questa dell'allergia degli economisti per le monete effettive dev'essere un altro caso di « libido erroris ».

— come il Gandolfi, il Ruggero e tutti i numismatici — fissa la nascita del genovino IANVA anteriormente al 1252 e dubitativamente ai primi anni del sec. XIII, e perciò in epoca inquadrata con l'equivalenza del genovino ad 8 soldi, della quartarola a 2 soldi e dell'ottavino ad 1 soldo⁽⁶³⁾.

Al riguardo meriterebbe di essere attentamente osservata e studiata l'impronta dell'ottavino, che qui sotto riportiamo (in due esemplari, al naturale ed ingrandito) (Figg. 6 e 7) e che ha all'esergo del diritto un misterioso segno \times , lettera o cifra, che nessuno sin'oggi è mai riuscito ad interpretare e che pure, posto su di una moneta ufficiale ed in posizione di particolare rilievo (all'esergo della moneta, come noto, appare soventissimo o l'indicazione della zecca, o l'anno di coniazione, o il valore della moneta) doveva pur avere un preciso significato, non essendo concepibile una lettera o una cifra messe a scopo decorativo in un posto così evidente ed importante della moneta. Ipotesi per ipotesi, non potrebbe il misterioso segno \times significare il valore della moneta, analogamente — per esempio — a quanto avviene nei denari repubblicani romani, che portano appunto l' \times a significare il controvalore di 10 assi? Come detto si tratta di un'ipotesi, attendibile come tante altre e che potrebbe spiegare il sinora inesplicato segno del diritto dell'ottavino. In tal caso quest'ultima monetina d'oro equivarrebbe a 10 denari e cioè a meno di un soldo e la quartarola (doppia dell'ottavino), pur non portando alcun segno di valore, sarebbe stata l'equivalente di 20 denari. Questo taglio da

(63) E' il Desimoni stesso che ce lo dice chiaramente con le sue parole: « Il genovino d'oro alla sua prima comparsa (non più tardi della prima metà del XIII secolo), considerati i valori di quel tempo non poteva essere speso che per soldi 8, avendo sotto di sé due pezzi minori parimenti d'oro, il quartarolo (sic) o da due soldi e l'ottavo di genovino; moneta piccolissima quest'ultima e poco nota, la quale doveva essere il soldo d'oro effettivo quando non v'era ancora il relativo soldo effettivo d'argento. Ma verso la metà dello stesso sec. XIII, possiamo argomentare che il maggior genovino fosse salito da soldi 8 a 10; sappiamo poi di certo che dal 1260 in avanti tale moneta crebbe rapidamente a soldi 12, a 13, a 14 ». (Cfr. DESIMONI: *Sui più antichi scudi d'argento della Zecca di Genova*. Estratto da *Giornale Ligustico*, anno IV, 1877, pag. 20). In nota poi a pagina seguente della stessa pubblicazione ribadisce e chiarisce: « Un'oncia di tareni dell'Italia meridionale valendo a Genova soldi 40 per più documenti della fine del sec. XII e principio del seguente; ed essendo pure certo e costante il ragguaglio di 5 fiorini all'oncia di tareno, un fiorino o genovino d'oro (se vi era già a quel tempo) non poteva valere che soldi 8 ».

20 denari non sarebbe l'unico esempio della zecca di Genova, ch  negli anni dal 1631 al 1635 vennero coniate appunto monete da 20 denari del vecchio tipo e tra il 1643 ed il 1645 altre monete da 20 denari al tipo della Madonna ⁽⁶⁴⁾. Se l'ipotesi corrispondesse alla realt  si avrebbe un'ulteriore predatazione dell'ottavino e delle prime quartarole anche sulle date del De-



Figg. 6 e 7.

Zecca di Genova - Ottavino d'oro o ottavo di Genovino
in due esemplari di conio diverso (*doppio del vero*)

simoni ed, a pi  forte ragione, su quelle prospettate dal Lopez.

Ma una prova che ci pare decisiva circa l'inconsistenza della datazione al 1252 del genovino IANVA e la conseguente datazione al 1292 della monetazione CIVITAS IANVA ⁽⁶⁵⁾ ce la fornisce lo stesso Lopez quando c'informa che tra il 1248 ed il 1256 nei contratti « s'incontrano con insolita frequenza clausole » per le quali il pagamento dev'essere effettuato in determinate monete e, per esempio, « tantum argentum de januinis grossis veteribus » ⁽⁶⁶⁾. Siamo, come ci dice il Lopez, tra il 1248 ed il 1256, e perci  — secondo quanto sostiene il Lopez — distanti ancora almeno 36 anni da quando doveva iniziarsi la coniazione della monetazione CIVITAS IANVA. Ma allora se nei

(64) Cfr. *C.N.I.*, vol. III, pag. 342/347 e pag. 358/360.

(65) Pag. 38.

(66) Pag. 72/73.

contratti si pretendeva e prescriveva con insolita frequenza il pagamento in grossi genovesi « veteres », dovevano per forza sussistere e coesistere dei grossi genovesi « novi ». E questi non possono che essere i grossi CIVITAS IANVA di lega inferiore, ai quali era logico che nei contratti venissero preferiti i vecchi grossi IANVA di ottimo argento. Se ne deduce perciò che in quel torno di tempo (1248/1256) s'era già iniziata la coniazione del CIVITAS IANVA, il che conferma e comprova che tale seconda coniazione è appunto da datarsi al 1252. Del resto la richiesta e pretesa di grossi « veteres » era stata già rilevata dal Desimoni nella dotta introduzione alle *Tavole descrittive* delle monete di Genova, da noi citato in precedenza ⁽⁶⁷⁾.

Tutti questi rilievi ci lasciano perplessi, pur condividendo talune assennate considerazioni enunciate dal Lopez. Né ci convince molto l'appunto al Desimoni circa la lezione corretta degli Annali di Caffaro. Il Desimoni la conosceva perfettamente. Nella predetta introduzione alle *Tavole descrittive* (pag. XXXVI, nota 3) esplicitamente dichiara di essere a conoscenza di tale nuova e più precisa dizione pubblicata dal Pertz, senza che questo abbia menomamente scosso — né subito, né dopo — la sua convinzione circa l'anno di coniazione della moneta CIVITAS IANVA. Tanto è vero che nella memoria su *La moneta ed il rapporto dell'oro all'argento* uscita presso la Reale Accademia dei Lincei nel 1895 (e cioè cinque anni dopo le *Tavole descrittive* che sono del 1890) conferma la sua opinione in proposito e scrive a pag. 34: « Ma che la crisi fosse anche generale ne è prova la Zecca genovese di quegli anni, la quale, contro il suo costume costante e nobile di mantenere buono il titolo della sua moneta, abbassò quella in argento e in oro nel 1252 colla emissione dei due CIVITAS IANVA ».

Anche l'asserzione del periodo di benessere ed euforia economica che circa la metà del sec. XIII allietava Genova e Fi-

(67) Anche nel DESIMONI: *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova ed il loro valore* (estratto dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIX, Genova 1888, fasc. II) si legge a pag. 19: « ... da più altri atti contemporanei (1253) si fa cenno a grossi antichi di Genova ». Ed ancora in nota a pag. 13 dello stesso lavoro: « Non parlo del grosso colla leggenda CIVITAS IANVA del 1252, perché sebbene consti per gli Annali e pei medaglieri, ha bisogno più di ricevere luce dalle altre monete che di comunicarne. Si sa che è di lega eccezionale, inferiore agli anteriori e posteriori suoi, perciò rifiutato in commercio e presto ritirato ».

renze, talché ha reso possibile ed anzi indispensabile la coniazione del genovino e del fiorino, asserzione che nel contesto del lavoro appare pienamente dimostrata ed ampiamente documentata, risulta in contrasto con l'opinione più volte enunciata in proposito dal Desimoni. Cito, per tutte: « Une crise monétaire semblable eut lieu en 1250. Alors, comme en 1096, les banquiers italiens ne purent suffire aux besoins monétaires des Croisés, et il en résulte une hausse subite dans le prix de l'or par rapport à l'argent, ainsi que je montrerai dans un autre travail » (68).

* * *

Vogliamo tirare le somme di questa lunga chiaccherata? Siamo sinceramente grati al prof. Lopez, come gli debbono essere grati tutti i numismatici, gli economisti e gli storici per l'apporto notevole ed erudito — e ci pare anche decisivo per le dianzi enunciate quattro conclusioni — su fenomeni ed argomenti sin'oggi ingiustamente controversi e, per quanto è a nostra conoscenza, mai sinora così esaurientemente sviscerati, documentati e chiariti. Condividiamo appieno le quattro conclusioni cui il Lopez perviene e che ci sembrano — e non da oggi — del tutto attendibili ed aderenti alla verità storica.

Circa le date tuttavia siamo molto perplessi. Diamo anche atto che la tesi del Lopez a questo particolare riguardo è sostenuta brillantemente ed in modo seducente. Si tratta per altro di ragionamenti, deduzioni e congetture attendibili ma opinabili, almeno quanto gli analoghi enunciati dal Desimoni che — come il Lopez sa — ha passato tutta la vita all'Archivio di Stato di Genova e per tutta la vita ne ha compulsato e studiato l'imponente mole di documenti.

Il Lopez, che ha molta stima del Desimoni e ne dice un gran bene (69), deve ammettere di non aver la materiale possi-

(68) Cfr. C. DESIMONI: *La décroissance graduelle du denier de la fin du XI^e au commencement du XIII^e siècle*. Extrait des *Mélanges de numismatique*, 1^{er} série, tome III, 1878, pag. 15. La chiusa della citazione dà ragione all'appunto del Lopez circa il malvezzo del Desimoni di rinviare sempre le dimostrazioni (pag. 28).

(69) « Autore di grande e meritata fama e di tanti poderosi lavori » (pag. 28); « L'ottimo studio del Desimoni sulle prime monete d'argento della Zecca di Genova ed il loro valore » (nota a pag. 33); « Ci affideremo al Desimoni, scrittore

bilità di effettuare ricerche sistematiche ed in profondità presso il materiale archivistico di Genova ⁽⁷⁰⁾, in quanto vicende — non sempre liete né gradite — lo hanno presto costretto ad abbandonare la natia Genova ed a trasferirsi nel Nord America.

Il Lopez — che del resto siamo lieti di conoscere da tempo, avendo avuto più volte il piacere di stringergli la mano — non ce ne vorrà perciò se, per quanto concerne le date, restiamo tuttora ancorati al Desimoni; e per questo abbiamo lasciata inalterata, almeno nella sostanza, la nostra conversazione del 1952, riportandola in questo scritto. Vorrà dire che alla brillante sua affermazione «anche lo storico, come l'economista, ha diritto di sbagliare» ⁽⁷¹⁾ potrà aggiungere: anche il numismatico!

Vorremmo citare in chiusa un'altra brillante affermazione del Lopez: «I fatti numismatici sono le fondamenta della storia monetaria, ma non bastano; sono l'anatomia, senza la fisiologia. Alla fisiologia — cioè a un vasto complesso di fenomeni economici, psicologici, politici e sociali, che di rado vengono esaminati nel loro insieme — porteremo la nostra attenzione in un secondo capitolo» ⁽⁷²⁾. Pienamente d'accordo, nel senso che la numismatica viene paragonata all'anatomia, mentre lo studio della moneta sotto il profilo economico, politico e sociale viene paragonato alla fisiologia. Pienamente d'accordo, ri-

erudito ed acuto, e che in questi problemi — non avendo una tesi da dimostrare come la priorità del genovino sul fiorino — ha dato la piena prova del suo vigoroso ingegno » (pag. 35); «Tuttavia la gran massa di dati raccolti dal Desimoni parla chiaro » (pag. 64); «Molto più attendibile il Desimoni, che usa ogni sorta di fonti dalle ordinazioni ai contratti commerciali e dalle testimonianze cronistiche *alle monete stesse*, sicché è lecito sperare che nella massa dei dati gli errori inevitabili si compensino a vicenda. Comunque per il periodo che ci interessa più da vicino i calcoli del Desimoni, fondati *su monete* e su documenti privati, ispirano particolare fiducia » (pag. 65, nota). Sintomatico il duplice accenno alle monete ed all'importanza che il Desimoni dava alle monete, come documento e base fondamentale per ragionamenti, deduzioni e conclusioni. Il che avvalora il nostro rammarico perché tale fonte — la moneta effettiva — sia troppo spesso sconosciuta, o trascurata, o soltanto superficialmente sfiorata dai cultori di economia.

(70) «Per questo studio i cartulari notarili, gloria e vanto dell'Archivio di Genova, contengono materiale a dovizia; ma soltanto chi viva a Genova e dedichi alla ricerca anni e anni può sperare di spremere tutto il succo. Lontano ormai dalla mia città natale, mi limiterò ad una valutazione provvisoria di dati raccolti in fretta durante ritorni troppo brevi » (pag. 65).

(71) Pag. 50.

(72) Pag. 40.

levando tuttavia che — almeno nelle Università italiane e se non prendiamo abbaglio — l'anatomia è propedeutica della fisiologia, e perciò chi non è ferrato in anatomia non può affrontare la fisiologia. Confermiamo il nostro rammarico perché molti, anzi la maggior parte dei numismatici si fermano alla prima materia (l'anatomia), il che per altro se è deprecabile non è in contrasto con i regolamenti universitari. Ma ci dica il prof. Lopez quanti «fisiologi» della moneta — ai quali facciamo tanto di cappello e riverenza — hanno superato l'esame di anatomia? Quelli sono troppi, ma questi son troppo pochi, e ciò è per lo meno altrettanto deprecabile.

Ci sorride la speranza che il prof. Lopez troverà presto il tempo per un nuovo viaggio in Italia, includendo anche nel suo itinerario la tappa obbligata a Genova. In tale fortunata e desiderata occasione saremo ben lieti di stringergli ancora una volta la mano e di fargli vedere almeno un paio di ottavini (l'altro è di un amico genovese), parecchie quartarole e diversi genovini... e chissà che non prenda gusto anche all'«anatomia». Quod est in votis!

Corrado Astengo

TIROLINO DEI CONTI DI VALPERGA

MONETA PIEMONTESE DEL PRIMO DECENNIO DEL XIV SECOLO

Il Piemonte si differenzia dalle altre regioni dell'Italia settentrionale per una vigorosa e persistente organizzazione feudale anche nel periodo dei Comuni e delle Signorie.

La monetazione rispecchia fedelmente, come sempre, la situazione politica. Negli ultimi decenni del secolo XIII e nel primo decennio del XIV, accanto alle coniazioni dei Comuni, si ha in Piemonte una fioritura di emissioni monetali da parte di feudatari di vario grado, principi, marchesi, conti, che non ha riscontro negli altri territori della vasta Lombardia medioevale. Rare eccezioni, come quelle dei conti del Tirolo e di Gorizia, interessano territori marginali, oppure, come quelle del marchese Azzo a Modena ed a Reggio, hanno un diverso fondamento giuridico, essendo legate alla evoluzione in Signoria dei Comuni interessati e non ai possessi feudali del marchese ⁽¹⁾.

Le coniazioni dei feudatari piemontesi di questo periodo, escluse quelle dei Savoia, sono, in genere, molto limitate, sia per la quantità di monete emesse per ogni tipo, che per la durata delle singole coniazioni (le monete sono quasi tutte molto rare od anche uniche). Pur ammettendo che tali coniazioni siano state eseguite per far fronte alle consuete necessità di moneta per gli scambi commerciali o più propriamente, come

(1) In un articolo pubblicato recentemente ho preso in esame le caratteristiche delle prime coniazioni signorili nei Comuni italiani. Si veda: O. MURARI, *La monetazione dell'Italia settentrionale nel passaggio dal Comune alla Signoria*, in « Nova Historia », a. XIII, n. 2, Verona 1961.

si crede, per scopi di lucro da parte delle autorità emittenti con la coniazione di esemplari a valore intrinseco inferiore al normale, la modestia delle singole emissioni e la conseguente rarità delle monete stanno ad indicare che necessità economiche e sfruttamento della coniazione per lucro devono essere stati in ogni caso molto limitati e fanno pensare che oltre a questi vi debbano essere stati altri scopi. Se queste monetazioni si pongono in relazione al particolare periodo di marcata evoluzione politica e di lotte continue, in cui i feudatari devono far fronte all'accanita offensiva degli altri feudatari ed a quella non meno accanita dei Comuni che ovunque si rafforzano e si impongono a scapito dei feudatari stessi, esse sembrano aver bene servito anche a delle funzioni politiche, quali armi per difendere e consolidare determinate posizioni o per affermare dei diritti. Il feudatario che può manifestare con una sua monetazione l'autorità di cui è investito, può illudersi di aver provato con documenti che gli diano tutte le garanzie anche per l'avvenire, quali sono appunto le monete, i suoi buoni diritti, con documenti cioè sui quali poter contare soprattutto per far fronte alle pretese sempre più ampie dei Comuni. Anche se in questo periodo la moneta ha perduto parte dell'antico valore come dimostrazione di autorità sovrana, essa conserva ancora, almeno in Italia, un notevole prestigio, specie sotto l'aspetto giuridico, perché conferma e manifesta in modo efficace un'autorità politica alla quale è delegata parte della sovranità imperiale. Il diritto di zecca, che rimane sempre un privilegio di concessione imperiale, è generalmente fatto valere dai concessionari anche senza che vi sia necessità di moneta, ma per affermazione appunto di diritti, per prestigio, per ostentazione e dimostrazione di autorità: in tal caso le singole emissioni possono essere molto limitate e le monete diventare perciò rarissime. Vi possono poi essere delle emissioni di breve durata anche senza regolari concessioni del diritto di zecca da parte imperiale, con usurpazione cioè di tale diritto (specie in periodi di crisi imperiale), che più semplicemente potrebbero considerarsi tentativi di usurpazione, presto troncati, e che darebbero anche in tal caso coniazioni di breve durata e senza seguito e perciò ancora con monete rarissime.

Quale sia il fondamento delle monetazioni feudali piemontesi rimane da studiare caso per caso: tali monetazioni confermano in ogni modo il vigore della feudalità locale e rivelano fors'anche l'influsso della diversa situazione monetaria esistente oltralpe dove il diritto di zecca, sottratto fin dal tempo della caduta dell'Impero Romano al controllo dell'autorità centrale, è in mano a feudatari maggiori e minori e ad autorità locali.

I tipi del conio di queste emissioni piemontesi, sono in gran parte imitati da quelli delle monete maggiormente diffuse ed apprezzate dell'epoca, come i matapani veneti, i tirolini di Merano, i denari imperiali di Milano, i grossi tornesi, e si accentrano in maggior numero nel primo decennio del XIV secolo per rarefarsi o cessare all'inizio del secondo decennio per effetto del noto editto dell'imperatore Enrico VII che bandisce le monete coniate in talune zecche⁽²⁾.

Tra i tipi imitati è il tirolino, moneta coniata inizialmente a Merano dal 1271 da Mainardo II, conte del Tirolo, sul piede della moneta veronese che comprendeva nella sua area monetaria anche il territorio altoatesino. Il tirolino di Merano ebbe molta diffusione in tutta l'Italia settentrionale dalla fine del secolo XIII alla metà del successivo. Il numerosi ripostigli mo-

(2) L'editto dell'imperatore Enrico VII del 7 novembre 1310 dà prescrizione in materia di moneta. In uno studio su questo documento il Perini afferma che la data deve essere rettificata in 7 novembre 1311: Q. PERINI, *La grida di Enrico VII Imperatore del 1311*, in «Atti della I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati», a. CLI, serie III, vol. VII, fasc. III-IV, Rovereto 1901. L'editto è stato ripubblicato di recente in appendice da C. ASTENGO, *Grosso inedito di Manfredo II del Carretto, detto Manfredino, e considerazioni sulla zecca di Cortemilia*, in «Rivista Italiana di Numismatica», vol. IV, serie V, (LVIII), Milano 1956. L'editto, tra l'altro, bandisce i denari imperiali, i marchesani (grossi tornesi), i tirolini, ed i russini (matapani), coniate in Chivasso, Ivrea, Incisa, Ponzone e Cortemilia. L'editto ha avuto diverse interpretazioni: si è ritenuto emesso a salvaguardia della buona moneta del commercio, fraudolentemente imitata con la riduzione del peso e della lega, nelle zecche citate; si è considerato inoltre emesso a difesa del diritto di moneta, prerogativa imperiale, ritenendo che le zecche indicate avessero coniato senza la concessione dell'imperatore; si è giudicato poi come azione di parte imperiale, cioè ghibellina, contro zecche di parte guelfa. Su queste diverse interpretazioni dell'editto, oltre ai citati lavori di C. ASTENGO e di Q. PERINI, si veda: G. GIORCELLI, *Zecca di Chivasso. Il Fiorino d'oro ed un Grosso di Teodoro I inedito o poco conosciuto*, in «Rivista Italiana di Numismatica», vol. XXIII, Milano 1910, e C. VINCENZI, *Note su un ripostiglio di monete medioevali rinvenuto a Cisano (Bergamo)*, in «Rivista Italiana di Numismatica», vol. V, serie II, (XXXX), Milano 1922.

netali, soprattutto dei primi tre decenni del XIV secolo, rivelano la grande quantità di tirolini entrati in circolazione e confermano il ruolo di primo piano sostenuto da questa moneta negli scambi commerciali dei Comuni italiani. Per questa sua grande diffusione, il tirolino, come del resto anche l'aquilino della stessa zecca meranese, ebbe numerose imitazioni⁽³⁾. Tralasciando le imitazioni tarde, del XV secolo e successive, le coniazioni del tirolino della fine del XIII secolo o del principio del XIV, note per il Piemonte, sono quelle dei marchesi del Carretto nella zecca di Cortemilia, Ottone III (1283-1313) e Manfredo I (vivente nel 1269 e 1270) o Manfredo II (vivente nel 1307)⁽⁴⁾, dei marchesi di Incisa (principio del sec. XIV),

(3) Ritengo superfluo riportare indicazioni bibliografiche sui vari tipi di monete ricordati solo incidentalmente nel presente articolo. Le descrizioni ed i dati che potessero interessare potranno essere facilmente ricavati in *Corpus Nummorum Italicorum* (che sarà qui indicato in forma abbreviata con la sigla CNI). Per il tirolino meranese e per le sue imitazioni, oltre al CNI, segnalo: Q. PERINI, *Le monete di Merano*, Rovereto 1906, che riepiloga anche tutta la bibliografia precedente; G. GEROLA, *Le imitazioni delle monete meranesi*, in « Archivio per l'Alto Adige », a. XXIV, Gleno 1929.

(4) Sulla discussa attribuzione del tirolino a Manfredo I od a Manfredo II del Carretto, si veda: C. ASTENGO, *Grosso inedito di Manfredo II del Carretto ecc.*, già citato. Non sono pienamente convinto delle conclusioni alle quali giunge l'Astengo per quanto riguarda l'attribuzione del tirolino a Manfredo I. Non avendo ancora potuto esaminare qualche esemplare di questa moneta, non ne conosco lo stile e le caratteristiche e non posso perciò esprimere un mio giudizio su una datazione basata su tali elementi. Può darsi che Manfredo I (che era vivente nel 1269 e nel 1270 e che non era più vivente nel 1283) abbia vissuto fin verso il 1280 ed oltre, e che il tirolino sia stato coniato negli ultimi anni della sua vita. Il tirolino di Merano è stato coniato a cominciare dal 1271, ma devono essere trascorsi diversi anni prima che abbia potuto raggiungere una grande diffusione ed acquistare tale prestigio da invogliare alle imitazioni. Tutte le altre imitazioni più antiche vengono datate, e mi pare giustamente, agli inizi del XIV secolo. Se il tirolino a nome di Manfredo è precedente agli altri tirolini piemontesi, non dovrebbe però discostarsi molto da essi e potrebbe risalire all'ultimo decennio del secolo XIII. Farlo risalire al decennio tra il 1270 ed il 1280 mi sembra azzardato. Si potrà forse risolvere l'attribuzione di questa moneta, come di qualche altra che manifesta delle discordanze tra la data attribuita al nome impresso sulla moneta stessa e la data rivelata dal tipo e dallo stile del conio, ritenendo possibile, anche per queste monetazioni minori, quanto è accertato per molte altre monetazioni contemporanee di ben maggiore importanza, e cioè che il nome impresso sulla moneta si possa riferire ad un personaggio già scomparso, verso il quale vi erano particolari motivi di riconoscenza od al quale si ricollegavano particolari diritti che la moneta poteva avere interesse a far risaltare. Ciò vale notoriamente per le monete di molti Comuni, ciò può valere anche per le monete di qualche feudatario per riferirsi a diritti di un suo predecessore o per motivi di riconoscenza od anche per far apparire più antica una monetazione che per qualsiasi motivo avrebbe potuto trovare delle difficoltà come emissione nuova. Siamo in

di Oddone Bellingeri, vescovo di Acqui (1305-1310), del Comune di Ivrea (principio del sec. XIV). Sono poi note, fuori del Piemonte, le coniazioni dei Bonacolsi a Mantova (1311-1328) e di Cangrande della Scala a Verona (1311-1329), che si differenziano da quelle piemontesi per il piccolo stemma dei signori inserito nella leggenda.

Alle imitazioni sopra ricordate, se ne aggiunge ora un'altra, piemontese anche questa, che acquista particolare importanza per essere di una famiglia sconosciuta fino ad oggi in campo numismatico, la famiglia dei conti di Valperga, con un tirolino coniato da un Guglielmo o da un Guido del ramo dei Rivara.

Ecco la riproduzione e la descrizione della moneta:



D/ .C.VI. D R IPA RIA Croce che divide l'iscrizione in quattro parti ed altra croce più piccola sovrapposta come nei tirolini. Cerchio di lineette esterno all'iscrizione ed altro interno.

R/ + COMES : WALPG Aquila di fronte con testa volta a sin. Nella iscrizione la L e la P sono tagliate da trattino orizzontale in segno di abbreviazione. Cerchi di lineette come al D/.

Argento. Peso g. 1,02. Diam. mm. 20,5.

L'esemplare, che era talmente incrostato ed ossidato da essere irriconoscibile, si è purtroppo spezzato alla semplice pressione delle dita durante il lavoro di pulitura: la sua conservazione, non tenendo conto della frattura ora verificatasi e di qualche residuo di incrostazione, è buonissima per quanto riguarda il logorio prodotto dalla sua circolazione come moneta.

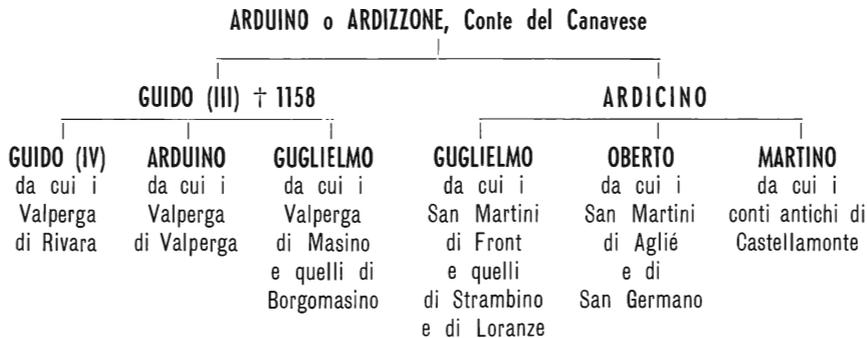
un periodo di particolare sensibilità giuridica in cui si cerca di convalidare, ricorrendo anche a falsi diplomi antichi, presunti antichi diritti. E' comunque una questione qui solo accennata e che dovrebbe essere maggiormente approfondita.

L'iscrizione è tutta chiaramente leggibile ad eccezione di un tratto compreso tra due bracci della croce al D/ e precisamente del tratto dopo CVI: si possono intravedere la D e la R ma non una probabile terza lettera tra queste due.

Lo stile e la tecnica della lavorazione sono perfettamente uguali a quelli dei tirolini di Acqui, di Incisa e di Ivrea.

La data di coniazione, sia per l'uguaglianza stilistica con gli altri tirolini piemontesi, sia per il fatto che dopo l'editto del 1310 dell'imperatore Enrico VII le emissioni di questo tipo monetale sono cessate anche nelle altre zecche del Piemonte, mi sembra che debba rimanere entro i limiti del primo decennio del 1300.

I conti di Valperga sono ricordati di frequente nelle cronache piemontesi⁽⁵⁾. I loro feudi si estendevano nel Canavese e la loro attività è nota soprattutto per le lunghe accanite lotte sostenute contro i conti di San Martino, pure del Canavese e di uguale origine dei Valperga ma, in questo tempo, di parte guelfa, mentre i Valperga erano ghibellini. Il Cibrario riporta sull'origine di questa famiglia, la seguente tavola⁽⁶⁾:



(5) I personaggi e gli avvenimenti di questo periodo, specie per quanto si riferisce alla storia locale ed alle lotte tra i vari feudatari, non sono ancora sufficientemente noti. Lo studio dei documenti, conservati numerosi negli archivi, potrà dare in seguito indicazioni più precise e dettagliate: ciò permetterà di conoscere meglio e di giudicare con maggiore obiettività anche gli avvenimenti di interesse generale. Si veda sulla storia piemontese di questo periodo: F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, Torino 1894, e, dello stesso, *Un millennio di Storia Eporediense*, in « Eporediensa », Pinerolo 1900.

(6) L. CIBRARIO: *Jacopo Valperga di Masino, triste episodio del secolo XI*, con due appendici sulla genealogia di alcune famiglie nobili del Piemonte e della

Uno studio accurato sulla famiglia dei Valperga di Rivara non mi consta sia stato ancora pubblicato. Notizie frammentarie e riferimenti d'archivio per quanto numerosi nei lavori di storia piemontese, non sono certo sufficienti per ricostruire una genealogia completa e sicura della famiglia e per conoscere, almeno per i membri più eminenti, le caratteristiche della loro personalità ed i limiti e l'importanza della loro partecipazione agli avvenimenti del tempo. Non mi è perciò possibile dare qui notizie sicure sul personaggio che deve aver coniato il nostro tirolino: agli studiosi di storia piemontese il compito di completare le ricerche, soprattutto su documenti d'archivio, per dare a questo personaggio una più precisa individualità.

Il nome CVI abbreviato sulla moneta può indicare un GVILLELMVS o un GVIDVS, nomi che si incontrano entrambi continuamente tra i membri della famiglia Valperga perché si ripetono e si tramandano. Sorgono perciò delle difficoltà per individuare con sicurezza di chi si tratta. Limitando la ricerca al periodo attribuito alla nostra moneta, si trova un Guglielmo di Rivara, conte di Valperga, che nel 1296 interviene con altri come fideiussore nel regolamento delle questioni esistenti tra il Comune di Ivrea e vari feudatari per il castello di Settimo ⁽⁷⁾. Nel 1307 e nel 1308, nell'occasione di trattative tra i Valperga e Filippo d'Acaia, si trova ancora ricordato ripetutamente un Guglielmo di Valperga che ritengo sia ancora quello di Rivara del 1296; si trova inoltre ricordato nelle stesse trattative un Guidone della stessa casata dei Valperga, sul quale mancano maggiori notizie ⁽⁸⁾. Nel periodo che ci interessa è ben noto anche Guido di Valperga, vescovo di Asti dal 1295 al 1327.

Savoia, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », vol. XIX, serie II, Torino 1861. Altre notizie e genealogie, ma sempre incomplete ed incerte, sono riportate da: G.B. CROLLALANZA: *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane Estinte e Fiorenti*, vol. III, Pisa 1890; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, vol. VI, Milano 1932 e Appendice II, Milano 1935; F. GUASCO: *Dizionario feudale degli Antichi Stati Sardi e della Lombardia*, vol. VI, Pinerolo 1911; *Enciclopedia Italiana Treccani*, alla voce *Valperga di Masino e di Caluso*.

(7) F. GABOTTO: *Un millennio di Storia Eorediense*, già cit., a pag. 163.

(8) Idem a pagg. 166-167 in nota.

Il tirolino è probabilmente del primo dei tre personaggi citati, Guglielmo di Rivara, conte di Valperga, concordando pienamente per questa attribuzione, il nome, il ramo del casato e l'epoca. Prima di una attribuzione definitiva è però necessario compiere nuove ricerche sia su questo Guglielmo per accertare se i riferimenti del 1296 e quelli del 1307 e 1308 sono relativi ad uno stesso personaggio e per rilevarne comunque i tratti più salienti, e sia sugli altri personaggi sopra ricordati. Non mi sembrano infatti da escludere a priori dalla attribuzione il Guidone del 1307 e soprattutto il vescovo Guido o Guidotto che, in base alle notizie che già si hanno di lui, appare un personaggio di notevole rilievo nella vita piemontese del tempo. Egli è ben noto, oltre che per la sua esemplare vita religiosa che gli ha meritato il titolo di Beato⁽⁹⁾, anche per la sua attività politica in difesa dei diritti del vescovado di Asti e, nel quadro di questa attività, per i suoi buoni rapporti ed il suo incontro con l'imperatore Enrico VII nel 1310⁽¹⁰⁾. L'azione costante svolta in difesa dei diritti e dei beni della chiesa di Asti, può aver dato al vescovo Guido anche l'avvio per svolgere simile azione in difesa dei diritti feudali suoi personali e di quelli della sua famiglia in un periodo particolarmente difficile sia per l'ostilità di altri feudatari, specialmente dei San Martino, sia per l'offensiva delle forze comunali. Il vescovo Guido si trova infatti unito agli altri Valperga e ricordato per primo tra i suoi, ad esempio nelle ricordate trattative del 1307 tra i Valperga ed il principe Filippo d'Acaia⁽¹¹⁾.

(9) G. BOSIO: *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894. A pag. 253 è detto: «...del vescovo Guido, personaggio veramente preclaro sia per nobiltà di natali, discendendo egli dall'illustre e potente famiglia dei conti di Valperga, sia per santità per cui ebbe il titolo di Beato, e per munificenza, avendo egli fatto riedificare a sue spese il magnifico Santuario di Belmonte presso Valperga nel Canavese...».

(10) G. BOSIO: *Storia della Chiesa d'Asti*, già cit. A pag. 196 è detto: «...Guido, dell'illustre e potente famiglia dei Conti di Valperga, fu in intima relazione con Enrico VII di Lussemburgo, che lo volle testimonio, col conte Amedeo di Savoia e con Filippo principe di Acaia, nell'atto con cui confermò le franchigie al Comune d'Asti l'8 dicembre 1310, e nel diploma, che emanò a suo favore il 5 aprile 1311, lo qualificò: *Venerabilis Guido Astensis Episcopus, Princeps noster dilectus...*».

(11) F. GABOTTO: *Un millennio di Storia Eorediense*, già cit., a pag. 167 in nota.

Guido di Valperga è vescovo ed è conte: può aver coniato su esempio del vescovo Oddone di Acqui che conia in quello stesso tempo e con lo stesso tipo di moneta, ma il vescovo Guido deve in tal caso collegare la sua coniazione ai diritti feudali della sua famiglia nel Canavese non potendo attribuirsi poteri in materia di moneta in Asti dove la moneta è in salda mano dell'autorità comunale. Si dovrà anche accertare se il vescovo appartiene al ramo dei Rivara, cosa che non ho potuto appurare ma che mi sembra molto probabile trattandosi di un nome tradizionale di questo ramo dei Valperga⁽¹²⁾.

Con la coniazione del tirolino, i Valperga di Rivara potevano sperare di affermare anche per la loro famiglia il diritto di moneta, similmente a quanto avevano ottenuto altri feudatari piemontesi del loro tempo, e cercare di sopravvanzare sui San Martino⁽¹³⁾, tradizionali nemici della loro casata nel dominio del Canavese, o forse potevano anche cercare di assicurare al ramo di Rivara la supremazia sugli altri rami della stessa famiglia dei Valperga verso i quali non mancavano frequenti motivi di ostilità. Il tirolino, moneta ritenuta di parte ghibellina per l'aquila che portava impressa, come ghibellina

(12) Si potrebbe anche pensare che il nome sia stato abbreviato ad arte in GVI per indicare entrambi i nomi Guglielmo e Guido o per indicare eventualmente un qualunque antenato Guglielmo o Guido al quale far risalire un presunto diritto di zecca. Ma il nome, completato com'è da quello della famiglia Valperga e da quello del ramo di Rivara, sembra escludere che l'abbreviazione sia stata fatta così per indicare in modo volutamente impreciso il feudatario nominato. Il nome GVI completato dalle altre precisazioni poste sulla stessa moneta, doveva evidentemente essere sufficientemente chiaro per indicare senza possibilità di equivoco un personaggio ben conosciuto nella vita del suo tempo.

(13) In Q. PERINI: *La Grida di Enrico VII Imperatore del 1311*, già cit., è riportata la descrizione di un matapane, imitante quelli di Venezia, che, se esattamente descritto, potrebbe attribuirsi alla famiglia dei conti di San Martino, quasi a ristabilire l'equilibrio per la coniazione del tirolino da parte dei conti di Valperga:

D/ COMES .S.MARTIN e lungo l'asta MAR . Tipo solito dei matapani.

R/ Tipo solito dei matapani.

Viene riportato dal Perini come moneta anonima, non attribuita ad alcuna famiglia e proveniente da un ripostiglio di matapani delle zecche di Cortemilia e Ponzone, pubblicati da A. MOREL FATIO: *Cortemilia et Ponzone, Monnaies inedites*, Bruxelles 1865. Probabilmente si tratta di un matapane per Chivasso di Giovanni I Paleologo (1338-1372) mal letto e la cui esatta iscrizione potrebbe essere IOANES .S.MARTIN e lungo l'asta MCH. Lo segnalo per eventuali più accurate indagini che potessero essere compiute su queste monete.

era la famiglia dei conti di Valperga, ben poteva prestarsi a queste affermazioni.

In attesa di più sicure notizie sulla attribuzione della moneta a Guglielmo od a Guidone od al vescovo Guido o ad altro non ancora individuato personaggio dei Valperga di Rivara, ritengo opportuno non formulare ulteriori supposizioni per non costruire senza basi sufficienti. Quanto ho esposto può servire come suggerimento per le ricerche. Si può però dire fin d'ora che la coniazione sembra avere avuto poco successo e nessun seguito se un solo esemplare è pervenuto a noi e se, almeno per quanto mi consta, mai è ricordata nei documenti.

Mancano elementi anche per individuare la località della zecca. Non si può dire se la coniazione sia stata eseguita in una officina monetaria allestita in qualche castello nei feudi dei Valperga, numerosi in tutto il Canavese, o se sia stata eseguita per conto degli interessati in qualche zecca già funzionante e bene attrezzata. Ricerche d'archivio potrebbero portare anche qui qualche buon risultato. Per ora, poiché sulla moneta è esplicitamente ricordata la località di Rivara, feudo dei Valperga che dava il nome al ramo della famiglia al quale apparteneva il personaggio ricordato sulla moneta stessa, propongo di attribuire a questa località il nostro tirolino.

Prima di terminare vorrei far notare come la moneta qui segnalata, la cui autenticità è fuori dubbio, oltre a darci il nome di un nuovo personaggio, di un'altra famiglia e di un'altra zecca da aggiungere a quelli noti, possa offrire nuovo materiale di indagine sul diritto di moneta. E' questo un argomento che deve essere ancora trattato a fondo e che merita l'attenzione degli studiosi specialmente per i periodi di più spiccata evoluzione com'è quello dei Comuni e delle Signorie⁽¹⁴⁾. La nostra moneta risulta coniata da una famiglia che vanta il titolo comitale. Per quanto mi consta, all'infuori dei Savoia, che pur coniano in certe zone del Piemonte con il

(14) Sull'evoluzione del diritto di moneta in questo periodo si può vedere: G. SALVIOLI: alla voce *Moneta (Diritto monetario)*, in «Enciclopedia Giuridica Italiana», vol. X, p. III, Milano 1901; ed anche R.S. LOPEZ: *Un millennio di storia delle associazioni di monetieri nell'Europa meridionale*, in «Studi in onore di G. Luzzatto», vol. II, Milano 1950.

titolo di conti hanno però altri titoli per convalidare il loro diritto di moneta, tutte le altre famiglie piemontesi che hanno coniato in questo tempo, con o senza diritto, vantano per lo meno un titolo marchionale. Così i marchesi del Carretto, quelli di Ceva, di Saluzzo, di Chivasso, di Incisa, di Ponzone, ed ancora il marchese di Savona che conia ad Alba ed il marchese Manfredo II Lancia a Busca. Vi è anche qualche caso di coniazione da parte del vescovo, ma, e questo può essere il caso del vescovo Oddone ad Acqui dove il Comune aveva già coniato in precedenza, il vescovo sembra coniare con i diritti che spettavano al Comune, sebbene il vescovo Oddone esprima ora sulla moneta solo il suo nome ed il titolo vescovile senza più fare riferimento al nome dell'imperatore che figurava sulla monetazione comunale. Riassumendo, si può dire che monete dei Comuni e monete dei vescovi e successivamente monete dei signori, si inquadrano in fenomeni più vasti e già noti, sebbene ancora non tutti bene illustrati: la moneta di Guglielmo o di Guido di Valperga, pur inquadrandosi tra le altre monete feudali sopra ricordate, sembra presentarsi, per questo periodo, con caratteristiche nuove anche per l'aspetto giuridico. Se poi non si riuscirà a trovarne la giustificazione tra i diritti e le prerogative compresi in qualche feudo dei Valperga, sarebbe ancor più interessante poterne chiarire il fondamento.

Ottorino Murari

LE MEDAGLIE DI BENVENUTO CELLINI

E' noto come Benvenuto Cellini, nella sua multiforme attività, abbia preparato anche i punzoni per alcune monete di Clemente VII e di Alessandro De Medici (sussistono dei dubbi per talune di Paolo III), e come abbia coniato anche alcune medaglie. E' su queste ultime che pensiamo valga la pena di ritornare, nonostante esse siano già state oggetto di studio da parte di numerosi autori.

Il Cellini parla diffusamente, nella sua « Vita », delle due medaglie da lui coniate per Clemente VII nel 1534: l'una porta al diritto il busto del papa volto a sinistra, e contornato dalla leggenda CLEMENS . VII . PONT . MAX . AN . XI . MDXXXIII (fig. 1); al rovescio la Pace che brucia le armi, ed il Furore incatenato dinanzi al tempio di Giano, con attorno la scritta CLAVDVNTVR . .BELLI . PORTÆ; sul fianco del tempio, verticalmente, è scritto in piccolo BENVENVTVS/F (fig. 2). L'altra ha il medesimo diritto; al rovescio Mosè che fa scaturire le acque dalla roccia, con la scritta VT/BIBAT/POPVLVS (fig. 3). Il diametro delle medaglie è 39 mm. Della prima il Cellini dice di aver coniate esemplari « in oro, argento e ottone »; e, senza far distinzione dell'una medaglia dall'altra, dice (*Trattato sopra l'Oreficeria*, cap. X) di averne coniate « più di cento tutte in ottone ».

Sono queste le uniche medaglie, nel senso stretto della parola ⁽¹⁾, che il Cellini dichiara nella sua « Vita » di aver coniato; delle altre, che gli vennero attribuite, o egli non fa cenno nei

(1) Escludendo cioè « bottoni d'oro per cappello », medaglie in marmo ecc. di cui, comunque, non rimane più traccia.



Fig. 1 (doppio dal vero)

suoi scritti, o non corrispondono alla descrizione che egli stesso ne dà, talchè l'attribuzione appare per tutte più o meno discutibile.

Venne attribuita al Cellini una medaglia in bronzo di Bindo Altoviti, più che altro in base al fatto che di Bindo Altoviti egli eseguì effettivamente un busto in bronzo (oggi al Gardner Museum di Boston); gli venne attribuita una medaglia d'Ippolito d'Este, di cui il Litta diede il disegno in base ad esemplari che si trovavano allora in raccolte milanesi, ed oggi introvabili. Ma il fatto (come osserva giustamente anche il Camesasca) che una medaglia con lo stesso diritto, ma con rovescio differente e firmato FED. PARM., conservata al British Museum, debba invece essere attribuita al Bonzagna, rende l'attribuzione dell'altra al Cellini estremamente discutibile. Gli venne infine attribuita, sempre senza grande fondamento, una medaglia in argento di Alessandro de' Medici; ma l'attribuzione a Francesco dal Prato od a Domenico di Polo sembrano molto più vero-



Fig. 2 (doppio dal vero)

simili (Camesasca). Delle prime due medaglie non si trova assolutamente alcuno cenno nella *Vita* del Cellini; per quello che si riferisce alla terza esisterebbe solo la notizia che egli venne richiesto dal duca «di un bel ritratto, come io aveva fatto a papa Clemente»; ma egli aggiunge però semplicemente che «cominciai il diritto ritratto in cera», e non risulta che sia mai andato oltre.

Maggior credito ebbero l'attribuzione al Cellini della medaglia del cardinal Bembo, e di quella di Francesco I. Della medaglia del Bembo esistono vari esemplari sia in argento che in bronzo (Museo Nazionale di Firenze, Cabinet des Médailles di Parigi, Victoria and Albert Museum di Londra); l'attribuzione al Cellini è sostanzialmente basata sul fatto che egli scrive di aver fatto in Padova, nel 1537, un ritratto del Bembo «per farne una medaglia»; e di aver fatto successivamente anche il rovescio, con «un caval pegaseo in mezzo a una ghirlanda di mirto». Tale descrizione non corrisponde per niente alla medaglia che gli



Fig. 3 (*doppio dal vero*)

viene attribuita: questa porta l'effigie del Bembo con lunga barba fluente, e la scritta PETRI BEMBI CAR; invece il Cellini dice esplicitamente che, all'epoca in cui lo ritraeva, il Bembo portava « la barba corta alla veneziana »; e si sa inoltre che, nel 1537, il Bembo non era ancora cardinale. Quanto al rovescio, nella medaglia attribuita al Cellini il Pegaso non è circondato da alcuna ghirlanda. E' quindi evidente (anche indipendentemente da ragioni stilistiche) che questa medaglia non ha nulla a che fare con quella di cui ci parla il Cellini; medaglia, del resto, che egli in nessun punto dei suoi scritti dice di aver mai condotta a termine. Il ritenere che essa sia un « rifacimento » celliniano più tardivo (Armand) è del tutto arbitrario; talché ben fecero, a nostro giudizio, Arneth, Habic, Camesasca ad eliminare essa pure dalle opere del Cellini, e ad includerla fra le « attribuzioni ».

L'attribuzione della medaglia di Francesco I (fig. 4) è stata, invece, da tutti ritenuta come indiscutibile, forse in base al fatto

che la medaglia è firmata. Ora è proprio tale firma uno degli elementi che, personalmente, ci rende particolarmente perplessi nell'accettare l'attribuzione!

Prima di tutto il Cellini non fa, nei suoi scritti, alcun cenno, neppure vago, a tale medaglia. E la cosa appare particolarmente strana non solamente per l'accuratezza con cui egli, di



Fig. 4 (*al vero*)

regola, ricorda e descrive le proprie opere; ma perché proprio ad essa avrebbe dovuto attribuire particolare importanza, dato che molto egli aveva tenuto a servire il re di Francia, e che i suoi rapporti con la corte francese erano stati oggetto di notevoli vicissitudini. Il fatto che, tra i beni sequestrati al Cellini quando venne imprigionato nel 1538, risulti «una testa del re di Francia de piombo» (nella quale Plon ritenne di poter identificare una prova in piombo per tale medaglia) non è certo un elemento sufficientemente probativo. Viceversa il fatto che i pochi esemplari che si conoscono di tale medaglia (Museo Nazionale di Firenze, Cabinet des Médailles) siano fusi e non conati ci appare un elemento molto importante contro l'ipotesi che l'autore ne sia il Cellini. Plon, sostenendo la paternità Celliniana sia per questa che per le medaglie del Bembo e di Ippolito d'Este, suppone che il Cellini non ne parli nei suoi scritti appunto perché esse vennero fuse anziché coniate. A noi pare, al contrario, che proprio questa sarebbe stata una ragione di più perché ne parlasse: se, oltre ai punzoni per le medaglie di

Clemente VII, e per le diverse monete di questo papa e del duca Alessandro, egli avesse fatto anche medaglie fuse, non si vede perché mai, in nessuno dei suoi scritti, egli non avrebbe fatto cenno di questo suo nuovo tipo di attività.

E' vero che la medaglia è firmata, e che questo sembrerebbe un argomento decisivo; ma sarebbe un argomento decisivo solo quando si potesse escludere la possibilità che il suo autore si sia precisamente proposto il compito di imitare e falsificare una medaglia Celliniana! Perché, solo che noi ammettiamo tale possibilità, ecco che la rassomiglianza stilistica con altre opere del Cellini (sommiglianza forse un po' più opinabile di quanto generalmente si voglia ammettere) riesce logica e necessaria; e che la firma non diventa che un ulteriore elemento per tentar di rendere più accettabile la falsificazione. Ora è proprio su alcune caratteristiche di questa firma che vale la pena di indugiarsi un momento.

Cellini ha due medaglie sicuramente sue, e sono le due che egli ha fatto per Clemente VII. Un artista che si proponga di falsificare una medaglia del Cellini non potrà che proporsi come modello queste due medaglie; ed è qui, a parer nostro, che l'artista commette gli errori che lo tradiscono. Dopo essersi semplificato il compito rinunciando a preparare i punzoni per una medaglia da coniare ed accontentandosi di ottenerla per fusione, egli *imita* la firma del Cellini; ma la imita male! Delle due medaglie per Clemente VII, quella della Pace è firmata, l'altra no: la prima è stata curata dall'autore più a lungo; la seconda è stata condotta a termine in gran fretta, nel timore che il papa morisse prima che essa fosse ultimata, e l'autore non si è indugiato a celare, tra i dettagli che sono alla periferia della medaglia, il proprio nome. Perché, in quella firmata, il nome è appunto celato: scritto verticalmente in piccoli caratteri, esso, a prima vista, sembra far parte dell'architettura del tempio!

Nella medaglia di Francesco I, al contrario, il nome di Benvenuto spicca in grandi caratteri, potremmo quasi dire in modo aggressivo, come se l'autore temesse che esso potesse passare inosservato. Inoltre il nome è abbreviato in **BENVENV**: perché tale abbreviazione, dato che c'era tutto lo spazio necessario per l'intero nome, solo che fossero stati usati caratteri un

poco meno grandi? Secondo noi proprio perché l'autore ha creduto, così facendo, di meglio imitare il Cellini che, apparentemente, aveva abbreviato il proprio nome anche nella medaglia per Clemente. In questa, di fatti, il Cellini sembrerebbe aver firmato *BENVENVTV*; e come tale la firma è stata letta e trascritta da molti studiosi. In realtà la firma è invece completa: *BENVENVTVS*; ma, per quanto egli abbia usato caratteri piccoli, essa è allogata in ispazio così limitato che l'S non vi stava, e l'S è allora spostato un poco più in alto, talché sembra quasi un fregio del tempio. L'abbreviazione solo apparente, e comunque necessaria nell'opera autentica del Cellini, diventa qui non solamente un'abbreviazione reale e non necessaria⁽²⁾; ma assume anche uno strano sapore francese! Ecco perché è proprio tale firma che, a nostro giudizio, dovrebbe contribuire a farci ritenere (assieme alle altre ragioni precedentemente esposte) che si tratti di un falso, certamente antico, ma comunque di un vero e proprio falso.

Rimarrebbero quindi, sicuramente autentiche fra tutte le medaglie attribuite al Cellini, solamente le due medaglie per Clemente VII; e di queste sono noti diversi esemplari. Ma sono essi tutti autentici? No. Accanto ad alcuni pochi esemplari autentici, esistono anche numerose falsificazioni (verosimilmente del 1700, ma forse anche più antiche), sulle quali non ci risulta sia mai stata richiamata l'attenzione. Esse costituiscono anzi la maggioranza degli esemplari oggi noti.

La nostra indagine è stata condotta sugli esemplari conservati nel Museo Nazionale di Firenze, nel Gabinetto Numismatico della Biblioteca Vaticana, nel Museo Civico di Bologna, nel Cabinet des Médailles di Parigi, nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, nonché su di un esemplare in argento di ciascuna delle due medaglie, della nostra collezione privata. Il British Museum non possiede esemplari di tali medaglie, e non ne possiede il Gabinetto Numismatico di Brera a Milano.

(2) Va anzi sottolineato il fatto che, nelle uniche altre sue due opere firmate (il Perseo ed il Crocefisso in marmo che trovasi a Madrid) egli appone la sua firma per esteso: *BENVENVTVS CELLINVS FLOR FACIEBAT MDLIII* nel Perseo, e *BENVENVTVS CELLINVS CIVIS FLORENT FACIEBAT MDLXII* nel Crocefisso.

Ecco il risultato della nostra ricerca :

	Medaglia con la Pace ⁽³⁾	Medaglia con Mosè ⁽³⁾
Museo Nazionale (Firenze)	argento dorato, coniata ↑↓ gr. 28,35 bronzo, coniata ↑↑ gr. 24,80	bronzo dorato, coniata ↑↓ gr. 28,60 bronzo, coniata ↑↓ gr. 27,53
Biblioteca Vaticana (Roma)	bronzo, fusa bronzo, fusa stagno, coniata	bronzo, fusa piombo patinato, fusa stagno, coniata
Museo Civico (Bologna)	bronzo, fusa	bronzo, fusa
Cabinet des Médailles (Parigi)	argento, fusa? bronzo, coniata ↑↑ gr. 20,90 bronzo, coniata? bronzo, fusa	argento, coniata ↑↑ gr. 36,50 bronzo, coniata? bronzo, fusa bronzo argentato, fusa stagno,
Kunsthistorisches Museum (Vienna)	argento, fusa argento, fusa bronzo, fusa	bronzo, fusa
Collezione personale (Firenze)	argento, coniata ↑↑ gr. 23,87	argento, coniata ↑↑ gr. 24,41

Come si vede, esistono, sia in argento che in bronzo, medaglie di Clemente VII coniate, e medaglie fuse. E' evidentemente inammissibile che il Cellini, avendo a disposizione i

(3) Per gli esemplari sicuramente coniate, e quindi sicuramente autentici, è stato messo anche il peso.

conî⁽⁴⁾, abbia poi perso il suo tempo a fare anche medaglie fuse; queste ultime non possono essere che dei falsi successivi, ricavati dal calco delle autentiche. Una sola eccezione va fatta per l'esemplare in stagno di ciascuna delle due medaglie, che si trova nella Biblioteca Vaticana: si tratta di esemplari sicuramente conati, molto probabilmente nel secolo scorso, mediante i punzoni originali.

Un cenno particolare meritano le medaglie in argento dorato ed in bronzo dorato del Museo Nazionale di Firenze. Si tratta di splendidi esemplari conati, che dobbiamo necessariamente ritenere opera del Cellini. Nella sua « Vita » egli parla non solamente di medaglie coniate in argento ed in bronzo, ma anche in oro: di medaglie in oro non se ne conosce invece attualmente nessuna. Pur non potendo escludere che, come sono scomparsi i vari « bottoni per berretto » in oro da lui fatti, siano scomparsi anche i pochi esemplari che egli potrebbe aver coniato in oro di tali medaglie, riteniamo di dover prospettare anche l'ipotesi che gli esemplari che egli riferisce di aver coniato « in oro » fossero invece questi, semplicemente dorati: l'abilità del Cellini come doratore risulta chiara a chiunque legga il suo « Trattato dell'oreficeria ».

Tra gli esemplari falsi è particolarmente interessante un esemplare fuso in argento del Museo di Vienna⁽⁵⁾, in cui il falsario, non avendo evidentemente capito il significato allegorico della figura, ha trasformato col bulino la capigliatura della Pace in un elmo, talché la Pace si è metamorfosata in Minerva!

Dobbiamo quindi concludere che, delle medaglie coniate dal Cellini per Clemente VII, ben pochi sono gli esemplari autentici pervenuti sino a noi; avendo indagato sulle principali collezioni d'Europa, abbiamo trovato:

sicuramente autentici: per il tipo con la Pace, un esemplare in argento dorato ed uno in bronzo nel Museo Nazionale di Firenze, uno in argento nella nostra collezione, uno

(4) I punzoni originali sono ora conservati nel Museo Nazionale di Firenze.

(5) Ringrazio qui il Dr. Robert Göbl, Docente di Numismatica a Vienna, che mi ha gentilmente procurato la fotografia di questo interessante falso, e che mi ha segnalato gli altri esemplari del Kunsthistorisches Museum.

in bronzo nel Cabinet des Médailles; per il tipo con Mosè, un esemplare in bronzo dorato ed uno in bronzo nel Museo Nazionale di Firenze, uno in argento al Cabinet des Médailles, ed uno in argento nella nostra collezione.

Forse autentici: un esemplare in argento ed uno in bronzo del tipo con la Pace, ed uno in bronzo del tipo con Mosè, tutti e tre nel Cabinet des Médailles.

Bono Simonetta

LE MONETE PAPALI DEL XIX SECOLO

Continuando l'esame analitico delle monete coniate in Italia nel secolo XIX⁽¹⁾, questo saggio si occupa delle emissioni effettuate nello Stato pontificio dalla elevazione al soglio di Pio VII (14 marzo 1800) alla soppressione della Direzione Generale pontificia della zecca di Roma (28 ottobre 1870), conseguente alla fine del potere temporale dei papi.

A differenza di quanto è avvenuto per quasi tutte le monete degli altri antichi Stati nei quali l'Italia era divisa prima della formazione del Regno, quelle papali sono state attentamente studiate in opere importanti, alle quali poco sembrava rimanesse da aggiungere, almeno per quanto riguarda l'elenco e la descrizione delle monete stesse: basta ricordare il volume del Cinagli⁽²⁾, completato dal Vitalini per la parte relativa alle emissioni dal 1849 al 1870⁽³⁾; il Catalogo del Medagliere Vaticano compilato dal Serafini⁽⁴⁾, e soprattutto i due volumi del *Corpus Nummorum Italicorum* riguardanti le zecche di Bologna e Roma⁽⁵⁾. Anche le vicende relative alle zecche e le circostanze delle emissioni sono state oggetto di studi abba-

(1) Vedi i precedenti: V. D'INCERTI: *Le monete austriache del Lombardo-Veneto*, in « Rivista Italiana di Numismatica », Milano, 1958; V. D'INCERTI: *Le monete borboniche delle Due Sicilie*, Società Numismatica Italiana, Milano, 1960.

(2) ANGELO CINAGLI: *Le Monete de' Papi, descritte in Tavole Sinottiche*, Fermo, 1848.

(3) ORTENSIO VITALINI: *Supplemento alle Monete dei Papi del Dott. Cinagli, compilato per le monete battute nel Pontificato di Pio IX*, Camerino, 1892.

(4) CAMILLO SERAFINI: *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano, Vol. III*, Milano, 1913, *Vol. IV*, Milano, 1928.

(5) *Corpus Nummorum Italicorum - Vol. X, Emilia parte II - Roma 1927 e Vol. XI/II, Roma parte III - Roma, 1938.*

stanza approfonditi da parte del Martinori per la zecca di Roma ⁽⁶⁾, e del Malaguzzi Valeri per la zecca di Bologna ⁽⁷⁾.

Non mi è parsa tuttavia superflua, anche per questa importantissima serie, un'attenta revisione che, valendosi innanzi tutto di quanto è già stato reso noto, lo ripresentasse ai molti studiosi ed ai collezionisti di oggi in forma tale da permettere una consultazione più agevole di quella consentita dalla complessità delle opere citate, fra l'altro reperibili solo nelle biblioteche specializzate; vi aggiungesse le notizie, non trascurabili, venute in luce negli oltre vent'anni ormai trascorsi dalla pubblicazione dell'ultima di esse, e cercasse di ovviare alle dimenticanze e di correggere i non pochi errori ripresi e ripetuti dagli autori che mi hanno preceduto. Soprattutto importante ho ritenuto l'aggiunta — interamente originale, questa — del grado di rarità di ciascuna moneta, che è elemento di fondamentale importanza per i numismatici. Superate, infatti, dopo oltre un secolo, le indicazioni poste a suo tempo dal Cinagli, e generalmente ipotetiche e senza sicura base, anzi spesso decisamente sbagliate, quelle riportate su cataloghi d'asta, su listini di vendita e su articoli di riviste, mancava sino ad oggi una classificazione di queste monete sotto l'aspetto della rarità. Ho cercato perciò di definirla seguendo, con non lieve fatica, lo stesso rigoroso metodo d'indagine adottato nei miei precedenti analoghi studi, sul quale avrò occasione di intrattenermi più avanti.

Avendo come argomento le monete pontificie, questo saggio non comprende, naturalmente, le emissioni delle zecche di Bologna, di Roma e di Ancona effettuate durante il periodo napoleonico (1805-1814) e durante la Repubblica Romana (1848-1849). Sono del pari esclusi le prove di zecca, i progetti, i falsi, le emissioni per conto di privati che non si possono considerare vere monete.

Delle 864 monete (688 di tipo o millesimo diversi e 176 varianti) elencate nel catalogo che completa il saggio, 112 (50 di tipo o millesimo diversi e 62 varianti) non figurano nel *Corpus*;

(6) EDOARDO MARTINORI: *Annali della zecca di Roma - Fasc. 23-24*, Roma, 1922.

(7) FRANCESCO MALAGUZZI VALERI: *La zecca di Bologna*, Milano, 1901.

di queste ultime, 63 (27 di tipo o millesimo diversi e 36 varianti) mancano anche nel Serafini.

*
* *

Alla fine del '700, prima della Rivoluzione francese, lo Stato pontificio o Stato della Chiesa si estendeva dal Po sino al Tronto e al Garigliano, comprendendo le Legazioni di Bologna e di Ferrara con la Romagna, le Marche, l'Umbria e il Lazio. Oltre questi confini possedeva i domini di Benevento e di Pontecorvo⁽⁸⁾, inclusi nel Regno delle Due Sicilie, e, in Francia, la città di Avignone col contado Venosino⁽⁹⁾.

Era pontefice, dal 1775, Pio VI (Giovanni Angelo Bra-

(8) Benevento, già ducato e poi principato longobardo, era passata sin dal 1050 sotto la signoria della Chiesa, che era riuscita a conservarla attraverso i secoli, nonostante varie tumultuose vicende e temporanee occupazioni. Pontecorvo, cittadina non lungi da Frosinone, appartenuta un tempo al monastero di Montecassino, si era invece posta sotto la diretta dipendenza della Santa Sede nel 1463.

(9) Avignone, prima modesta città della Provenza, era assurta a particolare importanza entrando nell'orbita della Chiesa nel 1309, quando Clemente V, incoronato a Lione, aveva rinunciato a raggiungere Roma e vi si era stabilito temporaneamente, quale ospite dei conti di Provenza. Clemente VI, nel 1348, era riuscito poi a comperare la città da Giovanna I d'Angiò, per la somma di 80.000 fiorini (200.000 scudi romani). Scoppiato lo scisma d'occidente, il cardinale Roberto di Ginevra, eletto antipapa dai cardinali francesi col nome di Clemente VII, il 20 giugno 1379 aveva fissato la sua residenza in Avignone, e la città era rimasta sede papale sino a quando, l'11 novembre 1417, Martino V eletto dal Concilio di Costanza e incoronato a Roma dieci giorni dopo, aveva ristabilito l'unità della Chiesa.

Il Contado Venosino, complesso di terre che recingevano Avignone, era divenuto dominio della Chiesa assai prima, all'inizio del IX secolo, quando Raimondo VII conte di Tolosa, per essersi compromesso a favore degli Albigesi, era stato costretto a cedere alla Santa Sede le terre che possedeva in territorio imperiale sulla sinistra del Rodano. Comprendevo circa 60 castelli divisi in 9 bailliaggi, cioè tutto l'angolo compreso fra il Rodano e la Durance, ed era governato da Roma per mezzo di un funzionario ora laico, ora ecclesiastico, chiamato *Rector et Comes Venassini*.

Anche dopo l'acquisto di Avignone, benché vi fosse continuità tra la città e il contado, erano state mantenute distinte le singole amministrazioni; quella del Contado Venosino era ripartita in tre « giudicature »: Carpentras, l'Isle e Valréas.

La Santa Sede aveva cercato, in seguito, di allargare il suo dominio acquistando terre dai signori di Baux, dall'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni e dai Delfini di Vienne; aveva potuto includere nel contado Montauban e Montélimar, ma non era invece riuscita — per la recisa opposizione della monarchia francese — ad acquistare da Umberto II Delfino l'intero Delfinato.

Il Contado Venosino aveva diviso sempre, politicamente, le sorti della città di Avignone.

schì, nato il 25 dicembre 1717 a Cesena). Animato da buona volontà, ma di modesta levatura, con la sua amministrazione debole e la sua indecisa politica non aveva certo contribuito a migliorare lo stato di decadimento e di discredito in cui si era ridotto lo Stato della Chiesa nel corso del secolo XVIII.

Dalla Rivoluzione francese erano venute poi ripercussioni gravissime. Nonostante le gravi offese subite, Pio VI in un primo tempo aveva adottato una politica di inspiegabile tolleranza, e soltanto il 13 aprile 1791 si era deciso, con un breve, a condannare la costituzione civile del clero votata in Francia; ma ne aveva ottenuto come unico risultato l'immediata annessione alla Francia di Avignone e del contado Venosino, decretata il 14 settembre 1791 dall'Assemblea Nazionale di Parigi, dopo che già il 12 giugno dell'anno precedente era stato cacciato da Avignone il vice legato pontificio.

Dopo l'uccisione dell'agente francese Ugo Basville, avvenuta a Roma durante un tumulto nel 1793 per opera della plebe eccitata dalla scomunica che il papa aveva lanciato contro la Repubblica francese, si era giunti alla rottura definitiva. Invasa l'Italia con la sua armata rivoluzionaria, il generale Bonaparte, dopo la battaglia di Lodi, aveva annunciato da Milano, il 21 maggio 1796, la liberazione del popolo romano dalla servitù della Chiesa. Occupate le Legazioni, aveva poi imposto all'atterrito Pio VI con l'armistizio del 23 giugno 1796 condizioni durissime (riparazioni per i danni subiti dai Francesi; libertà ai carcerati politici; chiusura dei porti dello Stato pontificio ai nemici della Francia; cessione delle Legazioni di Bologna e di Ferrara; consegna di cento capolavori d'arte a scelta di appositi delegati; tributo di 15 milioni e mezzo di lire in oro e argento e di 6 milioni in derrate alimentari; passo libero nei territori papali alle milizie repubblicane).

Un ulteriore tentativo di resistenza da parte del papa, che aveva invano sperato nei successi militari dell'Austria, si era concluso col disastroso trattato di Tolentino, sottoscritto il 19 febbraio 1797, le cui clausole prevedevano: la conferma dell'annessione alla Francia di Avignone col suo contado; la rinuncia da parte della Chiesa alle Legazioni di Bologna e Fer-

rara e alla Romagna, già entrate a far parte della Repubblica Cispadana, e poi, dal luglio 1796, della Repubblica Cisalpina; l'imposizione di un presidio francese in Ancona; il versamento di una ingentissima indennità di guerra, che aveva costretto Pio VI a vendere persino i suoi oggetti personali di valore, e a spogliare le sue vesti delle pietre preziose.

L'uccisione da parte di soldati pontifici del generale Duphot che guidava una sommossa popolare, il 28 dicembre 1797, aveva dato sufficiente pretesto al governo francese per eliminare anche gli ultimi avanzi del potere temporale del papa. Entrato in Roma il 9 febbraio 1798, il generale Berthier, sei giorni dopo, aveva fatto proclamare nel Foro la Repubblica romana. Pio VI, deposto come sovrano temporale, e dichiarato in arresto per misura di protezione, era stato costretto a lasciare Roma e a partire per l'esilio: prima a Siena per tre mesi, poi a Firenze, a Parma, a Torino, a Briançon, a Grenoble e, infine, il 10 luglio 1799, nella rocca di Valenza in Francia, dove era stato dichiarato prigioniero della Repubblica e dove si era spento, logorato dai patimenti fisici e morali, il 29 agosto dello stesso anno.

L'imperatore d'Austria Francesco II, divenuto sovrano delle province venete col trattato di Campoformio, aveva offerto al Sacro Collegio la città di Venezia per tenervi il conclave. Data la tragica situazione nella quale versava la Chiesa, non erano state coniate monete in quel periodo di Sede vacante, benché l'interregno fosse durato quasi sette mesi, cioè sino al 14 marzo 1800, quando venne finalmente eletto pontefice il cardinale Gregorio Luigi Barnaba Chiaramonti, nato il 14 agosto 1742 a Cesena, che assunse il nome di Pio VII.

Nel frattempo, le vittorie della seconda coalizione avevano portato nel settembre 1799 alla cacciata dei Francesi dall'Italia. Truppe napoletane avevano occupato Roma per riconsegnarla al nuovo papa, e in questa occasione erano stati coniatati nella zecca di Roma i due celebri scudi e il mezzo scudo d'argento incisi dall'Hamerani che portano il nome di Ferdinando IV. Nello stesso periodo era stata coniata a Ronciglione una *madonnina* da 5 baiocchi di rame, per ricordare l'incendio subito dalla cittadina per opera dei Francesi, che avevano in-

teso in tal modo di punirla per la resistenza opposta al loro passaggio ⁽¹⁰⁾.

L'Austria che aveva intanto occupato le Legazioni e meditava di annetterle definitivamente al Veneto, cercò invano di convincere Pio VII a stabilire la sua residenza a Venezia, oppure a Vienna; il nuovo papa, due mesi dopo la sua elevazione al soglio, prese la via di Roma.

Assistito dall'energico ed abile cardinale Consalvi, che si era adoperato in modo particolare per la sua elezione e che venne subito nominato segretario di Stato, Pio VII, di carattere mite, ma per temperamento e intelligenza ben superiore al suo predecessore, si accinse a risollevar la Chiesa dall'estrema rovina alla quale era stata portata. Cominciò col rispondere in senso affermativo alle proposte di pace di Bonaparte che, ritornato dall'Egitto, era divenuto primo console in Francia e, con la vittoria di Marengo del 16 giugno 1800, aveva cacciato le truppe imperiali austro-russe dall'Italia. La pace di Luneville del 9 febbraio 1801 restaurò la sovranità pontificia nello Stato della Chiesa, dal quale rimasero però escluse le Legazioni, ormai annesse alla Repubblica Cisalpina. Ad essa fece seguito il concordato sottoscritto a Parigi dal cardinale Consalvi il 15 luglio dello stesso anno per regolare i rapporti fra il potere ecclesiastico e quello laico. Vi fu chi criticò severamente il papa per averne accettato le clausole, che parvero eccessivamente onerose per la Chiesa, e si disse allora che « se Pio VI per conservare la fede aveva perduto la sede, Pio VII per conservare la sede aveva perduto la fede ». Ma in realtà altra via non aveva il pontefice, per cercare di salvare almeno un residuo del suo potere, fuorché l'accordo con l'allora onnipotente Bonaparte. Per la stessa ragione egli accettò di recarsi a Parigi nel novembre 1804 per incoronarlo imperatore dei Francesi (12 dicembre 1804) e vi si trattene sino al maggio successivo.

(10) Il Cinagli e qualche altro autore hanno classificato i due scudi e il mezzo scudo d'argento napoletani, nonché la madonnina di Ronciglione come monete di Sede vacante; ma una simile attribuzione è senz'altro inesatta, perché esse mancano di qualsiasi caratteristica per poterle ritenere tali; mentre risultano chiaramente coniate con intenti commemorativi per ricordare particolari avvenimenti che nulla avevano a che vedere con l'interregno papale.

Napoleone però, deciso ad anettere lo Stato della Chiesa all'impero, non rispettò i patti conclusi. Col pretesto che gli Inglesi avrebbero potuto impadronirsi di Ancona, la fece occupare il 3 novembre 1803. Nel 1806 spogliò poi la Santa Sede di Benevento e di Pontecorvo istituendovi due principati: il primo per il Talleyrand e l'altro per il maresciallo Bernadotte. Il 17 giugno 1806 impose le dimissioni del cardinale Consalvi che aveva osato opporsi alle sue mire; il 2 febbraio 1808 fece occupare Roma dal generale Miollis; col senatoconsulto del 2 aprile 1808 smembrò il superstite Stato, unendo le province di Urbino e di Macerata al Regno d'Italia; infine lo abolì del tutto coi due decreti di Schönbrunn del 17 maggio 1809 in base ai quali il Lazio e l'Umbria divennero due dipartimenti francesi («Tevere» e «Trasimeno»), e Roma fu proclamata seconda città dell'impero.

Pio VII rispose con una bolla di scomunica, e al generale Radet, che gliela richiedeva in nome dell'imperatore, rifiutò la rinuncia al potere temporale. Per tale motivo nella notte dal 5 al 6 luglio egli fu arrestato nel Quirinale e deportato prima a Grenoble, poi a Savona. Napoleone non riuscì però a spezzare del tutto l'autorità del pontefice, che rifiutò di sciogliere il suo matrimonio con Giuseppina Beauharnais (1° aprile 1810), e che, contro la volontà del sovrano, poté farsi confermare la fiducia dal concilio nazionale indetto a Parigi il 17 giugno 1811. Prima di partire per la campagna di Russia, Napoleone fece trasferire Pio VII da Savona a Fontainebleau (20 giugno 1812) e, rientrato in Francia dopo la disastrosa ritirata, approfittando del suo stato di sconforto e di debolezza, lo costrinse a firmare il vergognoso concordato del 25 gennaio 1813 che, imponendo al pontefice di rinunciare alla sovranità di Roma e di diventare pensionato della Francia, lo riduceva alla umiliante condizione di un cappellano imperiale.

Quando però Pio VII si rese conto dell'enormità di questo atto, consigliato anche dai cardinali che in forza del concordato erano stati liberati dal confino, lo rinnegò pubblicamente il 24 marzo. Gli eventi bellici che incalzavano consigliarono tuttavia Napoleone ad una più accorta e meno dura politica verso il pontefice: il 24 gennaio 1814 con un ordine

improvviso lo pose in libertà e gli ridiede Roma con le province sino a Perugia. Dopo un viaggio trionfale attraverso l'Italia, Pio VII poté così rientrare nella sua capitale il 24 maggio 1814, nello stesso giorno in cui Napoleone sbarcava all'isola d'Elba. La restaurazione dello Stato della Chiesa era stata intanto confermata nel congresso degli alleati tenutosi a Parigi il 10 maggio, al quale aveva anche partecipato il cardinale Consalvi, mentre il cardinale Pacca a Roma fungeva da pro-segretario di Stato.

Gli ultimi convulsi sforzi di Napoleone prima di Waterloo e il tentativo di Murat di sollevare l'Italia al grido dell'indipendenza costrinsero il papa a rifugiarsi a Genova nell'aprile del 1815; ma già nel successivo mese poté ritornare a Roma. L'atto finale del congresso di Vienna (9 giugno 1815) consacrò il ripristino dello Stato pontificio, privato però del territorio ferrarese sulla sinistra del Po, assegnato all'Austria, di Avignone e del contado Venosino rimasti alla Francia.

Negli anni che seguirono, Pio VII, sempre sorretto dal consiglio del cardinale Consalvi, cercò di migliorare le condizioni interne del suo Stato, sopprimendo imposte feudali, privilegi e monopoli; diminuendo le tasse; combattendo il brigantaggio che infestava le campagne; condannando e scomunicando le società segrete. Morì in età di 81 anni il 20 agosto 1823 in seguito ad accidentale caduta.

Dal conclave riunitosi il 2 settembre 1823 riuscì eletto, il 28 settembre, il cardinale Annibale Sermattei della Genga, nato il 22 agosto 1760 presso Spoleto, che assunse il nome di Leone XII. Camerlengo nel periodo di Sede vacante era stato il cardinale Bartolomeo Pacca.

Negli ultimi tempi del pontificato di Pio VII la calma era tornata nei territori della Santa Sede, e Leone XII, di tendenze conservatrici, rigido e severo nonostante la malferma salute, attese a riordinare lo Stato e a riformare l'amministrazione, escludendone i laici, restaurando l'autorità delle congregazioni, combattendo le sette e avversando i liberali. Allontanato il cardinale Consalvi, nominò nella segreteria di Stato il vecchio e retrico cardinale Della Somaglia. Fece però esegui-

re anche importanti opere pubbliche e accrebbe le raccolte dei musei e le biblioteche.

L'avvenimento più importante del suo pontificato fu il giubileo dell'anno 1825 che egli volle indire contro l'avversione di quanti profetavano disordini e congiure. In tale occasione convennero a Roma sovrani e illustri personaggi e fu anche coniata, oltre a varie medaglie commemorative, una *Leonina* o *Doppio zecchino* d'oro con la leggenda «Populis Expiatis» a ricordo dell'avvenimento.

Leone XII morì a Roma il 10 febbraio 1829. Era camerlengo durante il periodo di Sede vacante che ne seguì il cardinale Carlo Francesco Galeffi.

Dal conclave, riunitosi il 23 febbraio 1829, venne eletto papa il 31 marzo il cardinale Francesco Saverio Castiglioni, nato a Cingoli il 20 novembre 1761, che assunse il nome di Pio VIII.

Moderato e indulgente assai più del suo predecessore, durante il breve pontificato durato appena venti mesi, egli cercò di destreggiarsi fra l'Austria e la Francia che si contendevano l'influenza sulla Santa Sede. Favorì l'affermazione della morale dei gesuiti nel seno della chiesa cattolica e, in occasione della rivoluzione di luglio che portò sul trono di Francia Luigi Filippo, enunciò la nuova prassi cattolica dell'obbedienza ai poteri costituiti, indipendentemente dalla loro legittimità.

Pio VIII fu un valente e appassionato numismatico, e già prima della sua nomina a pontefice si era formato una importante raccolta di monete e medaglie pontificie, nella quale, a detta del Cinagli, esistevano ben 124 pezzi inediti.

Morì il 30 novembre 1830. Camerlengo nel periodo di Sede vacante era ancora il cardinale Galeffi.

Il conclave, che si riunì il 14 dicembre 1830 e durò sino al 2 febbraio 1831, rimase famoso per il contrasto che vi si verificò fra la tendenza conservatrice e quella più aperta alle riforme civili suggerita dalle potenze europee. Risultò alla fine eletto il cardinale Fra Mauro Cappellari della Colomba, nato a Belluno il 18 settembre 1765, che assunse il nome di Gregorio XVI.

Mentre ancora era riunito il conclave, i carbonari con un colpo di mano al quale parteciparono anche i due figli dell'ex-re

d'Olanda, Napoleone e Luigi Bonaparte, avevano tentato di proclamare in Roma la repubblica. Il tentativo era fallito; ma subito dopo l'elezione del pontefice, il 4 febbraio, una nuova insurrezione scoppiò a Bologna e si estese rapidamente in quasi tutto lo Stato pontificio, dando luogo alla formazione di governi provvisori. A Bologna, tra il 24 febbraio e l'11 marzo, si riunì un'assemblea di deputati delle varie province, che proclamò la decadenza del potere papale, deliberò la costituzione di un unico governo con a capo Terenzio Mamiani, assistito da una consulta legislativa, e convocò un'assemblea costituente per il 20 marzo. Ma l'Austria che temeva per i suoi domini del Lombardo-Veneto non tardò ad intervenire per soffocare il moto, avanzando con le sue truppe sino ad Ancona e abbandonando alla reazione pontificia tutti i compromessi che non si erano salvati col volontario esilio. Fra questi ultimi era anche il giovane Bonaparte, futuro Napoleone III.

Per cercare di consolidare il governo pontificio, riportando la calma nello Stato, i rappresentanti della Francia, dell'Austria, della Russia, della Prussia e della Sardegna, riuniti in una conferenza, presentarono al papa il 21 maggio 1831 un *memorandum* che suggeriva provvedimenti intesi ad adeguare le amministrazioni provinciali e comunali, e il sistema giudiziario ai più liberali criteri ormai affermatasi in gran parte dell'Europa, ammettendo, per esempio, anche i laici nelle cariche pubbliche. Ma Gregorio XVI non volle riconoscere la conferenza, né accettare il *memorandum*: si limitò a piccole insignificanti concessioni, e lasciò che prevalesse lo spirito reazionario. Pur essendo uomo colto e attento ai propri doveri, egli era troppo timoroso di novità e di mutamenti per avvertire lo spirito dei tempi nuovi. Dovette però da allora governare per mezzo della polizia, appoggiandosi agli Austriaci che rimasero ad occupare le Legazioni, mentre i Francesi, per contrapposto, si installarono ad Ancona.

Seguirono anni assai tristi nei quali non si contarono le condanne al carcere e all'esilio, le scomuniche, le volontarie emigrazioni, le violenze di ogni genere. In tanto disordine, anche l'economia dello Stato finì per andare in rovina, e per far fronte in qualche modo alle croniche angustie dell'erario, si

dovette ricorrere alla vendita di beni demaniali, all'aumento delle tasse e dei dazi, all'emissione di prestiti rovinosi, ipotecando persino i beni del Capitolo vaticano. Le preoccupazioni del pontefice per le condizioni interne dello Stato erano aggravate da quelle derivanti dagli avvenimenti europei e dalla lotta contro i principi liberali, che si andavano lentamente, ma sicuramente affermando.

Il 1837 fu l'anno più triste del pontificato di Gregorio XVI: si accrebbero i tumulti e le condanne, e alla grande miseria che si era venuta creando per il decadimento dei commerci, si aggiunse una grave mortalità che atterrì le popolazioni. L'anno seguente, invece, diede adito a qualche speranza, specialmente quando, nel novembre, il papa si decise a chiedere e ad ottenere lo sgombero degli Austriaci e dei Francesi.

Nel 1841 Gregorio XVI cercò di rompere l'isolamento che lo separava dalle popolazioni e intraprese un viaggio nei suoi Stati; ma tutto si risolse in una esteriore parata, perché le difficoltà economiche e politiche, i tumulti e le sollevazioni seguite da severe condanne non cessarono e lo accompagnarono sino alla morte che lo colse il 1° giugno 1846.

Il conclave, riunitosi il 14 giugno 1846 nel palazzo del Quirinale, dopo soli sedici giorni di Sede vacante — durante i quali era camerlengo il cardinale Carlo Riario Sforza — e dopo due soli giorni di consultazioni, il 16 giugno 1846 elesse papa il cardinale Giovanni Maria Mastai-Ferretti, nato a Senigallia il 13 maggio 1792, che accettò la tiara con riluttanza, e assunse il nome di Pio IX.

La nomina di questo pontefice, del quale si diceva un gran bene perché era ritenuto di tendenze innovatrici, fece nascere non solo nello Stato pontificio, ma in tutta l'Italia, un'ondata di speranze. In realtà Pio IX era soprattutto un uomo mite e animato da profondo zelo religioso, cosciente delle tristi condizioni dei suoi sudditi; ma non era però un liberale come lo voleva la leggenda che subito gli si formò intorno. Alle generali aspettative egli rispose con l'«editto del perdono», emanato il 16 luglio 1846, che comprendeva un largo indulto per i reati politici, ma la cui portata parve più ampia in quanto in realtà non fosse; con la concessione di una limitata libertà di stampa (15 marzo

1847); con la creazione di una consulta di Stato, costituita da rappresentanti delle province scelti dal governo, che sembrò un primo passo verso l'ordinamento parlamentare (15 aprile 1847); con l'istituzione della guardia civica (5 luglio 1847); con la nomina di un consiglio dei ministri (29 dicembre 1847).

Questi atti, se accesero sempre più l'entusiasmo delle popolazioni, che ormai vedevano in Pio IX il simbolo della libertà e del rinnovamento sociale, non mancarono però di suscitare preoccupazioni e timori negli elementi conservatori. L'Austria assunse un atteggiamento decisamente ostile e, in segno di protesta, il 13 agosto 1847 occupò Ferrara. Questa sopraffazione, che provocò le proteste del papa, finì per dare al moto liberale, che sino allora aveva mirato soprattutto alle riforme civili, un indirizzo antiaustriaco e nazionalista.

Pio IX, che già sentiva di essere andato oltre le sue reali intenzioni, cercò invano di fermarsi; trascinato dalla volontà popolare, il 14 marzo 1848 concesse la costituzione con due camere e col collegio cardinalizio come senato; dispose che la bandiera pontificia fosse fregiata col tricolore; scoppiata la prima guerra d'indipendenza, inviò sue truppe a guardia del Po, e lasciò che volontari partissero per arruolarsi nell'esercito piemontese. Ma poi improvvisamente mutò rotta: con la famosa allocuzione del 29 aprile 1848 dichiarò che, come pontefice, non poteva fare la guerra ad una nazione cristiana quale era l'Austria, e da quel momento rinunciò alla parte che, più o meno volutamente, aveva avuto di animatore del moto di indipendenza nazionale. Egli cercò poi, senza riuscirvi, di attenuare la delusione e l'ira che dopo l'allocuzione si erano sostituite agli antichi entusiasmi.

La situazione si aggravò quando gli Austriaci invasero l'Emilia, e Bologna insorse contro di essi nella memoranda giornata dell'8 agosto. Pio IX chiamò al potere Pellegrino Rossi, elemento energico e capace, ma invisò sia ai liberali per la sua ostilità al governo di Carlo Alberto, sia ai reazionari per il suo lealismo costituzionale. Il 15 novembre 1848 il Rossi cadde pugnalato, e ne seguì l'anarchia. Sotto la minaccia della folla, il papa, il 16 novembre, fu costretto a cedere il potere ad un governo democratico con programma liberale e nazionale pre-

sieduto dal Galletti, e poco dopo, il 24 novembre, si rifugiò a Gaeta sotto la protezione del re delle Due Sicilie, mentre a Roma si convocava un'assemblea costituente.

Il 9 febbraio 1849 veniva proclamata la Repubblica romana e si dichiarava decaduto il potere temporale della Chiesa. Il governo fu affidato ad un triumvirato di cui capo morale era Giuseppe Mazzini. Dal suo esilio il papa revocò ogni sua precedente concessione, dichiarò nullo ogni atto del governo repubblicano, scomunicò chiunque lo appoggiasse, e invocò, infine, l'intervento delle potenze cattoliche: Francia, Austria, Spagna e Napoli.

Dopo la sconfitta dei piemontesi a Novara (23 marzo 1849), gli Austriaci e i Napoletani invasero dal nord e dal sud i territori dello Stato, mentre un corpo di spedizione francese strinse d'assedio Roma difesa eroicamente da Garibaldi. Ai primi di luglio del 1849 la Repubblica romana cadde, e il 12 aprile 1850 Pio IX, appoggiato dai Francesi e dagli Austriaci, poté rientrare in Roma, fissando la sua residenza in Vaticano.

Assistito dal consiglio del suo abilissimo segretario di Stato cardinale Antonelli, egli resse da allora, sino alla fine, lo Stato secondo la costituzione che aveva disposto già dal mese di settembre, basata sui seguenti principii: sovrano assoluto il pontefice; un governo presieduto dal cardinale segretario di Stato e costituito da un consiglio di ministri tutti ecclesiastici; un consiglio di Stato composto di quindici membri in parte laici, che però aveva unicamente carattere consultivo in materia di legislazione e di finanza; lo Stato ripartito in cinque delegazioni rette da cardinali, e in venti province rette da prelati; la giustizia avente come tribunali supremi la Sacra Rota, la Segreteria di giustizia e la Sacra Consulta; l'esercito reclutato fra stranieri; nessuna riforma in senso liberale, nonostante le esortazioni fatte a tale riguardo dal governo francese.

La seconda campagna d'indipendenza del 1859 trovò Pio IX irriducibilmente avverso. Ma quando, dopo la sconfitta di Magenta (4 giugno 1859) gli Austriaci furono costretti a sgombrare Bologna e la Romagna, queste insorsero affidando la dittatura a Vittorio Emanuele II. Il plebiscito dell'11 e 12

marzo 1860 confermò l'annessione delle Legazioni al regno di Sardegna.

Pochi mesi dopo, quando Garibaldi, conquistata la Sicilia e il Regno di Napoli, minacciava ormai Roma, Cavour, con gesto ardimentoso, inviò l'esercito sardo comandato dal generale Manfredo Fanti verso Napoli attraverso le Marche e l'Umbria, invano difese dal Lamoricière. La vittoria di Castelfidardo (18 settembre 1860) decise la breve campagna: il 28 settembre si arrese Ancona, dove si era rinchiuso il Lamoricière coi resti dell'esercito pontificio, e il 4 novembre anche le Marche e l'Umbria votarono l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II, entrando poi a far parte del regno d'Italia quando questo venne proclamato il 17 marzo 1861.

Ridotto così lo Stato della Chiesa alla sola Roma e al Lazio, difesi dai Francesi, Pio IX si chiuse in una tenace resistenza, rispondendo col « non possumus » ad ogni tentativo di accordo col governo italiano, che il 27 marzo 1861, per bocca di Cavour e secondo l'unanime volontà nazionale, aveva proclamato in Parlamento Roma capitale del nuovo regno.

Poiché Napoleone era, d'altra parte, risoluto a garantire l'intangibilità del patrimonio di S. Pietro, si dovettero però attendere tempi migliori.

Nell'agosto del 1862, Garibaldi, salendo dalla Calabria, tentò un colpo di mano su Roma, ma fu ferito e arrestato dalle truppe italiane ad Aspromonte. Non meno sfortunato fu un secondo tentativo fatto nell'ottobre del 1867 ancora da Garibaldi, che penetrò nel Lazio con un pugno di volontari e giunse sin presso Roma; ma il 3 novembre fu sopraffatto a Mentana dalle truppe pontificie rafforzate da un corpo francese subito inviato da Napoleone III.

Il crollo del secondo Impero e il ritiro del contingente di occupazione, che fecero seguito alla sconfitta francese nella guerra franco-prussiana del 1870, crearono finalmente l'occasione per intervenire. L'11 settembre 1870 le truppe italiane comandate dal generale Raffaele Cadorna invasero lo Stato pontificio, e la mattina del 20 settembre, superata una breve resistenza, entrarono in Roma per la breccia aperta nelle Mura Aureliane presso Porta Pia.

Il plebiscito del 2 ottobre, con 133.681 voti favorevoli, contro 1.507 contrari, sanzionò l'annessione di Roma all'Italia e la fine dello Stato della Chiesa. Roma divenne di fatto capitale del regno il 1° luglio 1871.

Pio IX, che morì il 7 febbraio 1878, non accettò il fatto compiuto: rifiutò la legge delle Guarentigie votata il 15 maggio 1871, non riscosse la rendita assegnatagli, e respinse ogni altro tentativo di accordo. Dovettero così passare cinquantanove anni, prima che il dissidio tra la Chiesa e lo Stato italiano avesse termine, col concordato dell'11 febbraio 1929, dal quale nacque il nuovo Stato della Città del Vaticano.

*
**

All'inizio del periodo preso in esame, cioè alla soglia del XIX secolo, il sistema di misura per i pesi dell'oro e dell'argento nello Stato pontificio era duodecimale, con base la *libbra*; questa però aveva un valore sensibilmente diverso a Roma e a Bologna — sedi delle due zecche più importanti dello Stato — e quindi i due relativi sistemi di misura non coincidevano. Precisamente:

a Roma

1 libbra	= 12 once	= 339,071850 g
1 oncia	= 24 denari	= 28,255988 »
1 denaro	= 24 grani	= 1,177333 »
1 grano	= 24 ventiquattresimi	= 0,049055 »
1 ventiquattresimo		= 0,002044 »

a Bologna

1 libbra	= 12 once	= 361,851 g
1 oncia	= 8 ottavi	= 30,154 »
1 ottavo	= 2 ferlini	= 3,769 »
1 ferlino	= 10 carati	= 1,885 »
1 carato	= 4 grani	= 0,188 »
1 grano		= 0,047 »

Il titolo dei metalli preziosi si esprimeva come segue:

per l'oro

1 libbra = 24 carati

1 carato = 12 denari

per l'argento

1 libbra = 12 once

1 oncia = 24 denari

Il sistema monetario per l'intero Stato era e rimase sino alla fine di tipo bimetallico, basato sul rapporto teorico oro-argento = 1:15,5, che però durante il periodo considerato subì leggere oscillazioni legali:

dal 1800 al 1835 = 1 : 15,51

» 1835 » 1865 = 1 : 15,73

» 1865 » 1866 = 1 : 15,58

» 1866 » 1870 = 1 : 15,50

L'unità di conto variava notevolmente nei quattro principali centri dello Stato: Roma, Bologna, Ferrara, Ancona.

A Roma si contava secondo lo *Scudo romano*, diviso in 10 *Paoli* o *Giuli*, ognuno dei quali era ripartito in 10 *Baiocchi*; quindi lo Scudo valeva 100 *Baiocchi*. Lo Scudo si divideva anche in 3.1/3 *Testoni*, in 500 *Quattrini* e in 1000 *Mezzi quattrini*.

A Bologna l'unità di conto era la *Lira*, di 20 *Soldi* o *Bolognini* o *Baiocchi*; il Soldo valeva 12 *Denari*. La lira equivaleva a 1/5 di Scudo romano; si usava quindi contare anche in *Scudi di 5 Lire*, divisi in 10 *Paoli* o in 100 *Soldi* o *Bolognini* o *Baiocchi*; oppure in 500 *Quattrini*, o in 1200 *Denari*.

A Ferrara l'unità di conto era la *Lira*, di 20 *Soldi* o di 240 *Denari*, la quale si divideva pure in 2 *Giuli* o *Paoli*. Il Soldo nell'uso comune comprendeva 6 *Quattrini*, benché legalmente, dopo il 1777, dovesse valere 5 *Quattrini* come a Roma.

In Ancona si contava a *Scudi* di 20 *Soldi di Scudo*, o di 240 *Denari di Scudo*; lo Scudo si divideva anche in 10 *Paoli* o in 100 *Baiocchi* o in 80 *Bolognini*.

Le monete effettive diverse che avevano corso nell'intero Stato erano moltissime, dato che ogni pontefice aveva battuto monete proprie, e vi si erano aggiunte anche quelle emesse durante i periodi di Sede vacante. Se si tien conto, inoltre, che erano pure ammesse a corso legale molte monete metalliche estere, non è difficile arrivare alla conclusione che la circolazione nello Stato della Chiesa era molto complessa. Le monete effettivamente coniate nella zecca di Bologna, pur avendo la stessa denominazione di quelle di Roma, ne differivano non solo nelle impronte, ma non di rado anche nel peso e nel valore. Un editto del 1777 aveva tentato di porre fine a questo stato di cose, prescrivendo nelle due zecche la coniazione di monete di identica qualità; ma lo scopo non era stato del tutto raggiunto e differenze sensibili perduravano, specialmente nei riguardi delle monete di rame.

A complicare ulteriormente la situazione erano venuti, sullo scorcio del '700, altri avvenimenti. Nel corso del secolo XVIII soltanto la zecca di Gubbio, ed eccezionalmente quelle di Ravenna (sotto Clemente XII e Benedetto XIV) e di Ferrara (sotto Benedetto XIV), avevano provveduto — come sussidiarie delle zecche di Roma e di Bologna — alla coniazione di monete divisionali di rame (*Baiocchi*, *Mezzi baiocchi*, *Quattrini*); ma durante il pontificato di Pio VI, iniziatosi il 15 febbraio 1775, non risultando sufficiente la produzione delle zecche suddette, la facoltà di battere moneta era stata estesa a partire dal 1794 a molte altre città: Ancona, Ascoli, Civitavecchia, Fano, Fermo, Foligno, Gubbio, Macerata, Matelica, Montalto, Pergola, Perugia, Spoleto, Terni, Tivoli e Viterbo. Erano state coniate dalle relative improvvisate zecche soprattutto monete di rame (*Madonnine da 5 Baiocchi*, *Sampietrini da 2½ baiocchi*, *2 baiocchi*, *Baiocchi*, *Mezzi baiocchi*, *Quattrini*), e in qualche caso anche *Scudi* e *Mezzi scudi* d'argento (Ancona), *Pezze da baiocchi 60* di mistura (Fermo e Macerata), *Muraiole da 8*, *da 6* e *da 4 baiocchi* di mistura (Perugia).

Il Governo Popolare di Bologna, costituitosi nel 1796 in

seguito ai moti rivoluzionari francesi, aveva fatto coniare una serie di proprie monete (*Scudi e Mezzi scudi* d'argento, *Mezzi quattrini* di rame), che non portavano più il nome e le insegne del pontefice. Durante il breve periodo della Repubblica Cispadana, a Bologna era stata emessa, nel 1797, una moneta d'oro da 20 lire o *Doppia* (divenuta estremamente rara), e nel successivo periodo della Repubblica Cisalpina erano state coniate nella medesima zecca monete da 2 *carlini* e da 1 *carlino* di mistura.

La Repubblica Romana, proclamata il 15 febbraio 1798 dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi del generale Berthier, aveva poi dato luogo alla emissione di un'altra nutrita serie di monete. Oltre ai famosi scudi-medaglie «della libertà» degli anni VI e VII: *Scudi* d'argento (zecche di Roma e di Perugia), *Madonnine da 5 baiocchi* (Perugia), 5 *baiocchi* (Roma, Ancona, Ascoli, Civitavecchia, Fermo, Gubbio, Pergola, Perugia, Spoleto), *Baiocchi* (Roma, Fermo, Pergola, Spoleto), *Mezzi baiocchi* (Roma, Ascoli, Fermo, Foligno, Gubbio, Macerata, Pergola), *Quattrini* (Ascoli, Fermo, Foligno, Macerata)⁽¹¹⁾.

Una moneta di tipo speciale: *Madonnina da 3 baiocchi* di rame — come si è già detto — venne coniata a Ronciglione, su conii di Carlo Antonio Garofalini, per ricordare l'incendio avvenuto nel 1799 per opera dei rivoluzionari durante l'occupazione austriaca⁽¹²⁾.

L'effimera occupazione di Roma da parte delle truppe napoletane del generale Mack era stata celebrata — come pure si

(11) Le monete di rame emesse durante il periodo della Repubblica Romana vennero chiamate dal popolo *alberetti*, a causa dei fasci repubblicani che vi erano impressi.

(12) Secondo il Serafini, il cui parere è riportato anche dal Carboneri e dal *Corpus*, questa moneta, della quale esistono anche prove o medaglie d'argento, sarebbe stata coniata nella zecca di Viterbo; il Cinagli la pone addirittura coniata nel periodo di Sede vacante; ma il Martinori (vedi: *Annali della Zecca di Roma - Fasc. XXII*, ha potuto dimostrare sulla base di sicuri documenti che essa venne coniata effettivamente nella zecca di Ronciglione, aperta nel periodo rivoluzionario e affidata in concessione ad un tale Mariani, la cui attività venne a cessare alla metà di novembre 1799 per ordine del comando imperiale di Ancona. In detta zecca vennero coniati anche pezzi da *Baiocchi* 2. del peso di libbre 2½ per ogni scudo, e per un valore complessivo di scudi 8.000.

è già detto — con l'emissione delle tre rare monete (Scudo «Auxilium de Sancto», Scudo «Religione Defensa», Mezzo scudo «Defensori Religionis») che portano il nome di Ferdinando IV, e i cui conii furono incisi da Giovanni Hamerani.

Prescindendo dalle monete di rame repubblicane, che ebbero del resto breve vita e nelle quali, date le circostanze, ben di rado risultarono rispettate le caratteristiche legali del peso, della misura e della qualità del metallo, un quadro della situazione monetaria che si aveva nello Stato pontificio all'inizio del 1800 è riportato nel prospetto *A*, che comprende tutti i tipi di monete coniate nelle zecche di Stato e aventi corso legale in base agli editti del 6 e del 17 maggio 1786, del 24 dicembre 1786 e del 2 gennaio 1787, nonché le monete di mistura la cui coniazione era stata autorizzata da Pio VI dopo il 1794.

Le differenze, anche imponenti, che si rilevano nei pesi delle monete di mistura e di rame (nel prospetto sono indicati, uno sull'altro, i due valori massimo e minimo riscontrati) si possono spiegare con la scarsa disponibilità di metallo che si verificava in diversa misura presso le varie improvvisate zecche, e col fatto che tali monete, aventi carattere di necessità, erano sostanzialmente a corso forzoso e quindi senza un preciso riferimento col valore intrinseco⁽¹³⁾.

Eletto papa dal conclave di Venezia il 14 marzo 1800, Pio VII prese possesso della sua Sede, come abbiamo visto, quando Roma era ancora occupata dalle truppe napoletane e dallo Stato permanevano staccate le Legazioni e la Romagna, annesse alla Repubblica Cisalpina.

Secondo gli ordinamenti allora vigenti, le zecche pontificie erano gestite direttamente dal governo tramite la Camera Apostolica ed i Banchi del Sacro Monte di Pietà e di Santo Spirito. Le funzioni legislative ed amministrative in materia di monete erano teoricamente esercitate da un Presidente delle zecche, scelto fra i prelati Chierici di Camera, che però in pratica si

(13) E' veramente strano che un autore ritenuto generalmente preciso e bene informato come il Martini, che — dal 1883 — ha fatto testo sino ad oggi col suo *Manuale di Metrologia*, indichi per talune delle suddette monete valori del tutto errati, per esempio: *Madonnina da 5 baiocchi*: 60,092 g; *Sampietrino da 2.1/2 baiocchi*: 30,046 g (pag. 673); *Pezza da baiocchi 25*: 12,175 g (pag. 667).

PROSPETTO A

*Monete coniate nello Stato pontificio e aventi corso legale
all'inizio dell'Ottocento*

DENOMINAZIONE	P e s o		T i t o l o		V a l o r e		
	denari, grani millesimi	grammi	carati o once	millesimi	scudi	baiocchi	quattrini
Monete d'oro							
<i>10 zecchini</i>	29 - 2 180	34,250	24	1000	21	50	0
<i>5 zecchini</i>	14 - 13 90	17,125	24	1000	10	75	0
<i>Doppio zecchino</i>	5 - 19 636	6,850	24	1000	4	30	0
<i>Zecchino</i>	2 - 21 818	3,425	24	1000	2	15	0
<i>Mezzo zecchino</i>	1 - 10 909	1,712	24	1000	1	7	2.1/2
<i>Quarto di zecchino o Quartino</i>	0 - 17 454	0,856	24	1000	0	53	2.1/2
<i>4 doppie</i>	18 - 13 936	21,876	22	916.2/3	12	60	0
<i>2 doppie o Quadrupla</i>	9 - 6 968	10,938	22	916.2/3	6	30	0
<i>Doppia</i>	4 - 15 484	5,469	22	916.2/3	3	15	0
<i>Mezza doppia</i>	2 - 7 742	2,734	22	916.2/3	1	57	2.1/2
Monete d'argento							
<i>Scudo</i>	22 - 17 510	26,760	11	916.2/3	1	0	0
<i>Mezzo scudo</i>	11 - 8 755	13,380	11	916.2/3	0	50	0
<i>Testone o Tre paoli</i>	6 - 18 831	8,028	11	916.2/3	0	30	0
<i>Papetto o Quinto di scudo o Doppio paolo o Lira</i>	4 - 13 102	5,352	11	916.2/3	0	20	0
<i>Paolo o Giulio</i>	2 - 6 551	2,676	11	916.2/3	0	10	0
<i>Mezzo paolo o Grosso</i>	1 - 3 277	1,338	11	916.2/3	0	5	0
<i>Mezzo grosso</i>	0 - 13 638	0,669	11	916.2/3	0	2	2.1/2

DENOMINAZIONE	Peso		Titolo		Valore		
	denari, grani millesimi	grammi	carati o once	millesimi	scudi	baiocchi	quattrini
Monete di mistura							
<i>Pezza da baiocchi 60</i> . . .	—	<u>22,95</u> 13,20	6	500	0	60	0
<i>Pezza da baiocchi 25</i> . . .	—	<u>9,45</u> 6,10	6	500	0	25	0
<i>Doppio carlino</i> . . .	—	<u>6,90</u> 4,10	6	500	0	15	0
<i>Carlino</i>	—	<u>2,85</u> 2,10	6	500	0	7	2.1/2
<i>Muraiola da baiocchi 12</i> . . .	—	<u>7,70</u> 7,17	4	333.1/3	0	12	0
<i>Muraiola da baiocchi 8</i> . . .	—	<u>5,05</u> 4,88	4	333.1/3	0	8	0
<i>Muraiola da baiocchi 4</i> . . .	—	<u>3,35</u> 2,50	4	333.1/3	0	4	0
<i>Muraiola da baiocchi 2</i> . . .	—	<u>1,70</u> 1,25	4	333.1/3	0	2	0
<i>Baiocchella o Baiocco romano o Bolognino</i> . . .	—	<u>0,90</u> 0,72	4	333.1/3	0	1	0
Monete di rame							
<i>Madonnina da 5 baiocchi</i> . . .	—	<u>19,72</u> 11,68	—	1000	0	5	0
<i>Sampietrino da 2.1/2 baiocchi</i> . . .	—	<u>18,50</u> 7,30	—	1000	0	2	2.1/2
<i>Due baiocchi o 10 quattrini</i> . . .	—	<u>28,50</u> 9,60	—	1000	0	2	0
<i>Baiocco</i>	—	<u>15,00</u> 6,55	—	1000	0	1	0
<i>Mezzo baiocco</i>	—	<u>6,10</u> 2,52	—	1000	0	0	2.1/2
<i>Quattrino</i>	—	<u>2,55</u> 2,20	—	1000	0	0	1

limitava a presiedere al saggio delle monete coniate nella zecca di Roma. Era invece il Tesoriere Generale o Ministro delle finanze che aveva effettiva autorità sulle zecche e la esercitava per ciascuna di esse (ma in quel tempo l'unica rimasta era quella di Roma) attraverso l'opera di un Direttore, coadiuvato da un Contabile, un Computista, un Cassiere e un Maestro di Zecca. Quest'ultimo era il responsabile dei metalli preziosi avuti in consegna e della effettiva fabbricazione, nelle sue varie fasi, delle monete e delle medaglie.

Pio VII nominò Presidente delle Zecche mons. Antonio Lante, che aveva tenuto quella carica anche sotto Pio VI dal 1785 al 1798. Capo incisore della zecca di Roma era Gioacchino Hamerani, coadiuvato da Tommaso Mercandetti e dai fratelli Giovanni e Giuseppe Pasinati.

Per cercare di risanare la situazione economica dello Stato resa difficile dalla perdita di notevole parte del territorio e dalle disordinate emissioni effettuate durante il pontificato di Pio VI, specialmente nel periodo repubblicano, Pio VII cominciò col disporre l'immediata chiusura delle tante piccole zecche sorte, come si è visto, dopo il 1794, lasciando in attività soltanto quella di Roma. Con editto del cardinale camerlengo del 30 dicembre 1801, e con l'altro del Tesoriere Generale del 5 ottobre 1802, dichiarò poi fuori corso e dispose il ritiro di tutte le monete di mistura mancanti del valore intrinseco, e cioè: le *Pezze da baiocchi 60*, le *Pezze da baiocchi 25*, i *Doppi carlini*, i *Carlini*, le *Muraiole da baiocchi 12*, le *Muraiole da baiocchi 8* ⁽¹⁴⁾, le *Muraiole da baiocchi 4*, le *Muraiole da baiocchi 2*, le *Baiocchelle*. Ugualmente dichiarate fuori corso furono anche le monete di rame dette *Madonnine* e i *Sampietrini*, i cui valori originali di baiocchi 5 e baiocchi 2½ già erano stati ridotti rispettivamente a baiocchi 3 e baiocchi 1½ sotto il governo repubblicano (proclami del generale comandante l'armata francese di Roma del 5 e del 17 germile anno VI della Repubblica francese).

(14) Figurano, nel decreto suddetto, fra le monete dichiarate fuori corso anche le *Muraiole da baiocchi 6*, data 1797, che però non risultano essere state mai coniate nella zecca di Roma, e delle quali, comunque, nessun esemplare, per quanto si sa, è giunto sino a noi.

Dal canto suo la Repubblica Cisalpina, con decreto 22 gennaio 1802, proibì l'introduzione nel suo territorio di tutte le monete pontificie di mistura e di rame, nonché di quelle minori d'argento: *Paoli*, *Grossi* e *Mezzi grossi*. Poco dopo però, il 1° febbraio 1802, la Repubblica Italiana, succeduta alla Cisalpina, abrogò il suddetto divieto per quanto si riferiva alle monete pontificie d'argento.

Nel periodo che va dall'inizio del pontificato di Pio VII all'occupazione francese di Roma del 1808, furono coniate nella zecca di Roma monete dei seguenti tipi, in tutto corrispondenti alle analoghe precedenti riportate nel prospetto A:

<i>d'oro</i>	<i>Doppia</i> (anni I - II - III - IV - V - VIII)
<i>d'argento</i>	<i>Scudo</i> (anni I - II - III - IV - VI - VIII)
	<i>Mezzo scudo</i> (anni I - II - III)
	<i>Testone</i> (anno III)
<i>di rame</i>	<i>Baiocco</i> (anni I - II)
	<i>Mezzo baiocco</i> (anni I - II)
	<i>Quattrino</i> (anni I - II)

Con decreto 5 ottobre 1803 fu disposto il ritiro di tutte le monete di rame dei precedenti tipi rimaste in circolazione, delle quali esisteva una quantità superflua, e furono coniate, in loro vece, nuove monete pure di rame: *Baiocchi*, *Mezzi baiocchi*, *Quattrini*, prescrivendo che «per ogni Scudo ne dovessero entrare libbre 3.1/2». Poiché la libbra equivaleva, come si è visto, a 339,072 g, e uno Scudo corrispondeva a 100 baiocchi e a 500 quattrini, i pesi teorici di queste nuove monete risultavano i seguenti:

<i>Baiocco</i>	= denari 10 — grani 1. 920/1000 = 11,867 g
<i>Mezzo baiocco</i>	= » 5 — » 0. 960/1000 = 5,933 »
<i>Quattrino</i>	= » 2 — » 0. 480/1000 = 2,373 »

100 baiocchi assortiti nel peso dovevano corrispondere a 200 mezzi baiocchi e a 500 quattrini.

Nel periodo in cui anche l'ultima parte di territorio pontificio fu annessa all'impero francese, cioè dal 17 maggio 1809 al 24 gennaio 1814, la zecca di Roma coniò monete di tipo analogo a quello delle altre zecche imperiali (Parigi, Bordeaux, Limoges, Lilla, Tolosa, Perpignano, Strasburgo, Rouen, La Rochelle, Lione, Torino, Genova), distinte soltanto da propri contrassegni: la lupa coi gemelli e una R rovesciata con corona. Tali furono i pezzi d'oro da *20 franchi* 1812 e 1813; quelli d'argento: *Scudo* 1812 e 1813, *Franco* 1812; monete divenute tutte assai rare, in relazione alla limitata quantità delle rispettive emissioni.

La zecca di Bologna, invece, dal 1807 al 1813 coniò monete del Regno d'Italia, identiche a quelle delle zecche di Milano e di Venezia, contraddistinte soltanto dalla lettera B compresa fra un ramoscello di quercia e una coppa rovesciata. Tali furono, d'argento: *Scudo* 1808, 1809, 1810, 1811, 1812 e 1813; *2 lire* 1812 e 1813; *Lira* 1808, 1810, 1811, 1812 e 1813; *10 soldi* 1812 e 1813; *5 soldi* 1812 e 1813; di rame: *Soldo* o *5 centesimi* 1807, 1808 e 1809; *3 centesimi* 1807, 1808, 1810 e 1813; *Centesimo* 1807, 1808, 1809, 1810, 1811 e 1812.

Rientrato in Roma dopo la caduta di Napoleone, Pio VII nominò Presidente provvisorio della zecca mons. Stanislao Sanseverino; ma nessuna moneta fu coniata nel 1814 che corrisponde all'anno XIV di pontificato. I lavori della zecca furono riattivati soltanto nel dicembre dell'anno seguente. In tale occasione fu nominato Presidente della zecca mons. Giuseppe Zambelli, e fu disposto che due consoli degli orefici ed argentieri assistessero alla coniazione delle monete d'oro e d'argento della zecca, verificando la purezza del metallo con giuramento ed atto notarile. Direttore della zecca di Roma era Francesco Mazio, e Maestro di Zecca Andrea Cestelli. Direttore della zecca di Bologna era il Salvigni.

Virtualmente abolito il sistema francese, in tutto lo Stato vennero ripristinate le vecchie monete di Roma e di Bologna.

Con la notificazione del 25 marzo 1818 venne disposto che il sistema monetario romano fosse da allora in poi il solo in uso. Fu confermato per la *Doppia* d'oro il titolo di 22 carati

(916.2/3 millesimi), taglio 62 per libbra di lega (cioè 5,469 g) e la *Mezza doppia* in proporzione (cioè 2,734 g). Per lo *Scudo* d'argento fu confermato il titolo di 11 once (916.2/3 millesimi) e definito il taglio di 14 per libbra d'argento fino (24,2254833 g di fino), cioè il peso effettivo di denari 22 - grani 10 e 730/1000, pari a 26,4278 g. Per le altre monete d'argento, stesso titolo e pesi in proporzione, salvo per il *Mezzo paolo* o *Grosso*, il cui titolo venne fissato in 10 once. I dati teorici per queste monete d'argento risultarono quindi così definiti :

	P e s o		T i t o l o	
	denari, grani millesimi	grammi	once	millesimi
<i>Scudo</i>	22 - 10 730	26,428	11	916.2/3
<i>Mezzo scudo</i>	11 - 5 356	13,214	11	916.2/3
<i>Testone</i>	6 - 17 619	7,928	11	916.2/3
<i>Papetto</i>	4 - 11 746	5,285	11	916.2/3
<i>Paolo</i>	2 - 5 873	2,642	11	916.2/3
<i>Grosso</i>	1 - 5 630	1,453	10	833.1/3

Per le monete di rame: *Baiocco*, *Mezzo baiocco* e *Quattrino*, furono confermati i pesi del Decreto 5 ottobre 1803 prima riportati.

Con apposita tariffa fu anche definito il valore espresso in scudi, baiocchi e denari delle monete estere ammesse alla circolazione nello Stato pontificio.

Nel 1816 il Presidente della zecca diede incarico a Giuseppe Pasinati di incidere uno scudo d'argento che, pur conservando nel rovescio la solita figura della Santa Chiesa velata seduta sulle nubi, riproducesse nel diritto, invece dell'arma di famiglia, l'immagine del pontefice. Ne risultò una moneta di assai pregevole fattura (n. 24 del catalogo che segue); ma la coniazione fu improvvisamente sospesa dopo pochi esemplari. Il Cinagli già nel 1848 precisò che i pezzi usciti dalla

zecca furono soltanto 6, e in effetti non più di 5 ne vennero da allora individuati e se ne conoscono oggi. Vi fu chi attribuì questo fatto ad una disposizione dello stesso Pio VII che, per umiltà, non avrebbe visto di buon grado la sua immagine riprodotta sulle monete; ma la cosa appare illogica ove si pensi alle molte medaglie coniate col suo ritratto. Più ragionevole appare invece la versione, sin da quell'epoca riferita, che il conio appena messo in opera si sia spezzato e, anziché farlo rifare dal Pasinati ormai molto avanti negli anni, si sia preferito tornare al tipo solito con lo stemma nel diritto. Sta di fatto che questo celebre scudo costituisce una delle massime rarità dell'intera serie papale.

Durante il periodo di Sede vacante che fece seguito alla morte di Pio VII, dal 20 agosto al 28 settembre 1823, furono coniate con lo stemma del camerlengo cardinale Bartolomeo Pacca le seguenti monete, per le quali si mantennero invariate le caratteristiche delle analoghe precedenti:

Zecca di Roma : *Doppia d'oro, Scudo d'argento*

Zecca di Bologna: *Doppia d'oro, Scudo, Mezzo scudo e Papetto d'argento.*

Nel periodo di pontificato di Leone XII, durato dal 1823 al 1829, l'attività delle due zecche di Stato fu piuttosto modesta, ma non per questo meno interessante sotto l'aspetto numismatico. Fu infatti ripresa la coniazione del *Doppio zecchino* d'oro, che non si batteva più nella zecca di Roma dal 1766 (Clemente XIII) e nella zecca di Bologna dal 1787 (Pio VI). Il primo di essi, coniato a Roma nell'anno II di pontificato, detto anche *Leonina* (n. 78 del catalogo), di titolo e peso normali, ma di diametro assai più grande del tipo consueto (26,5 mm, invece di 22,5) è probabilmente da considerare un saggio, perché non se ne conosce che l'unico esemplare dalla collezione vaticana.

Altri due *Doppi zecchini* o *Leonine* furono emessi, sempre dalla zecca di Roma, rispettivamente nell'anno III-1825 (con la leggenda « Populis Expiatis », per celebrare il giubileo indetto in quell'anno), e nell'anno V-1828 (con la leggenda

«Supra Firmam Petram»); sono entrambe monete di notevole interesse numismatico.

Oltre a queste furono coniate anche: *Doppie* d'oro, *Scudi* d'argento, *Mezzi baiocchi* e *Quattrini* di rame, mantenendo invariate le caratteristiche di misura e di peso delle corrispondenti monete del precedente periodo.

Da notare nel diritto di tutti gli scudi e nella leonina dell'anno V l'innovazione del ritratto del pontefice in luogo dello stemma, e la notevole modifica apportata nella tradizionale immagine della Chiesa velata, nel rovescio degli scudi.

Presidente delle zecche rimase sino al 1828 mons. Giuseppe Zambelli; con chirografo del 14 gennaio 1829 — cioè poco prima di morire — Leone XII affidò poi tale incarico a mons. Luigi Bottiglia, decano dei chierici di Camera. Unico incisore ufficiale durante il pontificato di Leone XII fu Giuseppe Cerbara, salvo per la Leonina di saggio dell'anno II che porta il nome dell'incisore Caputi.

Nell'intervallo di Sede vacante durato dal 10 febbraio al 31 marzo 1829, che successe alla morte di Leone XII, le zecche di Roma e di Bologna coniarono, con lo stemma del cardinale camerlengo Pietro Francesco Galeffi e con caratteristiche invariate rispetto alle analoghe precedenti, le seguenti monete:

Zecca di Roma : *Doppia* d'oro, *Scudo* e *Mezzo scudo*
d'argento

Zecca di Bologna: *Doppia* d'oro, *Scudo* e *Mezzo scudo*
d'argento

Durante il periodo di pontificato di Pio VIII, durato appena venti mesi (dal 31 marzo 1829 al 30 novembre 1830), non furono emesse monete d'oro, ove si eccettui un pezzo di carattere eccezionale coniato nella zecca di Bologna, di cui si conoscono due soli esemplari, che il *Corpus* cataloga come *20 scudi* (vedi n. 103 del catalogo). E' ricavato coi conii del successivo *Scudo* (n. 105 del catalogo), e tutto lascia credere che si tratti di una prova d'oro di detto scudo, coniata in pochissimi esemplari per farne omaggio a Sua Santità.

Assai belle, per l'eleganza del disegno, la finezza delle

incisioni e l'accuratezza della coniazione, appaiono le monete d'argento: *Scudo*, con le figure dei santi Pietro e Paolo nimati, emesso tanto a Roma quanto a Bologna; *Testone*, con le figure di sant'Esuperanzio e santa Speranza, emesso soltanto a Roma ⁽¹⁵⁾. Nel diritto di tali monete figura sempre il ritratto del pontefice a destra.

Benché incisori ufficiali della zecca fossero sempre Giuseppe e Nicolò Cerbara, i conii dello scudo portano la firma dell'incisore tedesco Carlo Federico Voigt, che in quel tempo lavorava a Roma. Il Voigt eseguì quello scudo probabilmente per concorrere al posto d'incisore della zecca; ma poi preferì trasferirsi a Monaco di Baviera quale capo incisore in quella zecca, e a Roma ritornò soltanto, come vedremo, nel 1859, chiamatovi da Pio IX.

I conii del testone furono eseguiti invece da Nicolò Cerbara (iniziali N.C.) e quelli delle monete di rame da Giuseppe Cerbara (iniziali G.C.).

Presidente delle zecche fu nominato da Pio VIII mons. Gherardo Federici, nonostante il reclamo presentato da mons. Luigi Bottiglia rimasto in tale carica solo per poche settimane. Direttore della zecca di Roma era sempre Francesco Mazio.

Il periodo di Sede vacante succeduto alla morte di Pio VIII, protrattosi dal 30 novembre 1830 al 2 febbraio 1831, diede motivo all'emissione di una nuova serie di monete assai pregevoli dal lato artistico. Esse conservano le caratteristiche ponderali solite, ma si scostano dai precedenti modelli perché, oltre allo stemma riprodotto nel diritto, nel rovescio riprendono il motivo della colomba, simbolo dello Spirito Santo, volante in cerchio di raggi. Sono le seguenti:

Zecca di Roma : *Doppia d'oro, Scudo e Testone d'argento*

Zecca di Bologna: *Scudo e Testone d'argento*

Tutte queste monete recano il nome o le sigle dell'incisore

(15) Dal *Protocollo* della Zecca di Bologna (n. 921, 926, 927) risulta che anche a Bologna fu iniziata la coniazione dei testoni, e che il 4 agosto 1830 furono spediti al Papa i primi esemplari di essi. La coniazione non ebbe però seguito, probabilmente per la sopraggiunta repentina morte del pontefice, e nessun esemplare di questa moneta risulta giunto sino a noi.

Nicolò Cerbara; anche i conii usati a Bologna, che diversificano da quelli di Roma soltanto per la sostituzione della sigla ROMA con quella B, furono mandati da Roma.

Il pontificato di Gregorio XVI, protrattosi dal 1831 al 1846, riveste una particolare importanza sotto l'aspetto numismatico, non soltanto per l'imponente quantità di monete emesse, ma soprattutto per la notevole riforma introdotta nel sistema monetario dello Stato.

Sino al 1834 le zecche di Roma e di Bologna coniarono monete aventi le caratteristiche di quelle del precedente periodo, ma con conii variati nei modelli. Si ebbe così, per quanto riguarda l'oro, prima una *Doppia* nel cui rovescio figura San Pietro benedicente, coniata nell'anno III a Roma e a Bologna (nn. 159 e 160 del catalogo). Nell'anno 1834, IV di pontificato; la zecca di Roma coniò poi una *Pezza d'oro da 5 scudi* (n. 139 del catalogo) riprodotte nel diritto l'immagine del pontefice, e nel rovescio gli apostoli Pietro e Paolo in figura intera di faccia; di essa furono ricavati soltanto pochi esemplari — da otto a undici, si disse — e il Moroni che, in veste di aiutante di camera, fu sempre accanto al pontefice sin da quando era cardinale, precisò che Gregorio XVI li trattene tutti presso di sé, e ne fece poi dono a qualche visitatore di particolare riguardo⁽¹⁶⁾. Si ignora la ragione per la quale non ne fu proseguita l'emissione, giacché non sembra fondato il motivo accennato da qualche autore che il pontefice non vedesse volentieri riprodotte su di essa le sacre immagini degli Apostoli: cosa questa che non aveva suscitato alcuna preoccupazione nei predecessori, ultimo, come si è visto, Pio VIII. Superfluo dire che l'interessante moneta, nota sotto il nome di *Gregorina*, costituisce una delle grandi rarità della numismatica moderna.

Negli anni di pontificato dal I al IV furono coniatati a Roma e a Bologna, in notevole quantità, *Scudi* d'argento, con la

(16) Nel suo *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, il Moroni riferisce inoltre che una prova d'argento di questa moneta fu acquistata da uno straniero che la fece dorare, e afferma che nella zecca di Roma se ne custodiva il conio; ma questa informazione non trova conferma, perché è ben noto che tutti i conii delle monete fuori corso o non approvate venivano per legge subito distrutti.

presentazione di Gesù al tempio; *Mezzi scudi* d'argento, con San Romualdo genuflesso; soltanto a Roma furono anche coniatati *Testoni* e *Doppi giuli* o *Papetti* col busto del pontefice e lo stemma. Di rame furono coniatati *Baiocchi*, *Mezzi baiocchi* e *Quattrini*.

Con notificazione in data 20 settembre 1834, il camerlengo cardinale Galeffi emise un editto riguardante il valore, la lega e il conio delle monete pontificie, con tariffa annessa delle medesime e di quelle estere. Il 25 dello stesso mese il tesoriere emanò una notificazione sulle monete logore, tosate o bucate.

Ma la riforma fondamentale venne disposta soltanto alcuni mesi dopo, col chirografo di Gregorio XVI in data 10 gennaio 1835. Con esso, seguendo l'esempio di vari altri Stati d'Italia, venne introdotto nella monetazione il sistema decimale, analogo a quello francese salvo per quanto riguardava l'unità monetaria, che era lo *Scudo romano* anziché il franco o la lira italiana. Nel documento originale⁽¹⁷⁾ si legge, infatti, : « Le monete saranno formate, tanto per l'oro che per l'argento, di nove decimi di fino e di un decimo di lega. L'unità monetaria verrà conservata esattamente nello *Scudo romano* com'è attualmente, e lo Scudo sarà diviso nei seguenti spezzati d'argento :

- Baiocchi 50 (Mezzo scudo)*
- Baiocchi 30 (Paoli tre o Testone)*
- Baiocchi 20 (Quinto di scudo o Papetto)*
- Baiocchi 10 (Decimo di scudo o Paolo)*
- Baiocchi 5 (Vigesimo di scudo o Grosso)*

Le nuove monete d'oro saranno :

- Una intiera decina di scudi (Dieci scudi d'oro)*
- Una mezza decina (Cinque scudi d'oro o Gregorina)*
- Un quarto di decina (Due e mezzo scudi d'oro)*

(17) *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*. Roma, 1835.

Il peso legale dello *Scudo romano* (*Baiocchi 100*) deve essere di grammi 26,898, con fino di grammi 24,2082 (titolo 900);
 del *Mezzo scudo* (*Baiocchi 50*), grammi 13,449 (titolo 900);
 del *Testone* (*Baiocchi 30*), grammi 8,069 (titolo 900);
 del *Papetto* (*Baiocchi 20*), grammi 5,379 (titolo 900);
 del *Giulio o Paolo* (*Baiocchi 10*), grammi 2,689 (titolo 900);
 del *Grosso* (*Baiocchi 5*), grammi 1,344 (titolo 900).

I *Pezzi da scudi dieci d'oro*, peso grammi 17,336 (titolo 900);
idem da cinque, peso grammi 8,668 (titolo 900);
idem da due e mezzo, peso grammi 4,334 (titolo 900).

La proporzione tra l'oro e l'argento risulta stabilita come 1 : 15,515690 ».

Per quanto riguarda le monete di rame, il peso fu stabilito come segue:

<i>Baiocco</i>	:	grammi 10,172
<i>Mezzo baiocco</i>	:	» 5,086
<i>Quattrino</i>	:	» 2,034

Si legge nel citato chirografo che «in quanto alla forma, ritenuto l'uso già adottato di coniare con la cosiddetta *virola solcata*, ed in principio di restringere la superficie, si adotti per massima che nelle nuove monete sia espresso il valore».

Al documento ufficiale fu allegata anche una tabella delle monete estere e di quelle antecedenti dello Stato pontificio ammesse al corso legale, valutate tanto secondo il sistema decimale, quanto secondo quello duodecimale ugualmente ammesso. Era precisato che sui pesi prescritti in detta tabella

delle monete estere non si ammetteva tolleranza, per cui le monete di peso minore, come pure le monete bucate o tostate, si reputavano fuori corso legale, e pertanto non potevano essere ricevute altro che come « pasta » d'oro o d'argento.

Per celebrare l'importante avvenimento, il 22 gennaio 1835, il Pontefice si recò a visitare la zecca, e in sua presenza fu iniziata la coniazione della prima moneta d'oro da 5 scudi secondo il nuovo sistema. Della stessa moneta venne letto poi l'atto della verifica o saggio. In detta occasione venne anche coniatà in presenza del pontefice una medaglia incisa da Giuseppe Cerbara con la leggenda « Bono Publico Legibus Optimis Consulit Rem Nummariam Constituit », un esemplare d'oro della quale fu offerto all'illustre visitatore. Infine, nella sala dei torchi venne, nella circostanza, eretto un busto del pontefice, con una epigrafe che ne celebrava le benemerienze numismatiche.

La circolazione monetaria fu sicuramente avvantaggiata dall'introduzione del rapporto decimale che, eliminando i rotti che prima si avevano nel conteggio degli Zecchini, delle Doppie e Mezze doppie, e dei Mezzi Grossi, rese assai più facili gli scambi. Anche la definizione delle leghe usate e il ritiro delle monete calanti o discreditate contribuirono al miglioramento. Però la scelta di una unità monetaria tanto diversa da quella in uso negli altri Stati confinanti limitò notevolmente i previsti vantaggi, perché costrinse a conservare le solite tariffe per lo scambio delle monete estere, e queste, con le loro variazioni, intralciavano spesso il libero corso delle monete stesse.

I modelli delle monete d'oro, d'argento e di rame coniate nelle zecche di Roma e di Bologna dall'anno V (1835) al XVI (1846) in base alla riforma anzidetta sono semplici e uniformi: nel diritto vi figura il busto o lo stemma del pontefice con la relativa leggenda; nel rovescio l'indicazione del valore e del millesimo tra due rami di ulivo ascendenti, legati in basso. L'esecuzione risulta particolarmente curata.

Tutti i conii relativi — sia quelli di Roma, sia quelli di Bologna — furono opera di Nicolò Cerbara, che per l'intero periodo di pontificato di Gregorio XVI occupò il posto di Capo incisore della zecca di Roma. Nell'ottobre del 1839 il governo

pontificio aveva offerto tale incarico al già celebre Benedetto Pistrucci, autore dei migliori conii delle monete inglesi di quell'epoca; ma egli, che in un primo tempo aveva accettato, preferì tornare a Londra, trovando esigui gli emolumenti.

A Presidenti delle zecche Gregorio XVI nominò successivamente i prelati Francesco Saverio Massimi, Giuseppe Grappelli, Giuseppe Santucci Fibbietti, Antonio Garibaldi e Lorenzo Grech-Delicata. Direttore generale delle zecche fu dapprima Francesco Mazio, e poi, dal 1833, il figlio di questi, cav. Giuseppe Mazio. La zecca di Bologna era in quel tempo diretta dal prof. Luigi Cassinelli, coadiuvato dal Maestro di Zecca Giovanni Alberto Medici, e dall'incisore Nicola Busi.

Escluse le varianti, durante il pontificato di Gregorio XVI furono emesse ben 236 monete diverse: 62 d'oro, 96 d'argento e 78 di rame.

Nel periodo di Sede vacante del 1846, verificatosi alla morte di Gregorio XVI, e durato appena 15 giorni (dal 1° al 16 giugno), furono coniate soltanto due monete nella zecca di Roma: una *Pezza da 5 scudi* d'oro e uno *Scudo* d'argento; recano lo stemma del camerlengo cardinale Tommaso Riaro Sforza, e sono entrambe opera di Nicolò Cerbara.

Anche il lungo pontificato di Pio IX, ultimo papa che ebbe potere temporale sullo Stato pontificio nel XIX secolo, ha come quello del predecessore un notevole rilievo per quanto si riferisce alla monetazione. Lo si suol dividere in due periodi, nel primo dei quali — durato dal 1846 al 1866 — venne conservato, con successive modifiche, il sistema monetario disposto dalla legge del 10 gennaio 1835; mentre nel secondo — dal 1866 al 1870 — venne adottato integralmente il sistema decimale di tipo francese, già ormai in uso nel resto dell'Italia e nella maggior parte degli Stati europei.

Gli avvenimenti politici che portarono il 25 novembre 1848 alla fuga di Pio IX a Gaeta e, il 9 febbraio 1849, alla proclamazione della Repubblica Romana durata sino al 14 luglio, crearono una parentesi nella serie monetaria pontificia di Pio IX, dando luogo all'emissione da parte delle zecche di Roma e di

Bologna di varie monete con emblemi e leggende repubblicani.
Furono le seguenti:

nella zecca di Roma

40 <i>baiocchi</i>	di	mistura	(argento titolo 200)
16 <i>baiocchi</i>	»	»	»
8 <i>baiocchi</i>	»	»	»
4 <i>baiocchi</i>	»	»	»
3 <i>baiocchi</i>	di	rame	
1 <i>baiocco</i>	»		
Mezzo <i>baiocco</i>	»		

nella zecca di Bologna

4 <i>baiocchi</i>	di	mistura
3 <i>baiocchi</i>	di	rame

Con decreto 1° marzo 1848 era stata disposta anche la coniazione di monete d'oro e d'argento con simboli repubblicani e col motto *Dio vuole Italia unita*; ma il progetto non ebbe seguito.

Nello stesso periodo, in Ancona, assediata dagli Austriaci, vennero emesse due monete fuse di rame: da 3 *baiocchi* e da 1 *baiocco*, di tipo che ricorda le precedenti monete repubblicane del 1798-99.

Come si è accennato all'inizio, il presente saggio non contempla queste monete che sono estranee alla serie papale.

Durante il periodo repubblicano, per disposizione dell'Assemblea Costituente Romana, furono emesse anche monete usando i conii pontifici. Sono riportate nel prospetto che segue, desunte dai registri delle zecche; ma non è possibile distinguerle dalle corrispondenti normali.

Nella zecca di Roma :

5 scudi d'oro, con l'anno III e 1848 - R

2.1/2 scudi d'oro, con l'anno II e 1848 - R

20 baiocchi d'argento, con l'anno IIII e 1849 - R

2 baiocchi di rame, con l'anno IV e 1849 - R

Nella zecca di Bologna :

Mezzi scudi d'argento (5 paoli), coi conii dell'ex-Governo Popolare Bolognese degli anni 1796 e 1797 (leggenda PRÆSIDIVM ET DECVS)

Papetti d'argento, con l'anno III e 1849 - B

5 baiocchi d'argento, con l'anno I e 1847 - B

2 baiocchi di rame, con l'anno III e 1848 - B

Esistono anche prove in metalli vari di pseudo monete di Pio IX dell'anno 1848 con la leggenda «Gaète» e con una G coronata: *Zecchino romano* (di rame), *Scudo romano* (di rame), *20 baiocchi* (di ottone argentato), *10 baiocchi* (di ottone argentato), *3 baiocchi* (di rame) e *2 baiocchi* (di rame); ma esse sono sicuramente apocrife, fabbricate all'estero e frutto di privata speculazione. Come lo sono gli altri pezzi di forma quadrata, di mistura, con la lupa romana e l'indicazione del valore di: *Baiocchi XL*, *Baiocchi XX*, *Baiocchi X* e *Baiocchi V*, nonché la leggenda «Roma Obsessa 1849», o altre simili.

Rientrato in Roma, Pio IX, per non danneggiare gravemente la popolazione, riconobbe come legali le monete di mistura e di rame emesse dal governo repubblicano (riconobbe anche la carta moneta, ma col 35 % di riduzione nel valore). Di tali monete fu poi disposto il graduale ritiro dalla circolazione con notificazione 12 dicembre 1851, n. 177.

Nel primo periodo di monetazione di Pio IX, alle monete previste e definite dal chirografo 10 gennaio 1835, che le zecche di Roma e di Bologna continuarono a coniare con caratte-

ristiche e modelli simili a quelli precedenti — salvo, s'intende, la sostituzione dell'immagine del pontefice e del suo stemma — se ne aggiunsero man mano varie altre.

Con ordinanza ministeriale 12 settembre 1848, n. 68 venne autorizzata la coniazione di una nuova moneta di rame puro del valore di 2 *baiocchi*, avente il peso teorico di 20,344 g e il diametro di 35 mm. In pratica il peso teorico di questa moneta venne rispettato con sufficiente approssimazione soltanto dalla zecca di Roma, mentre la zecca di Bologna mantenne sempre il suo peso intorno ai 18,5 g.

Con notificazione 17 settembre 1849, n. 30 venne disposta la coniazione di una nuova moneta di rame puro del valore di 5 *baiocchi*, avente il peso teorico di 50,861 g (in pratica tale peso si mantenne sempre intorno a 40 g), e il diametro di 41 mm.

Con editto del 21 giugno 1853, n. 60 venne disposta la coniazione di una nuova moneta d'oro del valore di uno *Scudo*, col peso di 1,733 g, il titolo di 900/1000 e il diametro di 14,4 mm. Con successivo editto del 14 aprile 1858, n. 21, il diametro di questa moneta, rivelatosi in pratica troppo piccolo, venne aumentato a 16,3 mm, ferme restando le altre caratteristiche, cioè il peso e il titolo.

Con lo stesso editto 14 aprile 1858, per evitare la speculazione che già veniva esercitata su larga scala a causa dell'aumento di prezzo dell'argento, il titolo delle monete d'argento da 20, da 10 e da 5 *baiocchi* venne ridotto da 900 a 800/1000. A partire dall'anno XIII-1858 i pesi delle suddette monete si modificarono di conseguenza come segue:

<i>Papetto</i> (20 <i>baiocchi</i>)	= 5,714 g ⁽¹⁸⁾
<i>Paolo o Giulio</i> (10 <i>baiocchi</i>)	= 2,857 »
<i>Grosso</i> (5 <i>baiocchi</i>)	= 1,428 »

Sempre con lo stesso editto 14 aprile 1858 venne infine disposto il ritiro della ingombrante moneta di rame da 5 *baioc-*

(18) Le caratteristiche dei conii di questa moneta, sensibilmente diverse da quelle precedenti, furono definite con la Notificazione 6 dicembre 1858, n. 73. Venne anche variato il diametro, che da 23 mm passò a 24,5.

chi, la cui coniazione era stata disposta con carattere di necessità, per sopperire al bisogno di moneta spicciola durante le operazioni di ritiro della carta moneta emessa dal governo repubblicano.

Nel 1865 (editto del 3 febbraio, n. 4) per uniformarsi a quanto già era stato fatto dal governo italiano, il titolo delle monete divisionali d'argento da baiocchi 20, 10 e 5 venne portato a 835/1000, e si dispose il ritiro dei pezzi a titolo 800 conati in precedenza. I pesi delle suddette monete subirono quindi una terza variazione:

<i>Papetto</i> (20 baiocchi)	= 5,333 g
<i>Paolo</i> o <i>Giulio</i> (10 baiocchi)	= 2,666 »
<i>Grosso</i> (5 baiocchi)	= 1,333 »

Fu questo l'ultimo tentativo fatto per adeguare alle mutate esigenze degli scambi — senza rinnegarlo del tutto — il sistema monetario pontificio, almeno per quanto si riferiva alle monete spicciolate di uso corrente. Ma anche tale provvedimento risultò ben presto insufficiente e allora Pio IX, sperando con questo di ottenere la desiderata ammissione del suo minuscolo Stato alla Convenzione monetaria latina stipulata il 23 dicembre 1861 fra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera, con l'editto 18 giugno 1866, n. 10, dispense di adottare il sistema decimale francese, fissando come unità monetaria la *Lira pontificia*, pari alla Lira italiana, vale a dire con le seguenti caratteristiche: grammi 5 d'argento al titolo 900/1000, oppure grammi 0,32258 d'oro al titolo 900/1000. Il sistema rimase quindi del tipo bimetallico perfetto, pari a quello del regno d'Italia con rapporto 1:15,50.

Le monete previste dall'editto furono le seguenti:

Denominazione	Peso in grammi	Titolo
<i>100 lire pontificie</i>	32,258	900/1000
<i>50 lire pontificie</i>	16,129	»
<i>20 lire pontificie</i>	6,452	»
<i>10 lire pontificie</i>	3,226	»
<i>5 lire pontificie</i>	1,613	»

d'argento

<i>5 lire pontificie</i>	25,000	900/1000
<i>2.1/2 lire pontificie</i>	12,500	835/1000
<i>2 lire pontificie</i>	10,000	»
<i>Lira pontificia</i>	5,000	»
<i>10 soldi o Centesimi 50</i>	2,500	»
<i>5 soldi o Centesimi 25</i>	1,250	»

di rame

<i>2 soldi o Centesimi 10</i>	10,000	} 95% rame 4% stagno 1% zinco
<i>1 soldo o Centesimi 5</i>	5,000	
<i>1/2 soldo o Centesimi 2.1/2</i>	2,500	
<i>Centesimo</i>	1,000	

A queste monete, con successivo editto 24 settembre 1866, N. 16 venne aggiunta la seguente altra :

di rame

4 soldi o Centesimi 20 20,00 g lega solita

Nel 1868 venne disposta anche l'emissione della moneta da *4 soldi* d'argento, del peso di grammi 1,000, al titolo di 835/1000 (n. 670 del catalogo); ma la relativa coniazione fu però interrotta dopo i primi esemplari, esattamente come era avvenuto nel 1863 per la corrispondente moneta del Regno d'Italia, e probabilmente per la stessa ragione, cioè per la facilità con la quale essa si poteva prestare al trucco di venire dorata e fatta così passare per lo scudino d'oro da 5 lire. I pochi pezzi che ne rimangono, nelle massime raccolte di monete pontificie, sono oggi autentiche rarità.

Per facilitare il trapasso dal vecchio al nuovo sistema monetario era previsto, dall'articolo 16 dell'editto 18 giugno 1866, che le monete pontificie d'oro e d'argento in quel momento circolanti nello Stato continuassero ad avere corso legale insieme alla Lira, al loro valore nominale, sino al totale graduale ritiro;

che quelle di rame da Baiocchi 2, 1 e $\frac{1}{2}$ ed il Quattrino avessero pure corso, ma per il valore rispettivo di 2 soldi, 1 soldo, $\frac{1}{2}$ soldo e 1 centesimo.

In relazione a quanto sopra, venne pubblicata, con notificazione 19 giugno 1866, n. 12, la seguente tariffa di conguaglio fra le vecchie e le nuove monete, basata sul rapporto di L. 5,37500 per uno Scudo, e di baiocchi 18 - 60 - 5 per una Lira :

Oro

<i>Scudi 10</i>	Lire	53,7500
<i>Scudi 5</i>	»	26,8750
<i>Scudi 2.1/2</i>	»	13,4375
<i>Scudo</i>	»	5,3750

Argento

<i>Scudo</i>	Lire	5,3750
<i>Mezzo scudo</i>	»	2,6875
<i>Testone</i>	»	1,6125
<i>Papetto</i>	»	1,0750
<i>Paolo</i>	»	0,5375
<i>Grosso</i>	»	0,2687

Rame

<i>2 baiocchi</i>	Soldi	2
<i>Baiocco</i>	»	1
<i>1/2 baiocco</i>	»	$\frac{1}{2}$
<i>Quattrino</i>	Centesimi	1

Per le monete d'oro di antica coniazione tuttora in corso :

<i>Zecchino</i> , da Clemente VIII in poi	Lire	11,82500
<i>Mezzo zecchino</i> id.	id. :	» 5,91250
<i>Doppia</i> , da Pio VI in poi	:	» 17,25375
<i>Mezza doppia</i> id.	:	» 8,62687

I conii preparati per la prima emissione delle monete da Lire 20 d'oro e di quelle da Lire 2 e Lire 1 d'argento recavano il millesimo 1866 e l'indicazione dell'anno XX di pontificato; ma questo abbinamento risultò anacronistico al momento dell'entrata in vigore dell'editto che autorizzava l'emissione delle monete stesse, perché giusto da due giorni (il 16 giugno 1866) si era iniziato l'anno XXI di pontificato. La coniazione, appena iniziata, venne quindi sospesa e i relativi conii furono sostituiti con quelli portanti l'abbinamento 1866-XXI. Contrariamente a quanto scrive il Martinori⁽¹⁹⁾, delle suddette monete coniate col millesimo 1866-XX non ne rimane affatto «un numero sufficiente per poter essere collocate in tutte le collezioni con poca difficoltà»: non so in base a quali elementi un pur così serio autore abbia potuto giungere ad una simile errata affermazione. Sta di fatto, invece, che esse sono tutte rare: estremamente rare, in modo particolare, sono le *2 lire* (n. 641 del catalogo) e la *Lira* del tipo definitivo, cioè con contorno rigato e fregio sotto il busto (n. 649 del cat.) delle quali non si conoscono che pochissimi esemplari.

Dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, il Regio decreto del 13 ottobre 1870, n. 5920, estese a Roma e alle province romane le leggi vigenti nello Stato italiano in materia monetaria, disponendo però che continuasse ad avere vigore l'editto pontificio del 18 giugno 1866, n. 10, per la parte riguardante il corso legale delle monete d'oro, d'argento e di rame di conio papale.

Il 28 ottobre 1870, con decreto luogotenenziale, venne soppressa la Direzione Generale pontificia della zecca di Roma; ma la zecca rimase tuttavia in attività sotto la precedente Intendenza, col compito di coniare monete d'oro da L. 20 e d'argento da L. 5 finché fossero disponibili paste d'oro e d'argento. Questo lavoro, condotto in economia, durò sino al 31 dicembre 1874.

Il 25 novembre 1870 con R. Decreto n. 6092 venne disposto il ritiro e il cambio delle monete pontificie di rame da baiocchi 2, 1 e $\frac{1}{2}$, da soldi 2, 1 e $\frac{1}{2}$ e da 1 centesimo; rimase in

(19) *Annali della Zecca di Roma - Fasc. 23-24*, pag. 133.

circolazione unicamente quella da soldi 4. Il termine del ritiro venne poi prorogato con successivo decreto del 24 dicembre 1870, n. 6139.

Le monete d'oro e d'argento pontificie rimasero invece in circolazione sino al 1° ottobre 1885, quando il R. Decreto n. 3370 ne dispose il definitivo ritiro, insieme con le analoghe monete borboniche.

*
* *

Nel catalogo che segue le monete sono ripartite nei periodi di pontificato e di Sede vacante succedutisi dal 1800 in avanti. Per ogni periodo è seguito l'ordine di emissione delle successive serie; di ogni serie sono elencate prima le monete d'oro, poi quelle d'argento e quelle di rame; dai valori più elevati scendendo ai più bassi. Le monete dello stesso tipo sono elencate in ordine cronologico. Di ogni tipo è riprodotto un esemplare in testa al gruppo relativo: ogni moneta va quindi riferita alla figura che la precede.

Come negli altri miei lavori analoghi, per le monete dello stesso tipo ho lasciato riunite le emissioni delle due zecche di Roma e di Bologna, scostandomi in tal modo sia dalla classificazione esclusivamente cronologica adottata dal *Corpus*, sia da quella seguita dal Serafini e da altri in cui le emissioni delle due zecche sono separate. La mia esperienza di studioso e di collezionista mi ha fatto constatare, infatti, il disagio delle ricerche fatte sul *Corpus*, nel quale le monete dello stesso tipo e valore sono disseminate in una lunga serie di pagine, o addirittura in volumi diversi, alternate a quelle di altri tipi e valori, con la conseguenza di rendere difficili i confronti, di obbligare a superflue ripetizioni delle leggende, e soprattutto di creare dubbi sui frequenti riferimenti. Il criterio di classificazione che si potrebbe definire «politico» da me adottato mi sembra, inoltre, più razionale di quello «geografico» del Serafini, anche perché i collezionisti trovano assai più soddisfacente l'ordinamento nei monetieri in serie cronologiche di tutte le monete dello stesso tipo: cioè identiche salvo la sigla di zecca.

Secondo quanto ho accennato all'inizio, di tutte le monete ho inteso definire il grado di rarità, e non potendomi certo ba-

sare a tale riguardo sulle poche, sporadiche e troppo spesso cervellotiche indicazioni sinora apparse sui listini di vendita, sui cataloghi d'asta e su qualche pubblicazione, ho adottato anche nel presente caso il sistema di procurarmi e di consultare gli inventari di tutte le principali raccolte pubbliche e private, italiane e straniere, comprendenti monete del periodo preso in esame. Ho potuto avere in tal modo un quadro di tutto quanto oggi rimane di tali monete, se non proprio completo certo sufficiente per giudicare del grado di rarità di ciascuna di esse con notevole sicurezza. Ho spuntato anche, a titolo di orientamento, i cataloghi d'asta e i listini di vendita di molti anni. Ho tenuto conto, infine, ove mi è stato possibile rintracciarli negli archivi, anche dei dati riguardanti le quantità dei pezzi conati: elemento questo importante, se pure non sufficiente da solo, per le ragioni che ho avuto già modo di chiarire⁽²⁰⁾, al fine di definire il grado di rarità attuale delle monete.

A questo punto ho dovuto fare una considerazione che nel passato non era necessaria. Negli ultimi tempi, in modo particolare da due anni a questa parte, con andamento accelerato, le monete italiane del XIX secolo offerte sul mercato sono andate rarefacendosi (e in rapporto inverso i prezzi sono naturalmente saliti), tanto che oggi è difficile trovare persino pezzi che prima ogni commerciante aveva sempre disponibili nel normale stock. Conferma, questa, dell'interesse crescente e meritato che tali monete presentano, e dell'allargarsi progressivo della cerchia dei collezionisti, molti dei quali avevano iniziato la loro raccolta con le sole monete decimali — le più facili da classificare — ed hanno poi esteso le loro ricerche anche alle magnifiche serie non decimali: lombardo-venete, borboniche, papali, toscane, coniate dopo la rivoluzione francese. Ne è derivato che il concetto di rarità, per le monete in questione, si è notevolmente modificato, perché molti pezzi che un tempo erano giustamente classificati « comuni », in quanto si potevano facilmente trovare ed erano alla portata di qualunque borsa, sono oggi diventati di difficile reperimento e il loro prezzo — secondo la classica

(20) Vedi: VICO D'INCERTI: *Le monete austriache del Lombardo-Veneto*, già citato, pag. 95.

legge economica della domanda è dell'offerta — è aumentato a quattro, cinque, persino dieci volte quello di pochi anni or sono. Di simili monete, nel complesso delle raccolte e del mercato esistono tuttavia quantità non piccole (sempre col significato molto ristretto e ridotto che la parola quantità ha per le monete, e che è ben diverso da quello valido ad esempio in filatelia): esse però sono ormai acquisite nelle raccolte e non compaiono che raramente sul mercato. Chiamare ancora « comuni » queste monete mi sembra quindi fuori luogo; mentre d'altra parte riterrei imprudente e pericoloso variare il criterio col quale è stata usata sinora la scala delle rarità da 1 a 5, sulla cui base risultano ormai classificati i pezzi più noti.

Credo pertanto opportuno introdurre una innovazione non trascendentale, ma logica: le monete per le quali la quantità complessiva esistente giustificava sino a qualche anno fa la classifica « comune » le ho ripartite in due classi, conservando la sigla *C* (*comune*, *common*) per quelle presenti in quantità rilevante, e ancora reperibili con una certa facilità; e adottando invece la nuova sigla *S* (*scarsa*, *scarce*) per quelle presenti nel complesso in quantità tale da non poterle definire rare, ma tuttavia scarse e quindi piuttosto difficili da trovare. La scala delle rarità da me usata nel catalogo che segue risulta pertanto così definita:

- C** = comune, di facile reperimento
- S** = scarsa e difficile da trovare, anche se non rara
- R** = abbastanza rara
- R2** = molto rara: esistenti nel complesso da 101 a 300 pezzi
- R3** = rarissima: esistenti nel complesso da 26 a 100 pezzi
- R4** = estremamente rara: esistenti nel complesso da 6 a 25 pezzi
- R5** = della quale non si conoscono più di 5 pezzi.

Superfluo precisare che le mie indicazioni di rarità, pur soppesate con scrupolo e basate su rilevamenti estesi e sicuri,

non possono ovviamente avere la pretesa della certezza assoluta; ma ritengo però che alla luce dei dati sino ad oggi conosciuti esse non siano facilmente confutabili.

Sono elencate qui di seguito, in ordine d'importanza, le maggiori raccolte del periodo preso in esame. Per ciascuna di esse è precisato il numero di monete — esclusi i dopponi — che in esse figurano, o figuravano, delle 864 riportate nel catalogo:

<i>Medagliere Vaticano, Roma</i>	687	monete
<i>Raccolta del Re Vittorio Emanuele III, presso l'Istituto Italiano di Numismatica, Roma</i>	649	»
<i>Raccolta del barone Philippe de Ferrari La Renotière (dispersa nel 1922)</i>	555	»
<i>Raccolta Carlo Gavazzi, Milano (dispersa nel 1947)</i>	533	»
<i>Raccolta Ruchat, Roma (dispersa nel 1922)</i>	380	»
<i>Raccolta privata, esistente</i>	385	»
<i>Raccolta Rodolfo di Colloredo Mels, presso il Museo Civico di Udine</i>	335	»
<i>Raccolta ing. Scipione Bonfili, Roma (soltanto monete di Pio IX, dispersa nel 1920)</i>	334	»
<i>Department of Coins and Medals del British Museum, Londra</i>	301	»
<i>Raccolta privata, esistente</i>	292	»

*
**

E' mio dovere, anche questa volta, ricordare con un cordiale ringraziamento i dirigenti di pubbliche raccolte, gli amici collezionisti, i commercianti numismatici che, permettendomi liberamente di esaminare le monete affidate alla loro custodia o in loro possesso, mi hanno dato modo di completare il presente lavoro nel miglior modo possibile. In modo particolare questo ringraziamento è rivolto al prof. dott. Franco Panvini Rosati,

conservatore della Raccolta Reale di Roma e del Medagliere del Museo Nazionale Romano, al prof. Luigi Michelini-Tocci, conservatore del Medagliere Vaticano, alla dott. Anna Serena Fava, conservatrice della raccolta numismatica del Museo Civico di Torino, alla dott. Rosanna Pincelli, ispettrice delle raccolte numismatiche del Museo Civico di Bologna, al dott. Gianguido Belloni, conservatore del Medagliere Milanese, al dott. Andrea Ferrari, conservatore del Museo Bottacin di Padova, al dott. J.P.C. Kent e al dott. R.N.C. Hawkins del Department of Coins and Medals del British Museum di Londra, al prof. Jean Lafaurie, direttore del Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi, e al suo collaboratore dott. Jacques Yvon, al dott. Peter Jaeckel, della Staatliche Münzsammlung di Monaco, al prof. dott. Eduard Holzmair, direttore della Bundes-sammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen di Vienna, al prof. dott. Francesco Muntoni, al conte Carlo Panciera di Zoppola, ai signori dott. Alberto e Ernesto Santamaria.

CATALOGO DELLE MONETE

Le figure riproducono tutti i tipi diversi; ogni moneta va riferita alla figura che le precede. E' sempre indicato, se esiste, il numero corrispondente del **Corpus Nummorum Italicorum: vol. X per le monete della zecca di Bologna e vol. XVII per quelle della zecca di Roma**, preceduto dalla lettera C. Per le monete che mancano nel **Corpus**, ma figurano nel Medagliere Vaticano è indicato il numero del **Serafini**, preceduto dalla sigla Ser.

Il numero fra parentesi che per talune monete segue l'indicazione del grado di rarità indica la quantità di pezzi conati, quale risulta da documenti ufficiali delle zecche.

PIO VII (Giorgio Barnaba Chiaramonti) (14 marzo 1800 - 20 agosto 1823)



- | | | | | |
|----|---|---------------|--|-----------|
| 1 | - | Doppia | - Anno I, senza la data, Roma
oro - 23 mm - 5,47 g - C.4 | R2 |
| 1a | - | id. | Anno I, senza la data, Roma - come 1,
ma senza i due punti dopo APOSTOLOR
nel R/ - C.5 | R2 |
| 1b | - | id. | Anno I, senza la data, Roma - come 1,
ma stemma nel D/ senza fuso sopra e con
modificato il motivo della cornice - C.6 | R2 |
| 2 | - | id. | Anno II, senza la data, Roma - come 1 -
C.38 | R2 |
| 2a | - | id. | Anno II, senza la data, Roma - come 1,
ma con .. dopo APOSTOLOR e stemma nel
D/ più grande - C.36 | R3 |

2b -	Doppia	- Anno II, senza la data, Roma - come 1, ma con un solo punto dopo APOSTOLOR - C.37	R
2c -	id.	Anno II, senza la data, Roma - come 1, ma senza punti dopo APOSTOLOR - C.35	R2
2d -	id.	Anno II, senza la data, Roma - come 1, ma con un solo punto dopo APOSTOLOR e stemma del D/ più rotondo - C.39	R3
3 -	id.	Anno III, senza la data, Roma - come 1 - C.48	R
3a -	id.	Anno III, senza la data, Roma - come 1, ma con un solo punto dopo APOSTOLOR - C.49	R2
3b -	id.	Anno III, senza la data, Roma - come 1, ma senza punti dopo APOSTOLOR - C.47	R
3c -	id.	Anno III, senza la data, Roma - come 1, ma con PIVS VII, invece di PIVS VII nel D/ - C.50 ⁽¹⁾	R
4 -	id.	Anno IV, senza la data, Roma - come 1, ma senza punti dopo APOSTOLOR - C.53	S
4a -	id.	Anno IV, senza la data, Roma - come il precedente, ma con armetta di mons. Lante un poco più grande - C.manca - Ser.manca	R4
5 -	id.	Anno V, senza la data, Roma - come 1, - C.54	R
5a -	id.	Anno V, senza la data, Roma - come 1, ma con PIVS VII, invece di PIVS VII nel D/ - C.55	R
6 -	id.	Anno VIII, senza la data, Roma - come 1 - C.58	R

(1) Nella raccolta del British Museum esiste un falso dell'epoca di questa moneta, di rame dorato.

- 6a - **Doppia** - Anno VIII, senza la data, Roma - come 1, ma nel R/ caratteri della leggenda più piccoli - C.manca - Ser.17 R2
- 7 - id. Anno X, senza la data, Roma - come 1 - C.60 R
- 7a - id. Anno X, senza la data, Roma - come 1, ma con ANNO. invece di A. e punto dopo PIVS e dopo VII nel D/ - C.59 R



- 8 - **Doppia** - Anno XVI, senza la data, Roma, con armetta di mons. Lante
oro - 22 mm - 5,47 g - C.74 R
- 9 - id. Anno XVIII, senza la data, Roma - come 8 - C.80 R
- 9a - id. Anno XVIII, senza la data, Roma - come 8, ma senza punto dopo VII - C.manca - Ser. manca R2
- 9b - id. Anno XVIII, senza la data, Roma - come 8, ma col punto dopo XVIII in alto invece che in basso - C.manca - Ser.manca R2



- 10 - **Doppia** - Anno XVIII, senza la data, Roma, con armetta di mons. Zambelli, senza punto dopo VII
oro - 22 mm - 5,47 g - C.79 S



15 - **Doppia** - Anno XXIV, senza la data, Roma
oro - 22 mm - 5,47 g - C.84

R



16 - **Scudo** - Anno I, 1800 Roma ⁽²⁾
argento - 40 mm - 26,40 g - C.1

S

16a - id. Anno I, 1800 Roma - come 16, ma nel D/
stemma con fiore sopra e conchiglia sotto -
C.2

R

16b - id. Anno I, 1800 Roma - come 16, ma nella
legghenda del D/: PIUS invece di PIVS e
stemma un poco diverso - C.manca - Ser.
manca

R2

(2) Di questa moneta, delle seguenti analoghe e più o meno di tutte le altre d'argento di Pio VII esistono molte varianti di conio, specialmente per quanto riguarda il disegno dei due rami ai lati dello stemma nel rovescio; per esempio nella moneta n. 18 il numero dei fiori sui rami varia da 7 a 12. I successivi conii di una stessa moneta venivano infatti incisi uno per uno da artigiani che non si preoccupavano molto della fedeltà al modello da copiare.



- 17 - **Scudo** - Anno II, 1802 Roma
argento - 40 mm - 26,76 g - C.20 **S**
- 17a - id. Anno II, 1802 Roma - come 17, ma con
data in caratteri più piccoli - C.21 **R**
- 18 - id. Anno III, 1802 Roma - come 17 - C.41 **C**
- 18a - id. Anno III, 1802 Roma - come 17, ma con
A. invece di AN - C.40 **R**
- 19 - id. Anno IV, 1802 Roma - come 17 - C.51 **R**
- 20 - id. Anno IV, 1803 Roma - come 17 - C.52 **R4**
- 21 - id. Anno VI, 1805 Roma - come 17 - C.56 **R**
- 22 - id. Anno VIII, 1807 Roma - come 17, ma con
1 della data diritto invece che a rovescio -
C.57 **S**



- 23 - **Scudo** - Anno XVI, 1815 Roma
argento - 40 mm - 26,43 g - C.62 **S**

23a - **Scudo** - Anno XVI, 1815 Roma - come 23, ma con caratteri nella leggenda del D/ più piccoli - C.manca - Ser.manca

R



24 - **Scudo** - Anno XVII, 1816 Roma
argento - 40 mm - 26,43 g - C.75

R5



25 - **Scudo** - Anno XVII, 1816 Bologna
argento - 40 mm - 26,43 g - C.9

C

26 - id. Anno XVII, 1817 Bologna - come 25 - C. manca - Ser.125

R2

26a - id. Anno XVII, 1817 Bologna - come 25, ma con punto dopo PIVS nel D/ - C.20

R

27 - id. Anno XVIII, 1818 Bologna - come 25 - C.manca - Ser.126

R

- 27a - **Scudo** - Anno XVIII, 1818 Bologna - come 25, ma con punto dopo PIVS nel D/ - C.24 **S**
- 27b - id. Anno XVIII, 1818 Bologna - come 25 (senza punto dopo PIVS nel D/), ma nel R/ : 1818..B. - C.25 **C**



- 28 - **Mezzo scudo** - Anno I, 1800 Roma (con punto dopo PIVS, senza punto dopo VII)
argento - 34 mm - 13,38 g - C.3 **R2**
- 29 - id. Anno II, 1802 Roma - come 28, ma con punto anche dopo VII - C.23 **R**
- 29a - id. Anno II, 1802 Roma - come 28, ma senza punto dopo PIVS e dopo VII nel D/ - C.22 **S**
- 29b - id. Anno II, 1802 Roma - come 28, ma con punto anche dopo VII, e caratteri nella leggenda del D/ più grandi - C.24 **R2**
- 30 - id. Anno III, 1802 Roma - come 28, ma senza punto dopo PIVS e dopo VII - C.42 **R2**
- 30a - id. Anno III, 1802 Roma - come 28, ma nello stemma del D/ trifoglio sopra e sotto - C.43 **R2**
- 31 - id. Anno III, 1803 Roma - come 28 - C.45 **R3**



- 40a - **Grosso o Mezzo paolo** - Anno XVI, 1815 Roma - simile al 40, ma con conio del D/ notevolmente variato - C.manca - Ser.manca **R**



- 41 - **Grosso o Mezzo paolo** - Anno XVI, MDCCCXVI Bologna
argento - 17,5 mm - 1,34 g - C.3 **S**
- 41a - id. Anno XVI, MDCCCXVI Bologna - come 41, ma senza punti dopo P M A nel D/ - C.2 **R**
- 42 - id. Anno XVII, MDCCCXVI Bologna - come 41 - C.12 **S**
- 42a - id. Anno XVII, MDCCCXVI Bologna - come 41, ma con P.M A. invece di P.M.A. nel D/ - C.13 **R**
- 43 - id. Anno XVII, MDCCCXVII Bologna - come 41 - C.21 **R**



- 44 - **Baiocco** - Anno I, senza la data, Roma ⁽⁴⁾
rame - 33 mm - 12,76 g - C.7 **R**

(4) Anche per tutte le monete di rame di Pio VII esistono innumerevoli varietà per piccole o anche notevoli differenze nel disegno.

44a - **Baiocco** - Anno I, senza la data, Roma - come 44,
 ma con PON. invece di PONT. nel D/ -
 C.8

R



45 - **Baiocco** - MDCCCI Roma
 rame - 33 mm - 11,78 g - C.9

R2



46 - **Baiocco** - MDCCCI Roma
 rame - 33 mm - 11,34 g - C.10

S



47 - **Baiocco** - CICICCCI Roma
 rame - 34 mm - 14,20 g - C.13

R2

47a - **Baiocco** - CIOICCCI Roma - come 47, ma nel R/
VN BAIOC. invece di BAIOTTO - C.12 **R**

47b - id. CIOICCCI Roma - come la precedente,
ma senza punto dopo BAIOC - C.11 **R**



48 - **Baiocco** - MDCCCI Roma
rame - 33 mm - 9,2 g - C.14 **R2**



49 - **Baiocco** - Anno secondo, MDCCCII Roma
rame - 34 mm - 12,35 g - C.25 **C**

49a - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 49,
ma con punto sulla I di MAXIMVS nel D/ -
C.manca - Ser.manca **S**



- 50 - **Baiocco** - Anno XVI, MDCCCXVI Roma
rame - 33 mm - 11,87 g - C.65 **R**
- 50a - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 50,
ma sulla mensola nel R/: P.P. invece di P P.
- C.66 **R**
- 50b - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 50, ma
senza fregio all'esergo - C.67 **R2**
- 51 - id. Anno XVII, MDCCCXVI Roma - come 50,
ma nel R/: P.P. invece di P P. - C.manca -
Ser.69 **R2**
- 51a - id. Anno XVII, MDCCCXVI Roma - come 50,
ma nel R/: P P invece di P P. - C.76 **R2**



- 52 - **Baiocco** - Anno XVI, MDCCCXVI Bologna
rame - 33 mm - 11,60 g - C.manca - Ser.
manca **R4**
- 53 - id. Anno XVI, MDCCCXVI Bologna - come 52 -
C.4 **S**

54 - **Baiocco** - Anno XVII, MDCCCVI Bologna - come 52 - C.14 S



55 - **Mezzo baiocco** - MDCCCI Roma
rame - 26 mm - 5,87 g - C.15 S

55a - id. Anno MDCCCI Roma - come 55, ma senza punto dopo POSSES - C.manca - Ser.70 S

55b - id. MDCCCI Roma - come 55, ma senza mensola sotto lo stemma nel D/, e nel R/: SACR.BASILICAE LATERAN.POSSES. invece di: SACR.BASILIC.LATER.POSSES. - C.16 S

55c - id. MDCCCI Roma - come 55, ma nel R/: SACR.BASILICAE LATER.POSS. invece di SACR.BASILIC.LATER.POSSES. - C.17 S

56 - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 55, ma senza mensola sotto lo stemma - C.28 C

56a - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come la precedente, ma con punto dopo SECVNDO - C.manca - Ser.78b C

56b - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 55, ma nel R/: PONTIFICATV invece di PONTIFICATVS - C.manca - Ser.78e R

56c - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 55, ma nel D/: *** invece di *** C.29 R



- 57 - **Mezzo baiocco** - Anno XVI, MDCCCXVI Roma
rame - 26 mm - 5,94 g - C.68 **S**
- 57a - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 57,
ma nel R/ chiavi con cordone e fiocco -
C.69 **R**
- 57b - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 57,
ma leggenda del D/ in caratteri più pic-
coli - C.70 ⁽⁵⁾ **R2**
- 58 - id. Anno XVII, MDCCCXVI Roma - come 57,
ma nella leggenda del D/: PONTIFICAT.
invece di PONTIFICATVS e stemma più
piccolo - C.77 **R**
- 59 - id. Anno XXII, MDCCCXXII Roma - come 57 -
C.83 **R**



- 60 - **Mezzo baiocco** - Anno XVI, MDCCCXVI Bologna
rame - 25 mm - 5,94 g - C.5 **C**

(5) Nella Raccolta Vaticana esiste un Mezzo baiocco avente da una parte il diritto della moneta 56 (MDCCCII) e dall'altra il diritto della moneta 57a (MDCCCXVI): si tratta evidentemente di un errore di zecca o di una prova del conio.

- 61 - **Mezzo baiocco** - Anno XVII, MDCCCXVI Bologna -
come 60 - C.15 C
- 62 - id. Anno XXII, MDCCCXXII Bologna - come
60 - C.30 R
- 62a - id. Anno XXII, MDCCCXXII Bologna - come
60, ma nel D/ ★ sopra PIVS, e nel R/:
punto dopo PONTIFICAT. - C.31 R



- 63 - **Quattrino** - MDCCCI Roma
rame - 23 mm - 2,55 g - C.18 S
- 63a - id. MDCCCI Roma - come 63, ma nel R/
stemma un poco più grande e . invece di :
dopo BASILIC. - C.19 S



- 64 - **Quattrino** - Anno secondo, MDCCCII Roma
rame - 23 mm - 2,50 g - C.30 C
- 64d - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64,
ma con punto finale nella leggenda del R/ -
C.32 S
- 64b - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64,
ma senza punto dopo QUATTR nel R/ -
C.31 S

- 64c - **Quattrino** - Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64, ma all'esergo lettere più grandi - C.manca - Ser.95 **R**
- 64d - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64 ma all'esergo lettere più grandi e stelle più grandi nel D/ - C.manca - Ser.97 **R**
- 64e - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64, ma nella leggenda del R/: PONTIFICATV invece di PONTIFICATVS - C.33 **S**
- 64f - id. Anno secondo, MDCCCII Roma - come 64, ma nella leggenda del R/: PONTIFICAT invece di PONTIFICATVS - C.34 **S**



- 65 - **Quattrino** - Anno XVI, MDCCCXV: Roma
rame - 21 mm - 2,37 g - C.71 **S**
- 65a - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 65, ma nel D/ in basso: R, e nel R/ ai lati dello stemma: P P - C.72 **S**
- 65b - id. Anno XVI, MDCCCXVI Roma - come 64, ma nel D/ in basso: R, e nel R/: PONTIFICAT. invece di PONTIFICATVS; ai lati dello stemma: P P - C.73 **S**
- 66 - id. Anno XVII, MDCCCXVI Roma - come 65, ma nel D/ in basso: R, e nel R/: PONTIFIC. invece di PONTIFICATVS; ai lati dello stemma: P P - C.78 **S**



67 - **Quattrino** - Anno XVI, MDCCCXVI Bologna
rame - 20 mm - 2,37 g - C.6

C

67a - id. Anno XVI, MDCCCXVI Bologna - come 67,
ma nel D/ sotto la data *** - C.7

R

68 - id. Anno XXII, MDCCCXXI Bologna - come
68 - C.28

R

69 - id. Anno XXII, MDCCCXXII Bologna - come
68 - C.32

R



70 - **Quattrino** - Anno XVI, MDCCCXVI Bologna
rame - 21 mm - 2,37 g - C.8

R2



71 - **Quattrino** - Anno XXII, MDCCCXXI Roma
rame - 20 mm - 2,37 g - C.82

S

SEDE VACANTE

Camerlengo il Cardinale Bartolomeo Pacca

(20 agosto - 28 settembre 1823)



- 72 - **Doppia** - Sede vacante MDCCCXXIII Roma
oro - 23 mm - 5,47 g - C.1 **R**
- 73 - id. Sede vacante MDCCCXXIII Bologna - come
72, ma taglio a fogliami invece che cor-
donato e nel R/: B - C.2 **R**
- 73a - id. Sede vacante MDCCCXXIII Bologna - come
72, ma taglio a fogliami invece che cor-
donato, nel R/: B e senza punto finale
nella leggenda del D/ - C.1 **R**



- 74 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXIII Roma
argento - 39 mm - 26,43 g - C.2 **R2** (884)



75 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXIII Bologna
argento - 40 mm - 26,43 g - C.3

S



76 - **Mezzo scudo** - Sede vacante MDCCCXXIII Bologna
argento - 33 mm - 13,21 g - C.4

C



77 - **Doppio giulio** - Sede vacante MDCCCXXIII Bologna
argento - 24 mm - 5,28 g - C.6

S

77a - id. Sede vacante MDCCCXXIII Bologna - come
77, ma senza punto finale nella leggenda
del D/ - C.5

R

LEONE XII (Annibale Sermattei della Genga)

(28 settembre 1823 - 10 febbraio 1829)



78 - **Doppio zecchino o Leonina** - Anno II, senza la data,
Roma ⁽⁶⁾

oro - 26,5 mm - 7,50 g - C.8

R5



79 - **Doppio zecchino o Leonina** - Anno III, 1825 Roma

oro - 22,5 mm - 7,50 g - C.10

R (1909)

79a - id. Anno III, 1825 Roma - come 79, ma nel

D/ in basso: G ..R...C. invece di .G...R...C.

- C.11

R



80 - **Doppio zecchino o Leonina** - Anno V, 1828 Roma

oro - 22,5 mm - 7,50 g - C.16

R

(6) Questa moneta, della quale si conosce il solo esemplare esistente nella Raccolta Vaticana, è probabilmente da ritenere un saggio, come è chiarito a pag. 104.



- 81 - **Doppia** - Anno I, senza la data, Roma (nel R/ in basso : CERBAR.)
oro - 21 mm - 5,47 g - C.1 **R2**
- 81a - id. Anno I, senza la data, Roma - come 81, ma nel R/ in basso : CERB. invece di CERBAR. - C.2 **R2**
- 82 - id. Anno II, senza la data, Roma - come 81, ma senza CERBAR. e taglio a fogliami invece che a meandri circolari - C.9 **R2**
- 83 - id. Anno II, senza la data, Bologna - come 81, ma con qualche variante nel disegno, e R/ in basso : G.C.B. invece di CERBAR. R.; taglio a fogliami invece che a meandri circolari - C.3 **R**



- 84 - **Scudo** - Anno II, 1825 Roma
argento - 40 mm - 26,43 g - C.5 — **S**
- 85 - id. Anno III, 1825 Bologna - come 84, ma taglio in rilievo cerchiato con 8 linee invece di 7, e nel R/ : B - C.4 **C**

- 86 - **Scudo** - Anno III, 1826 Roma - come 84 - C.12 **S**
- 87 - id. Anno III, 1826 Bologna - come 84, ma taglio in rilievo cerchiato con 8 linee invece di 7, e nel R/ : B - C.5 **R4**



- 88 - **Scudo** - Anno III, 1826 Roma
argento - 40 mm - 26,43 g - C.13 **R**



- 89 - **Mezzo baiocco** - Anno I, 1824 Bologna
rame - 25 mm - 5,93 g - C.1 **C**



- 90 - **Mezzo baiocco** - Anno II, 1825 Roma
rame - 26 mm - 5,93 g - C.6 **S**

- 91 - **Mezzo baiocco** - Anno II, 1826 Roma - come 90 - C. manca - Ser.manca **R4**
- 92 - id. Anno III, 1826 Roma - come 90 - C.14 **C**
- 92a - id. Anno III, 1826 Roma - come 90, ma in basso G..R.C. invece di G.R.C. - C.manca - Ser.17 **R**



- 93 - **Quattrino** - Anno I, 1824 Roma, senza la sigla di zecca R
rame - 19 mm - 2,37 g - C.3 **S**
- 93a - id. Anno I, 1824 Roma - come 93, ma con lettere e cifre un poco diverse - C.4 **S**
- 93b - id. Anno I, 1824 Roma - come 93, ma nel D/: PON. invece di P. - C.manca - Ser.manca **R3**
- 94 - id. Anno II, 1825 Roma - come 93, ma con sigla di zecca R. nel R/ - C.7 **S**



- 95 - **Quattrino** - Anno I, 1824 Bologna
rame - 19 mm - 2,37 g - C.2 **C**



96 - **Quattrino** - Anno IV, 1826 Roma
rame - 19 mm - 2,37 g - C.15

C

96a - id. Anno IV, 1826 Roma - come 96, ma senza punto dopo la data nel R/ - C.manca - Ser.26

C

SEDE VACANTE

**Camerlengo il Cardinale Pietro Francesco Galeffi
(10 febbraio - 31 marzo 1829)**



97 - **Doppia** - Sede vacante MDCCCXXIX Roma
oro - 22 mm - 5,47 g - C.1

R2 (1127)

98 - id. Sede vacante MDCCCXXIX Bologna - come 97, ma taglio a fogliami invece che cordonato e nel R/ : B - C.1

R



99 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXIX Roma
argento - 40 mm - 26,42 g - C.2

R (1898)

100 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXIX Bologna - come 99, ma con piccole varianti e taglio in rilievo cerchiato con 7 linee invece di 6; nel R/: B - C.manca - Ser.9

C

100a - id. Sede vacante MDCCCXXIX Bologna - come la precedente, ma sul galero due fiocchetti - C.2

C



101 - **Mezzo scudo** - Sede vacante MDCCCXXIX Roma argento - 33 mm - 13,22 g - C.3

R

102 - id. Sede vacante MDCCCXXIX Bologna - come 101, ma taglio cerchiato con 6 linee invece di 4, e nel R/ : B - C.3.

R

PIO VIII (Francesco Saverio Castiglioni)
(31 marzo 1829 - 30 novembre 1830)



103 - **20 scudi** - Anno I, 1830 Bologna⁽⁷⁾
 oro - 38 mm - 33,78 g - C.2

R5

(7) Questo pezzo, che il **Corpus** classifica come vera moneta, è probabilmente da ritenersi una prova dello Scudo 105, coniato in oro per farne omaggio



- 104 - **Scudo** - Anno I, 1830 Roma
argento - 38 mm - 26,43 g - C.6 **C**
- 105 - id. Anno I, 1830 Bologna - come 104, ma nel
R/ : B - C.4 **C**
- 105a - id. Anno I, Bologna - come 104, ma nel R/ :
B e punto dopo ANNO - C.3 **R**



- 106 - **Testone** - Anno II, 1830 Roma
argento - 25 mm - 7,92 g - C.7 **S**



- 107 - **Baiocco** - Anno I, 1829 Roma
rame - 32 mm - 13,58 g - C.1 **S**

a Sua Santità. Se ne conoscono due soli esemplari: uno nella raccolta del Re Vittorio Emanuele III, e l'altro già nella collezione Butta, dispersa nel 1939.

- 107a - **Baiocco** - Anno I, 1829 Roma - come 107, ma nel D/ in basso: R più grande, e taglio a fogliami invece che cerchiato con 6 linee - C.2 **C**
- 107b - id. Anno I, 1829 Roma - come 107, ma senza punto dopo VIII e dopo I nella leggenda del D/; taglio a fogliami invece che cerchiato con 5 linee - C.3 **S**
- 107c - id. Anno I, 1829 Roma - come 107, ma senza punto dopo VIII, dopo ANNO e dopo I nella leggenda del D/ - C.manca - Ser.manca **R**



- 108 - **Mezzo baiocco** - Anno I, 1829 Roma
rame - 26,5 mm - 6,26 g - C.4 **C**
- 108a - id. Anno I, 1829 Roma - come 108, ma con punto dopo PONT nel D/ - C.manca - Ser.manca **R**
- 109 - id. Anno I, 1829 Bologna - come 106, ma con punto dopo PONT, e nel D/ in basso: B - C.1 **S**



- 110 - **Quattrino** - Anno I, 1829 Roma
rame - 18 mm - 2,61 g - C.5 **S**

SEDE VACANTE
Camerlengo il Cardinale Francesco Galeffi
(30 novembre 1830 - 2 febbraio 1831)



- 111 - **Doppia** - Sede vacante MDCCCXXX Roma
oro - 21 mm - 5,47 g - C.1

R2 (868)



- 112 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXX Roma
argento - 38 mm - 26,43 g - C.2

S

- 113 - id. Sede vacante MDCCCXXX Bologna - come
112, ma nel R/ : B - C.1

S



- 114 - **Testone** - Sede vacante MDCCCXXX Roma
argento - 25 mm - 7,92 g - C.3

R

115 - **Testone** - Sede vacante MDCCCXXX Bologna - come 114, ma nel D/ in basso: B - C.2 **S**

GREGORIO XVI (Mauro Cappellari)
(2 febbraio 1831 - 1 giugno 1846)



- 116 - **10 scudi** - Anno V, 1835 Roma
oro - 28 mm - 17,33 g - C.21 **S**
- 116a - id. Anno V, 1835 Roma - come 116, ma con punto sotto la S nel D/ - C.20 **S**
- 117 - id. Anno V, 1835 Bologna - come 116, ma sotto il busto nel D/ : B - C.9 **R2**
- 118 - id. Anno V, 1836 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.33 **R**
- 119 - id. Anno VI, 1836 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.34 **R**
- 119a - id. Anno VI, 1836 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.35 **R**
- 120 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 116, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.17 **R2**
- 121 - id. Anno VI, 1837 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.46 **R**
- 122 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.47 **R**

123	-	10 scudi	- Anno VII, 1838 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.55	R2
124	-	id.	Anno VIII, 1838 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.56	R
125	-	id.	Anno VIII, 1839 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.64	R
126	-	id.	Anno IX, 1839 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo IX - C.68	R2
127	-	id.	Anno X, 1840 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. - C.81	R
127a	-	id.	Anno X, 1840 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo X - C.manca - Ser.11	R
128	-	id.	Anno X, 1840 Bologna - come 116, ma sotto il busto: B - C.41	R2
129	-	id.	Anno X, 1841 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo X - C.86	R
130	-	id.	Anno XI, 1841 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XI - C.89	R
131	-	id.	Anno XI, 1841 Bologna - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XI; sotto il busto: B - C.53	R2
132	-	id.	Anno XI, 1842 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XI - C.99	R2
133	-	id.	Anno XII, 1842 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XII - C.103	R
134	-	id.	Anno XII, 1842 Bologna - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XII; sotto il busto: B - C.63	R2

- 135 - **10 scudi** - Anno XIII, 1843 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XIII - C.114 **R2** (1533)
- 136 - id. Anno XIV, 1844 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XIV - C.123 **R2** (2028)
- 137 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XV - C.131 **R2** (860)
- 138 - id. Anno XV, Bologna - come 116, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XV; sotto il busto: B - C.93 **R**



- 139 - **5 scudi o Gregorina** - Anno IV, 1834 Roma oro - 22 mm - 8,67 g - C.12 **R4** (11)
- 139a - id. Anno IV, 1834 Roma - come 139, ma con punto dopo IV e dopo R nel D/ - C.13 **R4**



- 140 - **5 scudi** - Anno V, 1835 Roma oro - 23 mm - 8,67 g - C.22 **S**
- 140a - id. Anno V, 1835 Roma - come 140, ma con punto dopo V nel D/ - C.23 **S**

140b -	5 scudi	- Anno V, 1835 Roma - come 140, ma senza punto dopo R sotto il busto - C.manca - Ser.manca	R
141 -	id.	Anno V, 1835 Bologna - come 140, ma sotto il busto: B - C.10	S
141a -	id.	Anno V, 1835 Bologna - come 140, ma con punto dopo V e sotto il busto: B - C.11	S
142 -	id.	Anno VI, 1836 Roma - come 140 - C.36	S
142a -	id.	Anno VI, 1836 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. - C.37	S
143 -	id.	Anno VI, 1837 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.manca - Ser.manca	R4
144 -	id.	Anno VII, 1837 Roma - come 140, ma senza punto dopo XVI - C.48	S
145 -	id.	Anno VII, 1838 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.manca - Ser.25	R3
146 -	id.	Anno VIII, 1838 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.57	R
147 -	id.	Anno VIII, 1839 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.65	R2
148 -	id.	Anno IX, 1839 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.69	R2
149 -	id.	Anno IX, 1840 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.79	R3 (694)
150 -	id.	Anno X, 1840 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.manca - Ser.manca	R4

- 151 - **5 scudi** - Anno XI, 1841 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.90 **R** (3460)
- 152 - id. Anno XI, 1841 Bologna - come 140, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.54 **R3**
- 153 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.104 **R2** (1031)
- 154 - id. Anno XII, 1842 Bologna - come 140, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.64 **S**
- 155 - id. Anno XIII, 1843 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.115 **R2** (1418)
- 156 - id. Anno XIII, 1843 Bologna - come 140, ma sotto il busto: B - C.71 **R2**
- 157 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.132 **R**
- 158 - id. Anno XVI, 1846 Roma - come 140, ma con A. invece di AN. e senza punto dopo XVI - C.140 **R2**



- 159 - **Doppia** - Anno III, 1833 Roma
oro - 21 mm - 5,47 g - C.10 **R**
- 160 - id. Anno III, 1834 Bologna - come 159, ma sotto il busto: B - C.7 **S**



- 161 - **Scudi 2½** - Anno V, 1835 Roma
oro - 18 mm - 4,33 g - C.24 **S**
- 162 - id. Anno V, 1835 Bologna - come 161, ma
sotto il busto: B - C.12 **R**
- 163 - id. Anno V, 1836 Bologna - come 161, ma
sotto il busto: B - C.18 **R2**
- 164 - id. Anno VI, 1836 Roma - come 161, ma con
punto dopo XVI e con A. invece di AN. -
C.38 **R**
- 165 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 161, ma
sotto il busto: B - C.19 **R**
- 166 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 161, ma con
A. invece di AN. - C.49 **R2** (1672)
- 167 - id. Anno VIII, 1838 Roma - come 161, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca **R4**
- 168 - id. Anno IX, 1839 Roma - come 161, ma con
A. invece di AN. - C.70 **R2** (2090)
- 169 - id. Anno X, 1840 Bologna - come 161, ma
sotto il busto: B - C.42 **R**
- 170 - id. Anno XI, 1841 Roma - come 161, ma con
A. invece di AN. - C.91 **R2** (1018)
- 171 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 161, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca **R4**
- 172 - id. Anno XII, 1842 Bologna - come 161, ma
con A. invece di AN. e sotto il busto: B -
C.65 **R**

- 173 - **Scudi 2½** - Anno XIII, 1843 Bologna - come 161, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.72 **S**
- 174 - id. Anno XIII, 1844 Bologna - come 161, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.79 **R3**
- 175 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 161, ma con A. invece di AN. - C.133 **R** (7396)
- 176 - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 161, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.94 **R4**
- 177 - id. Anno XVI, 1846 Bologna - come 161, ma con A. invece di AN. e sotto il busto: B - C.102 **R**



- 178 - **Scudo** - Anno I, 1831 Roma
argento - 38 mm - 26,43 g - C.1 **C**
- 179 - id. Anno I, 1831 Bologna - come 178, ma all'esergo del R/ : B invece di ROMA - C.1 **C**
- 180 - id. Anno III, 1833 Roma - come 178 - C.11 **R** (7800)
- 181 - id. Anno III, 1833 Bologna - come 178, ma all'esergo del R/ : B - C.5 **R4**
- 182 - id. Anno IV, 1834 Roma - come 178 - C.14 **S**
- 182a - id. Anno IV, 1834 Roma - come 178, ma con segno finale dopo IV nel D/ - C.15 **R**



- 183 - **Scudo** - Anno V, 1835 Roma
argento - 38 mm - 26,90 g - C.25 **R2** (4984)
- 184 - id. Anno V, 1835 Bologna - come 183, ma
sotto il busto: B - C.13 **S**
- 185 - id. Anno VI, 1836 Roma - come 183, ma con
PON. invece di PONT. e punto dopo VI -
C.39 **R** (6946)
- 186 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 183, ma con
PON. invece di PONT. e punto dopo VII -
C.50 **S**
- 187 - id. Anno VIII, 1838 Roma - come 183, ma
senza punto dopo XVI e con PON.M. in-
vece di PONT.MAX. - C.58 **R2** (2488)
- 188 - id. Anno VIII, 1838 Bologna - come 183, ma
con M. invece di MAX. e sotto il busto :
B senza punto - C.32 **R2**
- 189 - id. Anno VIII, 1839 Roma - come 183, ma
senza punto dopo XVI e con PON.M. in-
vece di PONT.MAX. - C.66 **R2** (1037)
- 190 - id. Anno IX, 1839 Roma - come 183, ma senza
punto dopo XVI e con PON. invece di PONT.
C.71 **R2**
- 191 - id. Anno X, 1840 Roma - come 183, ma senza
punto dopo XVI, con PON. invece di PONT.
e punto dopo X. - C.82 **R** (4501)

- 192 - **Scudo** - Anno X, 1841 Roma - come 183, ma con PON. invece di PONT. e punto dopo X - C.manca - Ser.manca **R4**
- 193 - id. Anno XI, 1841 Roma - come 183, ma senza punto dopo XVI e con PON. invece di PONT. - C.92 **R2** (2444)
- 194 - id. Anno XI, 1842 Roma - come 183, ma con PON. invece di PONT. - C.100 **R2**
- 195 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 183, ma con PON. invece di PONT. - C.105 **R3**
- 196 - id. Anno XIII, 1843 Roma - come 183, ma senza punto dopo XVI e con PON.M.AN. invece di PONT.MAX.A. - C.116 **R** (3489)
- 197 - id. Anno XIV, 1844 Roma - come 183, ma senza punto dopo XVI e con PON.M.AN. invece di PONT.MAX.A. - C.124 **R2** (2000)
- 198 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 183, ma con PON.M.AN. invece di PONT.MAX.A. - C.134 **S**
- 199 - id. Anno XVI, 1846 Roma - come 183, ma con PON.M.AN. invece di PONT.MAX.A. C.141 **S**



- 200 - **Mezzo scudo** - Anno II, 1832 Roma
argento - 31 mm - 13,22 g - C.8 **S**

- 201 - **Mezzo scudo** - Anno II, 1832 Bologna - come 200,
ma all'esergo del R/ : B - C.2 **S**
- 202 - id. Anno IV, 1834 Roma - come 200 - C.16 **S**



- 203 - **Mezzo scudo** - Anno V, 1835 Roma
argento - 31 mm - 13,45 g - C.26 **R** (3240)
- 204 - id. Anno VI, 1836 Roma - come 203, ma con
PON. invece di PONT. - C.40 **R** (2111)
- 205 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 203, ma con
PON. invece di PONT. e punto dopo XVI;
sotto il busto : B - C.20 **R**
- 206 - id. Anno VII, 1837 Bologna - come 203, ma
con PON. invece di PONT., punto dopo
XVI e sotto il busto : B - C.28 **R**
- 207 - id. Anno X, 1840 Bologna - come 203, ma con
PON. invece di PONT., AN. invece di A.,
punto dopo XVI. e sotto il busto : B - C.43 **R2**
- 208 - id. Anno XI, 1841 Bologna - come 203, ma
con PON. invece di PONT., punto dopo
XVI. e sotto il busto : B - C.55 **R**
- 209 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 203, ma
con PON. invece di PONT. - C.106 **R2** (1079)
- 210 - id. Anno XIII, 1843 Roma - come 203, ma
con PON. invece di PONT. - C.117 **R** (2208)
- 211 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 203, ma
con PON. invece di PONT. - C.135 **R** (10136)

212 - **Mezzo scudo** - Anno XVI, 1846 Roma - come 203, ma con PON. invece di PONT. - C.142

S



213 - **Testone** - Anno IV, 1834 Roma ⁽⁸⁾
argento - 26 mm - 7,93 g - C.17

S

213a - id. Anno IV, 1834 Roma - Come 213, ma nel D/ in basso : .ROMA.1834. invece di *ROMA.1834 * - C.18

R



214 - **Testone** - Anno VI, 1836 Roma
argento - 27 mm - 8,07 g - C.41

R2 (2236)

215 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 214, ma sotto il busto : B - C.21

R

216 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 214, ma con punto dopo XVI e dopo VII - C.51

R2 (1543)

217 - id. Anno VII, 1837 Bologna - come 214, ma sotto il busto : B - C.29

R

218 - id. Anno VIII, 1838 Roma - come 214 - C.59

R (2096)

(8) Il **Corpus** indica nella leggenda del D/ A.IV invece di AN.IV: si tratta di un errore.

219 - **Testone** - Anno XVI, 1846 Roma - come 214, ma con M.AN. invece di MAX.A. e punto dopo XVI - C.143

R (5123)



220 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno IV - 1834 Roma ⁽⁹⁾
argento - 23 mm - 5,28 g - C.19

C



221 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno V, 1835 Roma
argento - 23 mm - 5,37 g - C.27

R

221a - id. Anno V, 1835 Roma - come 221, ma con punto dopo V - C.28

R2

222 - id. Anno V, 1835 Bologna - come 221, ma sotto il busto : B - C.14

R

223 - id. Anno V, 1836 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.manca - Ser.104

R3

223a - id. Anno V, 1836 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. e punto dopo V - C.manca - Ser.105

R3

224 - id. Anno V, 1836 Bologna - come 221, ma con A. invece di AN. e sotto il busto : B - C.22

R3

(9) Nella leggenda del D/ di questa moneta il **Corpus** indica PONT. in luogo di PON. ; non si tratta di una variante, ma di un errore, come conferma la figura tav. XXXIII - 12.

- 225 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno VI, 1836 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.42 **R2**
- 226 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. e punto dopo XVI e dopo VII - C.52 **R2** (1213)
- 227 - id. Anno VIII, 1838 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.60 **R** (2532)
- 228 - id. Anno VIII, 1838 Bologna - come 221, ma con A. invece di AN. e sotto il busto : B - C.33 **R**
- 229 - id. Anno IX, 1839 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.72 **R** (6312)
- 230 - id. Anno X, 1840 Bologna - come 221, ma sotto il busto : B - C.44 **R**
- 230a - id. Anno X, 1840 Bologna - come 221, ma sotto il busto : B.N.C. invece di N.C.B. - C.45 **R4**
- 231 - id. Anno XI, 1841 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.93 **R** (5255)
- 232 - id. Anno XI, 1841 Bologna - come 221, ma con A. invece di AN. e sotto il busto : B - C.56 **R**
- 233 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.107 **R** (2705)
- 234 - id. Anno XII, 1842 Bologna - come 221, ma con A. invece di AN. e sotto il busto : B - C.66 **R2**
- 235 - id. Anno XIII, 1844 Roma - come 221, ma con A. invece di AN. - C.122 **R4** (pochi pezzi)
- 236 - id. Anno XIII, 1844 Bologna - come 221, ma con A. invece di AN. e sotto il busto : B - C.80 **R**

- 237 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno XIV, 1844 Bologna -
come 221, ma con A. invece di AN. e sotto
il busto : B - C.84 **R**
- 238 - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 221, ma
con A. invece di AN. e sotto il busto : B -
C.95 **R**
- 239 - id. Anno XVI, 1845 Roma - come 221, ma con
A. invece di AN. e punto dopo XVI - C.
manca - Ser.manca **R4**
- 240 - id. Anno XVI, 1846 Roma - come 221, ma con
A. invece di AN. e punto dopo XVI - C.144 **R** (5900)



- 241 - **Giulio o Paolo** - Anno VI, 1836 Roma
argento - 20 mm - 2,69 g - C.43 **R** (2720)
- 242 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 241, ma
nel R/ in basso : B - C.23 **R2**
- 242a - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 241, ma
con A. invece di AN. e nel R/ in basso :
B - C.manca - Ser.manca **R2**
- 243 - id. Anno IX, 1839 Roma - come 241 - C.73 **R** (3860)
- 244 - id. Anno IX, 1839 Bologna - come 241, ma nel
R/ in basso : B - C.36 **S**
- 245 - id. Anno XI, 1841 Roma - come 241 - C.94 **R** (8408)
- 245a - id. Anno XI, 1841 Roma - come 241, ma con
ANN. invece di AN. - C.manca - Ser.manca **R3**
- 246 - id. Anno XI, 1841 Bologna - come 241, ma
nel R/ in basso : B - C.57 **S**

- 247 - **Giulio o Paolo** - Anno XI, 1842 Roma - come 241 -
C.manca - Ser.manca **R3**
- 248 - id. Anno XI, 1842 Bologna - come 241, ma
nel R/ in basso : B - C.60 **R**
- 248a - id. Anno XI, 1842 Bologna - come la prece-
dente, ma con le B nel R/ in basso più pic-
cole - C.manca - Ser.251a **R**
- 249 - id. Anno XII, 1842 Roma - come 241 - C.108 **R2** (2000)
- 249a - id. Anno XII, 1842 Roma - come 241, ma
con A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca **R2**
- 250 - id. Anno XII, 1842 Bologna - come 241, ma
con A. invece di AN. e nel R/ in basso :
B - C.67 **S**
- 251 - id. Anno XIII, 1843 Bologna - come 241, ma
con A. invece di AN. e nel R/ in basso :
B - C.73 **R**
- 252 - id. Anno XIV, 1844 Bologna - come 241, ma
con A. invece di AN. e nel R/ in basso :
B - C.85 **R**
- 253 - id. Anno XVI, 1846 Roma - come 241, ma
con A. invece di AN. - C.145 **R** (6649)



- 254 - **Grosso** - Anno V, 1835 Roma
argento - 16 mm - 1,35 g - C.29 **S**
- 255 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 254, ma
nel R/ in basso : B - C.24 **S**
- 256 - id. Anno IX, 1839 Roma - come 254, ma
con M.AN. invece di MAX.A. - C.74 **R** (4000)

257	-	Grosso	-	Anno X, 1840 Bologna - come 254, ma nel R/ in basso : B - C.46	S
258	-	id.		Anno X, 1841 Roma - come 254, ma con M.ANN. invece di MAX.A. - C.87	R
259	-	id.		Anno XI, 1841 Roma - come 254, ma con M.AN. invece di MAX.A. - C.95	S
260	-	id.		Anno XI, 1841 Bologna - come 254, ma nel R/ in basso : B - C.58	S
261	-	id.		Anno XI, 1842 Roma - come 254, ma con M.AN. invece di MAX.A. - C. 101	RZ
262	-	id.		Anno XI, 1842 Bologna - come 254, ma nel R/ in basso : B - C.61	R
263	-	id.		Anno XII, 1842 Roma - come 254, ma con M.AN. invece di MAX.A. - C.109	S
264	-	id.		Anno XII, 1842 Bologna - come 254, ma con M. invece di MAX. e nel R/ in basso : B - C.68	S
265	-	id.		Anno XIII, 1843 Roma - come 254, ma con M. invece di MAX. - C.118	S
266	-	id.		Anno XIII, 1843 Bologna - come 254, ma con M. invece di MAX. e nel R/ in basso : B - C.74 ⁽¹⁰⁾	S
267	-	id.		Anno XIII, 1844 Bologna - come 254, ma con M. invece di MAX. e nel R/ in basso : B - C.81	R
268	-	id.		Anno XVI, 1844 Roma - come 254, ma con M. invece di MAX. - C.125	R
268a	-	id.		Anno XVI, 1844 Roma - come 254, ma coi 4 della data chiusi invece che aperti, e con M. invece di MAX. - C.manca - Ser.manca	R

(10) Il Cinagli al n. 151 elenca una variante di questa moneta « di conio diverso », non meglio identificata.

- 269 - **Grosso** - Anno XVI, 1844 Bologna - come 254, ma con M. invece di MAX. e nel R/ in basso : B - C.86 **R**
- 269a - id. Anno XVI, 1844 Bologna - come la precedente, ma più larga e sottile : 17 mm invece di 16 - C.87 **R2**
- 269b - id. Anno XVI, 1844 Bologna - come la 269, ma molto più larga e sottile : 19 mm invece di 16 - C.88 **R2**
- 269c - id. Anno XVI, 1844 Bologna - come 254, ma con M.AN. invece di MAX.A. - C.manca - Ser.267 **R2**
- 270 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 254, ma con M. invece di MAX. - C.136 **S**
- 271 - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 254, ma con M.AN. invece di MAX.A. e nel R/ in basso : B - C.97 **R**
- 271a - id. Anno XV, 1845 Bologna - come la precedente, ma con la B del R/ più piccola - C.98 **R2**
- 271b - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 254, ma con M. invece di MAX. e nel R/ in basso : B - C.96 **R2**
- 272 - id. Anno XVI, 1846 Roma - come 254, ma con M. invece di MAX. - C.146 **S**



- 273 - **Baiocco** - Anno I, 1831 Roma
rame - 30 mm - 11,87 g - C.4 **R**

- 273a - **Baiocco** - Anno I, 1831 Roma - come 273, ma senza punto dopo I nel D/ - C.3 **R**
- 273b - id. Anno I, 1831 Roma - come 273, ma nel D/ in basso : c.R.N. invece di n.R.c. - C.2 **S**
- 274 - id. Anno I, 1832 Roma - come 273 - C.manca - Ser.manca **R4**
- 275 - id. Anno II, 1832 Roma - come 273, ma con A. invece di AN. - C.9 **R**



- 276 - **Baiocco** - Anno V, 1835 Roma
rame - 30 mm - 10,17 g - C.30 **S**
- 277 - id. Anno V, 1835 Bologna - come 276, ma nel D/ in basso : B - C.15 **R**
- 278 - id. Anno VI, 1836 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. e punto dopo VI. - C.44 **S**
- 279 - id. Anno VI, 1836 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.25 **S**
- 280 - id. Anno VII, 1837 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. e punto dopo VII - C.53 **S**
- 281 - id. Anno VII, 1837 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso: B - C.30 **S**
- 282 - id. Anno VIII, 1838 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.61 **R**

283	-	Baiocco	- Anno VIII, 1838 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso: B - C.34	R4
284	-	id.	Anno VIII, 1839 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.67	R2
285	-	id.	Anno IX, 1839 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.75 ⁽¹¹⁾	S
286	-	id.	Anno IX, 1839 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso: B - C.37	S
287	-	id.	Anno X, 1840 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.83 ⁽¹²⁾	S
288	-	id.	Anno X, 1840 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso: B - C.47	R
289	-	id.	Anno X, 1841 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.51	R2
290	-	id.	Anno XI, 1841 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.96	S
291	-	id.	Anno XI, 1841 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.59	R2
292	-	id.	Anno XI, 1842 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.102	S
293	-	id.	Anno XII, 1842 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.110	R2

(11) Il **Corpus**, col n. 76, elenca anche un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella « PONTE MOLLE ».

(12) Nel catalogo della collezione De Ferrari La Renotière, al n. 191, è elencato un **Baiocco Anno X - 1841**, che non figura in nessun'altra raccolta. Ritengo si tratti di un errore di stampa: probabilmente era la moneta n. 289 della zecca di Bologna.

294	-	Baiocco	- Anno XII, 1842 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.69	S
295	-	id.	Anno XII, 1843 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.113	S
296	-	id.	Anno XII, 1843 senza segno di zecca (Bologna) - come 276, ma con A. invece di AN. e punto dopo XVI - C.manca - Ser.manca	R3
297	-	id.	Anno XIII, 1843 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.119	S
297a	-	id.	Anno XIII, 1843 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. e punto dopo XVI - C.manca - Ser.manca	R
298	-	id.	Anno XIII, 1843 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.76	R2
298a	-	id.	Anno XIII, 1843 Bologna - come la precedente, ma con punto dopo XIII - C.75	R2
299	-	id.	Anno XIII, 1844 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.82	R
300	-	id.	Anno XIV, 1844 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. - C.126 ⁽¹³⁾	S
301	-	id.	Anno XIV, 1844 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.89	S
302	-	id.	Anno XV, 1845 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. e punto dopo XV - C.137	S

(13) Nel **Corpus** figura anche, col n. 127, un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella « PONTE MOLLE ».

- 302a - **Baiocco** - Anno XV, 1845 Roma - come 276, ma senza punto dopo PONT - C.manca - Ser.manca **R2**
- 302b - id. Anno XV, 1845 Roma - come 276, ma con A. invece di AN. e GREGOR. invece di GREGORIVS. - C.manca - Ser.manca **R4**
- 303 - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.99 **S**
- 303a - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 276, ma con A. invece di AN. e GREGOR. invece di GREGORIVS. - C.100 **R4**



- 304 - **Mezzo baiocco** - Anno I, 1831 Roma
rame - 23 mm - 5,93 g - C.5 **C**
- 305 - id. Anno II, 1832 Bologna - come 304, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.3 **R3**
- 306 - id. Anno III, 1832 Bologna - come 304, ma con A. invece di AN e nel D/ in basso : B - C.4 **R2**
- 307 - id. Anno III, 1833 Bologna - come 304, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.6 **S**
- 308 - id. Anno IV, 1834 Bologna - come 304, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.8 **S**



- | | | | | |
|------|---|----------------------|---|------------------|
| 309 | - | Mezzo baiocco | - Anno V, 1835 Roma
rame - 23 mm - 5,08 g - C.31 | S |
| 310 | - | id. | Anno V, 1835 Bologna - come 309, ma nel
D/ in basso : B - C.16 | R |
| 311 | - | id. | Anno VI, 1836 Roma - come 309 - C.45 | S |
| 311a | - | id. | Anno VI, 1836 Roma - come 309, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.147 | R |
| 312 | - | id. | Anno VI, 1836 Bologna - come 309, ma
con A. invece di AN. e nel D/ in basso :
B - C.26 | C |
| 313 | - | id. | Anno VII, 1837 Roma - come 309, ma con
A. invece di AN. e punto dopo VII - C.54 | R |
| 314 | - | id. | Anno VII, 1837 Bologna - come 309, ma
con A. invece di AN. e nel D/ in basso :
B - C.31 | C |
| 314a | - | id. | Anno VII, 1837 Bologna - come 309, ma
con A. invece di AN., punto dopo VII, e nel
D/ in basso : B - C.manca - Ser.289 | S |
| 315 | - | id. | Anno VIII, 1838 Roma - come 309, ma con
A. invece di AN. - C.62 | R (11200) |
| 316 | - | id. | Anno VIII, 1838 Bologna - come 309, ma
con A. invece di AN. e nel D/ in basso :
B - C.35 | S |
| 317 | - | id. | Anno IX, 1839 Roma - come 309, ma con
A. invece di AN. - C.77 | R |
| 318 | - | id. | Anno IX, 1839 Bologna - come 309, ma
con A. invece di AN. e nel D/ in basso :
B - C.38 | S |

318a	-	Mezzo baiocco	- Anno IX, 1839 Bologna - come la precedente, ma senza punto dopo B nel D/ - C.39	R
319	-	id.	Anno IX, 1840 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.80	R
320	-	id.	Anno X, 1840 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.84 ⁽¹⁴⁾	R
321	-	id.	Anno X, 1840 Bologna - come 309 (con AN.), ma nel D/ in basso : B - C.48	S
321a	-	id.	Anno X, 1840 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. - C.49	S
322	-	id.	Anno X, 1841 Bologna - come 309 (con AN.), ma nel D/ in basso : B - C.52	R2
323	-	id.	Anno XI, 1841 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.97	S
324	-	id.	Anno XI, 1842 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.62	R
325	-	id.	Anno XII, 1842 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.111 ⁽¹⁵⁾	S
326	-	id.	Anno XII, 1842 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.70	S
327	-	id.	Anno XII, 1843 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.manca - Ser.297	R
328	-	id.	Anno XIII, 1843 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.120	S

(14) Nel **Corpus** figura anche (n. 85) un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella « CERVARO ».

(15) Nel **Corpus** figura anche (n. 112) un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella « CERVARO ».

- 329 - **Mezzo baiocco** - Anno XIII, 1843 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso: B - C.77 **S**
- 330 - id. Anno XIII, 1844 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.83 **R2**
- 331 - id. Anno XIV, 1844 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.128 ⁽¹⁶⁾ **S**
- 332 - id. Anno XIV, 1844 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.90 **S**
- 333 - id. Anno XV, 1845 Roma - come 309, ma con A. invece di AN. - C.138 ⁽¹⁷⁾ **S**
- 334 - id. Anno XV, 1845 Bologna - come 309, ma con A. invece di AN. - C.101 **S**



- 335 - **Quattrino** - Anno I, 1831 Roma
rame - 18 mm - 2,37 g - C.6 ⁽¹⁸⁾ **S**
- 335a - id. Anno I, 1831 Roma - come 335, ma senza punto dopo R nel D/ in basso - C.7 **R**

(16) Nel **Corpus** figura anche (n. 129) un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella « CERVARO ».

(17) Nel **Corpus** figura anche (n. 139) un esemplare di questa moneta con la contromarca in cartella nel R/ « CERVARO ».

(18) Per questa moneta il **Corpus** indica nel giro in basso N.R.C. mentre in realtà è: N.R.C. ; la moneta con la R senza punto è quella successiva n. 335a.



- | | | |
|--------|--|-----------|
| 336 - | Quattrino - Anno V, 1835 Roma
rame - 18 mm - 2,03 g - C.32 | S |
| 337 - | id. Anno VI, 1836 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca | R4 |
| 338 | id. Anno VI, 1836 Bologna - come 336, ma con
A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.27 | S |
| 339 - | id. Anno VIII, 1838 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. e punto dopo VIII - C.63 | S |
| 340 - | id. Anno IX, 1839 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.78 | S |
| 340a - | id. Anno IX, 1839 Roma - come 336, ma nel
D/ PON. invece di PONT. e nel R/ 9 sovrappo-
posto a 8 - C.manca - Ser.manca | R2 |
| 341 - | id. Anno IX, 1839 Bologna - come 336, ma
con A. invece di AN. e nel D/ in basso :
B - C.40 | C |
| 342 - | id. Anno X, 1840 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca | R4 |
| 343 - | id. Anno X, 1840 Bologna - come 336 (con
AN.), ma nel D/ in basso : B - C.50 | S |
| 343a - | id. Anno X, 1840 Bologna - come la prece-
dente, ma con X sovrapposto a N in MAX. -
C.manca - Ser.303 | R |
| 344 - | id. Anno X, 1841 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.88 | R |
| 345 - | id. Anno XI, 1841 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.98 | S |
| 346 - | id. Anno XII, 1842 Roma - come 336, ma con
A. invece di AN. - C.manca - Ser.manca | R4 |

- 347 - **Quattrino** - Anno XIII, 1843 Roma - come 336, ma con A. invece di AN. - C.121 S
- 348 - id. Anno XIII, 1843 Bologna - come 336, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.78 S
- 349 - id. Anno XIV, 1844 Roma - come 336, ma con A. invece di AN. - C.130 S
- 350 - id. Anno XIV, 1844 Bologna - come 336, ma con A. invece di AN. e nel D/ in basso : B - C.91 ⁽¹⁹⁾ S

SEDE VACANTE

**Camerlengo il Cardinale Tommaso Riaro Sforza
(1 giugno - 16 giugno 1846)**



- 351 - **5 scudi** - Sede vacante MDCCCXXXVI Roma
oro - 23 mm - 8,67 g - C.1 R



- 352 - **Scudo** - Sede vacante MDCCCXXXVI Roma
argento - 38 mm - 26,89 g - C.2 S

(19) Nel **Corpus** col n. 92 figura un esemplare di questa moneta con l'intera impronta del D/ e del R/ incusa: si tratta evidentemente di un errore di coniazione.

PIO IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti)
(16 giugno 1846 - 7 febbraio 1878)

1° PERIODO: 1846-1866



- 353 - **10 scudi** - Anno IV, 1850 Roma
oro - 28 mm - 17,38 g - C.44 **R3**
- 354 - id. Anno V, 1850 Roma - come 353 - C.54 **R**
- 355 - id. Anno XI, 1856 Roma - come 353, ma senza
la sigla dell'incisore - C.127 **R2** (2483)



- 356 - **5 scudi** - Anno I, 1846 Roma
oro - 23 mm - 8,67 g - C.1 **R2**
- 357 - id. Anno I, 1846 Bologna - come 356, ma sotto
il busto : B - C.1 **R**
- 358 - id. Anno II, 1847 Roma - come 356, ma senza
punto dopo II - C.5 **R2** (1399)
- 359 - id. Anno III, 1848 Roma - come 356, ma con
AN. invece di ANNO. - C.19 **R** (1891)
- 360 - id. Anno IV, 1850 Roma - come 356, ma con
ANN. invece di ANNO. - C.45 **R2** (6473)

361 - **5 scudi** - Anno IX, Roma - come 356, ma con AN. invece di ANNO. - C.111

S



362 - **Scudi 2½** - Anno II, 1848 Roma

oro - 19 mm - 4,33 g - C.11

R (4146)

363 - id. Anno VII, 1853 Roma - come 362 - C.90

R4

364 - id. Anno VIII, 1853 Roma - come 362 - C.100

R

365 - id. Anno VIII, 1854 Roma - come 362 - C.106

S

366 - id. Anno IX, 1854 Roma - come 362 - C.112

S

367 - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 362, ma nel R/ in basso : B - C.56

R

368 - id. Anno IX, 1855 Roma - come 362 - C.118

R

369 - id. Anno X, 1855 Roma - come 362 - C.121

R

370 - id. Anno X, 1856 Roma - come 362 - C.122

S

371 - id. Anno X, 1856 Bologna - come 362, ma nel R/ in basso : B - C.62

R2 (9222)

371a - id. Anno X, 1856 Bologna - come la precedente, ma la lettera B più grande - C. manca - Ser.307a

R2

372 - id. Anno X, 1857 Roma - come 362 - C.126⁽²⁰⁾

R

373 - id. Anno XI, 1856 Roma - come 362 - C.128

R

374 - id. Anno XI, 1857 Roma - come 362 - C.130

R2

375 - id. ANNO XII, 1857 Roma - come 362 - C.132

R

(20) Questa moneta costituisce un evidente errore della zecca: l'anno X andava, infatti, dal 17 giugno 1855 al 16 giugno 1856.

376	-	Scudi 2½	- Anno XII, 1857 Bologna - come 362, ma nel R/ in basso : B - C.64	R	(6284)
377	-	id.	Anno XII, 1858 Roma - come 362 - C.134	S	
377a	-	id.	Anno XII, 1858 Roma - come 362, ma nel R/ la R più grande - C.manca - Ser.manca	R2	
377b	-	id.	Anno XII, 1858 Roma - come 362, ma senza la sigla dell'incisore - C.manca - Ser.57b	R2	
378	-	id.	Anno XIII, 1858 Roma - come 362 - C.139	S	
379	-	id.	Anno XIII, 1858 Bologna - come 362, ma nel R/ in basso : B - C.manca - Ser.manca	R3	(2787)
380	-	id.	Anno XIII, 1859 Roma - come 362 - C.145	C	
381	-	id.	Anno XIII, 1859 Bologna - come 362, ma nel R/ in basso : B - C.72	R	
382	-	id.	Anno XIV, 1859 Roma - come 362 - C.150	S	
383	-	id.	Anno XIV, 1860 Roma - come 362 - C.152	R	
384	-	id.	Anno XV, 1860 Roma - come 362 - C.155	S	
385	-	id.	Anno XV, 1861 Roma - come 362 - C.158	S	
386	-	id.	Anno XVI, 1861 Roma - come 362 - C.161	S	
387	-	id.	Anno XVI, 1862 Roma - come 362 - C.166	S	
388	-	id.	Anno XVII, 1862 Roma - come 362 - C.170	S	
389	-	id.	Anno XVII, 1863 Roma - come 362 - C.175	S	



390	-	Scudo	- Anno VIII, 1853 Roma oro - 14,4 mm - 1,73 g - C.101	C	
-----	---	--------------	--	----------	--

- 391 - **Scudo** - Anno VIII, 1853 Bologna - come 390, ma nel R/ in basso : B - C.51 **R2** (3306)
- 392 - id. Anno VIII, 1854 Roma - come 390 - C.107 **S**
- 393 - id. Anno VIII, 1854 Bologna - come 390, ma nel R/ in basso : B - C.54 **R3**
- 394 - id. Anno IX, 1854 Roma - come 390, ma con ANN. invece di AN. - C.113 **S**
- 395 - id. Anno XII, 1857 Roma - come 374 - C.133 **R** (15860)



- 396 - **Scudo** - Anno XII, 1858 Roma oro - 16,3 mm - 1,73 g - C.135 **C**
- 396a - id. Anno XII, 1858 Roma - come 396, ma senza la sigla C.V. nel D/ - C.manca - Ser. 57b **R**
- 397 - id. Anno XIII, 1858 Roma - come 396 - C.140 **S**
- 398 - id. Anno XIII, 1859 Roma - come 396 - C.146 **S**
- 399 - id. Anno XV, 1861 Roma - come 396 - C.159 **S**
- 400 - id. Anno XVI, 1861 Roma - come 396 - C.162 **R**
- 401 - id. Anno XVI, 1862 Roma - come 396 - C.167 **R**
- 402 - id. Anno XVII, 1862 Roma - come 396 - C.171 **C**
- 403 - id. Anno XVII, 1863 Roma - come 396 - C.176 **R**
- 404 - id. Anno XVIII, 1863 Roma - come 396, ma con A. invece di AN. - C.179 **R**
- 405 - id. Anno XIX, 1864 Roma - come 396, ma con A. invece di AN. - C.185 **R2** (5735)

406 - **Scudo** - Anno XIX, 1865 Roma - come 396, ma con A. invece di AN. - C.189 **R**



407 - **Scudo** - Anno I, 1846 Roma
argento - 27 mm - 26,89 g - C.2 **RZ**

408 - id. Anno I, 1846, Bologna - come 407, ma nel R/ in basso : B - C.2 **R**

409 - id. Anno II, 1847 Roma - come 407, ma senza punto dopo II - C.6 ⁽²¹⁾ **S** (12205)

410 - id. Anno II, 1847 Bologna - come 407, ma senza punto dopo II, e nel R/ in basso : B - C.7 **S**

411 - id. Anno II, 1848 Roma - come 407, ma senza punto dopo II - C.12 **S**

412 - id. Anno III, 1848 Roma - come 407, ma senza punto dopo III - C.20 **R**

413 - id. Anno IV, 1850 Roma - come 407, ma con ANN. invece di ANNO. - C.46 **R** (9222)

414 - id. Anno V, 1850 Roma - come 407, ma senza il nome dell'incisore sotto il busto - C.manca - Ser.manca **R4**

(21) Nella collezione Butta, dispersa nel 1939, figurava al n. 984 un esemplare di questa moneta coniato in oro. Probabilmente si tratta di un pezzo unico, destinato in omaggio al pontefice.

- 415 - **Scudo** - Anno VII, 1853 Roma - come 407, ma con AN. invece di ANNO e senza il nome dell'incisore - C.91 **C**
- 415a - id. Anno VII, (1853) Roma - come la precedente, ma senza la data - C.92 **R4**
- 416 - id. Anno VIII, 1853 Roma - come 407, ma con AN. invece di ANNO. e senza il nome dell'incisore - C.102 **C**
- 417 - id. Anno VIII, 1853 Bologna - come 407, ma con AN. invece di ANNO., senza il nome dell'incisore e nel R/ in basso : B - C.52 **R2** (2310)
- 418 - id. Anno IX, 1854 Roma - come 407 (con ANNO.), ma senza il nome dell'incisore - C.114 **S**
- 419 - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 407 (con ANNO.), ma senza il nome dell'incisore, e nel R/ in basso : B - C.manca - Ser.manca **R3**
- 419a - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 407, ma con AN. invece di ANNO. e senza il nome dell'incisore; nel R/ in basso: B - C.57 **R3**
- 420 - id. Anno XI, 1856 Roma - come 407, ma con AN. invece di ANNO. e senza la sigla dell'incisore - C.129 **R2**



- 421 - **Mezzo scudo** - Anno IV, 1850 Roma
argento - 31 mm - 13,45 g - C.47 **S**

- 422 - **Mezzo scudo** - Anno V, 1850 Roma - come 421 - C.55 **S**
- 423 - id. Anno VII, 1853 Roma - come 421, ma con ANN. invece di ANNO. - C.93 **R2**
- 424 - id. Anno VIII, 1853 Roma - come 421, ma con ANN. invece di ANNO. - C.103 **S**
- 425 - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 421 (con ANNO.), ma nel R/ in basso : B - C.58 **R** (2718)
- 426 - id. Anno X, 1856 Bologna - come 421 (con ANNO.), ma nel R/ in basso : B - C.63 **S**
- 427 - id. Anno XII, 1857 Bologna - come 421, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso : B - C.65 **R2** (1354)



- 428 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno II, 1848 senza sigla di zecca
argento - 23 mm - 5,37 g - C.13 **R**
- 429 - id. Anno III, 1848 senza sigla di zecca - come 428 - C.manca - Ser.98 **R**



- 430 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno II, 1848 Roma (con sigla di zecca R)
argento - 23 mm - 5,37 g - C.manca- Ser. manca **R2**

- 431 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno III, 1848 Roma -
come 430 - C.21 **S**
- 431a - id. Anno III, 1848 Roma - come 430, ma senza
punto dopo III - C.22 **R**
- 431b - id. Anno III, 1848 Roma - come 430, ma senza
ANN. invece di AN. - C.23 **R2**
- 432 - id. Anno III, 1849 Bologna - come 430, ma
nel R/ in basso : B - C.15 **S**
- 433 - id. Anno IV, 1849 Roma - come 430 - C.33 **R**
- 433a - id. Anno IV, 1849 Roma - come 430, ma con
ANN. invece di AN. - C.34 **R2**
- 434 - id. Anno IV, 1849 Bologna - come 430, ma nel
R/ in basso : B - C.18 **R2**
- 435 - id. Anno IV, 1850 Roma - come 430, ma con
ANN. invece di AN. - C.48 **C**
- 436 - id. Anno IV, 1850 Bologna - come 430, ma
con ANN. invece di AN. e nel R/ in basso:
B - C.22 **R2**
- 437 - id. Anno V, 1850 Roma - come 430, ma con
ANN. invece di AN. - C.56 **S**



- 438 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno IV, 1850 Roma (senza
il nome dell'incisore sotto il busto)
argento - 23 mm - 3,57 g - C.manca -Ser.104 **R3**
- 439 - id. Anno V, 1850 Roma - come 438 - C.57 **S**
- 440 - id. Anno V, 1851 Bologna - come 438, ma nel
R/ in basso : B - C.manca - Ser.manca **R3**

- 441 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno VII, 1852 Roma -
come 438 - C.85 **R** (10000)
- 442 - id. Anno VII, 1852 Bologna - come 438, ma
nel R/ in basso : B - C.manca - Ser.manca **R3**
- 443 - id. Anno VII, 1853 Roma - come 438, ma con
AN. invece di ANN. - C.94 **R** (11080)
- 444 - id. Anno VIII, 1854 Roma - come 438, ma
con AN. invece di ANN. - C.108 **R2** (1915)
- 445 - id. Anno X, 1856 Roma - come 438 (con
ANN.) - C.123 **R** (22387)
- 446 - id. Anno XII, 1857 Roma - come 438, ma con
AN. invece di ANN. - C.manca - Ser.manca **R4**
- 447 - id. Anno XII, 1858 Roma - come 438, ma con
AN. invece di ANN. - C.136 **C**
- 448 - id. Anno XII, 1858 Bologna - come 438, ma
con AN. invece di ANN. e nel R/ in basso:
B - C.66 **C**
- 448a - id. Anno XII, 1858 Bologna - come la prece-
dente, ma con la B più piccola - C.67 **R2**



- 449 - **Doppio giulio o Papetto** - Anno XIII, 1858 Roma
argento - 24 mm - 5,71 g - C.142 **R**
- 449a - id. Anno XIII, 1858 Roma - come 449, ma
senza punto dopo PONT nella leggenda del
D/ - C.141 **S**
- 450 - id. Anno XIII, 1858 Bologna - come 449, ma
nel R/ in basso : B - C.68 **R**

451	-	Doppio giulio o Papetto	- Anno XIII, 1859 Roma - come 449 - C.147	C
452	-	id.	Anno XIII, 1859 Bologna - come 449, ma nel R/ in basso : B - C.73	S
453	-	id.	Anno XIV, 1859 Roma - come 449 - C.151	S
454	-	id.	Anno XIV, 1860 Roma - come 449 - C.153	C
455	-	id.	Anno XV, 1860 Roma - come 449 - C.156	C
456	-	id.	Anno XV, 1861 Roma - come 449 - C.160	S
457	-	id.	Anno XVI, 1861 Roma - come 449 - C.163	S
458	-	id.	Anno XVI, 1862 Roma - come 449 - C.168	S
459	-	id.	Anno XVII, 1862 Roma - come 449 - C.172	C
460	-	id.	Anno XVII, 1863 Roma - come 449 - C.177	S
461	-	id.	Anno XVIII, 1863 Roma - come 449, ma con A. invece di AN. - C.180	C
462	-	id.	Anno XVIII, 1864 Roma - come 449, ma con A. invece di AN. - C.183	C
463	-	id.	Anno XIX, 1864 Roma - come 449, ma con A. invece di AN. - C.186	R
464	-	id.	Anno XIX, 1865 Roma - come 449, ma con A. invece di AN. C.191	C
464a	-	id.	Anno XIX, 1865 Roma - come 449 (con AN.), ma variato di peso (5,33 g) - C.190	R
465	-	id.	Anno XX, 1865 Roma - come 464a - C.194	C
465a	-	id.	Anno XX, 1865 Roma - come 464a, ma con punto dopo XX - C.195	C
466	-	id.	Anno XX, 1866 Roma - come 464a, ma con con punto dopo XX - C.198	C



- 467 - **Giulio o Paolo** - Anno I, 1847 Bologna, con B nel R/
in basso
argento - 20 mm - 2,68 g - C.4 **C**
- 468 - id. Anno II, 1847 Roma - come 467, ma sen-
za punto dopo II - C.7 **R** (12095)
- 469 - id. Anno II, 1847 Bologna - come 467, ma sen-
za punto dopo II - C.manca - Ser.330 **R**
- 470 - id. Anno II, 1848 Roma - come 467 - C.15 **R2**
- 470a - id. Anno II, 1848 Roma - come 467, ma sen-
za quadrifoglio dopo II - C.14 **R**
- 471 - id. Anno II, 1848 Bologna - come 467 - C.
manca - Ser. manca **R4**
- 472 - id. Anno III, 1848 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. - C.24 **R**
- 473 - id. Anno III, 1848 Bologna - come 467, ma
con AN. invece di ANNO. - C.13 **R**
- 474 - id. Anno IIII, 1849 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. - C.manca - Ser.155 **R3** (1274)
- 475 - id. Anno IIII, 1850 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. - C.49 **S**
- 476 - id. Anno V, 1850 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. - C.58 **R3**
- 477 - id. Anno VII, 1852 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. e punto dopo PON -
C.86 **S**
- 478 - id. Anno VII, 1853 Roma - come 467, ma con
AN. invece di ANNO. e punto dopo PON -
C.95 **R** (11490)

479	-	Giulio o Paolo - Anno VIII, 1854 Roma - come 467, ma con AN. invece di ANNO. e punto dopo PON - C.109	R2 (5570)
480	-	id. Anno IX, 1855 Roma - come 467, ma con AN. invece di ANNO. e punto dopo PON - C.119	R2 (4400)
481	-	id. Anno X, 1856 Roma - come 467, ma con ANN. invece di ANNO. e punto dopo PON - C.124	R2 (1140)
482	-	id. Anno XII, 1858 Roma - come 467, ma con AN. invece di ANNO. e punto dopo PON - C.137	S
483	-	id. Anno XIII, 1858 Roma - come 467, ma con AN. invece di ANNO. e punto dopo PON - Peso variato : 2,86 g - C.143	C
484	-	id. Anno XIII, 1858 Bologna - come 483, ma con B/ nel R/ in basso - C.69	S
484a	-	id. Anno XIII, 1858 Bologna - come 483, ma senza punto dopo AN e nel R/ in basso : B - C.70	R
485	-	id. Anno XIII, 1859 Roma - come 483 - C.148	S
486	-	id. Anno XIV, 1860 Roma - come 483 - C.154	R
487	-	id. Anno XVI, 1861 Roma - come 483 - C.164	S
488	-	id. Anno XVI, 1862 Roma - come 483 - C.169	S
489	-	id. Anno XVI, 1863 Roma - come 483 - C.manca - Ser.manca ⁽²²⁾	R3
490	-	id. Anno XVII, 1862 Roma - come 483 - C.173	C
491	-	id. Anno XVII, 1863 Roma - come 483 - C.178	C

(22) Poiché l'anno XVI andava dal 17 giugno 1861 al 16 giugno 1862, questa moneta è stata coniatata per errore dalla zecca. Inedita prima di allora, apparve nel listino De Nicola del giugno 1960 (n. 1418).

- 492 - **Giulio o Paolo** - Anno XVIII, 1863 Roma - come 483, ma con A. invece di AN. - C.181 **C**
- 493 - id. Anno XVIII, 1864 Roma - come 483, ma con A. invece di AN. - C.184 **S**
- 494 - id. Anno XIX, 1864 Roma - come 483, ma con A. invece di AN. - C.187 **R**
- 495 - id. Anno XIX, 1865 Roma - come 467, ma con A. invece di ANNO. e punto dopo PON
Peso variato : 2,67 g - C.192 **S**
- 496 - id. Anno XX, 1865 Roma - come 495, ma con AN. invece di A. - C.196 **S**



- 497 - **Grosso** - Anno I, 1847 Bologna
argento - 16 mm - 1,34 g - C.5 **R** (9440)
- 498 - id. Anno II, 1847 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.8 **R** (11914)
- 499 - id. Anno II, 1848 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.16 **R2** (2122)
- 499a - id. Anno II, 1848 Roma - come la precedente, ma con 8 sovrapposto a 7 nella data - C. manca - Ser.manca **R3**
- 500 - id. Anno IV, 1849 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.36 **R**
- 500a - id. Anno IV, 1849 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.35 **R**
- 501 - id. Anno V, 1850 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.59 **R** (10000)

502	-	Grosso	- Anno V, 1851 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.69	R2
503	-	id.	Anno VI, 1851 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.75	R
504	-	id.	Anno VII, 1852 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.87	R (20000)
505	-	id.	Anno VII, 1853 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.96	R (13800)
506	-	id.	Anno IX, 1855 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.120	R2
507	-	id.	Anno X, 1855 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.manca - Ser.203	R2
508	-	id.	Anno X, 1856 Roma - come 497, ma con ANN. invece di ANNO. - C.125	R (3440)
508a	-	id.	Anno X, 1856 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.manca - Ser.204a	R2
509	-	id.	Anno XI, 1857 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.131	R2
510	-	id.	Anno XII, 1858 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. - C.manca - Ser.205a	R4
511	-	id.	Anno XIII, 1858 Roma - come 497, ma con AN. invece di ANNO. Peso variato : 1,43 g - C.144	C
512	-	id.	Anno XIII, 1858 Bologna - come 511, ma nel R/ in basso : B - C.71	C
513	-	id.	Anno XIII, 1859 Roma - come 511 - C.149	S
514	-	id.	Anno XIII, 1859 Bologna - come 511, ma nel R/ in basso : B - C.74	S
515	-	id.	Anno XV, 1860 Roma - come 511 - C.157	R (16852)
516	-	id.	Anno XVI, 1861 Roma - come 511 - C.165	C

- 517 - **Grosso** - Anno XVII, 1862 Roma - come 511 - C.174 **C**
- 518 - id. Anno XVIII, 1863 Roma - come 511, ma con A. invece di AN. - C.182 **S**
- 519 - id. Anno XIX, 1864 Roma - come 511, ma con A. invece di AN. - C.188 **S** (10326)
- 520 - id. Anno XIX, 1865 Roma - come 497, ma con A. invece di ANNO. Peso variato : 1,33 g - C. 193 **S**
- 521 - id. Anno XX, 1865 Roma - come 520 - C.197 **S**
- 522 - id. Anno XX, 1866 Roma - come 520 - C.199 **R**



- 523 - **5 baiocchi** - Anno IV, 1849 Roma
rame - 40,5 mm - 40,66 g - C.37 **C**
- 523a - id. Anno IV, 1849 Roma - come 523, ma senza punto dopo N nella sigla in basso del D/ - C.38 **R**
- 523b - id. Anno IV, 1849 Roma - come 523, ma senza il C nella sigla in basso del D/ - C.manma - Ser.manca **R**
- 524 - id. Anno VI, 1849 Bologna - come 523, ma nel R/ in basso: B - C.19 **C**
- 525 - id. Anno IV, 1850 Roma - come 523 - C.50 **C**
- 526 - id. Anno IV, 1850 Bologna - come 523, ma nel R/ in basso : B - C.23 **R**

- 527 - **5 baiocchi** - Anno V, 1850 Roma - come 523 - C.60 **S**
- 527a - id. Anno V, 1850 Roma - come 523, ma senza la sigla dell'incisore - C.manca - Ser.223a **R**
- 528 - id. Anno V, 1850 Bologna - come 523, ma con ANNO. invece di ANN. e nel R/ in basso: B - C.29 **R**



- 529 - **5 baiocchi** - Anno V, 1850 Roma
rame - 41 mm - 41,60 g - C.61 **S**
- 530 - id. Anno V, 1850 Bologna - come 529, ma nel R/ in basso : B - C.28 **S**
- 531 - id. Anno V, 1851 Roma - come 529 - C.70 **C**
- 532 - id. Anno V, 1851 Bologna - come 529, ma nel R/ in basso : B - C.33 **S**
- 533 - id. Anno VI, 1851 Roma - come 529 - C.76 **C**
- 534 - id. Anno VI, 1851 Bologna - come 529, ma nel R/ in basso : B - C.38 **R**
- 535 - id. Anno VI, 1852 Roma - come 529 - C.81 **S**
- 536 - id. Anno VI, 1852 Bologna - come 529, ma nel R/ in basso : B - C.44 **C**
- 537 - id. Anno VII, 1852 Roma - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. - C.88 **C**

- 538 - **5 baiocchi** - Anno VII, 1825 Bologna - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso : B - C.48 **C**
- 539 - id. Anno VII, 1853 Roma - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. - C.97 ⁽²³⁾ **S**
- 540 - id. Anno VII, 1853 Bologna - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso : B - C.49 **S**
- 541 - id. Anno VIII, 1853 Roma - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. - C.104 **S**
- 542 - id. Anno VIII, 1853 Bologna - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso: B - C.53 **R**
- 543 - id. Anno VIII, 1854 Roma - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. - C.110 **S**
- 544 - id. Anno VIII, 1854 Bologna - come 529, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso : B - C.55 **S**
- 545 - id. Anno IX, 1854 Roma - come 529 (con ANNO.) - C.115 **R**
- 546 - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 529 (con ANNO.), ma nel R/ in basso : B - C.59 **R**



- 547 - **2 baiocchi** - Anno III, 1848 Roma
rame - 35 mm - 20,35 g - C.26 **S**

(23) Il **Corpus** indica per questa moneta nella leggenda del D/: AN. in luogo dell'esatto ANN. ; si tratta di un errore.

- 547a - **2 baiocchi** - Anno III, 1848 Roma - come 547, ma senza punto dopo III - C.25 **R**
- 547b - id. Anno III, 1848 Roma - come 547, ma senza punto dopo PON e dopo III - C.27 **R**
- 548 - id. Anno III, 1848 Bologna - come 547, ma nel R/ in basso : B - C.14 **S**
- 549 - id. Anno III, 1849 Bologna - come 547, ma nel R/ in basso : B - C.16 **S**
- 550 - id. Anno IV, 1849 Roma - come 547, ma con ANN. invece di AN. - C.40 **C**
- 550a - id. Anno IV, 1849 Roma - come 547, ma con ANN. invece di AN. e senza punto dopo IV - C.39 **S**
- 550b - id. Anno IV, 1849 Roma - come 547, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo PON - C.manca - Ser.247 **R**
- 550c - id. Anno IV, 1849 Roma - come 547, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo PON e dopo IV - C.manca - Ser.248a **R**
- 551 - id. Anno IV, 1849 Bologna - come 547, ma nel R/ in basso : B - C.manca - Ser.360 **R**



- 552 - **2 baiocchi** - Anno IV, 1850 Roma
rame - 35 mm - 20,35 g - C.51 **S**

553	-	2 baiocchi	- Anno IV, 1850 Bologna - come 552, ma nel R/ in basso: B - C.25	S
553a	-	id.	Anno IV, 1850 Bologna - come la precedente, ma con la sigla N.C. in caratteri più grandi - C.manca - Ser.361b	R
553b	-	id.	Anno IV, 1850 Bologna - come 552, ma con AN. invece di ANN. e nel R/ in basso : B - C.24	R
554	-	id.	Anno V, 1850 Roma - come 552, ma con ANNO. invece di ANN. - C.63	C
554a	-	id.	Anno V, 1850 Roma - come la precedente, ma senza la sigla dell'incisore - C.62 ⁽²⁴⁾	S
555	-	id.	Anno V, 1850 Bologna - come 552, ma con ANNO. invece di ANN. e nel R/ in basso : B - C.30	R
555a	-	id.	Anno V, 1850 Bologna - come la precedente, ma senza la sigla dell'incisore - C. manca - Ser.manca	R2
556	-	id.	Anno V, 1851 Roma - come 552, ma con ANNO. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - C.71	S
557	-	id.	Anno V, 1851 Bologna - come 552, ma con ANNO. invece di ANN. e nel R/ in basso : B - C.35	R
557a	-	id.	Anno V, 1851 Bologna - come la precedente, ma senza la sigla dell'incisore - C.34	S
558	-	id.	Anno V, 1852 Bologna - come 552, ma con ANNO. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore. Nel R/ in basso : B - C.43 ⁽²⁵⁾	R2

(24) Il **Corpus** indica per questa moneta nella leggenda del D/: PONT. in luogo dell'esatto PON. ; si tratta di un errore.

(25) Si tratta di un evidente errore nel conio, per cui è rimasto V quello che doveva essere VI.

559	-	2 baiocchi	- Anno VI, 1851 Roma - come 552 (con ANN.), ma senza la sigla dell'incisore - C.77	C
560	-	id.	Anno VI, 1851 Bologna - come 552 (con ANN.), ma senza la sigla dell'incisore e nel R/ in basso : B - C.39	S
561	-	id.	Anno VI, 1852 Roma - come 552 (con ANN.), ma senza la sigla dell'incisore - C.82	S
561a	-	id.	Anno VI, 1852 Roma - come la precedente, ma nella leggenda del D/ manca VI - C.83	R2
562	-	id.	Anno VI, 1852 Bologna - come 552 (con ANN.), ma senza la sigla dell'incisore e nel R/ in basso : B - C.45	S
563	-	id.	Anno VI, 1853 Roma - come 552 (con ANN.), ma senza la sigla dell'incisore - C.84	R2
564	-	id.	Anno VII, 1852 Roma - come 552, ma con AN. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - C.manca - Ser.255	R2
564a	-	id.	Anno VII, 1852 Roma - come la precedente, ma nella leggenda del D/ manca VII - C.89	R3
565	-	id.	Anno VII, 1853 Roma - come 552, ma con AN. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - C.98	S
566	-	id.	Anno VII, 1853 Bologna - come 552, ma con AN. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - Nel R/ in basso : B - C.50	S
567	-	id.	Anno VIII, 1853 Roma - come 552, ma con AN. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - C.105	R

568 - **2 baiocchi** - Anno VIII, 1854 Roma - come 552, ma con AN. invece di ANN. e senza la sigla dell'incisore - C.manca - Ser.manca **R4**



- 569 - **Baiocco** - Anno I, 1846 Roma
rame - 30 mm - 10,17 g - C.3 **C**
- 570 - id. Anno I, 1846 Bologna - come 569, ma nel R/ in basso : B - C.3 **R** (15378)
- 571 - id. Anno I, 1847 Roma - come 569 - C.manca - Ser.259a **R2** (13500)
- 571a - id. Anno I, 1847 Roma - come la precedente, ma senza punto dopo I nel D/ - C.4 **R2**
- 572 - id. Anno I, 1847 Bologna - come 569, ma nel R/ in basso : B - C.6 **S**
- 573 - id. Anno II, 1847 Roma - come 569, ma senza punto dopo II nel D/ - C.9 **R**
- 574 - id. Anno II, 1848 Roma - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo II nel D/ - C.17 **R2**
- 575 - id. Anno III, 1848 Roma - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo III nel D/ - C.29 **S**
- 575a - id. Anno III, 1848 Roma - come la precedente, ma nella data il secondo 8 sovrapposto a 7 - C.manca - Ser.262a **R**

- 575b - **Baiocco** - Anno III, 1848 Roma - come 569, ma con AN. invece di ANNO. - C.28 **R**
- 576 - id. Anno IV, 1848 Roma - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo IV - C.manca - Ser.263 ⁽²⁶⁾ **R**
- 577 - id. Anno III, 1849 Bologna - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e nel R/ in basso : B - C.manca - Ser.manca **R3**
- 578 - id. Anno IV, 1849 Roma - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo IV - C.41 **C**
- 579 - id. Anno IV, 1849 Bologna - come 569, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo IV; nel R/ in basso : B - C.20 **R3**



- 580 - **Baiocco** - Anno IV, 1850 Roma
rame - 30 mm - 10,2 g - C.52 **C**
- 580a - id. Anno IV, 1850 Roma - come la precedente, ma la sigla di zecca R ribattuta sopra una B - C.manca - Ser.267 **R**
- 581 - id. Anno IV, 1850 Bologna - come 580, ma nel R/ in basso : B - C.26 **S**
- 582 - id. Anno V, 1850 Roma - come 580 - C.manca - Ser. 268 **R**

(26) Si tratta di un errore della zecca, perché l'anno IV andava dal 17 giugno 1849 al 16 giugno 1850 e non poteva quindi sussistere col 1848.

594b -	Mezzo baiocco - Anno II, 1847 Bologna - come 594, ma con ANN. invece di ANNO. - C.10	R
595 -	id. Anno II, 1848 Roma - come 592 - C.18	R
596 -	id. Anno II, 1848 Bologna - come 592, ma nel R/ in basso : B - C.12	S
596a -	id. Anno II, 1848 Bologna - come 592, ma con ANN. invece di ANNO. e senza punto dopo IX nel D/; nel R/ in basso: B - C.11	R
596b -	id. Anno II, 1848 Bologna - come 596, ma nella data il secondo 8 ribattuto su 7 - C.manca - Ser.manca	R
597 -	id. Anno III, 1848 Roma - come 592, ma con AN. invece di ANNO. - C.30	C
597a -	id. Anno III, 1848 Roma - come la precedente, ma con ANN. invece di ANNO. - C.31	S
597b -	id. Anno III, senza la data, Roma - come 592, ma con ANN. invece di ANNO. - C.manca - Ser.manca	R3
598 -	id. Anno III, 1849 Bologna - come 592, ma con AN. invece di ANNO. e punto dopo III; nel R/ in basso : B - C.17	R2
599 -	id. Anno IIII, 1848 Roma - come 592, ma con AN. invece di ANNO. - C.32 ⁽²⁸⁾	R3
600 -	id. Anno IIII, 1849 Roma - come 592, ma con AN. invece di ANNO. - C.42	C
600a -	id. Anno IIII, 1849 Roma - come 592, ma con AN. invece di ANNO. e senza punto dopo IX - C.manca - Ser.287a	S
600b -	id. Anno IIII, 1849 Roma - come 592, ma con AN. invece di ANNO. e il 9 della data ribattuto su 8 - C.manca - Ser.manca	R

(28) Si tratta di un errore di conio, perché l'anno IV andava dal 16 giugno 1849 al 15 giugno 1850. Vedi a conferma il seguente n. 600.

- 600c - **Mezzo baiocco** - Anno IV, 1849 Roma - come 592, ma con IV. invece di IIII nella leggenda del D/ - C.43 **S**
- 600d - id. Anno IV, 1849 Roma - come la precedente, ma con AN. invece di ANNO. - C. manca - Ser.manca **R2**
- 601 - id. Anno IIII, 1849 Bologna - come 592, ma con AN. invece di ANNO. e nel R/ in basso: B - C.21 **R**



- 602 - **Mezzo baiocco** - Anno IV, 1850 Roma
rame - 23 mm - 5,08 g - C.53 **S**
- 603 - id. Anno IV, 1850 Bologna - come 602, ma nel R/ in basso : B - C.27 **S**
- 604 - id. Anno V, 1850 Roma - come 602, ma senza la sigla dell'incisore - C.67 **C**
- 604a - id. Anno V, 1850 Roma - come 602 (con sigla N.C.), ma con ANNO. invece di ANN. - C.68 **R**
- 605 - id. Anno V, 1850 Bologna - come 602, ma con ANNO. invece di ANN. e nel R/ in basso : B - C.32 **S**
- 606 - id. Anno V, 1851 Roma - come 602, ma senza la sigla dell'incisore - C.73 **C**
- 607 - id. Anno V, 1851 Bologna - come 602, ma senza la sigla dell'incisore, e nel R/ in basso : B - C.37 **C**

- 608 - **Mezzo baiocco** - Anno VI, 1850 Roma - come 602, ma senza la sigla dell'incisore - C.74 ⁽²⁹⁾ **R3**
- 609 - id. Anno VI, 1851 Roma - come 602, ma senza la sigla dell'incisore - C.79 **S**
- 610 - id. Anno VI, 1851 Bologna - come 602, ma senza la sigla dell'incisore, e nel R/ in basso: B - C.41 **S**
- 611 - id. Anno VI, 1852 Bologna - come 602, ma senza la sigla dell'incisore, e nel R/ in basso: B - C.47 **R**



- 612 - **Quattrino** - Anno VI, 1851 Roma
rame - 18 mm - 2,03 g - C.80 **C**
- 613 - id. Anno IX, 1854 Bologna - come 612, ma nel R/ in basso : B - C.61 **C**
- 613a - id. Anno IX, 1854 Bologna - come la precedente, ma con AN. invece di ANN. - C.60 **S**

2° PERIODO: 1866-1870



- 614 - **100 lire** - Anno XXI, 1866 Roma
oro - 35 mm - 32,25 g - C.206 **R2** (1115)

(29) Si tratta di un errore di conio, perché l'anno VI era compreso fra il 16 giugno 1851 e il 15 giugno 1852.

- 615 - **100 lire** - Anno XXIII, 1868 Roma - Come 614 - C.256 **R2** (440)
- 616 - id. Anno XXIII, 1869 Roma - come 614 - C.262 **R3**
- 617 - id. Anno XXIV, 1869 Roma - come 614 - C.267 **R3** } (624)



- 618 - **50 lire** - Anno XXII, 1868 Roma
oro - 28,5 mm - 16,13 g - C.248 **R2** (1173)
- 619 - id. Anno XXIII, 1868 Roma - come 618 - C. manca - Ser.manca⁽³⁰⁾ **R5**
- 620 - id. Anno XXIV, 1870 Roma - come 618 - C.274 **R2** (1459)



- 621 - **20 lire** - Anno XX, 1866 Roma
oro - 21 mm - 6,45 g - C.201 **R2**

(30) Di questa moneta, che non figura nel **Corpus** e manca anche nella Raccolta Vaticana, comparve per la prima volta un esemplare — probabilmente unico — in F.d.C. nell'asta della collezione De Ferrari La Renotière nel 1922 (n. 338). Non essendone stata rilevata la straordinaria rarità, essa passò del tutto inosservata e venne aggiudicata per 410 franchi, mentre per le analoghe più comuni monete 1868-XXII e 1870-XXIV si raggiunsero i prezzi di franchi 520 e 450!

- 621a - **20 lire** - Anno XX, 1866 Roma - come 621, ma con stella invece del fregio sotto il busto, e taglio liscio invece che dentato - C.200 **R3**
- 622 - id. Anno XXI, 1866 Roma - come 621 - C.207 **C**
- 623 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 621, ma con A. invece di AN. - C.223 **R**



- 624 - **20 lire** - Anno XXII, 1867 Roma - simile alla 621, ma con testa un poco più grande
oro - 21 mm - 6,45 g - C.237 **C**
- 625 - id. Anno XXII, 1868 Roma - come 624 - C.manca - Ser.412 **R**
- 625a - id. Anno XXII, 1868 Roma - come 624, ma con stella invece del fregio sotto il busto - C.249 **R3**



- 626 - **20 lire** - Anno XXIII, 1868 Roma
oro - 21 mm - 6,45 g - C.257 **S**
- 627 - id. Anno XXIII, 1869 Roma - come 626 - C.263 **S**
- 628 - id. Anno XXIV, 1869 Roma - come 626 - C.268 **S**
- 629 - id. Anno XXIV, 1870 Roma - come 626 - C.275 **R**
- 630 - id. Anno XXV, 1870 Roma - come 626, ma con punto dopo XXV - C.278 **R**



- 631 - **10 lire** - Anno XXI, 1866 Roma
oro - 19 mm - 3,22 g - C.208 **R** (8578)
- 632 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 631, ma
con PON. invece di PONT. e A. invece di
AN. - C.224 ⁽³¹⁾ **R2**
- 633 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 631, ma
con PON. invece di PONT. e A. invece di
AN. - C.238 ⁽³²⁾ **R**
- 634 - id. Anno XXIV, 1869 Roma - come 631, ma
con P. invece di PONT. e A. invece di AN.
- C.269 **R2** (5945)



- 635 - **5 lire** - Anno XXI, 1866 Roma
oro - 17 mm - 1,61 g - C.209 **R2** (3226)
- 636 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 635 -
C.239 **R2** (3787)

(31) Né per questa moneta, né per la successiva n. 634, il **Corpus** registra la variazione avvenuta nella leggenda del D/.

(32) Nel catalogo d'asta della collezione De Ferrari La Renotière ai nn. 356 e 357 figurano elencate due « varietà » di questa moneta, non meglio specificate, delle quali non è rimasta alcuna riproduzione e si è perduta la traccia. Si tratta probabilmente di prove.



- 637 - **5 lire** - Anno XXI, 1867 Roma
argento - 37 mm - 25 g - C.225 **R** (5804)
- 638 - id. Anno XXIV, 1870 Roma - come 637 - C.276 **C**
- 639 - id. Anno XXV, 1870 Roma - come 637 - C.279 **C**



- 640 - **2½ lire** - Anno XXI, 1867 Roma
argento - 30 mm - 12,5 g - C.226 **C**



- 641 - **2 lire** - Anno XX, 1866 Roma
argento - 27 mm - 10 g - C.202 **R4**
- 641a - id. Anno XX, 1866 Roma - come la precedente, ma senza fregio sotto il busto - C.manca - Ser.manca **R4**



- 651 - **Lira** - Anno XXI, 1866 Roma - simile alla 649, ma col busto un poco più grande
argento - 23 mm - 5 g - C.manca - Ser.456a **R**



- 652 - **Lira** - Anno XXI, 1866 Roma - simile alla 649, ma col busto molto più grande
argento - 23 mm - 5 g - C.212 **C**

- 652a - id. Anno XXI, 1866 Roma - come la precedente, ma nella leggenda del D/ dopo AN riga verticale di puntini, invece di punto solo - C.211⁽³⁵⁾ **R**

- 653 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 652 - C.228 **C**

- 654 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 652 - C.241 **C**

- 654a - id. Anno XXII, 1867 Roma - come la precedente, ma nella leggenda del D/: XII (sic) invece di XXII - C.241⁽³⁶⁾ **R4**

- 655 - id. Anno XXII, 1868 Roma - come 652 - C.251 **C**

(35) La riga verticale di puntini segnalata dal **Corpus** è derivata da una screpolatura del conio. Varianti simili, per analoga causa, sono state riscontrate anche su altri tipi; vedi per esempio il n. 655a.

(36) Un esemplare di questa moneta si trova nel Museo di Trento; si tratta certamente di un errore di conio.

- 655a - **Lira** - Anno XXII, 1868 Roma - come la precedente,
ma con riga verticale sulla N di AN. - C.
manca - Ser.manca **R**
- 656 - id. Anno XXIII, 1868 Roma - come 652, ma
con M.A. invece di MAX.AN. ⁽³⁷⁾ - C.259 **C**
- 657 - id. Anno XXIII, 1869 Roma - come 652, ma
con M.A. invece di MAX.AN. - C.264 **S**
- 658 - id. Anno XXIV, 1869 Roma - come 652, ma
con M.A. invece di MAX.AN. - C.271 **R**



- 659 - **10 soldi** - Anno XXI, 1866 Roma
argento - 18 mm - 2,5 g - C.214 **C**
- 660 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 659 - C.229 **S**
- 661 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 659 - C.243 **C**
- 661a - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 659, ma
senza la sigla di zecca - C.manca - Ser.
manca **R2**
- 662 - id. Anno XXII, 1868 Roma - come 659 - C.252 **C**
- 662a - id. Anno XXII, 1868 Roma - come la prece-
dente, ma con linea verticale sulla X di
MAX. - C.manca - Ser.manca **R2**
- 663 - id. Anno XXIII, 1868 Roma - come 659, ma
con P.M. invece di PON.MAX. - C.260 ⁽³⁸⁾ **C**

(37) Per questa moneta e per le seguenti n. 657 e n. 658 il **Corpus** non riporta la variante avvenuta nella leggenda del D/.

(38) Per questa moneta e per le seguenti n. 664, n. 665 e n. 666 il **Corpus** non registra l'avvenuta variante nella leggenda del D/.



- 664 - **10 soldi** - Anno XXIII, 1868 Roma - simile alla 659, ma R/ del tutto diverso e sigla di zecca R più grande
 argento - 18 mm - 2,5 g - C.manca - Ser. 478 ⁽³⁹⁾ **C**
- 665 - id. Anno XXIII, 1869 Roma - come 664 - C.265 **C**
- 666 - id. Anno XXIV, 1869 Roma - come 664 - C.272 **S**



- 667 - **5 soldi** - Anno XXI, 1866 Roma
 argento - 16 mm - 1,25 g - C.215 **C**
- 668 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 667 - C.230 **C**
- 669 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 667 - C.244 **C**



- 670 - **4 soldi** - Anno XXII, 1868 Roma
 argento - 16 mm - 1 g - C.manca - Ser.489 ⁽⁴⁰⁾ **R4**

(39) E' strano che ai compilatori del **Corpus** sia sfuggita questa moneta, e che anche il diligentissimo Serafini (n. 478 del catalogo della Raccolta Vaticana) abbia notato soltanto la variante di dimensioni della R, senza rilevare la sostanziale differenza dell'intero rovescio.

(40) Questa rarissima moneta è da qualcuno considerata un saggio; ma erroneamente, perché essendo stata emessa in conformità di leggi vigenti, essa risulta

670a - **4 soldi** - Anno XXII, 1869 Roma - come la precedente, ma con taglio liscio invece che rigato
- C.253

R4



- | | | | | |
|-----|---|----------------|--|----------|
| 671 | - | 4 soldi | - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 36 mm - 20 g - C.216 ⁽⁴¹⁾ | C |
| 672 | - | id. | Anno XXI, 1867 Roma - come 671 - C.231 | C |
| 673 | - | id. | Anno XXII, 1867 Roma - come 671 - C.245 | C |
| 674 | - | id. | Anno XXII, 1868 Roma - come 671 - C.254 | C |
| 675 | - | id. | Anno XXIII, 1868 Roma - come 671 -
C.261 | C |
| 676 | - | id. | Anno XXIII, 1869 Roma - come 671 -
C.266 | C |
| 677 | - | id. | Anno XXIV, 1869 Roma - come 671 -
C.273 | S |

a tutti gli effetti una vera moneta, anche se la sua coniazione venne sospesa dopo pochi esemplari, come è riferito a pag. 116.

(41) Nel catalogo della collezione De Ferrari La Renotière sono elencate ai nn. 356 e 357 due varietà di conio di questa moneta, non meglio identificate. Della stessa esistono falsi dell'epoca, di bassa lega, che hanno regolarmente circolato; si distinguono per il diverso colore della patina e per la differenza di peso: grammi 16,9 invece di 20.



- 678 - **2 soldi** - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 32 mm - 10 g - C.218 **C**
- 678a - id. Anno XXI, 1866 Roma - come 678, ma col
punto dopo 10 quasi a contatto con lo zero -
C.manca - Ser.manca **C**
- 678b - id. Anno XXI, 1866 Roma - come 678, ma
senza punto dopo 10 - C.217 **C**
- 679 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 678 - C.232 **C**



- 680 - **Soldo** - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 26 mm - 5 g - C.219 **C**



- 681 - **Soldo** - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 26 mm - 5 g - C.220 **C**

- 681a - **Soldo** - Anno XXI, 1866 Roma - come la precedente,
ma con cifre della data più grandi e di for-
ma diversa - C.manca - Ser.manca **S**
- 682 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 681 - C.233 **C**
- 682a - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 681, ma con
cifre della data più grandi - C.manca -
Ser.512a **R**



- 683 - $\frac{1}{2}$ **soldo** - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 22 mm - 2,5 g - C.221 **S**
- 684 - id. Anno XXI, 1867 Roma - come 683 - C.236 **C**
- 685 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 683 - C.246 **C**



- 686 - **Centesimo** - Anno XXI, 1866 Roma
rame - 15 mm - 1 g - C.222 **C**
- 687 - id. Anno XXII, 1867 Roma - come 686 - C.247 **C**
- 688 - id. Anno XXII, 1868 Roma - come 686 - C.225 **R**

OPERE E DOCUMENTI CONSULTATI

- Corpus Nummorum Italicorum - Vol. X, Emilia parte II.* Roma, 1927
e *Vol. XVII, Roma parte III, dal 1700 al 1870.* Roma, 1938.
- CAMILLO SERAFINI: *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano - Vol. III.* Milano, 1913 - *Vol. IV.* Milano, 1928.
- ANGELO CINAGLI: *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche.* Fermo, 1848.
- ORTENSIO VITALINI: *Supplemento alle monete dei papi del Dott. Angelo Cinagli.* Camerino, 1892.
- EDOARDO MARTINORI: *Annali della Zecca di Roma - Fasc. 22 - 23 - 24.* Roma, 1921-22.
- GIOVANNI CARBONERI: *La circolazione monetaria nei diversi Stati - Vol. I.* Roma, 1915.
- FRANCESCO MALAGUZZI VALERI: *La Zecca di Bologna.* Milano, 1901.
- ANGELO MARTINI: *Manuale di metrologia.* Torino, 1883.
- GAETANO MORONI: *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica.* Venezia, 1842-1879.
- S. PINCHERA: *Monete e zecche nello Stato Pontificio dalla Restaurazione al 1870,* in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana » - Vol. V - Fasc. 5. Roma, 1957.
- GEROLAMO SPAZIANI TESTA: *Ducaton, Piastre, Scudi, Talleri e loro multipli - Parte II, I Romani Pontefici.* Roma, 1952.
- Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI: *Ex Nummis Historia - Vol. XI, Monete e Medaglie dei Romani Pontefici.* Roma, 1956.
- ORTENSIO VITALINI: *Tariffa delle monete pontificie, secondo l'ordine del Cinagli.* Camerino, 1882.
- ANGELO GALLI: *Cenni storico-statistici dello Stato Pontificio.* Roma, 1840.
- Archivio di Stato di Roma - Presidenza della Zecca Pontificia:
— *Stato delle monetazioni Pontificie di rame eseguite nelle due Zecche di Roma e di Bologna dal 1802 a tutto il 31 dicembre 1854.*

- *Stato della monetazione di rame in baiocchi, mezzi baiocchi e quattrini eseguita nella Pontificia Zecca di Bologna dall'anno 1816 all'anno 1847.*
- *Stato delle monete coniate nella Pontificia Zecca di Bologna ed emesse in circolazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1849.*
- *Stato delle monete d'oro e d'argento coniate nella Zecca di Bologna dal 1° gennaio 1816 a tutto il 31 ottobre 1848.*
- *Specifiche delle nuove monete verificate ed emesse in circolazione dalla Zecca di Roma dal 1835 al 1870.*
- *Serie delle verificazioni ed emissioni di nuove monete nella Zecca di Bologna dal 1850 al 1859.*

Archivio di Stato di Roma - Camerale II, Zecca:

- *Piano di sistemazione monetaria nello Stato Pontificio in data 28 ottobre 1815.*
- *Rogiti notarili sulle verificazioni del titolo e del peso delle nuove monete (Zecca di Roma 1815-1834).*
- *Relazione sulla riforma del sistema monetario nello Stato Pontificio, in data 15 settembre 1864.*

Monnaies papales et de la Maison de Savoie, du XVIII siècle à nos jours, provenant de la collection du feu Philippe de Ferrari La Renotière. Paris, 1922.

Collezione Ing. Scipione Bonfili, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1920.

Collezione Ruchat - Parte III, Monete dei Romani Pontefici, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1922.

Collezione Vaccari - Parte II, Monete e Medaglie dei Romani Pontefici, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1925.

Monete papali - Parte I, catalogo. Rodolfo Ratto, Milano, 1932.

Monete papali - Parte II, catalogo. Rodolfo Ratto, Milano, 1933.

Monete papali - Parte III, catalogo. Rodolfo Ratto, Milano, 1933.

Collezione di monete e medaglie papali, già appartenuta ad una illustre casata romana, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1934.

Collezione BUTTA: Monete pontificie e di zecche italiane, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1939.

Monete dei romani pontefici, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1942.

Collezione dell'Ing. M. G. - Monete e Medaglie Papali, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1950.

PRINCIPALI RACCOLTE ESISTENTI ESAMINATE

Medagliere Vaticano, Roma.

Raccolta del Re Vittorio Emanuele III, presso l'Istituto Italiano di Numismatica, Roma.

Department of Coins and Medals del British Museum, Londra.

Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale, Parigi.

Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen, Vienna.

Staatliche Münzsammlung, Monaco.

Medagliere Milanese del Castello (Gabinetto Numismatico di Brera e Collezioni Municipali), Milano.

Raccolta Rodolfo di Colloredo Mels, presso il Civico Museo di Udine.

Raccolta Bottacin, presso il Museo Bottacin di Padova.

Raccolta Papadopoli Aldobrandini, presso il Museo Correr di Venezia.

Medagliere del Museo Nazionale Romano, Roma.

Medagliere del Museo Capitolino, Roma.

Raccolte del Museo Civico di Torino.

Raccolte del Museo Civico di Bologna.

Raccolta del Conti Panciera di Zoppola, Brescia.

Raccolta del Prof. Dott. Francesco Muntoni, Roma.

Raccolta privata Santamaria, Roma.

Raccolta del Dott. Ing. Antonio Calcagni, Torino.

Raccolta del Nobile Dott. Ing. Ippolito Zuccheri Tosio, Milano.

Raccolta dell'a., Milano.

Vico D' Incerti

PROVE INEDITE DI MONETE ITALIANE MODERNE

Fra le prove di monete italiane moderne che formano una interessante serie nella raccolta numismatica della mia famiglia figurano alcuni pezzi che non sono riportati nell'ottimo volume *Prove e Progetti di Monete Italiane* del Pagani. Credo pertanto opportuno darne notizia, pensando che essi possano interessare i collezionisti di queste speciali monete.



Vittorio Emanuele III - 2 lire 1912 - Prova del rovescio, in lamina di piombo.

E' in tutto simile alla moneta regolare della stessa data (Pagani 1048), ma porta aggiunta in circolo, in alto a sinistra, la data *14 marzo*.

Costituisce il progetto di una speciale emissione commemorativa proposta per ricordare l'attentato avvenuto il 14 marzo 1912, e fortunatamente fallito, dell'anarchico d'Alba contro i reali d'Italia diretti al Pantheon per la messa in suffragio di Re Umberto I, nell'anniversario della sua nascita (14 marzo 1844).

Il progetto non ebbe poi seguito e la lamina — probabilmente unica — ne rimane la sola documentazione. Fu ceduta

all'avv. Celati dal cav. Viti Giovanni, incisore presso la R. Zecca, nel 1924.



Vittorio Emanuele III - 2 lire 1908 - Prova d'argento patinato.

Battuta con gli stessi conii della moneta normale (Pagani 1045), rappresenta un esperimento — che non ebbe poi seguito — fatto dalla Zecca per studiare una più artistica presentazione della nuova moneta. Manca anche nella raccolta ex-reale. Proviene dalla collezione Celati.



Vittorio Emanuele III - Lira 1908 - Prova d'argento patinato.

E' la prova, analoga alla precedente, della moneta normale (Pagani 1081), e fa parte dello stesso esperimento. Proviene dalla collezione Celati.



Vittorio Emanuele III - 5 centesimi 1908 - Progetto di moneta in lega di ferro-nichel.

Il diritto, con la testa del Re rivolta a destra, è quello stesso che figura al n. 370 del Pagani Prove; mentre il rovescio, con la parola **PROVA** in circolo a sinistra, è quello che figura al n. 371 dello stesso volume. Fa parte della serie di prove intese alla realizzazione della nuova progettata moneta da 5 centesimi in lega di ferro-nichel, che poi, com'è noto, non ebbe seguito. Proviene dalla collezione Celati.



Vittorio Emanuele II - 5 centesimi 1866 - Progetto di rame.

Pur non riportando l'indicazione del valore, ma avendo le stesse caratteristiche di peso e di diametro, e l'identico diritto, della normale moneta da 5 centesimi, costituisce senza dubbio il progetto di una moneta dello stesso valore, che avrebbe dovuto commemorare l'annessione di Venezia al Regno d'Italia (19 ottobre 1866).

Manca nella raccolta ex-reale. Proviene dalla collezione Celati, alla quale era stata ceduta nel 1921 dal prof. Scacchi di Napoli.

Carlo Panciera di Zoppola

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

Roma, settembre 1961

Dall'11 al 16 settembre si è svolto in Roma il Congresso internazionale di Numismatica organizzato dall'Istituto italiano di Numismatica in collaborazione con la Commission Internationale de Numismatique. Il Congresso era sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed aveva un Comitato d'onore composto di alte personalità politiche e scientifiche, quali i Presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio, i Ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, i Presidenti dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Accademia di S. Luca, il Presidente del Comitato internazionale di Scienze Storiche, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, ecc.

Presidente del Congresso era il Prof. Aldo Ferrabino, accademico dei Lincei e Commissario dell'Istituto italiano di Numismatica; direttore del Comitato italiano di organizzazione la Prof. Breglia dell'Università di Roma, vice-commissaria dell'Istituto italiano di Numismatica; segretari il Prof. F. Panvini Rosati, Direttore del Medagliere del Museo Nazionale Romano e conservatore delle raccolte numismatiche dell'Istituto, ed il Prof. A. Stazio, direttore del Museo Archeologico nazionale di Napoli; segretaria aggiunta la Dott. E. Pozzi dello stesso Museo.

Il tema del Congresso era stato così stabilito: « Numismatica Mediterranea; funzione sociale ed economica della moneta, sua circolazione nell'ambito commerciale del Mediterraneo e sua diffusione nel mondo ».

Prima del Congresso era stato pubblicato a cura del Comitato italiano ed inviato a tutti i Congressisti il primo volume degli Atti contenente le relazioni preliminari, preparate da studiosi italiani e stranieri e riguardanti lo stato attuale degli studi nei diversi settori della Numismatica.

Gli iscritti al Congresso sono stati 360; più di 250 i presenti a Roma.

Numerose anche le comunicazioni presentate, circa 80, concernenti tutte le diverse branche della Numismatica.

La inaugurazione del Congresso ha avuto luogo, presente numeroso pubblico di congressisti e di invitati, in Campidoglio nella

Sala della Protomoteca, messa a disposizione dal Commissario straordinario del Comune di Roma. Il Ministro della Pubblica Istruzione, che non era potuto intervenire per altri impegni, aveva mandato un telegramma di saluto e di auguri. Dopo brevi parole di benvenuto del rappresentante del Comune, ha pronunciato il discorso inaugurale il Prof. Ferrabino, che ha sottolineato l'importanza della moneta come documento storico, economico ed artistico, ponendo in rilievo che ormai la numismatica deve considerarsi una disciplina pienamente autonoma, non più ausiliaria di altre discipline e con propri metodi di lavoro.

Il dott. Carson del British Museum ha poi letto un messaggio in latino della Royal Numismatic Society di Londra ed infine il Prof. Sutherland, presidente della Commission internationale de Numismatique, ha porto in varie lingue, italiano, francese, inglese ed in latino, il saluto ai Congressisti.

Subito dopo la cerimonia inaugurale i Congressisti hanno visitato una Esposizione appositamente allestita del Medagliere Capitolino comprendente il famoso « tesoro » di Via Alessandrina, per la prima volta presentato al pubblico nella sua interezza, ed una scelta di monete straniere appartenenti alla Collezione Stanziani donata al Comune di Roma nel secolo scorso dall'Arch. Stanziani.

Nel pomeriggio dell' 11 settembre è stata aperta nella sede dell' Istituto italiano di Numismatica a Palazzo Barberini una mostra della collezione di monete donata da Vittorio Emanuele III allo Stato italiano e custodita presso il suddetto Istituto. La Mostra, organizzata dal Prof. Panvini Rosati, comprendeva monete degli Stati italiani del periodo tra la Rivoluzione francese ed il 1870, in omaggio al Centenario dell'Unità d'Italia, e Monete del Rinascimento; di questa seconda parte, che conteneva pezzi di altissima rarità e di grande valore artistico, era stato preparato, a cura dello stesso Prof. Panvini Rosati, il catalogo. Dopo l'apertura della Mostra, i congressisti hanno partecipato ad un cocktail offerto dall'Istituto italiano di Numismatica.

I lavori del Congresso sono proseguiti nei giorni seguenti in Palazzo Barberini nelle sale dell'Ente Premi Roma, gentilmente messe a disposizione dalla Direzione dell'Ente. In alcune sale era stata allestita una Mostra Libreria dedicata alle pubblicazioni numismatiche, monografie e riviste, edite negli ultimi anni.

Varie manifestazioni di carattere culturale si sono avute nell'ambito del Congresso: visite guidate serali al Museo delle Terme, al Museo Etrusco di Villa Giulia, al Museo Capitolino; nel pomeriggio del 14 settembre i congressisti hanno partecipato ad una gita a Scorano per visitare gli scavi attualmente in corso al Lucus Feroniae, nei quali è stata rinvenuta una ricca stipe votiva contenente numerose monete; infine il 17 settembre dopo la chiusura del Congresso un folto gruppo di congressisti ha preso parte ad una gita a Palestrina



Cerimonia inaugurale del Congresso Internazionale di Numismatica

ed a Villa Adriana. La chiusura dei lavori del Congresso ha avuto luogo presso l'Istituto di Archeologia nella facoltà di Lettere all'Università.

Numerose, come già si è detto, sono state le comunicazioni al Congresso riguardanti tutte le branche della numismatica: più abbondanti quelle relative ad argomenti di numismatica greca o romana, in minor numero quelle di numismatica medioevale o orientale, poche le comunicazioni di numismatica moderna o di medagliistica. Gli studiosi italiani erano presenti in ogni sezione: ricordiamo qui, fra le altre, le comunicazioni di De Franciscis sui lontributi che le recenti scoperte epigrafiche nel tempio di Zeus a Locri possono portare alla conoscenza del sistema monetario locrese, di Pautasso sulla monetazione pre-romana delle regioni padane, di Bernareggi sul contributo della Numismatica alla esegesi delle fonti storiche dell'Alto Medioevo nel Mediterraneo, di Astengo su nuovi criteri di classificazione dei denari primitivi di Genova nei due secoli della loro emissione.

Non è possibile dare ora un giudizio preciso sulle varie comunicazioni e sui contributi da esse apportate nei singoli settori della numismatica; ciò si potrà fare solamente quando sarà pubblicato il secondo volume degli Atti che conterrà appunto i testi delle comunicazioni e delle discussioni. Possiamo dire però fin da oggi che il Congresso è stato fecondo di risultati sia dal punto di vista scientifico

per i problemi messi a fuoco, gli spunti proposti, le idee avanzate e discusse, sia da un punto di vista vorremmo dire umano, per i contatti personali, gli incontri, le discussioni che i partecipanti hanno avuto modo di fare nelle sedute del Congresso e fuori. E oseremmo dire che questo aspetto dei lavori del Congresso non è stato di certo il minore, perché chiunque è addentro dei nostri studi sa quanto utile possa talvolta riuscire la discussione diretta, lo scambio di idee, l'incontro con uno studioso specializzato.

Era questo il primo Congresso internazionale di Numismatica che si teneva in Italia e ci sembra che esso abbia superato brillantemente la prova.

F.P.R.

RIAPERTURA DELLA GALLERIA DI PALAZZO ROSSO A GENOVA

Il 4 luglio 1961, con l'intervento del Capo dello Stato, si è riaperta al pubblico la Galleria del Palazzo Brignole-Sale, detto comunemente Palazzo Rosso, che la famiglia De Ferrari-Galliera, con atto munifico, aveva donato alla Città di Genova nel 1874. Il palazzo, che ebbe a subire gravi danni per i bombardamenti aerei, venne restituito all'antico splendore, sia pur con l'impiego di nuove soluzioni architettoniche atte a renderlo più rispondente ad accogliere una galleria d'arte, consona in tutto ai criteri della moderna museografia. Sotto la guida del direttore dell'ufficio Belle Arti e Storia del Comune prof. Caterina Marcenaro, negli ampi locali del palazzo venne sistemato, a fianco del nucleo più importante della quadreria, l'insieme armonico e completo delle altre espressioni dell'arte genovese e ligure così detta minore. Espressione di un'arte minore, ma non per questo trascurabile e del tutto singolare nelle molteplici versioni, quando si pensi all'importanza delle collezioni ceramiche, alla ricchezza dei disegni e delle stampe, al complesso nucleo dei pesi e delle misure, alla statuaria minore con le belle figurine da presepe e finalmente alla eccezionale collezione di monete e di medaglie.

Le raccolte numismatiche pervennero al Comune per lasciti e donazioni del principe Odone di Savoia, di E.L. Peirano, F. Coxe, S. Caccianotti, E. Chiossone, I. De Thierry Mackensie, A. Issel, E.G. Maritano, L. Paris. Vi si aggiungano inoltre numerosi ritrovamenti di ripostigli venuti in luce in varie zone della città in questi ultimi cento anni.

L'intera raccolta — comprendente monete greche, romane repubblicane ed imperiali, dell'impero romano d'oriente, medioevali e moderne (italiane e straniere) — venne sottoposta ad un paziente lavoro di classifica e cura degli ispettori alle Belle Arti dottori I.M. Botto e G. Frabetti, coadiuvati per la parte classica dal dr. G. Gustinelli e per quella medioevale e moderna dallo scrivente, entrambi soci del Circolo Numismatico Ligure.

Per difficoltà di spazio, ma soprattutto per aderire alla stretta osservanza del criterio museografico seguito nell'ordinamento generale

delle raccolte sistemate nella galleria di Palazzo Rosso, si è adottato il metodo dell'esposizione cronologica, in modo tale da consentire una visione panoramica della monetazione dal mondo greco — specie nella fase della colonizzazione mediterranea — al periodo repubblicano romano, a quello imperiale ed infine alla monetazione medioevale e moderna.

Dell'intera consistenza, ricca di oltre ventitremila pezzi (comprese novemila medaglie), vennero pertanto esposti solo duemilaottocentesedici esemplari, di cui settanta rappresentati dalle più significative medaglie di soggetto prevalentemente ligure. Tutte le epoche sono rappresentate da pezzi di valore; la zecca di Genova inoltre costituisce il complesso più importante, sia come numero di esemplari, sia come rarità di molti di essi.

La serie greca è piuttosto esigua; la romana repubblicana invece è pressoché completa come nominativi e, oltre la eccezionale conservazione, meritano particolare menzione due esemplari dell'asse librale ed un denaro della famiglia Pomponia con la musa Erato, che — come noto — è di eccezionale reperimento. Il periodo romano imperiale è pure degnamente rappresentato, mentre completa il settore antico una bella serie di soldi d'oro dell'impero romano d'oriente.

Il settore di maggior rilievo, il più idoneo a suscitare l'interesse degli esperti e dello stesso pubblico dei visitatori, è quello dedicato alle zecche liguri, per le quali si è esposto un maggior numero di esemplari — doverosa e giustificata deroga al criterio generale — in quanto era logico che una vasta documentazione numismatica, ricca di pezzi unici di inestimabile valore, figurasse a fianco delle altre rappresentazioni dell'arte e della opulenza della nostra terra.

Ad onor del vero bisogna dire che la serie genovese è ampiamente documentata, anche se fanno difetto alcuni esemplari di media e scarsa rarità; per contro si vedono esposti molti pezzi che i numismatici conoscevano soltanto attraverso la documentazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, che li riferiva appartenenti — nel 1912 — alle raccolte genovesi (segnatamente a quelle governativa, municipale ed universitaria). Ricorderò soltanto le monete di eccezione: il grosso multiplo del sec. XIII; l'aquilino dell'antigoverno ghibellino del 1320; il cavallotto con S. Bernardo del 1630; il pezzo da 20 doppie del 1645.

La serie dei dogi a vita è largamente rappresentata da splendidi genovini e da grossi di ottima conservazione, mentre il successivo periodo dei dogi biennali si impone con una nutrita schiera di monete d'oro e d'argento dei due periodi del castello e della Madonna. Oltre al già citato pezzo da 20 doppie, sono esposti due esemplari da 25 doppie, due da 12½ doppie e numerosi altri pezzi sottomultipli. La serie d'argento della Madonna è rappresentata degnamente da un esemplare da 6 scudi, da uno da 5 scudi ed inoltre da numerosi pezzi da tre, da due scudi e da una bella serie di scudi larghi e stretti. Di



S. E. Gronchi osserva le raccolte numismatiche a Palazzo Rosso

bella conservazione il rarissimo pezzo da 8 reali del 1715, detto anche scudo dell'Unione.

Anche le zecche liguri sono riccamente rappresentate: accanto al matapane di Deigo, sono esposti due magnifici esemplari di scudi di Giovanni Andrea I Doria per Loano, il primo col rovescio della galera, il secondo con quello assai più raro del caduceo. La zecca di Monaco comprende una bella serie di scudi, mentre per la zecca di Ronco è esposto uno scudo fior di conio di Napoleone Spinola del 1669, evidentemente lo stesso riportato nel Corpus.

Savona è rappresentata da una discreta serie di piccoli esemplari del periodo del Comune, di Spinetta di Campofregoso, di Filippo Maria Visconti, di Luigi XI e di Francesco I, di cui è esposto un cavallotto di bella conservazione. Nella serie delle Colonie genovesi figurano esemplari di interesse: oltre ad una rappresentanza di monete di Corsica, si nota l'aspro bilingue per Caffa, quello di Giacomo Gattilusio per Metelino e numerosi grossi e tornesi della zecca di Scio.

Il complesso della raccolta numismatica è sistemato in cinque sale: le prime due ospitano la serie greca, romana e romana d'oriente; la terza le zecche di Genova e colonie e della Liguria; la quarta sala accoglie le zecche italiane; la quinta è dedicata alle medaglie. Sia le zecche italiane che le medaglie offrono al visitatore esemplari di interesse e di valore, con numerosi pezzi d'oro.

Si tratta dunque di una raccolta di molto rilievo e di ingente va-

lore, che senza dubbio attirerà i numismatici di tutta Italia e non mancherà di interessare il pubblico generico dei turisti anche se, nel realizzare l'esposizione del materiale, non si è adottato l'accorgimento di attirare il grosso pubblico con notizie esplicative e con l'indicazione dei pezzi più meritevoli di attenzione. Si proporrebbe inoltre che la Direzione del Museo sistemasse nelle sale di esposizione numismatica un ricordo visibile del nominativo dei donatori: ciò costituirebbe un riconoscimento doveroso verso chi ha compiuto un atto munifico e nel contempo servirebbe di sprone ad invogliare altri a ripetere il gesto.

E' da augurarsi infine che il Comune di Genova, consapevole della grande importanza della raccolta di monete genovesi esposta a Palazzo Rosso, realizzi l'istituzione di un fondo acquisti per colmare ingiustificabili lacune. E' assurdo infatti che in una raccolta nella quale figurano pezzi unici e di inestimabile valore, manchino esemplari di media e talvolta scarsa rarità, che completerebbero con la loro presenza la magnifica successione numismatica della nostra Repubblica di Genova e del suo territorio.

Giovanni Pesce

MOSTRA DELLE MONETE DEL RISORGIMENTO A TORINO

Nel quadro delle manifestazioni per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, settore Mostra Storica, il Museo Civico di Torino ha organizzato nelle splendide sale di Palazzo Carignano un'importante mostra numismatica avente per tema « Il Risorgimento italiano nelle monete e medaglie ». La mostra, aperta al pubblico dal marzo all'ottobre 1961, è stata ordinata dalla dott. Anna Serena Fava con la collaborazione dell'arch. Giovanni Picco ed ha costituito uno dei maggiori successi delle manifestazioni di « Italia 61 ».

Dal bel catalogo pubblicato in tale occasione (272 pagine con 33 tavole) riportiamo la prefazione che chiarisce gli scopi e i limiti della mostra.

« La presente mostra abbraccia il periodo che va dal 1790-1800 circa alla prima monetazione del Regno d'Italia e, affiancandosi alle altre esposizioni riunite in questo storico Palazzo, documenta i vari momenti della storia del nostro glorioso Risorgimento. Non v'è stato infatti avvenimento storico che sia riuscito a sovvertire, più o meno durevolmente, l'ordine e l'istituto politico costituito, cui non abbia corrisposto l'emissione di una serie o di singoli valori monetali, orgogliosa affermazione e testimonianza dell'autorità che il nuovo istituto politico aveva conquistato e pretendeva gli fosse riconosciuta: nulla può infatti, al pari della moneta, che penetra fino fra gli strati più bassi della popolazione, svolgere una così capillare ed impercettibile opera ora di propaganda di ideali, è ad esempio il caso delle monete coniate in Italia durante le Repubbliche Subalpina e Cisalpina, ora quasi di intimidazione ed è questo, invece, il caso delle monete dei regimi monarchici o assoluti, che ricordano quotidianamente ai sudditi, con l'immagine del sovrano, quale sia l'autorità cui essi debbono obbedienza e devozione. E proprio l'intolleranza contro questa affermazione di autorità portò gli oppositori dei vari regimi ad esprimere sulle monete stesse il proprio scherno e la propria avversione: esempi caratteristici per il periodo illustrato in questa mostra, la lira di Napoleone del 1810 della zecca di Milano con la leggenda, che si vuole intenzionalmente errata e canzonatoria, NATOLEONE (nato leone) e le piastre d'argento di Ferdinando II Re delle Due Sicilie, sulle

quali il popolo incidendo le frasi « Re Bomba » e perfino « Boia », sfogò il suo risentimento per la maniera brutale e inumana con cui il re aveva soffocato i moti insurrezionali del 1848 facendo bombardare le città ribelli.

Nel campo più strettamente numismatico si assiste, per i vari Stati italiani, all'adozione del sistema decimale, nato sulla base dei principi economici della moneta legati, in relazione diretta e concomitante, alla Rivoluzione francese. Esso venne utilmente a sostituirsi ai più vari e disparati sistemi vigenti che, oltre a non essere unitari nell'ambito di uno stesso paese (nel senso che differenti sistemi di peso erano spesso adottati per l'oro, l'argento e il rame ed i rapporti di valore fra le monete dei tre diversi metalli erano soggetti a frequenti mutamenti) non erano neppure uniformati nei diversi paesi, cosicché gli scambi commerciali fra gli Stati erano fastidiosamente ostacolati e complicati dai difficili conteggi per i pagamenti: oltre che dei rapporti mutevoli fra le unità monetali delle varie nazioni, essi dovevano tener conto delle frazioni di tali unità, che non si corrispondevano minimamente. Infatti la lira d'argento, fissata come unità di misura per tutto il territorio italiano già dalle istituzioni di Carlo Magno, pur essendo rimasta l'unità monetaria per tutte le regioni d'Italia, aveva finito, nel corso dei secoli e con l'avvicinarsi dei governi, con il mutare di valore da paese a paese. Di questa difficoltà di scambi e di comunicazione approfittarono indubbiamente i governi assoluti per ostacolare le aspirazioni unitarie delle popolazioni italiane. E questo potrebbe spiegarci, insieme all'orgoglio di continuare le proprie tradizioni e di dar vita alle personali iniziative, la riluttanza di tutti i governanti assoluti ad adottare quel sistema decimale che, introdotto in Italia dal regime napoleonico e conservato in Piemonte da Vittorio Emanuele I, poteva favorire ed accelerare il processo della unificazione italiana sotto Casa Savoia.

L'esposizione, che comprende la sola monetazione metallica e segue grosso modo un ordine topografico, s'inizia con le monete del Regno di Sardegna, e più precisamente con quelle della zecca di Torino, si estende alla Liguria, prima regione incorporata dal piccolo regno sardo e successivamente alle altre regioni d'Italia. Per ogni tipo di moneta è esibito un solo esemplare (o due quando vi siano significative varianti) con la data, ov'è stato possibile, della prima o dell'ultima emissione a seconda dell'importanza degli avvenimenti che precedettero o seguirono quel periodo. Un'eccezione è stata fatta per il Regno d'Italia, ove si sono esposte o tutte le monete coniate dalle zecche incorporate a nome di Vittorio Emanuele II Re Eletto e poi Re d'Italia o quelle corrispondenti alla prima e all'ultima emissione prima della loro definitiva chiusura. Della zecca di Roma, però, che comincerà da ora a lavorare da sola per il Regno, appaiono soltanto le prime emissioni.

Le monete esposte appartengono per la massima parte alle Raccolte Civiche e in parte minore alla Raccolta formata da Carlo Alberto, un tempo giacente presso la Biblioteca Reale di Torino e oggi depositata al Museo Civico. Si deve alla comprensione ed alla gentilezza dell'amministrazione Civica di Torino, a quella dei Beni del Demanio e al Direttore dei Civici Musei, Dott. Vittorio Viale, se la loro esposizione è stata possibile. Ad essi, alle ben note Ditte Numismatiche Ratto di Milano e Santamaria di Roma, che con notevoli prestiti di pezzi hanno permesso di integrare la documentazione, ed a tutti i collaboratori va il ringraziamento più vivo del Comitato Ordinatore della Mostra ».

MOSTRA DI MONETE DELLA ZECCA DI BOLOGNA

Dal 3 al 24 settembre 1961 si è avuta a Bologna presso il Museo Civico una Mostra su « La Zecca di Bologna ».

La Mostra, organizzata dalla Direzione del Museo in concomitanza con il Congresso Internazionale di Numismatica di Roma, ha voluto illustrare la monetazione bolognese dall'apertura della zecca nel 1191 alla sua chiusura nel 1861. Il materiale della Mostra è stato tratto, eccetto poche monete gentilmente concesse in prestito dalla Cassa di Risparmio di Bologna, dalle raccolte numismatiche del Museo Civico, che comprendono, come è noto, la Collezione Universitaria, il cui nucleo principale deriva dalla raccolta donata da Benedetto XIV all'Università di Bologna nel 1860, oltre alcune raccolte minori.

Il Medagliere di Bologna si pone tra i più antichi d'Italia per qualità e quantità di pezzi e si può affermare che la serie delle monete bolognesi in esso contenute è forse la più ricca dopo quella appartenente alla collezione già reale donata da Vittorio Emanuele III allo Stato.

La zecca di Bologna è tra le zecche italiane che più a lungo sono rimaste attive e fu senza dubbio la più importante dello Stato Pontificio dopo quella di Roma. Le monete ci documentano più di sei secoli e mezzo di storia dal periodo comunale alla proclamazione del regno d'Italia.

Le monete esposte erano circa 600, tra le quali alcuni pezzi della più alta rarità o addirittura unici, come, per citarne solo alcuni, il ducato di Pio III, il testone dei Bentivoglio Conservatori, il ducato di Leone X con ritratto, il doppio ducato con ritratto di Giulio II, gli scudi di argento di Gregorio XIII e Gregorio XIV.

Per una maggiore comprensione dello sviluppo della monetazione si è voluto unire alle monete la riproduzione fotografica di alcuni documenti dell'archivio di Stato di Bologna relativi alla zecca; ricordiamo il privilegio dell'imperatore Enrico VI alla città di Bologna di battere moneta, del 12 febbraio 1191, il documento che menziona per la prima volta il bolognino dello stesso anno, la lettera ministeriale riguardante la chiusura della zecca (1861). Inoltre per generosa concessione del Rettore Magnifico dell'Università, era esposto il di-

ploma originale con cui l'imperatore Massimiliano I concedeva a Giovanni II Bentivoglio nel 1494 tra gli altri privilegi anche quello di battere moneta a suo nome.

Della Mostra è stato redatto un catalogo dal Prof. Franco Panvini Rosati, che ha curato l'ordinamento della Mostra stessa, con la collaborazione della Dott. Rosanna Pincelli. Il Catalogo, illustrato da 20 tavole, reca un'introduzione sulla monetazione di Bologna e la descrizione dei pezzi esposti con note esplicative.

L' XI RADUNO NUMISMATICO DI RICCIONE

L' XI Raduno Numismatico di Riccione, promosso dall'Azienda Autonoma di Soggiorno con la collaborazione tecnica del Circolo Filatelico-Numismatico di Rimini, ha rinnovato anche quest'anno il successo delle precedenti analoghe manifestazioni.

Il 3 Settembre alle ore 11 l'Onorevole Macrelli, Vice Presidente del Consiglio, accompagnato dal Senatore Zanini e dalle autorità cittadine, ha inaugurato la manifestazione ed ha avuto parole di elogio per gli espositori e per i negozianti presenti.

La premiazione delle migliori raccolte esposte risulta dal seguente verbale della Giuria.

« Oggi 3 Settembre 1961 in occasione dell' XI Raduno Numismatico di Riccione, promosso dall'Azienda Autonoma di Soggiorno di Riccione, con la collaborazione tecnica del Circolo Filatelico-Numismatico di Rimini, la Giuria composta dai signori Nascia Rag. Giuseppe, De Nicola Prof. Luigi, Spaziani Testa Col. Girolamo, previo esame delle raccolte esposte, con giudizio unanime ed inappellabile, ha convenuto di assegnare i premi posti a sua disposizione nel modo che segue.

Medaglia d'oro:

Cicognani Corrado
Consonni Luigi
Castellotti Mario
Cucci Cleto

Medaglia d'oro « Gazzetta Farmaceutica » per Medici:

Bartolotti Franco

Medaglia d'oro « Gazzetta Farmaceutica » per Farmacisti:

Maiorano Anna

Medaglia d'argento C.O.N.I.:

Mariotti Giuseppe

Medaglia d'argento:

Balsimelli Daniele
Paolucci Umberto
Ciaschini Don Aldo

Medaglia d'argento « Gazzetta Farmaceutica » per Medici:

Nuti Mario

Diploma di Medaglia d'oro:

Nuti Mario
Taddei Giuseppe

Diploma di partecipazione:

Ricci Mario
Mastragostino Aldo

Il Premio annuale « ARS et NUMMUS » viene assegnato, in considerazione della bellezza degli esemplari esposti e della documentazione storica della raccolta, al conte Pietro Ginanni Fantuzzi, intendendo così la Giuria riconoscerli i suoi alti meriti a favore della Numismatica e della Sezione Numismatica del Sodalizio di Rimini in particolare ».

NELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Il 30 aprile 1961 presso la sede sociale di Milano si è tenuta l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società Numismatica Italiana.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti argomenti:

- 1) - Lettura ed approvazione del verbale della precedente Assemblea;
- 2) - Relazione morale e finanziaria;
- 3) - Presentazione del bilancio e delibere relative;
- 4) - Varie ed eventuali.

La riunione è stata dichiarata aperta, in seconda convocazione, alle ore 10,30. Erano presenti i seguenti soci:

Astengo dott. Corrado
Barbieri Giovanna
Bergamini cav. Alberto
Bosisio rag. Ettore
Consonni Luigi
Cremaschi avv. Luigi
D'Incerti ing. Vico
Gardini rag. Gaetano
Leuthold Enrico
Mazza ing. Antonino
Nocca dott. Giuseppe
Petroff Wolinsky principe Andrea
Rago dott. Riccardo
Ratto Mario
Spagni Lopez
Superti Furga Giulio
Vegeto Leoluca
Viganò Renato
Villani ing. Antonio.

Risultavano inoltre rappresentati per delega i soci:

Giannantoni Renato
Nascia Giuseppe
Ulrich-Bansa barone Oscar
Roberti prof. don Fernando
Brunialti Aligi
Rocca col. Renato
Pellegrino dott. Enzo
Moretti cav. Athos
Circolo Numismatico Ligure.

Il Vice Presidente sig. Enrico Leuthold ha dato il benvenuto ai presenti e li ha invitati ad eleggere il Presidente dell'Assemblea, che è risultato il dott. Corrado Astengo.

Dato per letto ed approvato il verbale della precedente Assemblea, tenutasi il 29 giugno 1960, il Presidente della Società, dott. Astengo, ha letto la relazione morale e finanziaria di cui si riportano qui di seguito i passi principali.

... *"Possiamo comunicare che la spesa della Rivista 1960 viene integralmente sostenuta con i fondi esistenti in cassa, e cioè senza attendere le quote sociali del nuovo anno, come purtroppo da molti anni si doveva fare. Questo rilevante risultato è per noi — e crediamo lo sarà per voi e per i soci tutti — motivo di soddisfazione, perché consente una logica autosufficienza sociale per periodi annuali e toglie l'ingrata ed aleatoria ipoteca che sistematicamente si faceva sulle quote del futuro anno. Abbiamo potuto pervenire a questa soddisfacente situazione sia in virtù dell'assegno governativo di L. 100.000 annue, che è stato regolarmente incassato per l'anno 1958 (e sono in corso le pratiche per i successivi anni 1959 e 1960), sia intensificando e realizzando il recupero delle quote arretrate, sia con nuove iscrizioni a socio, sia infine a seguito del lusinghiero esito della vendita del volume dell'ing. D'Incerti sulle monete borboniche"*.

... *"Ritorna sul tappeto l'annosa questione della sede sociale, la cui soluzione nel senso da noi desiderato è tuttora in aria, pur essendo la pratica sempre amorevolmente seguita e curata. Certo sembra inconcepibile che a Milano — la città più attiva e generosa d'Italia ed anche la più sensibile ai problemi ed alle esigenze dello studio e dello spirito — non si riesca a trovare una sede gratuita e decorosa per la Società Numismatica Italiana, nota ed affermata in tutto il mondo e che s'appresta a compiere nel prossimo 1962 i settant'anni di vita. E' recentissima la concessione da parte del Comune di Roma di locali ricchi, abbondanti e centrali all'Unione Nazionale Collezionisti d'Italia, con pagamento di un irrisorio canone simbolico. Senza voler fare*

paragoni — sempre inopportuni e antipatici — non ci pare immodesto ed illogico affermare che a noi dovrebbe competere almeno lo stesso trattamento. Milano, oltre che in dovere, dovrebbe sentirsi onorata ed orgogliosa di offrire una sede decorosa alla nostra vecchia e gloriosa Società, che può legittimamente affermare di far onore a Milano, all'Italia ed al mondo della cultura e dello studio”.

... ”Le pratiche relative alla pubblicazione regolare e completa del XX volume del Corpus Nummorum Italicorum, e quelle riguardanti l'incarico alla nostra Società della cessione ai soci delle nuove monete emesse dalla Zecca — di cui abbiamo fatto cenno nell'ultima relazione — sono tuttora al fuoco, e non a caso nello scorso anno avevamo detto che l'iter burocratico è piuttosto lungo e laborioso”.

... ”La gita a Parigi è stata realizzata nella scorsa settimana e con piena soddisfazione dei partecipanti. Il giro turistico per la città intelligentemente predisposto e sviluppato; l'escursione a Fontainebleau piena di fascino per le bellezze storiche e naturali; la visita alla Zecca ed ai suoi vari reparti in piena fase di lavorazione, riuscita del massimo interesse e coronata da un signorile rinfresco; la visita infine al Cabinet des Médailles presso la Bibliothèque Nationale, dove grazie ad una lusinghiera liberalità si son potuti ammirare tesori numismatici di eccelsa rarità e di valore inestimabile; tutte insomma le varie manifestazioni della gita, favorite dal bel tempo ed organizzate inappuntabilmente, costituiranno — ne siamo certi — altrettanti simpatici e cari ricordi per coloro che vi hanno preso parte.

Per la fine del prossimo mese verrà organizzata una gita in torpedone a Torino per partecipare al Raduno Numismatico colà organizzato, nel quadro delle manifestazioni di ”Italia 61”, dal Circolo Numismatico Torinese, che ci ha gentilmente invitati.

Le manifestazioni in sede sono state quest'anno limitate alle consuete riunioni del mercoledì ed all'incontro del novembre scorso con i commercianti convenuti a Milano per l'asta Ratto. Quest'ultimo convegno ha avuto lusinghiero successo come affluenza di soci e di commercianti, come importanza di monete offerte ed acquistate, infine come intensità e consistenza di trattazioni e conclusioni.

Per i settori di attività sociale sui quali lo scorso anno abbiamo richiamato la vostra attenzione (rivista, segreteria, biblioteca) siamo lieti di potervi comunicare che la nostra segreteria, anche e particolarmente con sacrificio economico del segretario Ratto, è stata regolarmente inquadrata e risponde ora alle esigenze della Società. La biblioteca, per merito e mercè l'opera infaticabile del sindaco rag. Bosisio, è in via di riordinamento e sulla buona strada per divenire appieno idonea agli ovvi scopi di ricerca e culturali. Per la Rivista vogliamo insistere sull'opportunità anzi necessità, che essa sia il prodotto della collaborazione e cooperazione di un maggior numero di soci, anziché fatica presso che esclusiva del Direttore”.

... "Le tre preghiere ai soci presenti e assenti con cui abbiamo concluso la relazione dello scorso anno (procacciamento di nuovi soci, frequenza in Sede alle riunioni settimanali, collaborazione alla Rivista) sono state solo in parte esaudite. In particolare v'è stata una buona affluenza di nuovi soci: nel 1960 sono state accolte 11 domande di iscrizione; nello stesso periodo le cancellature per morte o dimissioni sono state 5; possiamo poi anticipare che in questo inizio dell'anno 1961 sono state già accolte altre 9 domande di nuovi soci. Il bilancio è pertanto attivo e ciò dà spunto a rivolgere un pensiero di grato ricordo ai soci che ci hanno lasciato per sempre, ed a porgere un affettuoso saluto a chi è venuto a far parte della nostra famiglia.

La frequenza alle riunioni settimanali in sede si è mantenuta costante, mentre sarebbe molto auspicabile che si incrementasse, costituendo così un simpatico e fruttifero indice di confortevole ripresa di attiva vita sociale.

La collaborazione alla Rivista — come si è accennato — non brilla tuttora per eccessivo affollamento.

Tutto sommato ci pare perciò conveniente e doveroso rinnovare le tre preghiere, nella fiducia che esse trovino sempre migliore e più intensa rispondenza nei consoci".

... "Desideriamo ancora richiamare la vostra attenzione su di un lieto anniversario di famiglia. Nel prossimo 1962 la nostra Società, come abbiamo detto, compirà il suo settantesimo anno: un'età rispettabile ed un anniversario impegnativo, che è nostro intendimento festeggiare sia pure con la debita austerità, quale si conviene ad un ente di studi severi e di ricerca scientifica, ma anche con gioiosa risonanza, quale si addice ad una ricorrenza fausta, dopo settant'anni spesi proficuamente per la numismatica. Noi ci metteremo di buona lena al lavoro, ma desideriamo che anche dai consoci ci giungano spunti e suggerimenti, consigli e proposte perché le iniziative al riguardo destino l'eco dovuta, e siano degne della vecchia e gloriosa nostra Società. Vogliate perciò favorirci le vostre idee in proposito, che saremo lieti di vagliare e di coordinare per il miglior esito della manifestazione".

Sono state poi distribuite le copie del bilancio 1960, che i soci presenti hanno approvato all'unanimità.

Il sig. Leuthold ha fatto rilevare che nel corrente esercizio è stato possibile uno stanziamento di L. 100.000 per l'acquisto di nuovi libri.

Circa le celebrazioni per il 70° anniversario della fondazione della Società, il dott. Nocca propone alcune pubblicazioni straordinarie, per le quali si potrebbe chiedere l'appoggio di qualche Istituto disposto a dare in casi analoghi un contributo, per esempio la Cassa di Risparmio, il Banco Ambrosiano, ecc. L'ing. D'Incerti prospetta l'idea di una importante mostra di monete avente per tema « Il fiore

delle raccolte numismatiche milanesi ». L'avv. Cremaschi rammenta la possibilità di esporre la raccolta Verri. La mostra potrebbe essere allestita nell'Arengario di Milano, che possiede una sala molto bella e adatta allo scopo.

Il sig. Leuthold informa i soci che le monete del Medagliere Milanese verranno sistemate in una degna sede al Castello Sforzesco, e che in tale occasione verrà ripresa in esame anche la questione della sede per la nostra Società, con buone speranze che entro il prossimo anno venga risolta.

Alle 11,45 l'Assemblea è stata sciolta.

R E C E N S I O N I

MARGARET THOMPSON: *The new style silver coinage of Athens* - American Numismatic Society - Numismatic Studies N. 10 - New York, 1961. (Un volume di testo di 747 pagine e uno di tavole, ambedue formato 20 × 28).

L'A., che già in precedenza aveva dedicato alcuni studi alle emissioni della zecca di Atene in tarda epoca, ha detto, con questa pregevolissima opera, tutto quello che oggi, in base ai recenti ritrovamenti e agli ultimi studi suoi e altrui, si può dire di quella monetazione in argento ateniese che è conosciuta col nome di « Nuovo Stile »: dalla completa bibliografia, all'analisi del metallo, dai ripostigli alla suddivisione per anno delle 7000 monete catalogate.

Nessun'altra serie monetale dell'antica Grecia offre tanti elementi di studio e di giudizio come i tetradrammi del « Nuovo Stile » (costituenti la grande maggioranza delle emissioni): figurano infatti su ognuno di essi due o tre nomi di magistrati (per un totale di parecchie centinaia), simboli, monogrammi, lettere distintive dei mesi e altre di controllo.

La Thompson, pur rendendosi conto che il suo ordinamento cronologico non troverà tutti consenzienti, divide il « Nuovo Stile » di Atene in tre periodi, facendolo iniziare nel 196 a.C., poco dopo la proclamazione della libertà greca fatta da T.Q. Flaminio, e terminare nell'87 a.C., coll'assedio di Atene da parte di Silla; seguono tre emissioni fatte dall'86 all'84 a.C. per i bisogni e sotto il controllo romano. L'analisi dell'enorme materiale oggetto di studio e delle opinioni dei vari autori è minuziosamente accurata, le emissioni sono sistemate anno per anno, dove è possibile mese per mese, numerosi sono i prospetti, i grafici, gli schemi, oltre duecento le tavole che illustrano migliaia di monete.

Non si può far a meno di considerare che un periodo numismaticamente così documentato corrisponde, a parte lo scarso livello artistico, ad un'epoca in cui Atene, pur conservando una notevole importanza commerciale e culturale, non ne aveva più alcuna politicamente.

RICCARDO RAGO

Sylloge nummorum graecorum: The Burton Y. Berry collection.
Parte I: Macedonia to Attica. (American Numismatic Society -
New York 1961 - formato 40 × 30).

E' il primo contributo, curato da M. Thompson, che l'A.N.S. dà alla *Sylloge*: 746 monete sono illustrate in 28 tavole e in altrettante pagine di catalogo a fronte. Moltissimi i pezzi di conservazione stupenda, numerose le rarità, ma inegualmente rappresentate le varie zecche (le dinastie di Tracia e Macedonia raccolgono oltre la metà del totale delle monete).

Vi sono i consueti dati esplicativi per ogni moneta, ed è fatto riferimento ad una recente pubblicazione se questa esiste per una data zecca; in caso contrario manca ogni dato cronologico.

Riproduzioni ottime, disposizione tipografica del catalogo non sempre ben chiara.

RICCARDO RAGO

ALEKSANDER JELOCNIK: *The Sisak hoard of argentei of the early tetrarchy* - Ljubljana, 1961.

Il 6 maggio 1953 alcuni operai, durante uno sterro nei pressi della stazione ferroviaria di Sisak in Croazia, rinvenivano alla profondità di metri 1,75 un recipiente pieno di monete d'argento che, danneggiato durante il recupero, sparì immediatamente. Con l'intervento della polizia venne in seguito ritrovato ed andò a finire, però con sole 421 monete, nel Museo Municipale di Sisak. Il resto del ripostiglio, come al solito, scomparso.

Nel 1955 P. Broz, studiando questi argentei insieme ad altri di diversa provenienza, arrivò ad importanti conclusioni: secondo la disposizione delle torri del castrum sul R/ e la posizioni delle figure dei quattro tetrarchi poggianti il corpo sul piede sinistro o destro, o poggiandolo sui due piedi, gli argentei senza segno di zecca potevano essere attribuiti con sicurezza alle zecche di Siscia, Roma o Ticinum.

L'A. ha fatto di più: è andato in giro per l'Europa cercando e scovando presso i negozianti numismatici e collezionisti privati tutti gli argentei che presumibilmente o certamente potevano aver fatto parte di questo ripostiglio, e, grazie alla buona volontà degli interpellati, ha avuto fortuna di modo che lo studio si è potuto svolgere prendendo in considerazione ben 1415 monete. Quelle poche decine di argentei che per nostra conoscenza non sono stati compresi nello studio non spostano assolutamente nulla nell'impostazione e soluzione del problema.

Per avere un'idea chiara dell'importanza del materiale studiato bisogna tenere presente che il lavoro fondamentale di K. PINK: *Die Silberprägung der Diocletianischen Tetrarchie*, riguardante tutto il periodo di coniazione fino al l.V.305 e tutte le zecche, era basato su 533 argentei noti nel 1930, mentre lo studio del Jelocnik si basa su 533 argentei che l'A. attribuisce a Siscia, 529 a Roma, 333 a Ticinum, 14 a Heraclea e 4 a Treviri.

Siscia — Dall'esame del materiale risulterebbe che la caratteristica del castrum con 8 torri osservate da Broz, è costante per la zecca di Siscia ed in principio gli argentei hanno il D/ solo a nome di due Augusti, come anche a Heraclea dove i primi folles conati sono solo a nome di D e MH. (1) ed in una sola officina.

Con l'apparizione dei D/D/ di CC. e GM. si crea la mai smentita connessione tra i D/D/ di D e CC da una parte e MH e GM dall'altra con lo scambio dei R/R/ fatti qualche volta con lo stesso conio.

Le caratteristiche dei ritratti e dei rovesci sono descritte in tutti i particolari con riferimenti alle tavole illustrative in modo che tutta l'esposizione diventa documentata e persuasiva.

La contemporaneità dei R/R/ VIRTUS MILITUM e VICTORIA SARMAT, con diverse divisioni della leggenda, e l'immediatamente seguente R/ VICTORIA AVGG possono considerarsi definitivamente dimostrati, come la precedenza dell'esergo SIS sul ★ SIS.

Ticinum — Nella serie senza segni di zecca, l'A. distingue due officine: una per D e GM, e l'altra per MH e CC, e la caratteristica costante del disegno del castrum sul R/: la forma è sempre ellittica; dalla parte anteriore a quattro torri delle quali due centrali hanno spesso il tetto a punta e nella parte posteriore due torri. Il R/ predominante è VICTORIA SARMAT.

Roma — Il disegno del castrum sul R/ è esagonale con la parte posteriore qualche volta arrotondata.

La prima emissione, come in tutte le zecche, è senza segno all'esergo, seguita da un'altra con i numeri delle officine dall'A a Z. L'emissione con R all'esergo viene piazzata dall'Autore al terzo posto, ma l'insufficienza del materiale non permette di avvalorare questa ipotesi e noi consideriamo il giudizio di Pink, che la mette al secondo posto, completamente valido.

Falsificazione: l'A. cita e riproduce un argenteo con Γ all'esergo. Questa moneta ha il R/ stilisticamente passabile ed il D/ di stile

(1) *Abbreviazioni*:

Diocletianus D - Maximianus Hercules MH - Constantius Chlorus CC - Galerius Maximianus GM.

rozzo, la titolatura è incisa da uno sculptor che non aveva dimestichezza con l'alfabeto; perfino l' s è inciso alla rovescia nella storpia leggenda *DIOCLETIANUS AVG.* L'Autore osserva che questo falso è contemporaneo alla emissione legale. Lasciando da parte il fatto che i falsari non sono necessariamente inabili ed i falsi d'epoca ci hanno dato molto filo da torcere, in questo caso bisogna tenere presente certi dati.

Nella primavera del 302, deciso il viaggio in occidente, D. lasciò la sua sede a Nicomedia e nell'ottobre dello stesso anno arrivò a Roma dove, insieme con MII celebrò un unico trionfo dopo le sue numerosissime vittorie.

Pur dando nel circo giochi che il popolino giudicò modestissimi, egli distribuì un enorme congiarium di 310.000.000 di danari: la donazione più grande che mai fosse stata fatta alla popolazione romana. Questa gigantesca massa di monete, è ovvio, non poteva essere coniata dal personale stabile della zecca di Roma ed i provveditori dovettero rivolgersi alla mano d'opera avventizia aggregata alle singole officine. Ecco perché tutti questi argentei, di peso normale corrispondente agli altri, portano i numeri delle diverse officine, ed ecco perché tante volte il D/ rozzo ha il R/ di stile normale e viceversa. Abbiamo sotto mano degli argentei come questi a decine e tanti altri vengono confusi con le emissioni regolari.

Dopo aver analizzato i diversi quantitativi degli argentei, delle zecche di Siscia e Roma in rapporto con singole emissioni, l'A. conclude che l'interramento del ripostiglio deve essere avvenuto intorno alla fine del 295. Purtroppo questo ripostiglio, malgrado la sua importanza, non risolve nessuno dei problemi cronologici, riguardanti la riforma monetaria di D. e mentre la riforma della monetazione aurea con l'introduzione dell'aureo di 1/60 della libbra (= a 327,45 g) viene concordemente stabilito dalla maggioranza degli studiosi nell'anno 286, la riforma della monetazione dell'argento con la reintroduzione del denaro di Nerone del peso di 1/96 della libbra romana e conseguente introduzione dei folles, rimane molto incerta: Pink la data al 294, Webb, Carson e Kent al 295 e Mattingly al 296. cc è stato elevato Cesare a Milano il 1.III.293 e CM a Nicomedia il 21.V.293; questi sono termini post quem perché tranne il principio della coniazione argentea a Siscia, i nomi dei quattro tetrarchi figurano sempre in tutte le zecche. Questa assenza può essere spiegata anche con la mancanza del materiale che non è stato ancora ritrovato, ma d'altra parte, Elmer e Pink stabiliscono l'introduzione della coniazione dell'argento nella zecca di Alessandria nel 294, ad Antiochia e Nicomedia nel 295, a Cartagine nel 296/97, a Thessalonica nel 298/99 e a Serdica nel 300 circa.

L'opera si conclude con un diligentissimo studio pondometrico

dal quale risulta con ogni evidenza che il peso teorico dell'argenteo, che era di 3,411 g, subiva queste oscillazioni:

Siscia	0,326 ± 0,026
Roma	0,241 ± 0,032
Ticinum	0,271 ± 0,024

ciò significa che dalla stessa quantità di metallo necessario per coniare 1000 monete, la zecca di Siscia ricavava 28 argentei in più della zecca di Roma e 23 in più di quella di Ticinum.

Il catalogo del ripostiglio ineccepibilmente illustrato, con le divisioni delle leggende e posizioni dei nastri della corona, chiude questo pregevole studio che noi raccomandiamo alla diligente attenzione degli specialisti.

ANDREY PETROFF

RAFFAELE CIFERRI: *La monetazione dei tari d'oro degli Svevi d'Italia* - Collana di studi numismatici - P. & P. Santamaria, Roma, 1961 (pagg. 129 con numerose riproduzioni a disegno raggruppate in 20 tavole nel testo, L. 1800).

Nella monografia di cui trattasi il C., così come ha fatto in precedente studio riguardante i tari normanni (in « Italia Numismatica », 1960 e 1961), accompagna, con minuta descrizione, l'evoluzione tipologica degli elementi raffigurati sui tari svevi, che distribuisce in serie, perciò in sequenze cronologiche, secondo lo stile dell'aquileta, della croce astata, la paleografia delle lettere latine, l'aspetto delle leggende cufiche, dei segni cuficoformi.

Il C., peraltro, salvo qualche riserva, non perviene ad attribuzioni sostitutive di quelle tradizionali, che, come è noto, sono basate anche su fonti documentali. Del resto la non lunga monetazione dei tari svevi (dal 1194 al 1266) per Enrico VI, Federico II, Corrado I, Corrado II (Corradino sotto la reggenza di Manfredi), per Manfredi, non dà luogo a troppi dubbi, né in relazione al monarca, né in relazione alle zecche d'emissione (di Messina, Brindisi e Manfredonia).

Tenendo conto della raffigurazione campeggiante al loro D/, i tari di Federico II e successori svevi vengono dal C. suddivisi in quattro tipi, e cioè: con l'aquileta, con la crocetta, con i globetti, con le varie sigle di Federico II.

Di tali tipi il più abbondante è senza dubbio il tipo dell'aquileta, ben studiato nel suo *iter* evolutivo, cui il C. fa corrispondere numerose serie, spesso suddivise in sottoserie. Naturalmente per la sistemazione cronologica di ogni serie non è soltanto la raffigurazione

del campo del D/ che è presa in esame: vi concorre altresì lo studio d'ogni altra raffigurazione dei tari: dei caratteri e delle sigle latine, delle iscrizioni propriamente cufiche, dei segni cuficoformi, spesso privi di significato e usati per motivi di tradizione, con intento decorativo.

Così come i tari normanni, i tari svevi (del peso teorico di gr. 0,87, dato che da un oncia — composta di circa gr. 18 d'oro e di circa gr. 6 d'argento — si dovevano ricavare trenta tari) hanno in realtà pesi disparati, e ciò perché erano usati nei pagamenti a peso anziché a numero. I tari ed i loro multipli (si hanno multipli perfino di 10 tari) erano conati usando indifferentemente gli stessi punzoni. Variava solamente, nell'operazione di battitura, il volume del globulo di pasta aurea. Il metallo, nel caso dei multipli, data la maggior grossezza del globulo, poteva distendersi fino a ricevere tutta l'impronta del punzone (campo, giro interno, giro esterno della leggenda), mentre, nella battitura dei tari, il piccolo globulo che veniva usato riceveva soltanto, più o meno decentrata, l'impronta centrale del punzone, cioè l'impronta del campo, e, parzialmente, quella del giro interno.

Il R/ dei tari svevi reca sempre, per tutti i quattro tipi del D/, la croce astata sormontante la leggenda IC XC/ NI KA disposta su due linee. Eccezionalmente un tari di Corradino non ha la croce astile, ma una croce con i quattro bracci pressoché uguali.

I tari del primo monarca svevo, Enrico VI, di cui pochi appartengono ai tipi dei quali si occupa specificatamente il C., hanno in tutto le caratteristiche degli ultimi tari normanni: area centrale del D/ occupata da una lettera maiuscola varia (C, A, H, P), oppure da una crocetta, da un globetto, da una testina di leone, sempre però con l'iscrizione in caratteri cufici: *Enrico Cesare Augusto*, nel giro interno, e con segni cuficoformi nel giro esterno. Il rovescio, ovviamente, ha la croce astile con la leggenda siglata di Cristo Nicator.

Seguiamo il C. nel suo studio dei vari tipi di tari.

Tipo dell'aquileta: A riferimento della costituzione morfo-anatomica del corpo dell'aquila, il C. segue l'evoluzione stilistica della aquileta impressa al D/, nell'area centrale di questi tari, suddividendoli in 28 serie (con talune sottoserie) che, riassuntivamente, presentano le seguenti caratteristiche:

A) Aquileta bicefala, bimembre e quadrimembre, senza corona (non diademata), con le sole penne remiganti (serie I e II);

B) Aquileta monocefala, quadrimembre, senza corona (non diademata), con le sole penne remiganti (serie III);

C) Aquileta monocefala, quadrimembre, coronata (diademata), con le penne remiganti primarie esterne (serie IV a XVII);

D) Aquiletta monocefala di stile araldico, quadrimembre e ad arti elaborati, senza corona (non diademata), con le penne remiganti primarie esterne e quelle secondarie interne (serie XVIII a XXVI);

E) Aquiletta monocefala, in tutto simile a quella della serie D), ma « filigranata » (serie XXVII a XXVIII).

Apparterrebbero al periodo 1198-1209 le prime tre serie (I, II, III), che quindi sarebbero state emesse durante la minorità di Federico II (n. nel dicembre 1194) e fino all'epoca del suo matrimonio con Costanza d'Aragona. Le successive serie, fino alla serie XI, apparterrebbero al periodo 1209-1220, anteriore alla partenza dall'Italia di Federico II ed alla sua pluriennale permanenza in Germania ad ottenerci per sé la conferma a Re dei Romani, e per suo figlio Arrigo la nomina a Re di Germania. L'aquiletta raffigurata su questi tari sarebbe quella reale (corona reale?).

Le serie successive (con aquiletta imperiale), dalla serie XII alla serie XXVIII, apparterrebbero al periodo posteriore al ritorno in Italia di Federico II ed alla sua incoronazione ad Imperatore (novembre 1220), fino al 1236 circa, cioè fino a quando le zecche sveve hanno potuto essere regolarmente rifornite di oro monetabile.

Nel breve periodo susseguito alla morte di Federico II (1250), fino all'avvento di Manfredi (1258), si hanno tari con aquiletta emessi al nome di Corrado I (CONRADUS), noti in due soli esemplari, e tari con aquiletta emessi al nome di Corrado II (CONR. SECUNDUS, Corradino sotto la reggenza di Manfredi). Questi tari sono caratterizzati dalla positura dell'aquiletta, non più frontale, ma che per tre quarti è ora volta a destra o a sinistra.

Simile caratteristica si nota sulla maggior parte dei tari (e multipli di tari) emessi al nome di Manfredi (MAYNFRIDUS, 1258-1266), dei quali qualcuno ha impresso una piccola testa (del Re?) volta a sin., al posto dell'addome e delle zampe dell'aquiletta.

Tipo della crocetta: Tari con la crocetta nel campo del D/ sono stati conati tanto da Enrico VI che da Federico II. Le precise leggende cufiche allusive al monarca dovrebbero essere rispettivamente: *Augusto Cesare Enrico e Federico Re di Sicilia*. Tali leggende sono però stravolte, disfigurate ed indecifrabili, sicché a differenziare i tari dell'uno o dell'altro degli anzidetti monarchi, più che le dette leggende, giovano le caratteristiche stilistiche della croce astata del R/. Nei tari di Enrico VI le braccia orizzontali sono semplici e lineari, mentre nei tari di Federico II, le braccia orizzontali sono sempre potenziate.

Tipo dei globetti: Il numero dei globetti varia da uno a sei. Essi occupano l'area centrale del D/, attorno alla quale corrono, fra cerchi concentrici, segni decorativi ispirati a caratteri cufici. Poiché

i tre ed i quattro globetti sono distribuiti nell'area centrale in due modi differenti, le serie dei quali si compone il tipo non sono sei, ma otto. Arturo Sambon, come è risaputo, ritiene che i globetti indichino progressivamente il numero delle emissioni di questi tarì (e multipli), riferiti pacificamente a Federico II.

Tipo con questa o quella sigla di Federico II campeggiante al D/, nell'area centrale, attorno a cui corre una leggenda circolare pseudografica che molto stentatamente si decifra nel titolo: *Federico Cesare Augusto*. Anche al R/ di questi tarì domina, come in tutti i tarì svevi, la croce astata sovrapposta alla leggenda abbreviata di Cristo Nicator.

Le sigle o abbreviature del nome di Federico II danno luogo, nel tipo, a dodici serie diverse F - F (fra 3 punti) - F (fra 4 punti) - FC - F.C - F:C - FE - F.E - FE (E gotico) - FR - FR̄ - R

I tarì del tipo delle sigle sarebbero stati conati anteriormente ai tarì del tipo dei globetti.

Nella monografia recensita la descrizione, fatta dal C., dei vari tipi di tarì, distribuiti nelle loro numerose serie e sottoserie, sempre vivace e precisa, mette in luce, anche per i tarì degli Svevi, gli elementi differenziatori di una produzione monetale storicamente importantissima, alla quale tuttavia non solo i collezionisti, ma anche gli studiosi, a torto si sono sempre tiepidamente accostati in considerazione di sopravvalutate difficoltà interpretative. Ed è anche da rilevare che, dal punto di vista pratico, la monografia del C., a somiglianza di un *corpus*, è venuta a costituire sicuro riferimento letterario e grafico per l'identificazione degli esemplari.

LUIGI CREMASCHI

RAFFAELE CIFERRI: *Saggio di bibliografia numismatica medioevale italiana* - Associazione Pavese di Numismatica e Medagliistica, 1961 (pagg. 498, L. 2500).

Elenca alfabeticamente per autore gli scritti su argomenti di numismatica medioevale italiana. Indica ben 4672 opere (monografie, opuscoli, pubblicazioni su periodici, ecc.).

L'apprezzatissima « Bibliografia numismatica delle zecche italiane » di Francesco ed Ercole Gnechi, apparsa nel 1889, pur presentando il grande pregio, sotto il punto di vista della praticità, di elencare le singole opere separatamente per zecca, è sorpassata di troppi decenni. Il Saggio bibliografico del C. giunge quale aggiornamento dell'opera dei fratelli Gnechi, pur se redatto alfabeticamente per autore anziché alfabeticamente per zecca.

Indica comunque, senza omissioni rilevabili, pressoché tutti gli studi apparsi sulla materia, compresi quelli di carattere storico e generale, nonché quelli di storia economica.

Il Saggio è utilissimo ad indirizzare chiunque intenda completare la conoscenza della monetazione medioevale italiana.

LUIGI CREMASCHI

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE

NUMISMATICA - Nuova Serie - Anno I.

N. 3 - Settembre - Dicembre 1960.

Philip Grierson: *Una moneta d'argento inedita di Teodorico il Grande.*

Francesco Muntoni: *Sulle attribuzioni delle armette dei Presidenti delle zecche nelle monete di Innocenzo XI.*

Livio Santamaria: *Appunti di numismatica contemporanea - III - Una moneta sconosciuta di Maria Luigia di Parma.*

Rassegna bibliografica.

Notiziario commerciale.

Cinquant'anni fa.

Nuove emissioni.

Tribuna libera.

Corrispondenza con i lettori.

Cronache numismatiche.

Vita dei Circoli numismatici italiani.

Nuova Serie - anno II.

N. 1 - Gennaio - Aprile 1961.

Pierre Strauss: *Un'aureo inedito di Cartagine.*

Luigi Sabetta: *Le oselle reimprese.*

Alberto Santamaria: *Appunti di numismatica contemporanea. - IV - La zecca di Aosta sotto la Repubblica sociale italiana.*

Rassegna bibliografica.

Notiziario commerciale.

Cinquant'anni fa.

Tribuna libera.

Corrispondenza con i lettori.

Cronache numismatiche.

Vita dei Circoli numismatici italiani.

N. 2 - Maggio - Agosto 1961.

Antonio Bertino: *Il Sileno accosciato di Naxos.*

Pierre Basteien: *Monete rare dell'epoca costantiniana battute ad Aquileia.*

Tommaso Bertelé: *Autocratori dei romani, di Costantinopoli e della Macedonia.*

Jean Tricou: *Alcune monete di Casa Savoia nel Museo di Lione.*

Rassegna bibliografica.

Notiziario commerciale.

Cinquant'anni fa.
Nuove emissioni.
Tribuna libera.
Corrispondenza con i lettori.
Cronache numismatiche.
Vita dei Circoli numismatici italiani.
Numismatica umoristica.

ITALIA NUMISMATICA - Anno XII - 1961.

N. 1 - Gennaio 1961.

Augusto Donini: *L'incontro di Teano sulle medaglie.*

Remo Cappelli: *Traiano e Adriano.*

Luigi Sachero: *Divagazioni sulle antiche monete.*

N. 2 - Febbraio 1961.

Giacomo Pini: *Il « bagattino » per Traù di Nicolò Michiel.*

Raffaele Ciferri: *Tentativo di seriazione dei « tari » normanni e svevi d'Italia (VII).*

Cesare Gamberini: *Una inedita medaglia bolognese della temporanea restaurazione del giugno 1799.*

N. 3 - Marzo 1961.

Giulio Bernardi: *Di una moneta di Alberto II Conte di Gorizia.*

Remo Cappelli: *Antonino Pio.*

N. 4 - Aprile 1961.

Karl Welz: *Le monete greche dello stretto di Messina.*

F. Delitala: *Le medaglie dogali veneziane denominate oselle.*

Cesare Gamberini: *Medaglia clandestina dei patrioti francesi, fraterni amici della seconda Repubblica Romana.*

N. 5 - Maggio 1961.

Giulio Miscosi: *Portovenere ed il simbolo delle tre torri.*

Remo Cappelli: *Marc'Aurelio e Faustina II.*

Giuseppe Nascia: *Varianti alle monete napoleoniche del Regno d'Italia.*

N. 6 - Giugno 1961.

Remo Cappelli: *Lucio Vero.*

N. 7-8 - Luglio - Agosto 1961.

G. Pini: *Note sullo scudo per Mantova di Carlo I Gonzaga-Nevers.*

Remo Cappelli: *Commodo.*

Enzo Pellegrino: *Monete ossolane.*

Jean Tricou: *La medaglia di Isabella Andreini.*

N. 9 - Settembre 1961.

Remo Cappelli: *Pertinace.*

Giulio Miscosi: *La pietra nera della Dea Cibele.*

N. 10 - Ottobre 1961.

Remo Cappelli: *Didio Giuliano*.

N. 11-12 - Novembre - Dicembre 1961.

Remo Cappelli: *Pescennio Nigro*.

Raffaele Ciferri: *Tentativo di seriazione dei « tari » normanni e svevi d'Italia (VIII e IX)*.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris -
XVI^e année.

N. 1 - Janvier 1961

N. 2 - Février 1961

N. 3 - Mars 1961

N. 4 - Avril 1961

N. 5 - Mai 1961

N. 6 - Juin 1961

N. 7 - Juillet 1961

N. 8 - Octobre 1961

N. 9 - Novembre 1961

N. 10 - Décembre 1961

SCHWEIZER MUENZBLAETTER (Gazette numismatique suisse)

Heft 40 - Februar 1961

K. Schauenburg: *Ein neuer stater von Metapont*.

K. Welz: *Kleinmünzen aus Milet*.

H. Jucker: *Aus dem Münzkabinett des Bernischen Historischen Museums: Fundmünzen vorgelegt 1958-1959*.

E. Holzmaier: *Ein testone von Correggio nach erner muster*.

Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.

Der Büchertisch - Lectures.

Münzfunde - Trouvailles monétaires.

Heft 41 - Juli 1961

Philip Grierson: *Coins monétaires et officines à l'époque du Bas-Empire*.

Dietrich Schwarz: *Der Goldmünzenfund von Beromuenster*.

Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.

Der Büchertisch - Lectures.

Münzfunde - Trouvailles monétaires.

Heft 42 - Oktober 1961

A. Spijkerman O.F.M.: *Trésor de sicles juifs trouvé au Mont des Oliviers à Jérusalem*.

Josef Meyshan: *Eine Unbekannte portätmünze des Königs Agrippa II*.

Karel Castelin: *Zur sogenannten « Basler Gruppe » Keltischer Goldstatere*.

Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.

Der Büchertisch - Lectures.

Münzfunde Trouvailles monétaires.

Heft 43 - Dezember 1961

H. Krusy: *Ein neuer Gegenstempel von Schaffhausen.*

Hans Jucker: *Aus dem Münzkabinett des Bernischen Historischen Museums - Fundmuenzen, vorgelegt 1960.*

Jacques Dreifuss: *Salzburg, Savoyen und Gratianus: drei inedita.*

Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.

Der Büchertisch - Lectures.

Münzfunde - Trouvailles monétaires.

NUMARIO HISPANICO - Tomo VIII - N. 15-16 - Anno 1959.

Sommario

J. M.a De Navascués: *Los sueldos hispano-árabes.*

Mariá-Mercedes Costa: *La serie de medallas Pontificias del Museo Arqueológico provincial de Gerona.*

Jaime Lluís Y Navas: *Los estilos en las artes mayores y su repercusión en el arte monetario de España en la edad antigua.*

Marcel Hoc: *La politique monétaire de Charles Quint aux Pays-Bas.*

Dr. Ferenc Gyulay: *Fotografía de monedas y plaquetas.*

A. Ramos Folques: *Hallazgos monetarios en Elche.*

Felipe Mateu y Llopis: *Hallazgos monetarios (XVII).*

Crónica.

Bibliografía.

Publicaciones recibidas.

THE NUMISMATIC CHRONICLE and Journal of the Royal Numismatic Society - Sixth Series - Volume XX - London, 1960.

Sommario

M.N. Tod: *Epigraphical Notes on Greek Coinage.*

O. Morkholm: *A Posthumous Issue of Antiochus IV of Syria.*

E.S.G. Robinson: *Two Greek Coin Hoards.*

F. Scheu: *Coinage Systems of Aetolia.*

C.M. Kraay: *Caulonia and South Italian Problems.*

T.V. Buttrey, Jr: *The « Pietas » Denarii of Sextus Pompey.*

D.W. MacDowall: *Two Roman Countermarks of A.D. 68.*

P.V. Hill: *Aspects of Jupiter on Coins of the Rome mint A.D. 65-318.*

J.P.C. Kent: *« Auream Monetam... Cum Signo Crucis ».*

P.D. Whitting: *A new transitional byzantine issue of A.D. 582.*

W.J.W. Potter: *The silver Coinage of Edward III from 1351.*

R.H.M. Dolley and F. Elmore Jones: *Some remarks on BMC Type VII Var. B of Edward the Confessor.*

R.H.M. Dolley: *An unpublished Chester Penny of Hartacnut found at Caerwent.*

- B.H.I.H. Stewart: *Two Scottish coins of new denomination.*
 D.M. Metcalf: *Ljubić's Jugoslavenski Novci as a Source-Book.*
 D.M. Metcalf: *The metrology of Justinian's follis.*
 D.W. Macdowall and N.G. Wilson: *Apollodoti Reges Indorum.*
 —: *Eight coins of Arakan from Sylhet.*
 R.A.G. Garson: *Pyrford Roman Treasure Trove.*
 —: *The Barway, Cambs. Treasure Trove of Roman Coins.*
 G.C. Boon: *Hoard of Roman Coins found at Silchester.*
 —: *A Constantinian Hoard from Llanbethery, near Barry, Co Glamorgan.*
 —: *Part of a Constantinian Hoard from Woolaston, Glos. (1887-8).*
 C.M. Kraay: *A Hoard of Denarii from Verulamium, 1958.*
 —: *A Third-Century Roman Hoard from Great Chessells, Glos.*
 R. Merrifield: *A First-Century Coin Hoard from Budge Row (London).*
 D.W. Macdowall: *Derby Treasure Trove (1957).*
 Michael Grant: « *Marcellus* » at Cibyra.
Reviews.
Dr. F. Parkes Weber Prize.
Indexes.
The President's Address.
Proceedings of the Society, 1959-60.
-

PROCEEDINGS OF THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - January 7,
 1961.

- Presidential Address
 Reports of Officers
 Reports of Committees
 Election of Members to the Council
 Lists
-

NUMISMATIC LITERATURE - New York

- N. 54 - January 1961
 N. 55 - April 1961
 N. 56 - July 1961
 N. 57 - October 1961
-

JAHRBUCH FUER NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - Band XI - 1961.

Sommario

- B. Kuschel: *Die neuen Münzbilder des Ptolemaios Soter.*
 M.R. Alföldi: *Signum Deae. Die kaiserzeitlichen Vorgänger des Reichsapfels.*
 M.R. Alföldi und D. Kienast: *Zu P. Bruuns Datierung der Schlucht an der Milvischen Brücke.*

H.J. Kellner und W. Specht: *Feingehalt und Gewicht des roemischen Denars. Bemerkungen zu Sture Bolin. State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*

E. Nau: *Esslinger Münzen.*

Literaturüberblicke der griechischen Numismatik.

K.G. Jenkins: *Spain*

D. Kienast: *Cistophoren*

Buchbesprechungen

REVUE DES ÉTUDES BYZANTINES - XIX - Mélanges Raymond Janin - Paris - 1961.

Sommario

V. Laurent: *L'œuvre scientifique du R. P. R. Janin - Bibliographie du R.P. Raymond Janin.*

A. Beckaert: *L'évolution de l'intellectualisme grec vers la pensée religieuse et la relève de la philosophie par la pensée chrétienne.*

J. Gouillard: *Hypatios d'Éphèse ou du pseudo-denys à Théodore Studite.*

J. Varrouzès: *Conférence sur la primauté du pape à Constantinople en 1357.*

A.W.: *L'homélie de Saint Jeann Chrysostome « à son retour d'Asie ».*

G. Jouassard: *Un Évêque de l'Illyricum condamné pour erreur sur la Sainte Vierge: Bonose.*

E.F.: *Un canone di Giuseppe Innografo per S. Fantino « il vecchio » di Tauriana.*

P. Goubert, s.j.: *Mystique et politique à Byzance.*

D. Stiernon, A.A.: *Le quartier du Xérolophos à Constantinople et les reliques vénitiennes de Saint Athanase.*

Arch. Jerome Cotsonis: *A contribution to the interpretation of the 19th canon of the first ecumenical Council.*

V. Grumel: *La « Notitia » de Basile de Ialimbana.*

V. Laurent: *La liste épiscopale du Synodicon de la Métropole de Lacédémone.*

G. Nowack: *Le Cod. Athènes, Bibl. Nat. 2717 et l'origine du synodicon d'une Église suffragante de la Métropole d'Athènes.*

Hélène Ahrweiler: *Fonctionnaires et bureaux maritimes à Byzance.*

A. Dain: *Sur le « Peculium Castrense ».*

Paul Lemerle: *Notes sur l'administration byzantine à la veille de la II^e croisade d'après deux documents inédits der Archives de Lavra.*

L. Stiernon: *Notes de Prosopographie et de titulature byzantines.*

M. Canard: *Les sources arabes de l'histoire byzantine aux confins des X^e et XI^e siècles.*

E. Dalleggio d'Alessio: *Galata et la souveraineté de Byzance.*

I. Dujčev: *A propos de la biographie de Joseph II Patriarche de Constantinople.*

SLEZSKY NUMISMATIK - Opave - n. 6-7, 8-9.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Rock V - Zeszyt dodatkowy - 1961 - Warszawa (Polish numismatic news).

AZ EREM - Budapest - anno 1961 - fasc. 16-17.

RADOVI - Instituta Jugoslavenske Akademije Znanostii Umjetnosti Uzadru - Zagreb - Sv. 6-7 (anno 1960).

BONNER JAHRBUECHER DES RHEINISCHEN LANDES-MUSEUMS IN BONN - 1959 (Heft 159).

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE
NEL 1961

BLASER-FREY HELGA P.R. - FREIBURG im BREISGAU

Katalog VIII - Antike und Neuzeit (Greche, bizantine, medioevali e moderne) -
8 Luglio 1961 - Catalogo di 446 numeri e 4 tavole.

BOURGEY EMILE - PARIS

Collection Coppens - Monnaies en or, argent et bronze - 6-7 Dicembre 1961 - Ca-
talogo di 783 numeri e 12 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER - MÜNZHANDLUNG - FRANKFURT am MAIN

Auktions-Katalog 104 (monete varie e medaglie) - 24 Aprile 1961 - Catalogo di 890
numeri e 16 tavole.

Auktions-Katalog 105 (monete varie e medaglie) - 18-19-20 Settembre 1961 - Ca-
talogo di 3343 numeri e 28 tavole.

CHRISTENSEN HENRY - NEW YORK

The Lipno Collection of coins of the world - Ancient Greek and Roman, United
States, U.S. Commemoratives, Mexican, Central and South American, Euro-
pean, Asian, African - 28-29 Novembre 1961 - Catalogo di 1186 numeri e
20 tavole.

DOROTHEUM - KUNSTABTEILUNG - WIEN

Sammlung Hollschek (XIII) - Antike III - Griechen I - Spanien bis Sizilien -
26-27 Aprile 1961 - Catalogo di 1126 numeri e 16 tavole.

GAETTENS RICHARD - MÜNZHANDLUNG - LÜBECK

Auktions-Katalog XVI - Antike Münzen - Mittelalter Münzen- Münzen der Neuzeit
- 1 Luglio 1961 - Catalogo di 524 numeri e 20 tavole.

GLENDINING & Co.Ltd. - LONDON

- English Foreign and Ancient coins in gold and silver* - 10 Febbraio 1961 - Catalogo di 314 numeri, senza tavole.
- Part XII of the celebrated Collection of coins formed by late R. Cyril Lockett, Esq.* - Greek Part IV, Final - 21-22-23 Febbraio 1961 - Catalogo di 1006 numeri e 35 tavole.
- English & Foreign Coins in gold and silver also Military and Naval - Medals and Decorations* - 17 Marzo 1961 - Catalogo di 495 numeri, senza tavole.
- English and Foreign Coins in gold and silver* - 14 Aprile 1961 - Catalogo di 228 numeri e 1 tavola.
- Ancient and Modern Coins in gold and silver* - 11 Maggio 1961 - Catalogo di 240 numeri, senza tavole.
- Catalogue of Part I of the Important Collection of English gold coins formed by Alderman H. Hird* - 30 Maggio 1961 - Catalogo di 100 numeri e 8 tavole.
- Gold and silver coins of the World* - 30-31 Maggio 1961 - Catalogo di 538 numeri e 11 tavole.
- Milled gold coins of England and the British Dominions* - 22 Giugno 1961 - Catalogo di 381 numeri, senza tavole.
- The important Collection of Crowns the property of S.A.H. Whetmore, Esq., C.B.E.* - 14 Luglio 1961 - Catalogo di 288 numeri e 29 tavole.
- Ancient and Modern Coins in gold and silver* - 19 Luglio 1961 - Catalogo di 303 numeri, senza tavole.
- Ancient and Modern Coins in gold and silver* - 19 Settembre 1961 - Catalogo di 279 numeri, senza tavole.
- Part XIII, Final - of the Celebrated Collection of coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq.* - English - Part V - 17 Ottobre 1961 - Catalogo di 357 numeri e 20 tavole.
- Latin - American and Spanish gold coins* - 23 Ottobre 1961 - Catalogo di 358 numeri e 3 tavole.
- Ancient and Modern coins in gold and silver* - 9 Novembre 1961 - Catalogo di 307 numeri, senza tavole.
- Catalogue of a Cabinet of English gold coins the property of Gordon V. Doubleday, Esq.* - 20 Novembre 1961 - Catalogo di 373 numeri e 5 tavole.
- Ancient & Modern coins in gold and silver also Military and Naval - Medals and Decorations* - 14 Dicembre 1961 - Catalogo di 355 numeri, senza tavole.
-

HESS ADOLPH A.G. - LÜZERN - LEU & Co. - ZÜRICH

- Römische Münzen - Sammlung ESR* (Repubblica ed Impero Romano) - 23 Marzo 1961 - Catalogo di 479 numeri, 20 tavole e 5 tavole di ingrandimenti nel testo.
- Münzen - Medaillen, gold, silber, bronze.* (monete varie d'oro e d'argento Europee e del Nord e Sud America. - Medaglie del Rinascimento) - Catalogo di 1039 numeri e 44 tavole.
-

HIRSCH GERHARD - MÜNCHEN

- Goldmünzen und Goldmedaillen vieler Länder un Zeiten Reichsgoldmünzen seit 1871 - Münzen und Medaillen vieler Länder und zeiter - Neuere Deutsche*

- Prägungen - Münzen der Antike (Katalog XVI)* - 11-12-13 Gennaio 1961 - Catalogo di 2119 numeri e 21 tavole.
- Goldmünzen und Goldmedaillen vieler Länder un Zeiten-Reichsgoldmünzen seit 1871 - Münzen der Antike - Mittelaltermunzen - Münzen und Medaillen vieler Länder un Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen - Numismatische Literatur (Katalog XVII)* - 17-18-19 Maggio 1961 - Catalogo di 2565 numeri e 16 tavole.
- Not- und Belagerungsmünzen, Klippen, Münzen der Kipperzeit - Seltenheiten - Münzen und Medaillen des bayerische Raumes - Münzen und Medaillen vieler Länder un Zeiten - (Katalog. XXVIII)* - 3-4-5 Ottobre 1961 - Catalogo di 1921 numeri e 48 tavole.
- Münzer der Antike - Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen - (Katalog XXIX)* - 12-13-14 Dicembre 1961 - Catalogo di 2100 numeri e 28 tavole.
-

KRICHELDORF H.H. - STUTTGART

- Auktion IX - Münzen un Medaillen (Gold, silber, bronze - Griechische Welt - Römisches Imperium - Byzanz - Mittelalter - Neuzeit - Salzburg und Württemberg)* - 12 Giugno 1961 - Catalogo di 774 numeri e 22 tavole.
-

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - MÜNCHEN

- Versteigerung 117* (monete greche, romane, medioevali e varie) - 26-27 Gennaio 1961 - Catalogo di 5026 numeri e 14 tavole.
- Versteigerung 118* (monete greche, romane, bizantine medioevali e varie) - 22-23 Giugno 1961 - Catalogo di 5342 numeri e 32 tavole.
- Versteigerung 119* (monete greche, romane, medioevali e varie) - 6-7 Settembre 1961 - Catalogo di 4579 numeri e 40 tavole.
- Versteigerung 120* (monete greche, romane, bizantine e bracteate) - 30 Novembre e 1 Dicembre 1961 - Catalogo di 1527 numeri e 20 tavole.
- Versteigerung 121* (monete greche, romane, bizantine, medioevali e varie) - 4-7 Dicembre 1961 - Catalogo di 6908 numeri e 16 tavole.
-

MÜNZENHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - FRANKFURT am MAIN

- Versteigerungs-Katalog 262-Goldmünzen un Medaillen - Mittelalter und Neuzeit - Grafschaft Mark* - 19 Giugno 1961 - Catalogo di 1926 numeri e 22 tavole.
-

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - BASEL

- Vente publique XXIII* - (monete Europee medioevali e moderne) - 7-9 Novembre 1961 - Catalogo di 1087 numeri e 48 tavole.
-

RATTO MARIO - MILANO

Monete italiane d'oro contemporanee - 21 Ottobre 1961 - Catalogo di 252 numeri e 12 tavole.

SANTAMARIA P. & P. - ROMA

Monete per collezione (greche, romane, bizantine, italiane medioevali, moderne contemporanee, prove e progetti di monete italiane) - 4 Maggio 1961 - Catalogo di 700 numeri e 43 tavole.

SCHULMAN HANS M.F. - NEW YORK

Public auction of an Outstanding Collection of United States and Foreign coins - 16-17-18 Febbraio 1961 - Catalogo di 3123 numeri e 34 tavole.

The Atomic Collection et al Ancient - Foreign - U.S. Gold Ancient coins all periods - Platinum rarities - United States silver & copper coins historical - Art - Military Medals - World Crowns Mexico - Poland - Canada - Germany - 20-23 Giugno 1961 - Catalogo di 3272 numeri e 15 tavole.

SCHULMAN JACQUES - AMSTERDAM

Catalogue 235 - La célèbre collection de feu Mr. J. Van Kuyk de Monnaies et Médailles Françaises - The Howard D. Gibbs collection of Dutch Siege Coins and Counterstamped Pieces - 5-9 Giugno 1961 - Catalogo di 2922 numeri e 45 tavole.

STACH'S - NEW YORK

Public Auction Sale - United States, Foreign Copper, Silver and Gold Coins U.S., Paper Money - 2 Dicembre 1961 - Catalogo di 886 numeri, con tavole.

VINCHON JEAN et C.ie - PARIS

Monnaies Grecques antiques en or, argent, electrum-Gauloises en or-Royales Françaises en or - 27 Febbraio 1961 - Catalogo di 312 numeri e 9 tavole.

Cachets et Cylindres Orientaux - Monnaies grecques byzantines, royales françaises, étrangères en or et en argent - 20 Novembre 1961 - Catalogo di 270 numeri e 12 tavole.

DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Ing. VICO D'INCERTI
Autorizzazione Tribunale di Milano 10-VI-1960 n. 5327

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II		Cascais
COMUNE DI MILANO		Milano
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI		Milano
FATTORI dott. CARLO		Scurano
GAVAZZI dott. UMBERTO		Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	- B -	Monopoli
RATTO MARIO	- S -	Milano
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	- B -	Stresa

SOCI:

ANGIOLINI dott. SIRO		Firenze
ASTENGO dott. CORRADO		Genova
ATRIA cav. ANTONINO		Trapani
AZZINI ing. AZZO		Milano
BAJOCCHI RAUL		Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE		Roma
BARBIERI GIOVANNA		Milano
BARDONI EUGENIO		Milano
BARZAN RINO		Torino
BERGAMINI cav. ALBERTO		Milano
BERNAREGGI dott. ERNESTO		Milano
BERNAREGGI CALATI MARIA		Milano
BERTAGNOLLI FABIO		Fondo
BERTELÈ grand'uff. dott. TOMMASO		Verona
BEVILACQUA dott. ARCANGELO		Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE		Milano
BEZZI ing. GIOVANNI TOMMASO		Torino
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	- B -	Bogliasco
BOCCHI dott. GIACINTO	- B -	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- B -	Milano
BOSSETTI dott. ing. LUIGI		Modena
BOURCEY EMILE		Parigi
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	- S -	Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI		Milano
CAHN dott. HERBERT A.		Basilea
CALCACNI dott. ing. ANTONIO		Torino
CALICÒ XAVIER F.		Barcellona
CALLEGARI dott. ALESSANDRO		Venezia

CALZOLARI RENZO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		Milano
CATTANEO SFORZA dott. MARIO		Torino
CIFERRI prof. RAFFAELE		Pavia
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
COIN GALLERIES		New York
COMESSATTI dott. GUIDO		Udine
CONSONNI LUIGI		Milano
CONTINI dott. CAMILLO		Milano
CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	Milano
COSENTINA dott. SALVATORE		Milano
COTTIGNOLI dott. TURNO		Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	Pavia
DAMIANI rag. SERGIO		Roma
DANDÒ ANTAL		Budapest
DE FALCO GIUSEPPE	- B -	Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO		Voghera
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO		Siena
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO		Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- B -	Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		Milano
DONINI ing. AUGUSTO		Roma
EBNER comm. dott. PIETRO		Ceraso
FEDELI dott. ALESSANDRO		Bettona
FLORANGE JULES et C.		Parigi
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	- S -	Palermo
FONTANA dott. ing. CARLO		Busto Arsizio
FONTANA prof. dott. LUIGI		Ravenna
FORT ERNESTO		Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI		Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO		Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE		Bari
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI		Milano
GAMBERINI dott. CESARE		Bologna
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GAUDENZI LUCIANO		Bologna
GIANNANTONI RENATO		Bologna
GIANNETTO prof. FRANCESCO		Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO		Milano
GRIERSON prof. PHILIP	- B -	Cambridge
GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena

HERZFELDER HUBERT		Parigi
HOROVITZ THEODORE		Ginevra
JOHNSON dott. CESARE		Milano
KOLL dott. FRANCESCO	- B -	Milano
LANZ ing. HERMANN		Gratz
LECIS ALDO		Milano
LEUTHOLD ENRICO	- S -	Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO		Milano
LUCCHESCHI conte DINO	- B -	Venezia
MACCI rag. CIRILLO		Pavia
MAGLI gen. GIOVANNI		Bari
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO		Mantova
MAGNI AMBROGIO		Rho
MAJER GIOVANNINA		Venezia
MARCHESIELLO rag. ACHILLE		Foggia
MARTINENGI comm. MAURIZIO		Milano
MAZZA dott. ing. ANTONINO		Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	- B -	Milano
MAZZANTI ing. LINO		Monticelli D'Ongina
MILANI dott. ESTE		Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO		Zurigo
MINARI ODDINO		Milano
MINGUZZI ing. TOMASO		Padova
MONICO dott. PAOLO		Venezia
MONTEMARTINI CARLO		Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	- S -	Milano
MURARI OTTORINO		Verona
NASCIA rag. GIUSEPPE		Milano
NEGRINI rag. ANTONIO		Bellagio
NICODEMI comm. prof. dott. GIORGIO		Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE		Pavia
ORLANDI BRUNO		Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	- S -	San Paulo
PANCIERA di ZOPPOLA conte CARLO		Brescia
PANVINI ROSATI dott. FRANCO		Roma
PAPO ISIDORO		Milano
PAPPALARDO avv. VINCENZO		Catania
PASSALACQUA dott. UGO		Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO		Roma
PEGAN EFREN		Ljubljana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO		Milano
PESCE dott. GIOVANNI		Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S -	Milano
PEZZOLI ENRICO		Milano
PEZZOTTI ACHILLE	- B -	Milano

PIANZOLA dott. CAMILLO		Parma
PIGHI LUIGI		Casteldario
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO		Bolzano
PUGLIOLI GIUSEPPE		Milano
RAGO dott. RICCARDO		Sesto S. Giovanni
RAVIOLA rag. MARIO		Torino
REGGIANI LORIS		Modena
RINALDI FERNANDO	- B -	Milano
RINALDI OSCAR	- S -	Casteldario
RIVA dott. RENZO	- S -	Gallarate
ROBERTI sac. prof. don FERNANDO		Padova
ROCCA t. col. dott. RENATO		Milano
ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B -	Bologna
ROSENBERG HERMANN		Lucerna
SACHERO dott. LUIGI		Torino
SANTAMARIA P. & P.		Roma
SCHULMAN JACQUES		Amsterdam
SCOSSIROLI RENZO EDOARDO		Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE		Milano
SIMONETTA prof. BONO		Firenze
SIMONETTI LUIGI		Firenze
SPAGNI LOPEZ		Cadelbosco di Sopra
SPAHR RODOLFO		Catania
SPAZIANI TESTA col. cav. GEROLAMO		Roma
STERNBERG FRANK		Zurigo
SUPERTI FURCA GIULIO	- B -	Milano
TABARRONI dott. ing. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- B -	Milano
TARAMELLI GIOVANNI		Bergamo
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TECCHIO dott. PIERO		Arona
TERRAGNI rag. GAETANO		Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO		Milano
ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
VEGETO LEOLUCA		Milano
VIGANÒ RENATO		Milano
VIGNATI SANDRO		Milano
VILA SIVIL JOSÈ		Barcellona
VILLANI dott. ing. ANTONIO		Reggio Emilia
VILLANI VITTORIO		Bologna
ZUCCHERI TOSIO nob. dott. ing. IPPOLITO		Milano

S = SOSTENITORI

B = BENEMERITI



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

TEL. 804.626 • **M I L A N O** • VIA MANZONI 23

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu, 77
PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

Grande assortimento di Monete
antiche
e moderne
per collezione

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: **E.** ed **H. CAHN**

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23.16.60

ZÜRICH



ANNO 1755

**REPARTO
NUMISMATICO**

*Monete greche, romane, bizantine
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie svizzere
Monete d'oro e d'argento moderne*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35

★

*MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

« **Numismatica** » Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

« **Collana di studi numismatici** » Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi.

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

CORSO UMBERTO I, 24

NAPOLI

TELEFONO 320736

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, King Street, St. James's, LONDON S. W. 1

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

esca

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448

AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA ASTE PUBBLICHE

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

Prof. **LUIGI DE NICOLA**

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 65 **ROMA** TELEFONO: 675.328



LUIGI SIMONETTI
NUMISMATICO

Monete antiche e medioevali

Invio gratuito di listini illustrati

FIRENZE - Via Fra Angelico, 8 - Telefono 676.620

Michele Baranowsky

NUMISMATICO — Casa fondata nel 1928

Monete * Medaglie * Libri di Numismatica

ROMA :: Via del Corso 184 :: Tel. 671.502 (Palazzo Marignoli)

orario . 9,30 - 13 16,30 - 19



Rag. MARIO RAVIOLA

“ NUMISMATICA „

*

C. VITTORIO EMANUELE, 73
TORINO
Telefono 46-851

*

**MONETE PER
COLLEZIONE**

➡ **Invio gratuito di listini** ←

NUMISMATICA

MUSCHIETTI

Galleria Astra
— UDINE —
Telefono 57754

✻

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

✻

*Listini gratis ai Collezionisti
Offerte extra listino su mancoliste*

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr
19 Rue des Petits Champs PARIS 1e

★ ★ ★

MONNAIES MEDAILLES

JETONS - DECORATIONS

LIBRAIRE NUMISMATIQUE

ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA

MILANO - Via S. Paolo, 1 (Palazzo Tarsis)
Telefono 866.526

**ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE**

**LISTINI MENSILI
A RICHIESTA**

1888-1961

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

*EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Puccini, 2A - MILANO*

COMITATO DI REDAZIONE

D'INCERTI dott. ing. VICO *Direttore responsabile*
ASTENGO dott. CORRADO
BRUNIALTI dott. ALIGI
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO jr.
PETROFF WOLINSKY ANDREA
RAGO dott. RICCARDO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917)		esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)		esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924		esaurito
» 1925		L. 1.500
» 1926		» 1.500
» 1927		» 1.500
» 1928-1929		» 1.500
QUARTA SERIE		
Volume 1941 I trimestre		esaurito
» » II »		L. 1.000
» » III »		» 1.000
» » IV »		» 1.000
» 1942 I »		» 1.000
» » II »		» 1.000
» » III »		» 1.000
» » IV »		» 1.000
» 1943		» 1.000
» 1944-1947		» 1.500
» 1948		» 2.000
» 1949		» 2.000
» 1950-1951		» 3.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953		» 3.000
» 1954		» 3.000
» 1955		» 3.000
» 1956		» 3.000
» 1957		» 3.000
» 1958		» 3.000
» 1959		» 3.000
» 1960		» 3.000

L. 3000

(In omaggio ai soci della Società
Numismatica Italiana)